DI M. GIVLIO CAMILLO, *cioè*

Discorso in materia del suo Theatro.
Lettera del riuolgimento dell'huomo à Dio.
La Idea. Due trattati: l'uno delle materie, l'altro della imitatione. Due orationi.
Rime del detto, cõ alcune di nuouo aggiũte.
De' Verbi semplici non piu stampato, & Lettere del detto, di nuouo riuedute, & ristampate.

IN VINEGIA,

Appresso Alessandro Griffio.
M D LXXXIIII.

AL MOLTO MAGN. SIGNOR IL S. GIACOMO VALVASONE.

POSSIAMO *ueramente non ſenza molta cagione, Magnifico S. Giacomo, dolerci della Natura, che hauendo ella à gli huomini communemente dato coſi brieue corſo di uita; & eſſendo, come ſi uede, ſcarſa a produrre ingegni nobili & degni di uiuere lungamente, in modo, che doppo gran ſpatio d'anni pochiſſimi ce ne concede, pare che per lo piu à pena ci ha dato qualche nobile ſpirito, che ſubito ce lo toglie: come negli anni a dietro è auuenuto del Sig. Pico del-*

la Mieandola, di Angelo Policiano, à noſtri del gran Nauagero, & in ultimo del dottiſſimo M. Giulio Camillo: à cui, ſe ſtato foſſe conceduto di uiuere il tempo, che è conceduto a molti, che ci uiuono inutilmente, non è dubbio, che dal ſuo piu toſto diuino, che humano in gegno, non ſi foſſe partorito giouamento grandiſſimo à gli ſtudioſi delle belle lettere. percioche egli haueua con la dottrina delle buoue arti congiunta la cognition delle Poetiche, & Oratorie diſcipline in ſi fatto modo, che niuno è, che non iſtupiſca ſolo a leggere gli accennamenti de ſuoi penſieri. Et ſe la eloquenza, come uolſero alcuni, conſiſte principalmente in abbaſſar le coſe alte, & innalzar le humili, perauentura non fu alcuno, che piu queſta ultima ne ſuoi ſcritti rappreſentaſſe. che (per tacer l'altre parti) ueggiamo alle uolte de un uerſo humiliſſimo di Virgilio, o del Petrarca, trar concetti coſi alti e mirabili, che paiono oracoli uſciti della bocca di Apollo. La onde, quan-

tunque poche cose del suo si ueggano, e piu tosto, com'io dico, accennamenti, che componimenti interi & accuratamente dettati, nondimeno sono essi ripieni di tanta dottrina, & di cosi raro artificio, che ogni bello spirito gli dourebbe hauer del continuo alle mani. Di qui hauendo tutto quello, che di M. Giulio si troua (parte non piu ueduto, e parte altre uolte publicato) il Mag. M. Gabriello Giolito ridotto per commodità maggiore, nella sue stampe in un picciolo uolumetto, & di piu un trattatello de'uerbi semplici, & di nuouo aggiontoui le sue lettere: uolendolo io indrizzare a persona, che gli scritti di M. Giulio honorasse, per ogni deuuta cagione ho eletto uoi, ilquale oltre lo esser nobilissimo, & ornato di tante uirtù, che forse non è alcuno, che più ne possegga: & oltre similmente l'essere uno de piu chiari splendori della Patria del Friuli (patria parimente di M. Giu

A 3 lio)

lio) l'amaste, come io odo, piu, che altro, e piu che altro i frutti della sua penna prezzate & ammirate. Oltre à questo essendo io Vinitiano, e sapendo quanto questi Signori e gentilhuomini amino & honorino la nostra uirtù (tra quali à uno de' principali il Magn. Sig. Giorgio Gradinico) ragioneuolmente mi doueа mouere a inchinarmiui con qualche dimostramento di riuerenza. Vengo adunque inanzi a V. S col buon Camillo; i meriti del quale mi acquisterāno appresso lei tanto di fauore, che ella mi porrà nel numero di coloro, che infinitamente amano e riueriscono l'infinito ualor suo, & à uoi quasi nobilissimo altare di perfetta bontà, consecrano gli affetti de' lor cuori: Di Venetia il dì primo d'Aprile. M D LII.

Lodouico Dolce.

D I-

DISCORSO DI M. GIVLIO CAMILLO.

IN MATERIA DEL SVO THEATRO.

A M. TRIFON GABRIELE, & ad alcuni altri gentilhuomini.

ORREI *pure in alcuna parte compiacere a'desideri di V. Signorie, Nobilissimi, & dottissimi Signori miei, nel dar loro quello assaggio, che dimandano, dell'arte ch'io uo ricercando per far piu utile il Theatro mio. Ma in questo mio partire occupato da tante cose, so ben certo, ch'io non potrò satisfare à pieno a quella aspettatione, che forse si hanno di me messa nell'animo. Pur cosi in diuerse parti tirato da miei molti affari, adombrerò in quel miglior modo, ch'io potrò la uia, ch'io uoglio tenere & tengo, acciò che non pure appresso i sincerissimi giudicij uostri quasi diponga quello, di che son calonniato da maligni, ma ne oda il uostro parere, pregandoui per la grande uostra nobiltà, & cortesia, che non ui hauendo a piacer questo trouato mio, me lo uogliate dir liberamente.* Et *se pur (che* Iddio *lo uoglia) non ui spiacerà, & parrà a uoi tale, quale a me;*

degnate far quel, che per fino a qui fatto hauete, cioè difendermi da tanti morditori; ch'io per me non basto. il pensiero adunque mio è (si come io scrissi nella epistola à Monsignor Bembo) di faticarmi in questo, che ciascun loco del Theatro mio habbia ad esser loco in qualunque nostro concetto di materia, di arte, & di lingua. Et perch'io sia meglio inteso, quando io faccio mention di concetto, dico, che nel suo uero significato è quello, che sententia appresso Cicerone. laqual puo esser leuata, o da molte parole, come da queste;

Recubans sub tegmine fagi,

che fanno concetto di stare in loco accommodato alla compositione. o di una sola parola, mentre haue allegoria, come quel nome FAGGIO, se significasse specolatione, ouer loco accommodato alla specolatione, perche questo arbore non nasce naturalmente, se non in lochi seluatichi & remoti. Il perche Virg. dice altroue di Coridone.

Tantum inter densas umbrosa cacumina fages
Assidue ueniebat.

Et nella medesima significatione pose il Petrarca il detto arbore in quel uerso.

Albor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso;

accompagnando quella uoce pensoso, che accenna al detto sentimento. Et altroue dicendo.

Cosi pensosa in atto humile e saggio
S'assise, & seder femmi in una riua
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.

Impero che uolendo mostrar Laura lontana dal biasimeuol ocio, le da per compagnia il faggio;

cioe

cioè il pensiero, ouero la contemplatione. **Il** *perche è da saper, che secondo l'auiso mio tutti quei luochi che possono dare albergo a concetti, possono alloggiar ancor le materie. Per laqual cosa ogni uolta, che'l faggio significherà speculatione, quel loco ch'egli occuperà, potrà esser occupato ancor da materia, conciosia cosa, che si puo trattar della speculation lungamente, & chiaro segno è, perche, quando il faggio significherà simplicemente l'arbore, non sarà da esser collocato nel loco, doue haueremo a collocar la speculatione, ma tra i nomi de gli aabori. E il uero, che potendosi ancor parlar della natura del faggio, & della sua particolore uirtù, potrebbe il medesimo loco albergar non solo il nome del faggio, ma la sua natura, che ci darà quasi una materia. & in uero, quando si uoleße parlar del faggio, come di materia, sarebbe bisogno ridurre insieme tutto quello, ch'è stato scritto del faggio, da Theophrastro, et da altri scrittori. Lascierò di dire la cagion, perche'l concetto puo essere di una di cinque maniere, o di cosa unica, & uisibile, o di cose piu uisibili, o di cosa unica inuisibile, o di cose piu inuisibili, o di cose piu uisibili, & inuisibili. Sono ancora alcuni lochi che allegano materie de' Filosofi, o per se sole, o accõpagnate da trouati de gli delinquenti, quale è quella de' tre uehicoli dell'anima nostra, secondo Platonici, scoperta dal bun* Leonico *nel sesto di* Virgilio *in que' uersi.*

Principio cælum, ac terras, &c.

Et alcuni sono, ne' quali gli eloquenti senza aiuto de Filosofi mostreranno alcune belle cose, si co-

me quando piangono l'altrui morte senza seruirsi de'lochi de'Filosofi, o quando uogliamo trattar della fragilità dell'humana uita, si come fece Virgilio, ilquale abandonò in questa parte la seuerità Filosofica, & andò col pensier ricercando qual cosa fusse nel mondo bella al pari dell'humana uita, ma poco durabile, & considerando la Rosa era l'altre cose uagha all'occhio esser bellissima, ma non distender l'esser suo fuori d'un giorno, conobbe che questa li darebbe parole diletteuoli & uaghe, quali uuole il Poeta & consumò tutt'una Elegia d'intorno alla poca durabilità della rosa. Et parlando di lei, per mio auiso intendo di parlar dell'humana fragilità, ma non ne fa segno, se non nell'ultimo uerso. Ilqual trouato fu tutto suo. Ma Cicer. hauendo rispetto alla sciolta oratione piu amica della seuerità, che'l poema, quantũque in alcun luoco per la fragilità humana non pigli soccorso dal Filosofo, nondimeno non troua si delicatamente, come il Poeta, imperoche considerando la naue esser bellissima cosa da uedere, mentre al sereno cielo nel mar tranquillo porta le uele date al prospero uento, ma spesso auuiene, che nel piu bel corso sia dalla tempesta sommersa & rotta. dalla detta similitudine piglia i lochi della trattation sopra la nostra fragil uita, si come fa, mentre piange la morte di Lucio Crasso. Ma il Petrarca ne'suoi uersi da i fiori, hor dalla naue, fa grandi cosi fatti trouati. Et sono alcuni luochi abbandonati da Filosofi, o da altri maestri delle cose, ne quali nondimeno gli elementi si sono faticati, & gli hanno quasi empiuti di nuoue &

fin-

finte materie: quali son quelli, oue parlano delle altrui uenute o partite, d'intorno allequali hanno trouate mille belle cose, & in cosi fatti trouati tutti sono contenuti. Et, si come molti lochi seranno perauentura pieni di materie; ma nudi o poueri di lingua; perche autor nobile non ne hauerà ancor trattato, come quelli, che contengono le cose pertinenti alla nostra religione, cosi molti seranno pieni di parole, ma uoti di cose disputate da sapienti. Et altri hauranno in loco di materie dette cose pertinenti alle historie, o ad alcuna facultà Mecanica, della quale alcun'Autore habbia scritto. Ma hor parlo non di tutto quell'ornamento ch'io ho dato al Theatro mio per fino a questo giorno, ma di quello, che son per darli, se al Christianissimo Re piacerà di aiutar questo mio pensiero. Ne però è marauiglia, ch'io habbia trouato dentro di queste cose un'ordine con alcuna arte tanto grande, percioche la ragion d'Auicenna nel sesto de i naturali puo molto appresso di me; doue dice, nell'anime nostre essere una certa uirtù di alterar le cose, & farle obedienti a noi; mentre l'anima nostra è portata da alcuna grande affettion sopra esse. Et di qui credono alcuni esser nate le incantagioni & le Negromantie; perche a punto quelli che indouinano, dicono, neßun tempo eßer piu accommodato, che quando l'animo detta; o sia, perche la grande affettion alteri il corpo, & quelle cose, sopra lequali egli si muoue; o sia per dignità dell'huomo, ch'è imagine di Dio, a cui le cose inferiori obediscono, o per altra cagione aßegnata da Naturali; benche io il tutto ricono-

ſca da Dio, *ma perche la dimanda, che mi fate, è d'intorno all'arte, di lei con uoi terrò al preſente principal ragionamento.* Et *dico, che penſiero, anzi preſontione in me non è, come molti auiſano, di dannar l'arte de gli antichi Rhetori, per introdurre una nuoua mia. Percioche tanto ſon lontano da queſto penſiero, quanto io non iſtimo alcun mio trouato eßer buono, ſenon lo ueggo aiutato dall'arte de gli antichi, & per dir piu, in quella parte, doue piglio fatica di dar per miei lochi ordine alla Rhetorica, che ci hanno laſciato gli antichi, molta cura ha hauuto, & haurò ſempre, di cuſtodire & di far uedere ogni minimo loro & precetto, & conſiglio, non quaſi nudo, ma come ſia ſtato trattato da gli Oratori, o da i Poeti, & per quante uie in diuerſe materie, per fermo tenendo, che'l precetto, o'l conſiglio non ſarebbe coſi ben receuuto dall'animo dell'imperante, ſe non foſſe condotto al ſenſo ſuo, in que modi, ne' quali è ſtato meſſo in uſo da gli ſcrittori. Laqual fatica non ſolamente moſtra la uirtù de gli ſcrittori, ma ancor de'*Rhetori, *che hanno ſaputo oßeruare. perche in tanto diciamo eßer buona una oratione, o un poema, in quanto dimoſtra eſſer regolato da alcuno indrizzo artificioſo, & in tanto diciamo l'arte oſſeruata & meſſa in regole eſſer uera, in quanto ella è prouata nelle compoſitioni perfette de gli antichi. Adunque col trouato mio non intendo di fare ingiuria all'arte de gli antichi, dallaqual riconoſco il tutto, & laquale io metto a ſedere in un molto honorato luoco del mio Theatro, nella guiſa, che ſopra ui ho*

mo-

mostro. imperoche il trouato mio è radicato nella uirtù de loro precetti e consigli. Ma questa differentia è tra noi, che gli antichi hanno tenuto del Dio, & io uoglio esser il loro ministro. Non ui è gia uscito di mente Signori, che gia pochi giorni essendo tutti noi insieme a legger di que' diuini libri della Metafisica del chiarissimo S. Gasparo Cõtareno, uenimmo a quella parte tratta dal Timeo di Platone, doue nella creation del mondo poi che Dio creò quella parte semplicißima e simile a lui, ei dice queste, o cosi fatte parole, a gli Dij minori, come a suoi ministri, douendo o ministri esser mortale tutto il rimanente, che pertiene a fornir questa fabrica, e non potendo ciò senza mezo uenir da me, perche sarebbe immortale tutto quel, che da me solo uenisse, uoi imitando quella uirtù di producer, che uedete in me, prendete a far tutto quello che resta, e che ha da esser mortale. Adũque se i minori Dei non fecero ingiuria al uero & al grande Dio, mentre secondo la Platonica opinione, fecero le cose, che uengono sotto il nostro senso alla similitudine di quelle, che Dio fece lontanissime da quello, non penso io d'ingiuriar gli antichi Rhetori, i quali hanno fabricato il gran mondo della loro Rhetorica piu uicino all'intelletto, che al senso, se io loro ministro alla similitudine di quelle cose, che con fatica spesse uolte sono intese, fabricherò dell'altre, che caggiano sotto'l senso, quando nel Theat. mio sarà libero a ciascuno di potere ancor andare a consigliarsi con gli antichi Rhetori per li ordini tocchi di sopra, & anco di uenire all'arte mia, se parrà loro, che

poßa

possa esser di giouamento.

Tanto uoglio ancor dire, che la eloquentia non è, come la Filosofia, o altra speculatiua facultà, dellaqual solo l'intelletto si habbia d'appagare; imperoche essendo gran parte di lei tutta del senso fa bisogno, che col senso sia quasi misurata. Il perche disse Ciceron nell'Oratore; Cuius effigiem auribus quærimus.

Ne credo, che gli antichi pẽsassero, di hauer ristretto talmente in tutto nelle loro Rhetoriche, che non fussero ancor rimasi de i lochi per i pensieri di quelli, che haueuano a uenir da poi: Et, perche il proposito mio è tutto diuolgermi d'intorno a quella parte, che è amica del senso, la fatica è molto maggiore, imperoche le cose, quanto piu uengono a gl'indiuidui, tanto fanno maggior numero; & quanto piu uanno uerso i piu alti uniuersali, tanto uengono a mostrarsi piu poche. In pochi adunque capi si faticano gli antichi, perche stãno nell'alto. & io, perche piglio le specialissime specie entro in fatica di grande numero, & lo auiso mio è stato, perche ho giudicato sempre, se io uorrò parlar di Socrate, o di Platone, che mi serà piu commodo l'andare all'huomo, il quale è loro uicino, che all'animale, o al uiuente, o alla sostanza, imperoche l'animale, il uiuente, & la sostanza, sono anco in altre cose fuori dell'huomo, & credo, che cosi come se alcuno dimandasse qual fusse la cagion della generation delle cose, se gli si rispondeße il Sole esser d'essa, perche quando entra nel Tauro ogni cosa uerdeggia & fiorisce, non si harebbe perauentura di ciò aßegnata la uera cagione, la

qual

qual è, come dice Arist. *quando non puo auuenir altrimente. Ma, perche il caldo ministrato da noi puo ancor nel piu freddo uerno far producer herbe, fiori, & altre cose, adunque è da dire, che il caldo di qual si uoglia cosa sia cagion della generatione, senza dire il* Sole, *perche ogni caldo puo farlo, benche quello del Sol principalmente. Cosi diremo di molte compositioni fatte buone, imperoche, se alcun uolesse affermar, che tutte quelle, che sono buone & belle, fossero tali, perche l'arte de gli antichi le hauesse cosi produtte, spesso potrebbe prendere inganno.* Et *in uero molte cose, e perauentura le bellissime, sono fatte ad un cotal natural consiglio d'huomo prudente, di che Rhetore alcuno nō fece mention giamai. Ma pur, se si dicesse ch'alcun buono indirizzo l'haueße fatte cosi belle, si direbbe sempre il uero. perche si come quel caldo producente puo eßer o del foco, o natural dell'animale; o d'altra cosa, non pur del Sole, cosi il buon indirizzo non puo solamente uenir dall'arte de gli antichi, ma da Dio, o da cieli, o da buona uentura, che dir uogliamo. Dirò ancor questo, che quei, che hanno componuto da poi che l'arte fu osseruata, u'hanno aggiunto tai & tante bellezze, che l'arte ha bisogno di nuoue osseruationi, e anco tutti quelli, che fecero l'arte, non furono huomini si esercitati nel dire, che potessero ueder tutte quelle cose, che faceano di bisogno, de' quali fu uno Cicerone, mentre giouenetto compose i libri della inuentione, dannati poi da lui in età matura; nella quale hauea conosciuto per proua si come confessa, che l'arte de' Rhetori non hauea compre-*

so la millesima parte di quelle cose, ch'all'eloquentia perteneuano. Ma poniamo, ch'il tutt'habbia ad esser riconosciuto dall'arte de gli antichi, io ueggio nel Theatro mio, che quel negotio, che pertiene a uestire il corpo humano, è ancora in molte altre arti lontano da esso uestire. Conciosia cosa, che se la lana, di che possono esser fatte le ueste, e le calze, sarà richiamata al suo principio, d'intorno alle pecore, o tra le forbici del tonditore la troueremo ancor nell'arte del lanificio, hor nella filatoria, hor nella testoria, hor nella tentoria, hor nelle mani del fallatore, hor di quello, che cima, e finalmente nelle mani del sarto, e nondimeno uolendosi alcun uestire, qual di queste arti sarà a lui piu commoda? Certo quella, che egli sarà piu uicina. Et, si come nel Theat. mio oltra, che potra trouar la lana in tutti i predetti luochi auãti che la troui nelle mani del Cimatore, o del sarto, & poi la trouerà ancor non pur nelle mani del sarto, ma ancor d'intorno all'huomo uestito, cosi potrà uedere i precetti & i consigli de' Rhetori, la, doue io ordino tutta la Rhetorica in quel modo, ch'essi l'insegnano, e poi potrà uedere i medesimi piu uicini alle materie. & finalmente d'intorno ad esse materie, cioè prima la uederà applicabile alle materie, e poi applicata. Veggiamo ben, ch'in un medesimo cumulo di lana sono alcune parti piu accommodate a far ueste, che calze, & pur tutta è lana, cosi gli alti precetti de' Rhetori sono accommodati a trattar tutte le maniere delle materie, ma que' medesimi trattati in un modo sono piu al proposito di questa materia, che di

quel

quella. E, *quando io dico gia applicata, io intendo talmente, che liberata da certe persone, e da certi accidenti, ella di indiuidua diuenga specie specialissima, e di applicata ad uno, applicabile a molti. Prendo al presente a darui inditio, come per gratia di esempio possiamo per la uia de' Rhetori accusare altrui. imperoche tutta questa impresa con ducono sotto il Genere giudiciale, & danno in uno cumulo tutta quella lana della qual sol in molto esercitati sanno in qual parte potere accommodare a quella causa, che loro si parrà dauanti, ministrano dico instrumenti tanto communi a tutte le specie delle accusationi, che difficilmente li poco periti saprebbono farne scelta, &, quaudo ancor la sapessero fare, & loro uenisse ben colta, la trattation darebbe loro gran noia. Non sarebbe adunque piu commodo partire il Giudicial genere nell'accusatione e nella diffesa?* E *ripigliando poi l'accusatione, diuiderla in quella, che accusa noi medesimi, in quella, che accusa l'amico, in quella ch' accusa il nimico fuori del foro, & in quella che l'accusa nel foro? lequali diuisioni hanno altre tante corrispondenti per la difesa. Ne paia ad alcuno inconueneuole, che sotto il Giudicial genere io riduca l'accusation di noi medesimi, & l'Espostulatione, e quella ch' accusa il nimico fuori del foro, imperoche se tutti i Rhetori confessano i tre generi, il Deliberatiuo, il Demostratiuo, e'l Giudiciale comprendere il tutto, ragioneuolmente i detti capi sotto il giudicial possono esser ridotti.* Et, *perche Marc'Antonio appresso Cic. nel secondo dell' Oratore par, che non uoglia dir, che in cosi fatti*

capi si habbiano a riceuer persone (& massimamente la, doue pone queste parole; Nam si Mancini causam in uno Mancino ponimus, quotiescunque is, quem pater patratus dediderit, receptus non erit, toties causa noua nascetur, &c.) forse alcun mi dannerà, che nelle diuisioni predette habbia quasi riceuuto persone, diuidendo l'accusation in quella, che facciamo di noi medesimi dell'amico, o del nimico, io dico, che al mio giudicio altro è persona, altro è condition di persona. imperoche, s'io uedessi che gli antichi per un medesimo methodo trattassero tutte le accusationi, e le altre cose, & non le uariassero secondo la condition delle cose delle persone, de' tempi & de' lochi, non sarei oso di far ciò. Non uorrò gia io, mentre ordinerò in arte di Coridon di Virgilio, mettere il nome di Coridone, ma la condition di Coridone, che fu Pastore, & anco la condition del Pastore, ch'era innamorato, conciosia cosa, che ad huomo ciuile e sobrio d'amore, non sarebbono cõmuni que methodi, che Virg fa u'are a Coridone. E se ben seranno considerate le parole di Marc' Antonio, si potrà comprendere chiaramente per quel pronome is, et per quel relatiuo. Quem, che egli ci consigli far capi delle cõditioni alle psone, ma non del nome proprio della persona, conciosia cosa, ch'egli leua uia il nome di Mancino, & lascia quello di ciascuno, a cui potesse auenire il caso, ch'auuenne a Mancino. Adunque chi potrà ragioneuolmente dannare il proposito mio s'egli è fondato nel consiglio di Cicerone sotto la persona di Marc' Antonio? Non uoglio gia io scender tanto giù, ch'io toccassi l'indiui-

diuiduo, che cosi uerrei alla mera energia. Ma uoglio talmente auicinarmi, si come a Socrate & a Plat. è uicino l'huomo, ilquale non ha piu sotto di se natura alcuna, che possa predicar di piu altri, che se l'hauesse, e nondimeno potesse ancor predicar di Socrate & di Plat. come può predicarsi animale, o la sostanza, pericolosamente applicaressimo a loro tutto quello, ch'è nell'animale, ilqual non pur è sopra a Socrate & a Platone, ma ancor sopra'l Lione, & al cauallo, e con maggior pericolo ancor ciò, che possiede la sostanza, laqual è piu alta. Leggano ancor gli aduersari (prego) quel, che dice ne la medesima carta M. Antonio, Quinetiam in ijs ipsis, vbi de facto ambigitur, ceperit ne contra leges pecunias P. Decius, argumenta & criminum & defensionis reuocentur oportet ad genus, & ad naturā vniuersam, quòd sumptuosus, de luxuria, quòd alieni appetens, de auaritia, quòd seditiosus, de turbulentis & malis ciuibus, quod a multis arguitur, de genere[illegible], Contraq; quæ pro reo dicentur, omnia necessario à tempore, atque homine, ad communis hominis rerum & generum summas resoluentur. Imperoche uolendo accusar P. Decio di quello errore, che egli era sopra modo splendido, ci da per capo la lussuria, & uolendo accusar di quello, ch'egli era ingordo dell'altrui facultà, assegna l'auaritia per capo, &c. & cosi ci manda ad alcune particolar materie, dellequali la maggior parte habbiamo da Filosofi, & non da Rhetori. Et, per ritornar al proposito, sapete pur, che Cicer. in tanti lochi ci ammonisce, che habbiamo ad hauer rispetto al

le qualità delle persone, delle cose, de' tempi, & de luochi. Ora io dimando s'egli è necessario nelle com positioni di far ciò, che dice Cicerone, o no. Se no, sano è il consiglio di tanto huomo. Se si, di cio, non possiano esser periti, se non per la osseruatione, e a uoler conseruare, & daruela nel Theatro mio, come la posso usar piu commoda, che nel modo, ch' io prendo? Et certo a me par dotta cosa di leuar dalle materie le persone i tempi certi, ma util cosa mi auiso eßere il conseruar la conditione, o quali tà, che dir uogliamo, delle persone & de' tempi. Et prima, che io uenga a maggior dimostratione, dico, che per ciascuna cosa che diuenga soggetto dell' eloquente, da due lati si possono ueder le bellezze & i loro contrari, posta da un lato la cosa da dire, e dall' altro lo scrittore, imperoche cosi come la cosa puo mostrare allo scrittore commodo quando ella è honesta o marauigliosa, & incommo do, mentre ella è inhonesta o uile, cosi lo scrittore, s'egli sara eccellente, puo porgere utile alla cosa, & danno; quando egli fusse poco facondo. Adunque, quando la cosa ministrerà commodo allo scrittore se anco eßo l'aiuterà col commodo, che può da lui uenire, ne diuerrà compositíon doppiamente laudabile, perche d'ambedue i lati haurà bellezza. E, quando la cosa porge ben del suo commodo allo scrittore, ma esso quasi l'abbassa, e fa diuenir uile, per non le saper dare aiuto, o per oscurar la luce della cosa non le tenebre del suo cieco artificio, a lui fa uergogna, & alla cosa danno. Ma quando la cosa non sarà honesta, ouero sarà pouera, se lo scrittore la metterà dentro del centro di

quella nostra artificiosa rota, che gia fece uedere al nostro molto Reuerendo & Illustre Eletto di Brescia, & al molto Mag. S. M. Agostino Abioso, le Signorie de quali potranno ridir quel, che io al presente passo con silentio, se lo scrittore adunque la metterà dentro del cerchio della detta rotta tirando, & assumendo dalla circonferentia al centro tutte quelle cose, che la possano aggrandire, potrà senza dubbio farla parer quasi tale, quali sono le grandi. Vilissima nondimeno serà quella compositione, che non sentirà commodo da nessun lato. E, benche Isocrate lasciasse scritto, che l'eloquente alhor serà tale, quando haurà saputo abbassar le cose alte, & le basse inalzare, non è per tutto ciò da esser inteso, che colui douesse esser chiamato, eloquente, ilqual per lasciar perdere alla cosa il suo commodo, o non le sapesse dar di quello, che da l'artificio suo potesse uenire, o facesse la compositione bassa. Ma parla per mio auiso di quello abbassare artificioso, quale fa Virgi. in molte parti della sua Bucolica, accommodando le cose altissime allo stile Bucolico, & il Petr. quasi in tutte le Sestine; nelle quali parole Ciuili non hanno loco. perche talhor piglia il Lauro arbore per Laura esteriore, o un fiore, & talhora il bosco per il mondo, & i giorni per l'età humana per cagion d'humiliare lo stile. Et anco Isocrate forse parla di tale inalzare, quale adopera Virgilio nella Georg. inalzando le bassezze delle api con similitudini de i Re, de' Capitani, & de' Combanttenti. In due adunque modi la compositīon puo riuscir laudabile, & in altretanti biasimeuole. Imperoche lauda

bile

bile sarà, quando in lei il commodo delle cose sarà congiunto al commo dello Scrittore, & ancor piu, quando l'incommodo della cosa sarà aiutato dal commodo dello scrittore. Ma biasimeuole sarà quãdo nella compositione si uederà il commodo della cosa esser impedito dall'incommodo dello Scrittore, & ancor piu, quando ambedui gli incommodi si trouerãno uniti. Dalle quai ragioni si uede, che tutta la intentione è dalla parte dello Scrittore nelle cause forensi, ma nelle cose trouate disputate, & apparecchiate da Filosofi, la inuention puo essere ancor dalla parte della cosa, ma non ui s'impacciando l'eloquenti, se non in adornarla, diremo per un certo modo la cosa ministrar i suoi commodi all'oratore, e la inuentiõ per cotale adornamento esser tutta dalla parte di lui. Ho fatto questo discorso, per faruì uedere a poco a poco la cagion, che mi moue ad allogar le trattation delle altre non pur ne gli uniuersalissimi capi, & in quelli che stanno in alto, come puri istrumenti, ma ancora in quelle materie, con lequali sono stati trattati, trahendone le certe persone, & i certi tempi, perche cosi apertamente si ueggono i commodi, che le materie hanno datto a gli Scrittori, & che hanno riceuuto da loro. E piu dapoi che'l tutto serà fornito, penso poi il tutto ritornare un altra uolta a gli uniuersalissimi alti, & leuarmi tanto piu alto se mi è lecito dir, dir quello, che gli antichi si hanno leuato, ch'io uoglio a dui soli capi primi ruducer il tutto, si come faceano i Pitagorici, cioè al bene, & al male, e la cagion, che mi muoue, è, che se perauentura io fussi astretto di-

di trattare una materia, che non fusse stata mai trattata, & dalla quale io non hauessi esempio di trattatione, subito la farei uenire nella parte del bene, o del male, secondo la sua natura, e truoua te molte consimili gia trattate, mi darebbon uia di trattar medesimamente la proposta materia. E perche il trouato mio acquisterà maggior fede, se io ritornerò a mostrar per li autori, quãto sia ne cessaria l'arte nel modo, ch'io di apparecchiarla mi fatico, ripiglierò quelle maniere di accusatio-ni dette di sopra. Ne per tutto cio intẽdo al presen te di mostrar le loro trattattioni interamente, ma di accennarle. Et anco non intendo di far ciò nel le orationi, ma in compositioni piu picciole, e nel-le quali si può nondimeno ueder quella medesima diligentia, che nelle grandi. Perche ho ueduto la imagine di Cesare secondo la sua grandezza na-turale compresa del tutto in una piccola cornio-la, & poi quella medesima tirata in uno spatio tanto grande, che quattro teste naturali haureb bono hauuto fatica di occupar tanto loco, & pur tutte erano le uere imagini di Cesare. Vengo ho-ra a quella accusation, che si riuolge in noi mede simi non gia per dir molte cose di lei; ma solo per mostrar, quanto sia gioueuole lo affidarsi a parti colari. Poniamo, che alcun uoglia accusar & ri-prender se medesimo di alcun consiglio mal pre-so, certo non troueremo in Rhetore alcuno, che uẽ ga a questa particolar maniera di accusatione, anzi tutto quel, che dicono, lo mettono si in comu ne, ch'a tutte le accusationi possa satisfare. si co-me uedemo nell'essempio della lana, dellaqual si

possa far molte maniere di cose. Noi adunq; ministrando nel Theat. nostro un loco dedicato segnatamēte all'accusar se medesimo nel modo predetto, diciamo, che in cosi fatto loco daremo all'Oratore et al Poeta certissima la trattation in molte guise. Et mentre gli aduersari dicono, che la uniuersale & confusa accusation de' Rhetori puo bastare, io dico di no, & lo prouo cosi. Tutte le materie (sicome io dissi in una delle mie orationi Latine) nelle mani dell'Oratore o del Poeta sono di necessità qualificate d'alcune delle passioni, che si dottamente ci insegna Arist. ne puo materia alcuna tra le loro mani passar senza, perche l'uno de loro fini è il muouere alcuna delle passioni. ma conciosiacosa, che l'accusatione in generale ci sia stata insegnata da gli antichi Rhetori si confuso, che non possiamo saper per li loro ammaestramenti di qual passione habbiamo a qualificar quella accusatione riuolta in noi medesimi, e di qual quelle, con lequali accusiamo l'amico o'l nimico, manifestamente appare la loro arte esser piu degna, che utile a questo negotio. Ben uede V. S. Mōsignor Trifone a che camino io mi uolgo. Impero che, se io mostrerò l'accusatiō, che facciamo di noi medesimi non esser trattata da nobilissimi scrittori con quella passione, con laquale è trattata alcuna dell'altre spetie. seguirà, che l'arte mia possa gia dare indicio della sua utilità. Dico adunque che tutte l'accusationi di noi stessi uanno qualificate dalla passion chiamata misericordia, e spesso ancor le espostulationi, ma quelle accusationi con lequali pungemo gli aduersarij, essere accōpa-

gnate

gnate dalla ira, o d'altro cosi fatta passione. Et la ragione è, che neßun'accusa se medesimo per muouere ira in altrui contra di se; ma solamente compassione; & medesimamente, quando accusiamo lo amico, perche egli habbia mancato del suo ufficio, non cerchiamo la sua ira, ma la sua compassione; & anco quella parte di passione chiamata pētimento. ma, mentre accusiamo il nimico fuori del foro; cerchiamo di muouer in lui il timore, la tristezza, & talhor la disperatione. Et, se l'accusiamo nel foro, oltra le dette passioni moße in lui, cerchiamo di muouer la indignatione & l'ira de' giudici contra di lui. Veggiamo homai per le dette ragioni, che se le dette quattro specie dell'accusationi sono qualificate da diuerse passioni, la loro generale accusatione, i suoi confusi ammaestramanti non puo dar quella certa & distinta utilità, che dar potrà l'impresa mia. Et, per far quasi cō man toccar la qualità delle persone essere utile in questi capi, uedete Signori miei, che quātunque in ambedue le prime specie dell'accusatione; cioè quella di noi medesimi: e quella dell'amico, che è quasi, come noi medesimi, siamo uestiti di compassione; nondimeno, quando accusiamo l'amico del nō hauer fatto il suo ufficio; mouiamo la compassione in un terzo, e'l pentimento in lui medesimo; et, quando acusiamo il nimico fuori del foro, mouiamo tutte le passioni in lui solo; et quando lo accusiamo nel foro, mouiamo nō solamente tutte le paßioni in lui, ma ancor ne' giudici. Adunque non pur le qualità delle psone, ma ancor quelle de lochi sono cagion di cosi bella diuersità laqual nō potremo hauere apparchiata alle

B uoglie

uoglie nostre per poter nelle compassioni nostre seguitar gli antichi Oratori, o Poeti, se nō serà osseruata & custodita in certi lochi dentro de' particulari. Duolmi nell'animo S. Priuli mio, et uoi nobilissimo Auogaro, di nō hauere al presente i miei libri appreßo; perche meglio aprirei questi pensier miei con gli esempi; o almeno mi fuße conceduto piu di tempo, accioche io poteßi correr con la memoria a i lochi de gli Autori Ma V.S. Mons. Trifone mi andarà soccorrendo di qualche accōmodato esempio. Eccoui che quel belissimo loco di Cicer. nella Epistola ad Ottauio, doue accusa se medesimo di hauer dato fauore ad Ottauio, è molto al proposito: perche e pieno di misericordia, & di pentimēto, & dice cosi. O me nunquam sapientem, & aliquando id, quod non erat, frustra existimatum, quantum te Po. Romane de me fefellit opinio. O meam calamitosam ac precipitem senectutem, o torpem, exacta dementque ætate, caniciem. Ego P. conscriptos ad parricidium induxi, Ego Remp. fefelli. e'l rimanente. laqual parte per uirtù di una purgatione si accusa, & confessa il suo peccato, & toccando i lochi della compassione uiene ad impetrar per occulte uie perdono, ancor che apertamente non lo domandi, & l'esclamatiuo methodo, per il qual introduce l'accusatione; tiene molto suegliati (per cosi dire) da ogni sonnolenza i sensi dell' accusatione; & quante piu son l'esclamationi, tanto fan piu uigilanti i detti sensi. Et, perche V.S. Monsi. Trifone mi ha commeßo, che io uoglia non pur ne' Latini, ma ancor nel P. mostrar qualche loco; dico, che me ne corre alla memoria al presen

te

te una accusation, ch'el Petr. uolge in se medesimo. lequale incomĩcia pur dalla esclamatione così.

O giorno, o hora, o ultimo momento,

O stelle congiurate a impouerrirme.

Et così come nell'esempio di Cicerone, la esclamatione ua in quel medesimo, in cui ua l'accusatione, cioè in lui stesso, così il Petrarca quasi incolpando il giorno, l'hora, &c. in quei medesimi uolge l'esclamatione, a quali nascosamente dà la colpa del suo errore. Et Coridone appresso Virgilio in loco della esclaamatione, messe intercettione di dolore, quando disse.

Eheu quid uolui misero mihi? floribus austrũ

Perditus, & liquidis immisi fontibus apros.

Ne' quali uersi appare una pura & libera cõfessione, & accusation del suo errore, senza uolgerla in altrui. è il uero, che il Petraca altroue introducendo il Sonetto per la esclamatione, poi che ha rimosso la colpa da se, & da al tempo, & a cieli, ritorna ad accusar pur se medesimo, quando dice,

O tempo, o ciel uolubil che fugendo

Inganni i ciechi e miseri mortali;

O di ueloci piu, che uento & strali,

Hor ab experto uostre frodi intendo.

Ma scuso uoi & me stesso riprendo, &c.

Hora Signori, ampissimo campo mi si para dauanti, se tempo fosse di mostrar per quanti methodi sono introdutte le dette accusationi, i quali nõ possono hauere insegnato i Rhetori, per nõ esser scesi tanto al basso, & pur son necessarij. Et poiche sono conosciuti, danno gran certezza a gli Scrittori di non comporre a caso. Et senza ch'io adduca al-

tri esempi, potete ben ancor credere, che molte altre accusationi della materia della predetta non sono introdotte per uie concitate, come le predette, ma per uie quiete & non esclamãti. come quello pare appresso il Petrarca.

Spinse amor & dolor, oue ir non debbe
La mia lingua auita a lamentarsi.

Doue il methodo è tale, che sedatamente mette l'errore in primo loco; e nel secondo l'accusation dell'errore: si come fece Cice. scriuendo ad Attico, dicendo. Nam prior lex nos nihil lædebant; quam si ut est promulgata, laudate uoluissemus; aut, ut erat negligenda, negligere; nocere omnino nobis non potuißet. Hic mihi primum non modo consilium defuit sed etiam obfuit. cæci, cæci inquam fuimus in uestitu mutando in populo rogãdo, &c. Benche segua ancor di far mention de gli errori, ma in quella del Petr. segue una gentil consolatione, pur riuolta in lui medesimo. Scriuendo nondimeno Cic. a Terentia nel quartodecimo delle famigliare, distrugge nel primo loco la consolatione offerta a lui da Terentia; e causa se medesimo per maggiore il suo cordoglio; & per muouere maggiormente, dice cosi. Quæ, si, ut tu scribis fato facta putarem: ferrem paulò facilius, sed omnia sunt mea culpa commissa, quòd ab ijs me amari putabam, qui inuidebant. &c. Cosi Didone appresso Virg. uolendosi accusar, si leua nel primo loco tutte le uie di poter si consolar, quando dice.

Heu quid agam? rursus ne procos irrisa priores
Experiar? &c.

Ma il Pet. udendo in ogni modo la consolatione, se

la

la riserba in dietro nel Son. di sopra mostro iquai consigli non possono eßer conseruati, se non insieme co i detti. Et quel, che habbiamo detto della prima specie della accusatione, sia detto ancora dell'altre, che per l'intento mio non è di trattare di questa arte, ma di farla probabile appresso di V. Signorie. Et certo Signori quelli, che credono, che Cice. componesse per uia di precetti altissimi: molto s'ingannano. perche si leggono in una Epi. ch'eglie scriue ad Attico, queste parole. Nunc negligentiã meam cognosce. De gloria librum ad te misi, et in eo prohemium id est, quod in Accademico tertio, id euenit ob eam rem, quòd habeo uolumen prohemiorum. ex eo eligere soleo, cum aliquod singrama institui, etc. Lequali parole dãno ad intẽdere, che Cic. si tenesse apparecchiate molte cose pertinẽti a l'arte, mescolate con le materie, et nõ tãto alte, come ci ministrano i Rhetori. Troua ancora, che'l Boccacio cadde in una replicatione d'un Proemio, si come fece Cice. forse per la medesima cagione. imperoche il proemio, ch'egli fa nella x. Nouella della prima giornata, è il medesimo con quella della prima nouella della sesta giornata, ilquale incomincia, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, etc. Or se le particolari materie delle medesime specie sono conosciute per fino a quì, tãto diuerse ꝑ quelle poche cose, che habbiamo detto, quãto piu apparrebbono, se hora io mostrassi tutte quelle cose che le possono far differẽti l'una dall'altra? Imperoche (si come già pochi giorni io dissi al molto Mag. et dottiß Morosini, giouane di tanta sperãza di quanto sia alcun altro suo pari a nostri

giorni, & si come piu fiate ho mostrato al molto Magnifico & giudicioso Sig. mio M. Hieronimo Molino) io non veggo le mie cose per la uia delle Idee di Hermogene, ilquale in ciscuna cõsidera otto cose, il senso, il methodo, le parole, le figure delle parole, i membri, la compositione, la fermezza, e'l numero; ma tengo una maniera perauentura piu facile, imperoche io nõ uo dalle forme alle materie, ma dalle materie alle forme. Conciosia cosa, che i particolari, de' quali habbiano ragionato, essendo esse materie fanno che da loro io passi alle forme a loro pertinenti. Et là, doue Hermogene considera le forme quasi leuate dalle materie; cosi come da loro noi hauessimo da andare alle materie non insegnate da lui, cosi io incominciando da cosa piu nota, & principale, ho ricercato quante cose poßono uenire insieme a dar le forme, & trouo (si come nelle orationi mie Latine ho disputato) nõ pur otto cose, come scriue Hermogene, ma quattordici esser quelle, che possono uenire a qualificar qualunque materia. & sono queste, i trouati, le passioni, gli aßonti, le uie del dire, gli argomenti, l'ordine, le parole, le loro figure, i membri, i legami, le compositioni, gli estremi, i numeri, & le harmonie, le quai tutte a suoi lochi collocate, in ciascuna materia particolare uengono a liberar lo Scrittor della difficultà delle mistion di Hermogene, imperoche ancor, che nell'huomo sian occhi e piedi, si come sono occhi & piedi ne gli animali brutti, & intelletto, si come è ancor nell'angelo, & altre cose simili, per lequali in ciascuno indiuiduo di ciascuna specie sottoposta all'animale,

pos-

possiamo trouar mescolate molte cose, che in molti diuersi sono, pur si come ad uno Pittore, uolendo dipingere alcuno indiuiduo, sarebbe cosa piu facile di sapere, quanti & quali membri habbiano ad essere in uno huomo. mentre lo uuol dipingere, & in quali lochi habbiano a ritrouarsi del corpo, senza andare mendicando la similitudine dell'occhio da uno animal bruto, & d'un'altro membro da un'altro di diuersa specie, cosi ho io istimato piu commodo il dare al mondo la materia insieme con tutte le parti, lequali la informano.

Vedete adunque Signori, se la passione e l'esclamatiuo methodo faceano di sopra tanto differente una accusation dall'altra, che cosa auerrebbe, s'io pigliassi fatica di mostrar la differentia per tutte le quattordici parti, che possono informare una materia, dellequali, benche spesso alcune saranno in piu materie simili, si come gli occhi, il naso, o l'orecchie sono consimili in molti indiuidui animati; pur, si come meglio in ciascun Indiuiduo sarebbe conosciuto, quando tutte le parti fußero insieme cō lui, ancor che ne hauesse molte simile ad altrui, cosi a me par, che piu commodo ci sarà il poter ueder ciascuna particolare materia con tutte quelle parti, che la informano, che, di uederci dauanti molti occhi & molti nasi mescolati insieme, iquali a diuersi di diuerse spetie appartengono, ouero arte, che insegnasse cosi fatto mescolamento, laqual nondimeno sarà conseruata nel loco, doue tratterò delle Idee della oratione, senza guastare l'ordine di Hermogene, che certamente è marauiglioso, ma hor disputiamo della utilità, non

della dignità. Credo a bastãza hauer dato segnal della uerità, tanto combattuta da maligni, senza che essi habbiano ancora udite delle ragioni mie. Et facesse Dio ch'io nõ fussi cosi sul partire, e quasi chiamato, ch'io monti a cauallo, ch'io piu a lungo distenderei i miei pensieri, de' quali buona parte Vostre Signorie hanno ancor sentito dalla lingua mia, dalla quale uorrei che udissero ancora questi piu tosto, che dalla penna. Imperoche, ne il tempo mi concede, ne la esercitatione ch'io possa mostrar loro in questi pochi fogli tutto quel, ch'io uorrei cõ piu purgata lingua, che questa nõ sarà. Et in uero, ancora che non mi piaccia di scriuere in questa lingua con alcuna osseruatione affettata, ne ricercata fuori del Boccaccio, pur ueggo che ancor in questa purissima, & uolgarissima maniera di dire potrei far meglio, quando mi fuße conceduto piu tempo. Ma quale ella si sia, V. Signorie l'hãno fatta eßer tale, constringendomi, che in ogni modo io habbia a lasciar loro alcuna delle ragion mie. V. Sig adunque attẽderãno a quel, ch'io uorrei dire, non alle parole, con lequali io dico. Et, se faranno degne queste carte de gli occhi, & de gli orecchi di Monsi. BEMBO, facciano (prego) la mia scusa, & dicano a sua S. ch'io nelle strettezze di si poco tempo, & col capo a mille cose, non l'ho potuto far meglio, ne rimanermi di fare, s'io uoleua satisfare a V. Signorie, ma non mi curo, che ad altre mani passino. Or mi darò a dir quattro parole prima che altro affare mi chiami a se, per satisfare particolarmente a V. S. Monsi. Trifone, grande ornamento del nostro secolo, alla castissima

stissima mente del quale, Apollo col consentimẽto delle Muse ha tutto il thesoro delle bellezze della Latina & delle uolgar lingua affilato, & intendo aprir perauentura ancora meglio, ch'io non ho fatto di sopra, la uia ch'io tengo. però che per una cotal accennata a bastanza, scoprirò in parte il pensier mio sopra la dimanda, che V. S. mi ha fatto, cioè sopra gli scritti del Petrarca. Et benche quel, ch'io dimostrerò, parerà molto nuouo, per non essere stato nella consideratione delle genti, ne perauentura in quella del medesimo Poeta, nondimeno ò non pur vero, ma tanto necessario, che non può esser altrimenti. imperoche la ragion dell'Aritmetica ci conduce a forza a confessare il uero. Et prima ch'io uenga a quello, ch'io propõgo, darò una similitudine in una delle quatordeci parti tocche di sopra, cioè in quella, ch'io chiamo compositione, laquale è fonte de'numeri & dell'armonie, & è tutta occupata d'intorno al saper preporre, & posporre, & interporre le parole, perche habbiano proportione. Ho gia letto credo in Mercurio Trismegisto, che in Egitto già erano fabricatori di statue, tanto eccellenti, che condotta che haueano alcuna statua alla perfetta proportione, ella si trouaua animata de spirito Angelico, perche tanta perfettione non poteua star senza anima. Simili a cosi fatte statue io trouo le parole per uirtù della compositione, l'officio dellaquale è com'io dissi di tenere in proportiõ grata all'orecchio tutte le parole, che possono uestir concetto humano, proponendo, posponendo, & interponendo. Lequai parole subito, che son messe nel

della dignità. Cr.e, si trouano sotto l'altrui pro-
della uerità animate d'harmonia. Or proueremo
che essi uirtù ne i uersi del Petrarca, fatte da sole
Et parole. & dico ch'el uerso di undici sillabe, se
dee esser fatto da tre parole sole, conuien di ne-
cessità là, doue si adopera il cinque, il quatro, &
il dui, che l'una delle parole sia di cinque sillabe,
l'altra di quattro, l'altra di due, perche cinque,
quattro & due, fanno undici. & se per ragion di
Arithmetica uogliamo trouar quāte propositioni,
pospositioni, & interpositioni possano far, trouere
mo che nonne posano far piu di sei. Impero, che
col cinque auanti fanno queste 5.4 2. nella qual
misura messe il Poeta quelle parole.

Soauemente sospirando moue.

& 5.2.4. che tengono in proportion questo uerso.

L'antichissimo fabro Siciliano.

Et col quattro auanti fanno medesimamente due
uarietà 4.5.2. & 4.2.5 parimente col duo auan
ti fanno queste due 2.5.4. qual è quel uerso, si co-
me ne gli antichi testi è scritto.

Arbor uittorioso trionfale,

& 2. 4. 5. delquale al presente non mi soccorre
esempio. Ma se io hauessi meco il libro, doue sono
state già per me ordinate queste fatiche (ilqual è
al presente in mano del molto Illustr. Sig. Conte
Claudio Rangone, ornamento della nobilità di que
sto secolo) farei uedere a V.S non solamēte quan
te fiate habbia cantato il Petrarca in una medesi
ma misura, ma quale egli, o piu tosto il suo buon
orecchio, ha cantato, & quale misure (ancor che
della necessità Arithmetica fusse riceuuta, o da

Dante

Dante o da altro antico fusse stata giustamente messa in testura) il suo buon giudicio piu forse natural, che artificioso, habbia fuggito. & quel, ch'io dico, del Petrarca, intendo mostrare un giorno di Virgilio, & forse altra cosa. Laqual perche parrebe incredibile, passo al presente con silentio. Et tanto più, che io non ho parlato questo poco della compassione, per uoler dir di lei al presente, ma per far meglio sentire a V. S. che tutta l'arte mia è gouernata dalla necessità e dalla bastanza, & quello che habbiamo detto dall'antipor, posporre & interpor delle parole, per fino a tanto numero, oltre alqual non si può gire, uoglio che sia detto ancor per la quanità bastante dalle materie particolari. Eccoui perche noi habbiamo parlato delle specie dell'accusatione; Lequali finalmente uolendo noi riducer per tutte le fatiche a dui soli capi, cioè al bene, & al male; entraranno nella parte del male con le loro difese, dellequali quella che uien nel foro, talhor concede in alcun modo il fatto, si come credo faccia Cicerone nella oration pro C. Rabirio Posthumio cõ deprecatione; Talhor si dice, non solamente non hauer fatto, ma di essere stato molto lontano dal loco, doue il mal fu fatto, come credo in quella pro Sylla ad iudices. & in quella pro Sesto Roscio, & talhor nõ si nega ch'el fatto non sia seguito, ma non per noi, anzi per altrui, si come fa nella oratiõ pro Cluentio, nella qual non nega, che Opianico non sia morto, ma ben nega che sia morto di ueneno ministrato da Cluentio suo figliastro, anzi piu tosto da ltra infirmità, ouero per scelerità de' domestici,

Et in quella pro Cluentio Habito, non nega che'l giudicio non sia stato corrotto, ma non con li danari di Cluentio, anzi con quelli di Opianico. Et chi uolesse ridurre a pochi capi tutte le orationi difensiue, tirerebbe sotto questo capo ancor quella pro Sestio, doue non nega, che essendo Tribuno, egli non sia uenuto armato, & con presidio nel foro. Ben gli nega, che sia uenuto per far uiolentia alla Rep. ma solo accioche potesse amministrare il magistrato suo, & difendersi dalla fattione Clodiana, dallaquale già era stato ferito. Ne sarebbe lontana di questo capo quella pro L. Flacco, doue non nega de' taglioni imposti alla città, ma ciò ha uer fatto per sostener l'armata, non per proprio commodo. & quel, ch'io dico delle Orationi sopra addotte, sia detto di tutte le altre di Cicerone, & di Demosthene, lequali certamente si metterebbono sotto pochi capi. Et cosi per il loro ordine si trouerebbe quasi una necessaria bastanza. Per la qual non potrebbe uenir caso a noi da essere trattato nel foro, che non hauesse tre, quattro, cinque, & talhor dieci appoggi, iquali tutti mirarebbono un fine, ma si uedrebbono trattati per alcune diuerse uie, per la diuersità de gli accidenti, de' quali l'uno al caso nostro sarebbe piu consimile, che l'altro, e piu conforme, & ei darebbe quasi di mano di caminar per quelle medesime uie in quello, che la fortuna hauesse messo dauanti a noi. Ma, cosi fatta necessaria bastanza accennerò perauentura meglio poco di sotto, benche io intenda in tutto questo mio discorso, ch'io faccio al presente, solamente dare un poco d'inditio del mio pensiero per

quelle

quelle cose, che mi saranno rimase nella memoria, cosi lontano da libri, come io sono al presente. Tanto uoglio hauer mostro; si che come quasi ciascun loco ministrerà infinite parole da poterlo uestire, si per la proprietà, come per la translatione, cosi ministrerà ancora nelle materie diuersamente. Parlaremo ancora delle humane tristezze, cioè delle compositioni, che pertengono a scriuere le nostre male fortune, lequali uengono medesimamente sotto il capo del male. & per dar un poco d'inditio dell'ordine di cosi fatte tristezze: ilqual non altrimenti di necessità cade sotto tante diuersità, & non piu; si come caggiono le parole per l'esempio dato; dico per quel poco, che mi è rimaso nella memoria, che uolendo alcuno scriuer della sua mala fortuna, potrebbe trattar di quella talmente; che ella non passasse in altra cosa; nè in altrui: si come il Petrarca nel Sonetto

Di dì in dì uò cangiando il uiso e'l pelo. & in quello. Dicesett'anni ha già riuolto il cielo. Ne' quali per le medesime uie scriue del suo male, dalquale egli, non spera poter liberarsi. Et, perche dalla lunghezza del male nasce il suo maggior dolore; l'uno & l'altro Sonetto introduce con la lunghezza del tempo. Et ambidue i principij son tinti di misericordia, & la parte seguente di desiderio, & di disperatione. Ma per piu dolente metho do tratta il suo male in quel Sonetto

O passi sparsi, ò pensier uaghi & pronti. doue non cerca col passato, ma col presente destar pietà in tutti: & nel Sonetto

Passa la naue mia colma d'oblio

Sotto

Sotto la presa allegoria della naue, semplicemente tratta con miseratione l'infelice stato suo, & il methodo, che dà capo al Son. piglia una gran uita dal uerbo, che significa moto. quale ha quello, che incomincia.

Mouesi il uecchiarel canuto & bianco.

Et bel consiglio fu in ambedue i lochi, che hauendo a parlare in uno d'un pellegrino in uiaggio, & nell'altro di naue in camino, quasi dipinga l'uno & l'altro moto con uerbi, non pur significanti moto, ma moto nel tempo presente, col qual tempo mette quasi dauanti a gli occhi il moto. & in uero il methodo tanto può nelle materie, quanto altra cosa. Vedete ben Sig. mio, che'l Petr. uolendo aumentare il suo male, lo fa grande, o per la grande similitudine della mala fortuna, nellaquale si troua la naue di uerno & di notte, essendo nascosta quella stella, che suol gouernare i marinari; o per comparatione dell'animato, come fa nel uecchiarello, & nella uecchiarella. benche i methodi siano diuersi, & in tanti altri lochi imitando i Latini, ne' quali dimostra ciascun animal per faticato che sia, esser piu felice di lui. & per tentare il Petr. tutte quelle uie delle trattationi, che si possono fare aumentò il suo male ancor per la felicità, che ne ha alcuno inanimato, dellaqual è lontano, si come fu nel Son.

Valle, che de' lamenti miei se' piena. oue dice:
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me, che da sì lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.

Nè solamente possiam accrescer il dolor nostro per-

trouarci

trouarci inferiori ad ogni maniera di cosa animata, o inanimata di questo mondo, ma ancor alle cose dei cielo, come fece il Petr. in quel Son.

Quando ueggio dal ciel scender l'aurora.

Possiamo ancor aumentar da quello, che per nessuna cosa lieta ci possiam rallegrare. che cosi fece il Petr. nel Son.

Zefiro torna.

e altroue. Nè per sereno ciel. Et anco l'aumenta da un loco della misericordia tocco da Aristotele, ilqale è, mentre dimostriamo alhor esserci stato leuato qualche cōpenso della mala fortuna quādo incominciaua a uenire. & è trattato nel Son.

Tutta la mia fiorita e uerde etade.

& in quello.

Tempo era hormai di trouar pace, o tregua.

& nel Son. *Tranquillo porto.*

Et tanto sia detto al presente della diuersità, che può pigliare il mal nostro, quando lo uerremo aumentare, perche uoglio dire un poco di quella, per la qual la possiamo trattare, quādo la uorremo diminuire. Et prima, se uorremo diminuire il dolore di alcun danno hauuto, potremo per vna uia consolarci da questo, che di quel, che per male, cogliamo qualche commodo, come fece il Pet. in q̄l Son.

I mi soglio accusare, & hor mi scuso.

& nel Son. *Fera stella,*

nelqual poco sotto si legge. *Pur mi consola.*

o che ne habbiamo goduto per fin, che ci è stato lecito, nel Son.

Quel, che d'odor, & di color uincea,

& anco possiamo diminuire il male col non uolere

lon-

lontanarci dal uoler de' fati. Et così fatta trattation trouiamo in quel Son.

Rotta è l'alta colonna,
Ma se consentimento è di destino.

Ci apre ancor il Petr. un'altra uia, laqual è di cõsolarci con alcun sforzo di dimostrarci lieti; qual è quella nel Sonetto.

Cesare poi, che'l traditor d'Egitto.

Et si oppone a quella di sopra, che mostraua, che nessuna cosa lieta ci poteua consolare. Ne mancherà anco di diminuire il cordoglio nostro per esser l'infelicità comune ad altrui, et troueremo di ciò gentilissima trattatione nel Son.

Lasciato hai morte senza sole il mondo:

o per trouar loco accommodato a nostri lamẽti, come dice il Petr. nel Sonetto, *Solo et pensoso.* o perche col pensiero siamo con la cosa perdutta. Et di queste uie sono molte macchie nel Pet. qual è quella. *Leuommi il mio pensiero,* & *Tornami a mente,* &

Mira quel colle o stanco mio cor uago.

Con questo mio debole discorso scritto senza libri tra mille noie, lascio Vostre Signorie, pregando quelle lo habbiano ad aiutare in tutte le parte infermi; & anco li se lo troueranno di perduta speranza, prego li diano per sepoltura il fuoco.

IL FINE.

LETTERA
DI M. GIVLIO CAMILLO.
DEL RIVOLGIMENTO dell'huomo à Dio.

PERCHE *già pochi giorni passati, sospinto da un cotale stimolo ardentissimo, io scrissi a Vostra Illustriss. Signoria quanto esso mi dettaua, hor la parte, che è in me di ragione, mi fa ripigliar la penna, & per quella chieder loro humilmente perdono, se io hauessi in parte alcuna offeso la uostra diuinità. Ma quanto haurà in me loco questo pentimento? faccia Iddio, che io possa fornir questa lettera senza partir da lui; che certo non farò picciola impresa. E taccioche ottener ciò da me medesimo io possa; propongo in questa nuoua maniera di mostrare a Vostra Illustre Signoria, quanto sia grande obligation la mia, diuenendo per la uostra uirtù Santo. Et le ragioni, che io metterò nel mezo, non solamente faranno palese la uerità; ma apparecchieranno, anzi porteranno auanti a gl'occhi di Vostra Illustre Signoria un grandissimo lume nella notte di molte sententie, che sono entra-*

te nelle rime dedicate alla gloria uostra. Non so se mai io le habbia detto, ò scritto, tre esser le operationi uerso le anime nostre, come crede Platone; il produrre, il riuolgere, chè chiamiamo altrimenti conuersione, & talhor transito; & a questo segue la terza operation di Dio, che è il render perfetto. Produce Dio le anime, al creder di alcuno, mentre le manda in questo mondo; poi mandate, sempre le riuolge a lui, acciochè non attendano al mondo, ma a lui; & ultimamente, poi che sono a lui non piu riuolte; ma ritornate, esso le rende perfette. & perche nel riuolger (che è la secõda operatione) possiamo noi diuenir santi: di questo solamente con V. S. io uoglio tener ragionamento nella piu semplice, & pura, & commune a tutta Italia lingua, ch'io potrò. Incominciando adunque dico; che, si come sono tre corpi a noi, chiamati da Platone i tre uehicoli dell'anima; i quali io rimetto ad altro ragionamento; così habbiamo tre anime. dellequali quella, che è piu uerso Dio, è chiamata da Mercurio Trismegisto, & da Platone mente. da Mosè spiracolo di uita. da S. Agostino, portion superiore. da Dauid lume, mentre dice. In lumine tuo uidebimus lumen, & con Dauid è conuenuto Pitagora in quel celebrato precetto, nemo de Deo sine lumine loqui audeat. ilqual lume da Aristotele è chiamato intelletto agente; & è quell'unico occhio, per ilqual tutte tre le sorelle chiamate Gorgoni, ueggono, secondo i Theologi simbolici. & perche Mercurio dice, che se noi ci appoggiamo a questa mente, per il raggio di Dio, che in quello è, possiamo intendere

tutte le cose presenti, passate, & che hanno a uenire (tutte le cose dico in Cielo, & in terra) il uolgar Poeta la chiama hor fenestra, & hor balcone. Il perche uolendo inferir, che per la mente sua hauesse ueduto quelle sei visioni dice.

Standomi un giorno solo a la fenestra,
Onde cose uedea tante & si noue,

Et altroue.

Cosi, perch'i sono in prigione,
Standosi ad un balcone,
Che fu solo a' suoi di cosa perfetta.

E il uero, che altroue ha signification di fenestra materiale, come nel principio di quel Son.

Io haurò sempre in odio la fenestre.

Ma per material fenestra non haurebbe potuto ueder le cose, che haueano a uenire, come presenti se nõ per la mẽte, laqual è luminosa anima in noi, in cui afferma Plotino non cader nè peccato, nè pena. La seconda anima è l'anima rationale. La terza, che è tutta uerso il mondo, si come la prima uerso Dio, è chiamata animale, doue stanno tutte le passioni, & non meno alle bestie, che a gli huomini è commune. Di questa terza intese CHRISTO, *quando disse. Tristis est anima mea usque ad mortem, perche in nessuna delle altre due po cader tristezza, ne altra passione. Essendo adũque l'anima rationale collocata tra la mente, e la parte dell'animale, che Mosè chiama anima uiuẽte, ella può accompagnarsi ò con la prima, ò la terza. Nemo enim potest duobus dominis seruire, Il perche Dio disse a' xxx. dell'Exodo. Non uidebit me homo, & uiuet. non uedrà, dice il Signo-*

re l'huomo me; cioè per la mente, & insieme ancor uiuerà, cioè attendera all'animal chiamato anima uiuente. Se adunque ella s'accompagna con l'animale, doue regna l'appetito con le passioni; essa diuien peccatrice. ma se piglia per cõpagnia la mẽte, diuenta da bene, & tutta diuina. et cosi la parte dell'animale abbandonato muore, dellaqual morte intese Paulo quando disse. Mortui estis, et uita uestra abscõdita est cum Christo et Dauid, Pretiosa in cõspectu Domini mors sanctorũ eius. Et Iesu Christo medesimo à q̃lla alluse cõ la morte del grano in terra. Seguendo adunque l'intẽto mio, dico, che Platone nel lib. de Sanctitate, chiaramente dimostra che per la secõda operation di Dio (che è riuolgimento, è conuersione; ò transito, che dir uogliamo) noi possiamo diuenir Santi. per che se mentre Dio ci riuolge dal mondo a lui, noi al riuolgimento consentiamo; almeno in qual pũto possiamo esser chiamati santi, et il detto nostro consentimento è chiamato dal diuino Filosofi, Sãtità. L'animale rationale adunque, che è nel mezo, ò Signora diuina, è quella Europa portata dal Tauro, cioè dal corpo per il pelago mondano, laqual nõ tiene il uiso drizzato al termine, alquale il Tauro la porta, cioè al mondo, ma tiene il uiso cõuerso al termine, dalquale è portata, cioè à Dio. Questo mio ragionamento mi tirerebbe al parlar del libero arbitrio, se io non temessi, che'l tempo, et la carta mi hauessero a mancare: imperoche le male intese radici di quello son queste, quãdo l'anima si fa per la conuersione compagna della mente, si dimanda se la mente tira a se l'anima, ò se l'anima tira

a se la mente, & conseguentemente quel diuino raggio, che in lei è, & perche dissi la conuersione esser chiamata ancor transito, si legge, Transiuit Abraham ad Deum, & anco si legge, Deus transiuit super Mosen, & appresso Salom. nella Can. in persona di Dio. Trãsiui ad te, & transiui super te, iquai lochi danno ad intender, che essendo dalla parte della mente, ò di Dio la conuersione, sa nõdimeno bisogno, che ancor dalla parte dell'anima sia il consentimento, & l'uno, e l'altro per modo di passaggio, & non di fermezza Conciosia cosa, che Transire uin, ò da Dio all'huomo, ò dall'huomo à Dio. & Quiescere, ouero Manere, cioè da Dio al solo suo figliuolo. Et in uero quanto lo spirito di Dio uiene a noi per riuolgerci à lui; &, quãdo noi nel medesimo tempo lo consentiamo, ciò si fa per trãsito, e per passaggio. Venne lo spirito di Dio à Mosè, ma passò, & non ui rimase, quãdo esso pcosse la pietra. Venne ad Aaron, ma l'abbãdono nell'adoratione del Vitello. Diremo perauentura, che dimostrasse in Isaia, hauendo esso medesimo lasciato scritto. Immũdus labijs ego sum. ouero nel buõ Profeta Dauid, leggẽdo noi ne gli scritti suoi, spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Aggiũgiamo, che Pasqua in Hebreo suona Transito, & anco questo, che Dio ne' precetti, che diede nel mangiar dell'agnello, contenne ancor questo, che si mãgiasse senza indugio. perche hauendo a far transito lo spirito di Dio, fa bisogno, che noi prendiamo tosto; & che nel riceuerlo non siamo negligenti. Con questi luoghi ancor fa quello nel Genesi; doue si legge, che Adã nel mezo giorno nel giardino uide

de Dio caminante, se ben mi ricordo, che qui non ho libri; & non lo vide fermo. perche lo spirito di Dio non si fermò, nè ferma, nè fermarà mai, se non sopra'l suo figliuolo, secondo il testimonio d' Isaia, *ilqual dice. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eũ spiritus Domini.* Et di quello di Gio. *quia uidi spiritum Deũ descendentem, & manentẽ sup eum, testimonium perhibui, quia hoc filius* Dei *est. & David in persona di Dio verso il figliuolo, tu es sacerdos in æternum: nè sarebbe in eterno, se lo spirito di Dio non fosse sempre per dimorare in lui, perche dice Paulo, & placuit in eo omnem plenitudinem inhabitare. Habita dunque, & rimane nel solo figliuolo tutta la diuina pienezza, senza hauer da lui a partirsene giamai.* Et *cosi fatto trãsito fu ancor conosciuto da Iamblico* Platonico, *da Homero, & da* Virg. *ma perche è piu noto non uede V. Illust. Signoria, laqual uede tutte l'altre belle cose, che Virg. finge, che & la Sibilla &* He*leno danno risponso ad* Enea *non legati, ma sciolti, & nondimeno fa che & Sileno, & Proteo nõn haurebbono risposto, se non legati, ilqual legamento risponde in alcuno modo a quei uerbi, Manere, & quiescere, & il non esser legato fa col uerbo Transire; perche lo sprito de Dio non riposaua nella Sibilla, anzi subito, che essa piena di diuin furore hauea uaticinato, il furor diuino partiua da lei, & essa ritornaua ignorante. & cosi mostrò, che lo spirito di* Dio *faceua trãsito. Ma ancor questo passo, quãdo farà Dio, ch'io le sia presente, manifesterò nella maniera, ch'io l'intendo, & parimente*

mente il legamento. Ho parlato per fino a qui de la conuersione assai abondantemente, & perche ella sia chiamata transito, & di sopra ancor, come Dio la fa, & come possiamo diuenir santi, mentre noi le consentiamo. Resta che dimostriamo in quante maniere Dio faccia la conuersione predetta, & per quai mezi possiamo noi consentire Dio riuolger talhor in questo mondo la persona, senza lasciarla mai accompagnare alla parte animale. come riuolse la Verg. madre e Giouanni. Riuolge ancor quelli, che potrebbono essere stati compagni dell' animale, con la legge, e col Vangelo. Riuolge talhor altrui con gli affanni, & con le noie di questo mondo, ilqual per le male fortune uenendo ci in rincrescimento, consentiamo di piegarci del tutto alla mente, & per lei finalmente a Dio. *ma gentil maniera di conuersion è, quando Dio ci riuolge a se per il mezo della bellezza. Il perche è da sapere, che essendo Dio il fonte, & il principio di tutte le bellezze, come scriue Platone, & conoscendo per esser inuisibile, che non potressimo hauere alcuna cognition di lui, diffonde la sua bellezza, cioè lui medesimo, per li cieli, & per tutti questi elementi. per gli angeli che hanno in guardia l'anime nostre, per esse anime, & finalmente per li corpi, acciochè noi presi da alcuna delle dette bellezze, ci riuolgiamo con pietoso consentimento al fonte di quella, che ci hauesse accesi. e benche Dante rozamente, pur in dui lochi mostrò l' effetto, che potea far in noi la bellezza che ueggiamo ne' cieli, i quai lochi furono compresi da tre uersi del Petr. Oue dice.*

Hor

Hor ti ſolleua a piu beata ſpeme,
Mirando'l ciel, che ti ſi uolue intorno
Immortal & adorno.

Ma delle bellezze de gli humani corpi, & dell
anime gentilmente cantò. & della conuerſione
che faceuano in lui, & del ſuo conſentimento i
quella Canzone.

Gentil mia donna io ueggio
Nel mouer de' uoſtr'occhi un dolce lume,
Che mi moſtra la uia, ch'al ciel conduce, & c

& poco ſotto.

Queſta è la uiſta, ch'à ben far m'induce,
Et che mi ſcorge al glorioſo fine;
Queſta ſola dal uulgo m'allontana.

& nella ſtanza, che ſegue;

Io penſo, ſe là ſuſo
Onde'l motor eterno de le ſtelle
Degnò moſtrar del ſuo lauoro in terra,
Son l'altre opre ſi belle
Apraſi la prigion, ou'io ſon chiuſo.

& benche in piu altri lochi habbia detto il mede
ſimo; pur piu chiaramente nella Canzone,

Quell'antico mio dolce empio Signore.

mentre coſi fa dire ad amore.

Ancor (& queſto è quel che tutto auanza)
Da uolar ſopra'l ciel gli hauea dato ali
Per le coſe mortali.
Che ſon ſcala al fattor, chi ben l'eſtima.
Che mirando ei ben fiſo quante, & quali
Eran uirtuti in quella ſua ſperanza,
D'una in altra ſembianza
Potea leuarſi a l'alta cagion prima.

Di

Di sembianza adunque in sembianza, cioè di similitudine in similitudine. Poteua il P. consentir per il riuolgimento a Dio, perche consentendo a quel riuolgimento, che in lui faceua la bellezza del corpo della sua donna, poteua hauer scala per andare a quella dell'anima, & poi a quella dell'Angelo, che la gouernaua, & finalmente per quella ancor de' cieli à Dio. Ma nella canzone,

Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi,

dimostra il transito, & la poca fermezza, che in lui era di passare dalla bellezza del corpo; a quella dell'anima; allaqual, doue è piu uero splendor, che nel corpo non passaua troppo, perciochesi lascia ua abbagliar dalla bellezza corporale. Dice adunque così.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man dal mastro eterno;
Ma me, che così adentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno.
Et s'al uero splendor giamai ritorno,
L'occhio non può star fermo.

pur la sua propria colpa, &c essendo adunque, ò singolar donna, unico mio riuolgimento a Dio, ò sola al mondo, a cui io consento, mentre mi riuolgete, tanto e del bene di Dio, & nel corpo di Vostra Illust. Signoria, & nella sua uittoriosissima anima; perche non mi posso io chiamar Santo? Certo io non pur son santo, ma santissimo. Et, se non è in quella fermezza di dimorar nella bellezza sempre dell'anima, ancora nel Petra. non fu. Hor uengo a dimostrar per quai mezi noi possiamo consentire. Non puo l'huomo consentire,

partendosi dalla parte animale alla conuersione diuina, se non per il mezo della contemplatione; ne può contemplar, se non diuiene pensoso, ne diuentar fermamente può pensoso, se non per il mezo della maninconia. Di qui auuenne, che nel P. hauendo fatto già la sua donna conuersa a Dio, in quel uerso,

Le chiome a l' Aura sparse, & lei conuersa
In dietro ueggio, così assomigliandola ad Europa, la induce sempre pensosa, come in quel uerso,

Qual dolcezza è ne la stagion acerba
Vederla ir sola co i pensier suoi insieme,
& in quello
Lieti fiori, & felici, & ben nate herbe,
Che Madonna pensando premer sole,
& in più altri lochi. La induce ancor maninconica nella canzon,

Tacer non posso,
in que uersi.
D'un bel Diamante quadro, & mai non scemo
Vi si uedeua in mezo un seggio altero;
Oue sola sedea la bella Donna
Dinanzi una colonna
Cristallina, & iui entro ogni pensiero &c.
laqual donna dentro della torre è l'anima di Madonna Lau. dentro del corpo, e dauanti si hauea già fermato il sangue di calido in freddo, e di humido in secco, & la detta fermezza è significata al mio giudicio per la figura della colonna, come altroue.

D'un bel diaspro era iui una colonna.

Dissi

Dissi il sangue di lei di caldo in freddo, & di humido in secco, perche per tal cagione diuegniamo maninconici, & il secco sempre tiene della luce, si come si uede il Cristallo. Si fa ancor di neue non tocca per molti anni del Sole, la qual tanto uiene condensandosi a poco a poco, che piglia la qualità cristallina, che è lucida. Cosi il sangue nostro, nel qual è posto secondo alcuni l'anima, tanto uiene a poco a poco uolgendo il suo caldo nel contrario, & l'humido in secchezza, che egli si fa lucido, & albor l'anima, che in lui alberga, è accommodatissima alla speculatione. Il perche dice Aristotile, animam gaudere luce. prese adunque il Poeta il Cristallo, sol per mostrar, che l'humido del sangue di Laura era gia si ristretto, & per cosi dire, essiccato, che era non altrimenti diuenuto lucido, che il Cristallo fatto di essicata neue, & altroue disse.

Giouane donna sotto un uerde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda, che neue
Non percossa dal Sol molti, & molt'anni.

& cosi hauendo posta la cagione, & la materia, non si poteua aspettar se non cosi fatto effetto, cioè il Cristallo. Ma Sign. diuina è molto meglio, che io lasci questa parte cosi caduca (sõ certo in molti dubbi) per fino alla uenuta mia, perche certo scriuẽdo mi è uenuto nel uiso uno modesto & ingenuo rossore. Veggio Illust. donna, ueggo hauer messo fuori tanta robba (& della buona, come dice il molto Magnifico Signor Libanoro) che la uostra incomparabile humanità si darà facilmente

a credere, ch'io sappia qualche cosa, o se io potessi ancor con alcun gentil pudore metter alcuna credenza, ohe ui fosse dottrina, nel benigno animo della grandezza uostra, hauvrei pur seruata quella delle dodici conditioni dell'amante, che pertiene a l'ornamento per piacer alla persona amata. dellaqual fece in dui lochi aperta mentione il P. primieramente, quando disse.

Perche ueggio (& mi spiace)
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale,
Quale a l'alta speranza si conface,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
Sa'l ben ueloce, & al contrario tardo
Dispregiato di quanto'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama.

poi nella canzone,

Tacer non posso.
Ne la bella prigione, ond'hor è sciolta,
Poco era stato ancor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi,
Onde subito corsi:
Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile;
A coglier fior di quei prati d'intorno,
Sperando a gliocchi suoi piacer sì adorno.

O piacesse a Dio, che mostrandomi io adorno de' fiori colti piu nel celeste, c he nel terreno giardino potessi piacere alla piu gentile, alla piu diuina madonna del mondo, ma tutto il mal mio è posto in

questo,

questo, che la troppa bontà di V. Illustre S. uorrà mostrare questi miei pensieri, a persone altamente dotate di sapere, lequali mi leuaranno quella autorità appresso V. Illust. S. ch'io uorrei leuata non fusse. Dall'altra parte spero, se alcuna delle dodici conditioni uiue nel uirtuosissimo animo della uostra grandezza, che ella mi defenderà gentilmente pur a me pare, che il meglio sarebbe a non gli mostrare, perche la materia è altißima, & la sufficientia mia picciola, & bassa. La humanità v. adunq. farà meglio per consiglio mio di leggerli solamente con la dottissima, & uirtuosissi. Signora Gineura, & di non gli lasciar andare a gliocchi & a gliorecchi d'altrui, perche le donne naturalmente sono piu compassioneuoli de glihuomini. Alla uenuta mia poi mi sforzerò, è con li ragionamenti, & con piu maturi scritti satisfare a quella nobilißima, & eruditißima Academia de gentilhuomini, alle Signorie de quali son tanto inchinato, & donato, quanto per auentura creder non potrebbono. Ma che debbo fare io al presente? Dee l'anima mia basciar le mani a Vost. Illust. Signoria, & chiuder homai questa letteraccia cosi lunga? o pur uedendomi ancora una facciata di carta, ripigliare da alcuna parte alcun ragionamento? certo V. Illust. S. mi perdoni, ch'io uoglio seco ragionar ancora un poco. Dico, che tornando al transito, ilquale si fa, si dalla parte diuina, come da quella dell'anima nostra, fa bisogno, che d'ambedue le parti si muoua ciò, che mouer si dee, &, quantunque i Platonici dicano; che piu tosto debbiamo dir, che la parte diuina rapisca a se l'a-

nima uostra: che l'anima nostra tiri & faccia abbassare a se la parte diuina, nondimeno debbiamo credere, che ambedue si muouano ad un tẽpo. Veggiamo la calamita, & il ferro, se ad un tempo si troueranno in conueneuole loco & distanza uicini; in quel tempo, che la calamita rape il ferro, in quel medesimo punto il ferro le consente. ne però la calamità uiene, ne si abbassa al ferro; & se altra materia fusse in quel loco del ferro, dalla calamita non sarebbe rapita giamai. Adunque fa bisogno, che così, come la materia, che dee esser rapita dalla calamita, dee esser disposta al ratto, così ancora al nostro libero arbitrio si dee trouar disposto al ratto, che Dio fa di noi che se ben appresso Giouanni si legge, non ueniet ad partẽ meum, nisi pater traxerit eum. per lequali parole molti negano il libero arbitrio, si legge nondimeno appresso al medesimo Giouanni. Dedit eis potestatẽ filios Dei fieri & che altro è, la potestà in noi, che il libero arbitrio, ilqual ne' buoni consente, & ne' maluagi non consente al rapir, che fa Dio di noi? Ne uoglio al presente parlar del ramo aureo di Virg. ne della catena aurea d'Homero, gentilmente interpretata da Dionisio Ariopagita, ancor che pertengono al libero arbitrio nostro, perche troppo dimorarei sopra. Tanto dirò aggiungendo alla conuersione, & al consentimento, che 'l Petrarca marauigliosamente accõpagnò ambedue con un modo da pochi perauentura considerato. Et, perche io lo auuicini bene all'intelligentia dell'altezza uostra, suole talhora il diuin Poeta, quando uede alcun dubbio tra due parti,

fuggire

fuggire il detto dubbio con dubbiosa construttione, anzi con construttione, che seruir possa ad ambedue le parti. Ecco hauendo letto in Theocrito, & in Tibullo, che le stelle segueno il carro della notte madre loro, in quel loco dico di Tibullo.

Ludite, iam nox iungit equos, currumque sequuntur.
Matris lasciuo sydera fulua choro;

& hauendo ancor letto Virg. ilqual quantunque altroue consenta a li predetti, pur in que uersi della Georg. dice che le stelle menano la notte, cioè che la notte segue le stelle.

Armentaque pasces
Sole recens orto, aut noctem ducèntibus astris;

& uolendo dir una cosa tale, la disse per amphibologia cosi.

Notte il carro stellato in giro mena;

nelqual uerso & notte, & carro possono tener loco del primo, & del quarto caso. parimēte considerando che nissuna bellezza può riuolgere a se, se non è in persona, nellaqual sieno l'insegne d'amore; lequali cosi afferma esser state nella dōna sua,

Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto,
Et ripon le tue insegne nel bel uolto;

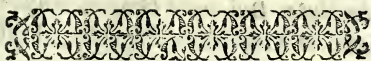
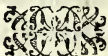
& considerando ancor, che nissuna persona puo consentire alla rapina, che di lei facesse la detta bellezza, se ancor in lei amor non hauesse le sue insegne; lequali non meno mostra esser state in lui, che in lei in quel Sonetto,

Amor che nel pensier mio uiue & regna, &c.
Iui si loca, & iui pon sua insegna,

mentre haueа a dimoſtrar il ſuo innamoramento per cagion delle inſegne d'Amor; per nō le dir due uolte, uſa una acutiſſima Anfibologia ſe io non m'inganno nella terza perſona del ſingolare dell'imperfetto, laquale è una medeſima con la prima, perche ſi dice io portaua, & quello portaua.

Perche al uiſo d'amor portaua inſegna
Moſſe una pellegrina il mio cor uano;

doue poſſiam far la conſtruttione, una pellegrina moſſe il mio cor uano, perche io portaua al uiſo inſegna d'amor, & perche ella portaua inſegna d'amore. Ma, perch'io ueggio, che la carta mi mancherebbe, farò fine, ritornando a quel, ch'io diſſi di ſopra: che tutto quel, che ho ſcritto, deſidero, che ſia interpretato da V. Ill. S. che io habbia fatto ſol per moſtrar ch'io uoglio ornar l'animo per piacerle & benche di ſopra io non habbia addotto loco, per ilqual ueggiamo, che gli amanti ancora ornino il corpo per piacere, quelli ſoli uerſi di Virg. potranno ſatisfare, doue orna, & Didone, & Enea mentre uanno alla caccia. Di gratia V. Illuſt. S. tenga occulte queſte mie mal colte lettere, poiche haurà degnato leggerle una uolta, quando non haurà altro che fare. Alla gratia dellaquale humilmente mi raccomando.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

A I LETTORI.

ESSENDO *dal Signor Marcheſe del Vaſto (come io inteſi dal Mutio) impoſto all'eccellentiſſimo M. Giulio Camillo, che uoleſſe per uia di ſcrittura dargli alcun ſaggio di quel ſuo tanto marauiglioſo Theatro, delquale era ſparſa la fama per tutta Italia; egli nel ſpatio di otto mattine, ſcriuendo eſſo Mutio, dette il ſeguente trattato da lui chiamato Idea, cioè forma e modello di tutta la gran fabrica imaginata dal ſuo alto penſiero. Ilquale inſieme cō tutte le altre ſue opere habbiamo hauuto dal Mag. & letteratiſſimo S. Giorgio Gradinico diligentemente ſcritto, e piu copioſo di quell'altra copia, che ſino hoggidì*

s'è ueduta. Dal quale Gradinico aſpettiamo etiandio (come da quello, che ha ogni ſuo penſiero uolto all'utile de' virtuoſi) alcune altre opere del medeſimo, degne della dottrina mirabile, & dell'intelletto diuino di eſſo M. Giulio: lequali e frutto e diletto grandiſſimo ui apporteranno.

Lodouico Dolce.

L'IDEA DEL THEATRO,

Dell'Eccellentiſſimo M. Giulio Camillo.

I *Piu Antichi, & piu ſaui* Scrittori *hanno ſempre hauuto in coſtume di raccomandare a loro ſcritti i ſecreti di Dio ſotto oſcuri uelami, acciò che non ſiano inteſi, ſe non da coloro, iquali (come dice Chriſto) hanno orecchie da udire, cioè che da Dio ſono eletti ad intendere i ſuoi ſanti ß. miſterij.* Et *Meliſſo dice, che gli occhi dell'anime uolgari, nō poſſono ſofferire i raggi della diuinità.* Et *ciò ſi conferma con lo eſempio di Moſe, ilquale ſcendendo dal monte, ſopra il quale egli ancor per lo mezo dell'Angelo haueua parlato con Dio, non poteua eſſer guardato dal popolo, s'egli il uiſo col uelo non ſi naſcondeua.* Et *gli Apoſtoli ancora ueduto Chriſto transfigurato, cioè quaſi partito dalla groſſezza dell'humanità, alla quaſi gloria della diuinità, non ſufficienti a riguardarlo per la debolezza caderono.* Et *nell' Apocalipſi ſi legge.* Et *ſignificauit mittens per Angelum ſuum*

seruo suo Ioanni. Doue è da notare, che ancora a Giouanni, con tutto, ch'egli fusse seruo suo, non aperse l'intendimento suo, se non per significationi & per uisioni. Et ueramente, si come nella mondana militia sono adoperate le uoci de' Capitani, & le trombe & le insegne, per conducere, & inanimar le armate schiere contra i nimici, non in altra maniera nella militia diuina habbiamo noi per la uoce le parole del Sig le angeliche trombe, lequali sono le uoci de' Profeti, & de predicatori, e le insegne, & queste sono i segni delle uisioni, lequali significano, & non esprimono. A questo habbiamo da aggiungere, che Mercurio Trismegisto dice, che il parlar religioso e pien di Dio, uiene ad esser uiolato, quando gli sopraniene moltitudine uolgare. La onde non senza ragione gli antichi in su le porte di qualunque tempio teneuano o dipinta, o scolpita una Sphinge con quella imagine dimostrando, che delle cose di Dio non si dee, se non con enigmi far publicamente parole. Ilche in molte maniere ci è stato ancora insegnato da Dio che parola di Christo è, che le margarite nõ si debbiano gittare a porci, & che a cani non uogliamo dar le cose sante. Et parlando a gli Apostoli suoi, disse loro. Vobis datum est nosse misteria regni cælorum, cæteris in parabolis, ut uidentes non uideant, & audientes non intelligant. Et nel quarto di Esdra Dio parlando di Mosè fatto salir sopra il monte, dice. E detinui eum apud me diebus multis, & narraui ei mirabilia multa temporum, secreta, & finem, & dixi. hæc in palam facies & hæc abscondes. Et *Dauid a Dio parlando, dice,*

Reue-

Reuela oculos meos, & cõsiderabo mirabilia tua, doue disse non di douer palesare, ma solamente di considerar le alte marauiglie. Poi appartenendo le cose diuine al sopraceleste mondo, & essendo quello separato da noi dalla massa di tutti i cieli, & non potendo la lingua nostra giunger alla espressione di quello, se non (dirò cosi) per cenni, & per similitudini, à fine che per lo mezo delle cose uisibili sagliamo alle inuisibili; non è lecito, ancor, che Dio ci desse qualche gratia di ascendere al terzo cielo, & di uedere i suoi secreti; quelli (dico) non ci è lecito di riuelare; percioche quelli riuelando, doppio error si uiene à commettere. Et ciò discoprirgli à persone non degne, & di trattargli con questa nostra bassa lingua, essendo quello il suggetto delle lingue de gli angeli. I quali due inconuenienti uolendo fuggir S. Gio scrisse le sue uisioni senza cercare in altra guisa dichiararle. Et noi nelle cose nostre ci seruiamo delle imagini, come di significatrici di quelle cose, che non si debbon profanare. Et, quanto a Dio sia caro che le cose sue siano tenute nella riuerenza de loro uelami; esso medesimo ne fa fede, chiamando Mose fedel ministro suo. Et da Cabalisti Ezechiel uien chiamato propheta uillano, per hauer alla guisa d'un'huomo di uilla scoperto tutto quello, che egli haueua ueduto. Ne tacerò io, che i medesimi Cabalisti, tengono, che Maria sorella di Mose fosse dalla lebbra oppressa, per hauer reuelate le cose secrete della diuinità; & che per lo medesimo delitto Ammonio morisse di sporca; et misera morte. Et tanto bastandoci di hauer detto della riuerẽza di

quel

quel ſilentio, nel qual ſi habbiano da tener le coſe ſante, paſſiamo col nome del Signore a ragionar del noſtro Theatro.

Salomone al nono de' Prouerbij, dice la ſapienza hauerſi edificato caſa, & hauerla fondata ſopra ſette colonne. Queſte colonne ſignificanti ſtabiliſsima eternità, habbiamo da intēder che ſiano le ſette Saphiroth del ſopraceleſte mondo; che ſono le ſette miſure della fabrica del celeſte & dell'inferiore, nelle quali ſono compreſe le Idee di tutte le coſe, al celeſte, & all'inferiore appartenenti. Di che fuori di queſto numero coſa alcuna non poßiamo imaginare. Queſto ſettennario è numero perfetto; percioche contiene l'uno & l'altro ſeſſo, per eſſer fatto di pari & di diſpari. onde uolendo dir Virgilio perfettamēte beati, diſſe, terq. quaterq;. Et Mercurio Triſmegiſto nel Pimandro, parlando della creation del mondo, induce ſe medeſimo a domandare. Elementa naturæ unde manarunt? Et Pimandro riſponde. Ex uoluutate Dei, quæ uerbum complexa, pulchrumque intuita mūdum, ad eius exemplar reliqua ſui ipſius elementis, uitalibusq; ſeminibus exornauit. Mens autem Deus, utriuſque ſexus fœcunditate pleniſſimus uita, & lux cum uerbo ſuo mentem alteram opificem peperit: qui quidem Deus ignis, atque ſpiritus ſeptem deinceps fabricauit gubernatores, qui circulis mundum ſenſibilem complectuntur. Et nel uero hauendo la diuinità eſplicate fuori queſte ſette miſure, ſegno è che nello abiſſo della ſua diuinità ſiano ancor implicitamente contenute, percioche nemo dat, quod non habet. Queſte

colon-

colonne Esaia le chiama femine, quando dice: Septem mulieres apprehẽderunt sibi uirum unũ, Et chiamale femine, che uol dir passiue, cioè produtte. Ma *se come dice Paolo; Portat omnia uerbo uirtutis suæ. Et altroue. Vnum in omnibus, & omnia in uno.* Et *a Collosensi. Est imago Dei inuisibilis, primogenitus omnis creaturæ, quoniam in ipso condita sunt uniuersa in cœlis & in terra, uisibilia & inuisibilia, siue Throni, siue dominationes, siue principatus, siue potestates, omnia per ipsum & in ipso creatura sunt, segue, che non possiamo trouar magion piu capace, che quella di Dio.* Hor *se gli antichi Oratori uolendo collocar di giorno in giorno le parti delle orationi, che haueuano a recitare, le affidauano a luoghi caduchi, come cose caduche; ragione è, che uolendo noi raccomandare eternalmente gli eterni di tutte le cose, che poßono esser uestiti di oratione con gli eterni di essa oratione; trouiamo a loro luoghi eterni.* L'*alta adunque fatica nostra è stata di trouare ordine in queste sette misure, capace, bastante, distinto, & che tenga sempre il senso suegliato, & la memoria percoßa. Ma considerando che se uolessimo mettere altrui dauanti queste altissime misure, & si lontane dalla nostra cognitione, che solamente da* Propheti *sono state ancor nascosamente tocche, questo sarebbe un metter mano a cosa troppo malageuole.* Pertanto *in luogo di quelle, piglieremo i sette pianeti le cui nature ancor da uolgari sono aßai ben conosciute, ma talmente le useremo, che non ce le propogniamo come termini, fuor de' quali non habbiamo ad usci-*

re,

re, ma come quelli, che alle menti de' saui sempre presentino le sette sopracelesti misure. Et è ben ragione, che si come parlando dalle cose inferiori, la loro natura i sette pianetti ci rappresenta secõdo, che questa a quello, e quella a quell'altro è sottoposta; così ancor de' pianetti parlando, ritornino alla mente quei principij, donde quelli hanno hauuto la loro uirtù.

Questa alta & incomparabile collocatione fa non solamente officio di conseruarci le affidate cose, parole, & arte, che a man salua ad ogni nostro bisogno informati prima le potremo trouare; ma ci da ancor la uera sapienza; ne' fonti di quella, uenendo noi in cognition delle cose dalle cagioni, e non da gli effetti. Il che piu chiaramente esprimeremo con uno esempio. Se noi fossimo in un gran bosco, & hauessimo desiderio di ben uederlo tutto, in quello stando, al desiderio nostro non potremo sodisfare, percioche la uista intorno uolgendo, da noi non se non potrebbe ueder, se non una piccola parte, impedendoci le piante circonuicine il ueder delle lontane, ma se uicino à quello ui fuße una erta, laqual ci cõducesse sopra un'alto colle, del bosco uscendo dall'erta cominciaremo à ueder in gran parte la forma di quello, poi sopra il colle ascesi, tutto intero il potremmo raffigurare. Il bosco è questo nostro mondo inferiore, la erta sono i Cieli, & il colle il sopraceleste mondo. Et à uoler bene intender queste cose inferiori, è necessario ascender alle superiori, e di alto in giù guardando, di queste potremo hauer piu certa cognitione. Di questo modo d'intender. par che gli an-

tichi scrittori gentili, non ne fossero al tutto digiuni. di che Massimo Titio allega Homero, che indu ce Vlisse asceso in alta parte considerare i costumi de gli habitanti. Et Arist. ci lasciò scritto, che se noi fossimo sopra i cieli, si potrebbe da noi conoscere l'eccliſſe del Sole, e della Luna per le loro cagioni senza uolere a quelle ascender da gli effetti. Et Cic. nel sogno del minor Scip. fa, che di cielo l'auolo suo a lui dimostra le cose terrene. Ma & Cic. & Arist. come quelli, che piu oltra non intendeuano, ne' cieli si fermarono. Et noi a cui Dio ha dato il lume della gratia sua, non debbiamo star contenti di fermarci ne' cieli, anzi col pensiero ci dobbiamo inalzar a quell'altezza, donde sono discese le anime nostre, e doue elle hanno da ritornare, che questa è la uera uia del conoscere, e dell'intendere. Allaqual perciò non debbiamo presontuosi pensar di douer per nostra uirtù poter peruenire, ch'a questo modo ci sarebbe detto da Dio quello, che fu risposto a Mose nella sua presontione. Posteriora mea uidebis, faciem autem meam non uidebis. Et, ciò, tu uedrai gli effetti delle cose, ma non le cagioni di quelle. Anzi habbiamo noi à pregar la diuina sua Maestà, che ci faccia degni di quella gratia, laquale, quãdo poi piacque a lei, ella donò al medesimo Mosè, mostrandogli le molte sue marauiglie, ilche sarà quãdo noi saremo fatti tali, che annichilati, & di noi stessi nulla presumendo, potremo con l'Apost. dire. Iam non uiuo ego, sed uiuit in me Christus. Or essendo il proceder nostro cosi ragioneuole, come mostrato habbiamo, del conoscer di alto le co-

se basse, & di prender nella fabrica nostra ad imitation della celeste il numero settennario, per uenire al primo ordine, dico che io non le trouo ne piu perfetto, ne piu diuino, che per uno altro settennario applicato a ciascuna delle dette colanne, o uero a ciascuno de' detti pianeti, che dir gli uogliamo. Dicono adunque i secretissimi Theologi, iquali sono i Cabalisti che Mose sette uolte passò per le sette Saphiroth, senza poter giamai passar la Binà. Et dicono quello esser il termino, alquale l'intelletto humano puo esser leuato. Et benche Mose giunto alla detta Binà, hauesse dirimpetto la faccia della corona superiore, & quella della Chochimà, onde è scritto, loquebatur facie ad faciem; nondimeno ueramente ad esso Dio non parlò, se non per l'Angelo (come si legge ne gli atti de gli Apostoli) & questo auuenne. percioche. Nemo nouit filium, nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare. Et essendo Mose arriuato alla Binà, nella quale è un officio di Angelo, detto Mitrathon, cioè princeps facierum; con quello hebbe i suoi ragionamenti. Essendo egli adunque salito sette uolte sette fiate, che sono quarantanoue, numero della remissione, alqual numero ancor Giesu Christo uolse, che ascendessimo facendo oratione al padre; imperciochе la oratione, che Dominical chiamiamo, secondo l'Hebreo testo scritto da Matteo, è di quarantanoue parole, l'ombra di queste salite imitando noi, habbiamo dato sette porte, o gradi, o distintioni, che dir le uogliamo a ciascun pianeta.

Ma per dar, per così dir, ordine all'ordine con

tal

dal facilità, che facciano gli studiosi come spettatori, mettiamo loro dauanti le dette sette misure, sostenute dalle misure de sette pianetti in spettaculo, o dir uogliamo un Theatro distinto per sette salite. Et, perche gli antichi Theatri erano talmente ordinati, che sopra i gradi allo spettaculo piu uicini sedeuano i piu honorati, poi di mano in mano sedeuano ne' gradi ascendenti quelli, che erano di minor dignità, talmente, che ne' supremi gradi sedeuano gli artefici, in modo che i piu vicini gradi a piu nobili erano assegnati, si per la vicinità dello spettaculo, come ancora perche dal fiato de gli artefici non fossero offesi, noi seguendo l'ordine della creation del mōdo, faremo seder ne' primi gradi le cose piu semplici, o piu degne, o che possiamo imaginar essere state per la dispositione diuina auanti alle altre cose create. Poi collocheremo di grado in grado quelle, che appresso sono seguite, talmente, che nel settimo, cioè nell'ultimo grado superiore, sederanno tutte le arti & facultà, che cadano sotto precetti, non per ragione de uiltà, ma per ragion di tempo, essendo quelle, come vltime da gli homini state ritrouate. Nel primo grado adunque si uederanno sette porti dissimili; percioche ciascun Pianeta in figura humana sarà dipinto sopra la porta della a lui destinata colonna, saluo che alla colōna del Sole; imperoche essendo quello il piu nobil luogo di tutto il Theatro, uogliam, che quello Apollo, ilqual dourebbe per sua ragione esser dipinto impari grado cō li altri, ceda al cōuiuio della latitudine de gli Enti, che è imagine della diuinità,

Adun-

Adunque ſotto la porta di ciaſcun pianeta ſaranno conſeruate tutte le coſe appartenenti coſi alla miſura del ſopraceleſte ſuo corriſpondente, come a quelle, che appartengono ad eſſo pianeta, & alle fintion de Poeti intorno a quello, ſi come diremo hora particolarmente di ciaſcuno.

Sotto la porta della Luna ſi tratterà del ſuo mondo ſopraceleſte Marcut, & Gabriel.

Del celeſte la Luna, la opacità, la gradezza, & la diſtanza di lei. Nelle fauole Diana, le ſue inſegne, & il numero delle Diane.

Sotto la porta di Mercurio nel ſuo mondo ſopraceleſte ſarà Ieſod, *& Michael.*

Nel celeſte il ſuo pianeta.

Nelle fauole Mercurio meßaggier de gli Dei, & ſuoi arneſi.

Sotto la porta di Venere nel ſopraceleſte Hod, Nizach, Honiel.

Nel celeſte Venere pianetta.

Nelle fauole Venere Dea, Cupidine, ſuoi arneſi, il numero delle Veneri, & de' Cupidini.

Sotto la quarta porta del primo grado del Sole ſopra laquale troueremo (como è detto) nõ Apol*line, nè il Sole, ma un conuiuio, delquale parlaremo, trattando del ſecondo grado.*

Sotto *la quarta porta adunque primieramente trouueremo la latitudine, o uogliamo dire la larghezza de gli* Enti, *fatta à giuſa di Piramide, ſopra la cui ſommità imagineremo un punto indiuiſibile, che ci haurà a ſignificar la diuinità, & ſenza relatione e con relatione. Il Padre, il* Ver*bo auãti l'incarnatione, o poi, e lo Spirito ſanto.*

Ap-

Appresso ui si uederà una imagine di Pan, ilquale percioche con la testa significa il sopraceleste con le corna d'oro, che in su guardano, & con la barba i celesti influssi, & con la pelle stellata il mōdo celeste, & cō le gambe caprigne l'inferiore. Sotto questa figura ci saranno significati i tre mondi.

Nel terzo luogo sotto la porta medesima ci si appresenteranno le Parche significatrici del fato, della cagione, del principio, della cosa, dell'effetto, & del fine. Et questa istessa imagine sotto Pasiphe significherà l'huomo esser cagione di alcuna cosa.

Et sotto i Talari significherà dar cagione.

Vna quarta imagine sarà ancor sotto questa porta. Et questa sarà un'arbor con un ramo d'oro, ilquale è quello, delquale scriue Virgilio, che senza quello non si puo andar a uedere il regno dell' inferno. Et questa imagine in questo luogo ci significherà cose intelligibili, & che non possono cader sotto il senso, ma solamente le possiamo imaginare, & intendere illuminati dallo intelletto agente. Et questa istessa imagine sotto le Gorgoni significhera l'intelletto agente, delquale parleremo al suo luogo.

Sotto la porta de Marte si trattera del mondo sopraceleste Gabiarah, & Camael.

Nel celeste Marte Pianeta, & nelle fauole Marte Dio & suoi arnesi.

Sotto la porta di Gioue nel mondo sopraceleste, Chased, & Zadchiel.

Nel celeste Gioue Pianeta.

Nelle fauole Gioue Dio & le sue insegne.

Sotto

Sotto Saturno haueremo nel sopraceleste Binà, & Zaphchiel.

Nel celeste Saturno Pianeta.

Nelle fauole Saturno Dio & le sue insegne.

Et cō questi suggetti uiene ad esser concluso il primo grado del Theatro.

IL CONVIVIO.

IL secondo grado del Theatro hauerà le porte sue dipinte di una istessa immagine, & questa sarà un conuiuio. Finge Homero, l'Oceano fare un conuito a tutti i suoi Dei, ne senza altissimo misterio l'altißimo Poeta fece tal fintione, intorno allaquale con la gratia di Dio noi ne diremo alcuna cosa. Due sono state le produttioni, che Dio ha fatte, l'una dentro della essenza della sua diuinità, & l'altra di fuori. La produttion di dentro, che è produttion senza principio, &, per dir cosi, consustantiale, o coessentiale, & eterna, è quella del uerbo, dellaqual cosi dice Hierem. Ego qui cæteris generationem tribuo, sterilis ero? Et Giouanni volendo dir che fosse coeterna, disse. In principio erat verbum. Et per dichiarar che Dio è il principio aggiunse Et uerbū erat apud Deum. Appressō, per farci intēder la coeßentia, perche ego in patre, & pater in me est, soggiūse. Et Deus erat uerbum. La produttion di fuori non è coessentiale, che fu fatta uerbo tantum, & di niente, & in tempo. Et questa fu la materia prima chiamata altramente Choas, & da Platonici

anima

anima del mondo, & da Poeti Proteo. Dellaquale Dio poi trasse il cielo, la terra, & tutte le cose. Et, *perche Platõ nel Timeo crede questa materia prima essere stata gẽma, penso che leggendo Mose in quel luogo, in principio creauit Deus cœlũ & terrã credesse Dio hauer fatto due materie l'una del cielo, & l'altra della terra.* Et *quì è ben da notare, che se hauessimo ad intender in questo passaggio Mose cosi semplicemente, cioè che Dio nell'un giorno creasse il Cielo, & la Terra p cielo formato & per Terra formata, quali ueggiamo, inutilmente ripigliarebbe poi, che il secondo giorno, hauesse fatto il Rachia, che uol dir la massa de' Cieli, & non il firmamento, come dicono gli interpreti. Et inutilmente haurebbe ancor messo il terzo giorno nel qual fece apparir la terra. Ma si come se un si uolesse uestir di lana hauendo dauãti una massa di lana non lauorata; potrebbe dir che quella fosse la sua berretta, la sua cappa, & le sue calze; cosi disse Mose, che Dio creò il cielo & la terra intendendo di quella massa, dõde quelli si haueuano a formare. Et Raimõdo* Lulio, *rẽde testimonio nel libro, ch'egli chiama'l suo testamento, scritto mẽtr'egli era ritenuto ĩ Inghilterra, che Dio creò una materia prima, poi la diuise in tre parti, e che del fior della piu eccellente fece gli angeli, & l'anime nostre, dell'altre i cieli, & della terza questo mondo inferiore. Or questa materia prima appartenente & alla massa celeste, & a questo mondo inferiore, è cõtinuamente sotto la rota non uoglio dir della generatione, & della corruttione, come ha ĩ costume di scriuer* Arist. *percioche questi*

uo-

uocaboli dispiacciono a Mercurio Trismegisto, ma secondo la sentenza di lui, della dimostratione, e del nascimento. Dice Mercurio nel Pimandro al xij. cap. *Sed appellationes quædam falsæ homines turbant, neque enim generatio uitæ creatio est, sed latentis explicatio uitæ, neque mutatio mors, sed occultatio potius quum hæc igitur ita se habeant, immortalia omnia.* Et per dir in questo soggetto quello, che al persente ci occorre della generatione delle cose. Fanno i Pithagorici una commemoration di sei principij, da quali uogliono, che tutte le cose peruengano, & questo chiamano Gamone, & questo è tale. *Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio.* Et per Sole intesero Dio padre, per la luce il figliuolo, per lo lume la mente angelica, o il mondo intelligibile, per lo splendore l'anima del mondo, o dichiamo il Chaos, & per lo calore lo spirito del mõdo, o sia in fiato dell'anima; & cosi sarà il Gamone.

Sol,	*Lux,*	Lumen,	*Splendor,*	*Calor,*	*Generatio.*
Deus pater	Deus *filius*	*Mens angelica*	Anima *mundi*	*Spiritus mundi*	
		Mundus intelligibilis	*in Chaos*	*Flatus animæ*	

Et *in questa loro diuisione è da notare, che cosi. Pithagorici come Plotino, trattando delle* Idee *nõ uolsero collocar quelle in Dio, per esser semplicis. & per ciò quelle collocarono nella mente angelica. Ilquale loro rispetto fu souerchio; essendo*

quello

quello, il sopraceleste dico, medesimamente semplicissimo, che anche il Sole è semplice, & moltiplici sono i suoi raggi, & i suoi effetti. Et Dionisio dice, che ancor che l'anima sia semplice, moltiplici sono le sue operationi, si come ancor ci si dimostra per quel luogo del Petrarca.

Anime, che diuerse cose tante
Vedi, odi, & leggi, & scriui, & parli, & pensi.

Et noi sappiamo per che in Dio sono le Idee, dicendo Giouanni: *Quod factum est, in ipso uita erat.* Non è da paßar con silentio la cagione, perche sotto il nome dello splendore intendeßero il Chaos. E adunque da sapere, che Orpheo scriue il Chaos esser nato antiquissimo cō l'amore nel grembo; nel quale lo riuolge alla mente, nella quale sono impresse le Idee, & da quelle la forma concependo p la lor bellezza uiene ad acquistar splendore. Ma per tornare alla materia della generatione, credono i Pithagorici, & i Platonici il calore eßere spirito, cioè fiato dell'anima del mondo in ogni cosa, ma occulto, & che di quello pregna la detta anima anelando la partorisca nel grenbo della natura & cosi la congiunge col moto, & indi congiũto di eterna compagnia con maggior affetto soffia fuori spingendolo sotto alla dimensione nè per tutto cio lo sparge, ma in cotal circuito a se lo raccoglie. Et quanto essa più si diffonde, tanto piu circonfonde, & manda quasi fuori con origine nuoua un quasi continuato spirito di lei spirante. Questa opeinione hanno tenuto quelli eccellenti spiriti, iquali non intesero Christo, ma la uerità della generatione, o pur della dimostratione, & del nascimento

delle cose è, che essendo la materia prima in ogni parte, & riducendosi, o trouandosi insieme le cose di diuersa natura, come è l'acqua & la terra, esse mai non si congiungerebbono in una unione, se lo spirito di Christo non soprauenisse, & in quelle entrando non le conciliasse ad esplicar fuori il seme occulto delle herbe, & de' fiori. E quella dimostration si fa per lo ingrossamento della materia, laqual poi assottigliandosi, il che è lo seccarsi, le cose manifeste si nascõdono, & lo spirito resta & uiuo. Et cosi secondo la sentẽza del Trismegisto, immortalia omnia. Ma questa è la chiaue de' uersi, iquali non uogliamo publicare, accioche non si prophanino. In confermation della qual cosa dice Paolo. Spiritus Christi, Spiritus uiuificans, Et altroue dice la scrittura. Ego cælum & terrã impleo. Ego uia, ueritas, & uita. Et se questo spirito nõ sopra uenisse a far là conciliatione, i contrarij mai non si accorderebbono. Et intorno a ciò Mercurio ne fa un libro. Quòd Deus latens simul, ac patens sit. Pertanto hauendo di sopra proposto il Gamone de Pithagorici, quello riduceremo a tre capi, o uogliamo, dire a tre principii in questo mondo.

Sol, lux, Lumen; Splendor, Calor, Generatio.

Artifex	Exemplar	Hylæ
Deus	Verbum	Materia prima.

Che il primo è l'attor di tutte le cose, & il secondo è la uera, & sapientia di Dio, in cui sono le Idee di tutte le cose, & ilquale sparge lo spir

to uiuificante. Et la terza è la materia, nella quale s'imprimono le diuerse forme della dimostratione, laquale coloro chiamano generatione, che uiene in consequenza, & non come principio.

Et per piu chiara dimostratione, che la materia prima non sia coessentiale, ci piace di prouarlo per lo principio del Timeo di Platone, ilqual così comintia. Vnus, duo, tres. Vnus significat Sol, Duo Lux, tres Lumen: Poi soggiunge, vbi quartus? Et uien risposto Quartus laborat aduersa ualetudine. Et per questo s'intende la materia prima, laqual sempre si altera per le mutationi occultandosi, & dimostrandosi, e tale essendo, non è consustãtiale, & è inferme già tanti migliaia d'anni, & per tante mutationi è da creder, che uada deteriorando, & che si frusti, & quando non potrà piu, ne seguirà il giudicio vniuersale.

La materia prima ueramẽte dichiamo noi eßer acquea, percioche Mosè incontanente, che hebbe fatto montion di quella, come di sopra habbiamo detto della materia comune al cielo, & alla terra (laqual disse eßer inane & vacua, cioè d'ogni forma) esplicio per appositione la sua natura dicendo. Et spiritus Eloin ferebatur super aquas, benche il Testo Hebreo suoni incubabat. Et Morieno conclude così. Ergo aqua fuit, antequam cælum & terra. Et nel uero se la prima produttion di dentro, che è del uerbo porta il simbolo dell'acqua, essendo quello l'esemplar di tutte le cose, ragione era, che ancor la produttion di fuori fusse acque, pcioche omnia per uerbum facit. Et quello fece il tutto consimile. Et benche dica, l'acqua essere stata fauo

rita dello spirito di Eloin, che de significare in alcun modo calore, nondimeno l'humor nelle cose diuine (come ancor pruoua Plotino) non è senza calore, ne il calor senza l'humore; onde egli pruoua in cielo non esser altro che lume, & calor humido, & humor calido, senza laqual unione non si potrebbe far generatione. Et qui è da notar, che i Pithagorici nel loro Gamone, dopò il colore mettono la generatione senza precedente humore, quasi lasciando per inteso sotto il nome del calore, percioche sono inseparabili. Laqual verità facilmente conosceremo nel sopraceleste. Imperoche quantunque dichiamo la Chochma acquea, & la Binà ignea; nondimeno Esaia volendo dir, che nel figliuolo di Dio era ogni cosa, disse. Cibauit eum dominus pane uitæ, & intellectus (& l'intelletto è dello spirito) & aqua sapientiæ salutaris potauit illum Et altroue. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & resquiescet super eum spiritus Domini Spiritus sapientiæ & intellectus, essendo pur la sapientia della Chochma, & l'intelletto della Binà Et altroue ancor Esaia. Donec abluerit sordes filiorum Sion in spiritu iudicij, & in spiritu ardoris. Doue è da notare, che essendo il giudicio del figliuolo, perche omne iudicium dedit mihi pater, & eßendo l'ardor dello Spirito S. & eßendo la misura del figliuolo l'acqua, usando quel uerso abluere, dimostra, che l'humor con l'ardore insieme siano cōgiūti. Et nō eßendo venuto altra persona a lauar, che Christo, egli è quello, che ha fatto questo lauamēto d'humor mescolato con calore. Si

Che

Che se ben Mose disse, che lo spirito di Eloin *fauoriua l'acque non parla di cose separate, ma di cose unite & inseparabili. & a questo si accorda* Plotino *nel libr. de cœlo, il qual tiene niuna altra cosa esser in cielo consimile alle nostre qualità in alcun modo, se non calor unito con humore & lume.* Et *dice, che il lume si ha in luogo d'intelligenza, & nol, che'l calor la suso sia l'efficacia della uita, et l'humor sia il moto, et il nutrimento di quella. Ne quiui si sente altramente il calor, che è quasi un fauore e nutrimẽto e ricreatione et uigore. Ne ui si sente altramente l'humore, che è quasi un aumento, amplificatione, et soaue agilità, quali tal hor sentiamo appresso noi. Adunque il calor del Cielo non pur dee esser chiamato caldo, ma ancor humido, cioè liquido. fluido, agile, lubrico, è piaceuole, et al tatto della natura soaue, dissi al tatto della natura, percioche q̃llo dell'huomo non può arriuare, et dissi della natura, per una cotal similitudine al nostro tatto, et a nostri oggetti.* Et *altroue afferma il medesimo autore, il detto calore, et humor celeste esser molto diuerso in genere dal nostro, et ancor piu che'l calor naturale in un uiuo dell'ardor di una fornace, et che la tepidezza del Sole dalle nostre fiamme, adũque si come l'amor celeste nõ distilla per bagnare, così il calor celeste nõ scalda per cõsumare.* E *così fatto humore è almẽ tanto dal nostro humore aere o differẽte, quanto è differente l'humore dell'aere nostro da quello del l'acqua. et io agginngo alla sottile openion di Plotino, che quella differenza, che esso fa dal calor et humor celeste a quello di questo mondo, si dee in*

tender, che ſia ancor del ſopraceleſte al celeſte. Ma tornando noi al conuito, che l'Oceano fa a gli Dei, dichiamo l'Oceano nõ eſſer altro, che l'acqua della ſapienza, che fu ancora auanti alla materia Prima, che è la prima produttione, & gli Dei conuitati non eſſer altro che le Idee nel diuino eſemplar conſpiranti in un medeſimo ſpirito, percioche tutto quello, che è in Dio, o eſſo Dio. Santo Agoſtino, gran fautor delle Idee, ſopra quel luogo di Giouanni. Quod factum eſt, in ipſo uita erat, adduce il detto di Salomone, che Dio haueua fatte tutte le coſe in numero, in peſo, & in miſura; & conclude, che come noi in queſto mondo numerando, peſando, & miſurando, non diamo co numerati, peſati, & miſurati, i numeri, i peſi, & le miſure, ma celi conſeruiamo, coſi Dio ci fa ueder in queſto mondo tutte le coſe ben numerate, peſate, & miſurate, ma i numeri, i peſi, & le miſure ha uoluto che ſiano fuor di quelle. Et eſſendo tutte le coſe, che ſono o Dio, o coſa produtta di fuori, & i detti nume. peſi, & miſure non eſſendo produtti, come gli altri numerati, peſati, & miſurati, ſeguita che ſiano eſſo Dio. Or di queſti numeri, peſi, & miſure, ne fa mentione la ſcrittura, che nell'Euangelio ſi legge. Capilli capitis ueſtri numerati ſunt. E nell'Apocalipſi ſi fa mention dall'Angelo cõ le bilãce, & d'un altro, che miſura con una canna. Et in Eſaia ſi legge. Ego ſum ipſe, ego ſum primus & nouiſſimus, manus mea fundauit cœlos, & dextera menſa eſt cœlos, nel Salmo, concluſit cœlos.

Sono adũque le Idee forme & eſemplari delle coſe eſſentiali nella eterna mente in quella eſiſtenti

an-

ancor prima che le cose fatte fossero onde tutte le cose create tiranno l'essere, & portano, come da sigilli particularè impressione. Et *cosi sempre nel loro esser con Dio perseuerano.* Et *la loro eternità fa che tutte le specie rimangono eterne, ancor che gli indiuidui siano caduchi e mortali.* Adunque *quantunque gl'indiuidui si trasmutino, & corrompano, ouero si nascondano, nondimeno le specie & le eterne Idee in Dio sempre uiuono. Et per questo Giouanni disse. Quod factum est, in ipso uita erat. cioè tutto quello, che è, & che noi ueggiamo di fatto in questo, o nel celeste mondo, erat uita nel uerbo, ne uolle dir uiuo, ma diede la medesima appellation del uerbo che e uita, & è anche bẽ da considerar quel preterito. Erat, che si contrapone a quello. Est apparente. Per lequali ragioni possiamo ben considerare il torto, che hanno i Peripatetici negando le Idee, & dicendo gli uniuersali procedere a posteriori, non a priori; & ciò; perciochè la diuina sapienza ua dimostrãdo loro l'ombra & i panni talhor di se, m'al uiso nascondẽdo. Ora adunque sotto la porta del conuiuio appartenente a qualunque pianeta daremo gli elementi semplicissimi, o uero cose piu uicine o all'intelletto, o credute per autorità, che sottoposte al senso. Sotto la porta del conuiuio Lunare saranno coperte due imagini quella di Proteo, & quella di Nettuno col Tridente.*

Proteo di piu forme con faccia humana significa la materia prima, che fu la seconda produttione. E *ci auiserà che dentro del suo canone sarà un uolume ordinato per tagli, doue si tratterà del*

la materia prima, o del Chaos che dire uogliamo, & della sua natura capace di tutte le forme per successione. Di essa forma della priuatione, & di cosa naturale.

Nettuno prometterà, che nel suo uolume si tratterà dell'elemento dell'acqua purissimo & semplicissimo. Si dà alla Luna per esser la Reina delle humidità.

Questa medesima sotto l'antro significherà l'acquatico, & suoi animali.

Sotto i Talari, tentar il guado, passar l'acqua, lauar con acqua, bagnar, bere, spruzzare.

Et sotto Prometheo, arti sopra l'acque, come aquedutti, fontane artificiate, ponti, Arzanà, arte nauale, & l'arte del notare, & pescare.

Sotto il conuiuio di Mercurio sarà una imagine di Elefante, ilquale percioche è detto da Scrittori eßere il piu religioso animal di tutti i bruti, uogliamo, che nel uolume del suo canone s'habbia a trattar della origine de gli Dei fauolosi, della loro deità, e de loro nomi. & percioche dal cicalare delle fauole uenne quella openion, questo suggetto a Mercurio s'appartiene, come patron della lingua, & del fauoleggiare, questa medesima figura sotto Prometheo significherà religione uerso gli Dei fauolosi.

Sotto il conuiuio di Venere sarà una spera con dieci circoli, & il decimo sarà aureo, & carico di spiritelli da per tutto, il cui uolume sarà in suggetto di campi Elisij, e dell'anime de beati, o stati gia in questo mondo, ò per uenire secondo la openion de' Platonici, & di alcuni poeti. Et in

quello

quello si tratterà ancor del Paradiso terrestre. E sotto Venere si locano per la dilettatione et uaghezza di quei luoghi.

Del conuiuio del Sole habbiamo parlato nel primo grado. Or si come in quel luogo doue p l'ordinario doueua eßer Apollo, ui fu locato il conuiuio, così in questo luogo ordinario del conuiuio sarà collocato Apollo, et sotto la porta sua nel modo sopraceleste si tratterà di Tipheret, et di Raphaet.

Nel celeste si tratterà di esso Sole, della luce, del lume, dello splendore, et raggi.

Nelle fauole, di Apollo Dio et suoi appartenenti.

Sotto il conuiuio di Marte saranno due imagini, un Vulcano, et una bocca Tartarea aperta, et diuorante anime qual nelle pitture Fiaminghe si suol uedere.

Vulcano significherà sotto questa porta il fuoco semplice.

Sotto l'antro l'ethere, il fuoco elementale, l'incendio uniuersale, il fuoco nostro, l'incendio particulare, fauìlla, fiamma, carbone, et cenere.

Sotto i Talari significherà batter fuoco, pigliarlo nell'esca, accēderlo, metter ĩcēdio, et estinguere.

Sotto Prometheo contenerà tutte le arti fabrili, che fanno con fuoco.

La bocca Tartarea coprirà un uolume, doue si tratterà distintamēte del Purgatorio, e de purgatorij luoghi, secondo la openiō de gli scrittori ohe ne hanno lasciato scritto, ilqual purg. diamo a Marte, percioche ancora il fuoco misto è martiale, e non differente dall'infernale, ch'ap-

partiene a Saturno se non in quanto la pena, che le anime partiscono nel martiale, e tẽporale, ma quella dell'inferno & Saturnina è eterna conueniente alla tardità di Saturno.

Questa medesima bocca conteneràancor quel luogo, che è chiamato Limbo con tutte quelle anime, che stanno con qualche speranza di salute.

Sotto il conuiuio di Gioue saranno due imagini, una sarà Giunon sospesa, e l'altra Europa.

Giunon sospesa pigliamo da Homero, ilquale finge Gioue tener quella sospesa per una catena, a Ginnone hauer a ciscun piede un contrapeso. Gioue è il rettor di tutto l'aere; Giunone e l'aere, il contrapeso del piu solleuato piede è l'acqua, e quello del piu basso è la terra. Quest'imagine adunque in questo luogo significherà l'aere semplice. Ma sotto l'altro cõtenerà i quattro elementi in generale, & appresso l'aere in particulare con le sue parti, & suoi appartenenti, si come si dirà in quel luogo.

Et sotto i Talari significherà respirare sospirare usare l'aperto cielo.

Et sotto Prometheo significherà qualunque arte, che per beneficio dell'aere si faccia, come i molini da uento.

Europa rapita dal Toro, & per lo mare portata, riguardando non la parte, allaquale ella è portata, ma quella, onde ella si è partita, l'anima portata dal corpo p lo pelago di questo mõdo, laqual si riuolge pure a Dio, terra sopraceleste; & questa coprirà un uolume appertenẽte al Paradiso uero & Christo, & a tutte l'ani-

me:

me beate gia separate. e questo è dato a Gioue per esser pianeta di uera religione.

Et questa sotto Prometheo significherà conuersione, consentimento, annichilatione, santità, e Religione.

Sotto il conuiuio di Saturno saranno due imagini, di Cibele una, come ella è descritta da Lucretio inghirlandata di torri, e tirata da due Leoni legati al carro di lei, laquale significando la terra, a noi in questo loco, significherà la terra semplice, & uirginea.

Questa medesima sotto l'antro contenerà la terra & le sue parti, & qualità; come si dirà nel luogo suo, & sarà ancor questa sotto i Talari, e sotto Prometheo.

L'altra imagine di Cibele gitterà un uomito di fuoco, & sotto questa sarà il uolume dell'inferno, & de nomi delle sue magioni, & le anime dannate. Et la cagion, perche diamo l'inferno a Saturno, è detta nel conuiuio di Marte.

L'ANTRO.

IL Terzo grado hauerà per ciascuna delle sue porte dipinto uno Antro, ilquale noi chiameremo l'Antro Homerico, a differenza di quello che Platon descriue nella sua Republica; Homero adunque finge sopra il porto di Itaca uno Antro, nel quale alcune Nimphe tessono tele purpuree & finge api, che escono, & tornano a fabricare i loro meli, lequali tessiture, & fabricamenti significando le cose miste & elementa-

te, uogliamo, che qualunque de' sette antri secondo la natura del suo pianeta habbia a conseruare i misti & elementati a lui appartenenti. E per hauer *qualche information delle cose misti & elementate, dico che secondo la distintion messa da Mosè, poiche Eloin l'un giorno creò la materia prima per fare il* Cielo *& la terra; perche non si conueniua alla materia tutto l'influsso de sopracelesti ruscelli, il secondo giorno formò la Rachia, cioè la massa de' cieli, e nõ il fermamẽto secondo, che detto habbiamo ancora. percioche egli è solamẽte l'ottaua sphera, & mise la detta massa distesa fra il mondo sopraceleste, e l'inferiore, a fine, che diuidesse l'acque da sopracelesti ruscelli, che non bagnano, dal l'acque di questo mõdo, che bagnano, dalle quali sopracelesti acque è scritto. Benedicite acquæ oẽs, quæ super clæos, sunt domino. Fu interposta adunque la detta messa celeste, & distesa, accioche non piouesse maggior l'influßo delle acque superiori, che alla capacità della materia si conueniße.* Et in*torno a queste acque è da notare, che Gregorio Nazanzeno s'inganna, intendendo* per *quelle il cielo cristallino, ilqual uanamente è stato finto da alcuni sopra il firmamẽto, ma non hanno nè ragion ne fondamento ne della sacra, ne della profana scrittura. Nel terzo giorno dice Mosè, che* Eloin *comãdò, che si congregassero le acque, che sono sotto il cielo in un luogo, cioè tutte le uirtù germinatiue insieme, & apparesse fuori la terra arida, a fin che per le dette germinatione uirtù raccolte essa diuenisse feconda, il che fatto diße. Producat terra herbam uirentem, & lignum (se dir si potesse)*

semi-

seminiferum. Nel quarto giorno furono fatti i Luminari, & collocati nella massa de' cieli. La Luna nella prima, & il Sole nella quarta sphera, per liquali si haueße da distinguere la luce dalle tenebre, cioè le cose, che haueano già riceuuto forma da quelle, che ancor informate non erano. Nel quinto giorno parla della communication della uita in tutti gli animali; percioche uuol, che le acque, cioè le germinatiue uirtù producano tutte le diuersità de gli animali cosi aquatici, come uolatili, & terrestri qui à baßo, a differenza di quelli di là sù. Nel sesto giorno produsse l'huomo, & nel settimo riposò adunque doppo la materia prima non ueggiamo, che Dio creasse nuoua materia, ma della prima formò tutte le cose, lequali noi chiamiamo miste, & elementale. Et lequali habbiamo a trouar nel terzo grado delle sette colenne sotto la porta dell'antro, eccetto l'huomo, ilquale essendo stato separatamente formato, & fatto signor di tutti i misti, & elementati, uogliamo che habbia grado particolare, come poi si uedrà.

Sotto la porta adunque *dell'Antro Lunare, troueremo cinque imagini, Nettuno, Daphne, Diana, a cui Mercurio porge la uesta, le stalle d'Augia, Giunon fra le nubi: Ne si habbia à marauigliare alcuno che Nettuno, ilquale era sotto il conuiuio, si habbia a riueder sotto l'Antro, sotto i Talari, & sotto Prometheo, ilche auerrà ancor di altre imagini, & in questo, & in altri pianeti, percio che anche* Homero *dice, che Vliße hauea ueduto* Her*cole, & fra gli Dei in cielo, & nell'inferno, il che se à lui non si disdice, men si dee disdire a noi,*

iquali

iquali per non aggrauar la memoria di diuerse imagini in cose medesime, facciamo, che si riuegga la medesima figura sotto diuerse porte. Proteo significherà forma gia sopravenuta, suggetto, & cosa naturale.

*Nettuno adunque sotto il conuiuio significa l'elemento dell'acqua simplicissimo, ma sotto l'*Antro *lo significhera gia misto, percioche in questo mondo non ueggiamo alcuno elemento si puro, che misto non sia, si come lungamente ha prouato & tenuto Anaxagora. Sotto la imagine adunque di questo Nettuno sarà contenuto il uolume, doue saranno ordinate distintamente per tagli l'acqua in genere, & l'acqua in specie; & l'acqua in genere si diuidera nel suo tutto, & nelle sue parti.* Il *tutto è, come dire acqua solamente; le sue parti, come goccia. Vi sarianno ancor le qualità delle acque, & le quantità. Le qualità, come dolce & salsa, & le dolci stanti & correnti, & gli altri accidenti. Et oltre a ciò i letti, le ripe, & altri appartenenti, & ancor gli animali aquatici, & sotto questo Netturo, non ui si impaccia ancor l'huomo percioche e fu l'ultimo creato de gli animali. Ma quando trouweremo Nettuno sotto i Talari percioche quelli significano la operatione, che puo far l'huomo intorno a ciascuna cosa creata auanti a lui naturalmente, & fuori di arte; vogliamo che egli habbia nel suo Canone operationi humane, & naturali intorno alle acque, come è detto ancor nel conuiuio.*

Et *sotto Prometheo ci dimostrerà le arti sopra le acque.*

Dap-

Daphne che si trasmuta in Lauro sarà Simbolo del boschiuo. Et *quì si contenerà ciò, che giamai Theaphrasto; o altri scrittori hã scritto de plantis: co'suoi conseguenti, che sono le ombre.*

Ma sotto i Talari Daphne significherà le operationi naturali intorno al legname, come piegare, portare. Et *sotto Prometheo contenerà i giardini, & tutte le arti intorno al legname.*

Daphene ueramente, cioè il boschiuo, è ben dato al la Luna, cioè a Diana Dea de'boschi; percioche è regina (come habbiamo detto) delle humidità, senza lequali niuna pianta crescerebbe. La onde Virgilio *nel quarto della Georgica.*

Oceanumq; patrẽ rerum, nymphasq; sorores,
Centũ, quæ Syluas; centũ, quæ flumina seruãt.

Diana, a cui Mercurio porge la uesta, è la terza imagine. Si legge fra le fauole Greche, che uegg ẽdo Gioue *Diana andare ignuda, essendo ella casta non gli piacque, & commise a Mercurio, che le facesse una uesta.* Et *per molte, che che gliene facesse, non ne fu mai alcuna, che le potesse accommodare.* Laqual *fintione ci da simbolo significante la mutatione et le sue specie; cioè la generatione, la corruttione l'augmento, la diminutione, l'alteratione, la mutatione secondo il luogo, et il moto con tutte le specie recitata da Aristotele, et distinte per li suoi tagli.*

Questa imagine sotto Pasiphe significherà la mutation dell'huomo, o secondo la openione, o secondo la trasfiguratione del corpo.

Et *sotto i Talari significherà muouere o mutar cosa, riceuer, diporre, operatiõ fatta tosto o subito*

Ma

Ma sotto Prometheo conteneràì mesi, & le loro parti. Le *stalle di* Augia *cosi chiamate sono da* Greci,*percioche* Augia *fu un Re ricchissimo di possessioni et di campi, ma la grande abondantia di bestie che teneua, ingombrò si il suo paese di letame,che corruppe la fertilità de' campi. Adunque sotto questa imagine daremo un uolume che comprendera le sporchezze delle cose del mondo, le muffe,i fracidumi;le uiltà,le imperfettioni,et cose simili non piaceuoli.*

Q*uesta medesima imagine sotto* Pasiphe *conterà le sporchezze del corpo humano, et suoi escrementi,come quelli delle orecchie,del naso,delle unghie,de gli occhi,il sudore,lo sputo,il uomito,il mestruo,l'urina,etc.*

Ma sotto i Talari significherà le sporche operationi,bruttar,macchiar,etc.

Et *queste stelle si danno alla* Luna, *percioche non ui ha sporchezza,se non da humidità corrota.*

Giunon fra le nubi, Giunon *significa l'aere, e questa coperta di nubi ci darà signification di cose nascoste in natura,e di quelle, che de* Peripatetici *sono chiamate Sibilli,ma che non sono ancor sapute.*Et *significherà ancor tempo brieue.* Et *queste cose si danno alla* Luna, *percioche non habbiamo pianeta,che in piu breue tempo ci si nasconda.*

Questa imagine sotto Pasiphe significherà l'ascondimento,che puo far l'huomo di se.

Ma sotto i Talari significherà huomo nascôder cosa,o altra persona.

Sotto Mercurio sarãno sei imagini.il uello dell'oro,gli Atomi,*la Piramide, il nodo* Gordiano *implicato,*

plicato, il medesimo esplicato, Giunon finta di nubi. Il Vello dell'oro quantunque nella mistica philosofia habbia significatione del piu alto dono, che il Sig. Dio soglia donare à pochi de' suoi eletti, & che habbia gran signification per cosi fatto rapto la congregation da gli Heroi, la naue prima, & il perdimento che fece Iason del calzaio nel fiume solo al mondo senza uento; onde peruentura è tratto l'ordine del Tosone, ilqual consente con la maggia di Zoroastro, laqual era la prima cosa, che insegnar si douesse al nouello Prencipe de Persi, accioche e non fosse Tiranno. Nondimeno tirando noi dalla altezza del suo misterio questa aurea pelle, alla bassezza del nostro bisogno, ella ci seruirà per imagine di tutti gli oggetti che s'appartengono al giudicio del peso, o del toccamento, come graue, & leggero, aspro, molle, duro, tenero, & simili. intendesi nondimeno di quelle cose, che son fuor dell'huomo.

Questa medesima imagine sotto Pasiphe significherà le cose medesime del corpo humano.

Et sotto i Talari significherà l'operation senza arte di far, duro, molle, aspro.

Et questa imagine con tal significatione si dà a Mercurio, percioche le mani, che principalmente fanno questi giudicij, sono di Gemini, che è cosa di Mercurio.

Gli Atomici significheranno tutta la quantità discreta nelle cose.

Et sotto Pasiphe significheranno il medesimo negli huomini, come alcuno,

Ma sotto i Talari significherâno quantità discre-

ta fatta dell'huomo senza arte, come fare in pezzi una cosa continua, dissoluere, & spargere.

Et *per esser* quesło *soggetto della* Arithmetica,*laquale è scienza di Mercurio, a lui si da questa imagine.*

La Piramide significa quantità continua nelle cose. Sotto Pasiphe ne gli huomini, come grande, picciolo mezano.

Sotto i Talari significa operatione senza arte, come alzare, abbassare, ingrossare, aßottigliare.

Lequali due quantità essendo l'una dell' Arithmetica*, e l'altra della Geometria, scienze appartenenti ad Hercole tirante la saetta di tre punte, saranno sotto quella imagine comprese sotto Prometheo.*

Il Nodo Gordiano implicato fù porto ad Alessandro da esplicare, & egli impatiente lo tagliò.

Sotto *quesło si conterrà quantità continua implicata, come un filo, od una fascia.*

Et *sotto i Talari significherà l'intricar delle cose. Il nodo medesimo esplicato dinoterà cosa continua esplicata.*

Et sotto i Talari esplication di cose intricate.

Giunon finta di nubi è tratto dalla fauola, che eßendo ella stata da Isione ricercata di adulterio, li appresentò un corpo di nubi, che à lei si assimigliaua, & con quella egli si giacque. Or per questa beffa fatta a colui di quella cosa finta, sotto questa figura saranno contenute le cose apparenti, ma non uere.

Sotto Pasiphe dinoterà la natura simulatrice, & astuta, & fraudolenta.

Et

Et ſotto i Talari fingere & ingannare.

Et queſta imagine diamo a Mercurio per eſſer egli l'autor delle malitie.

Sotto l'antro di Venere ſono cinque imagini. Cerbero, una fanciulla, che porta in capo un uaſo di odori, Hercole purgante le ſtalle d'Augia, Narciſſo, & Tantalo ſotto il ſaſſo.

Cerbero è ſtato dipinto cõ tre teſte a ſignificar le tre neceſſità naturali, che ſono il mangiare, il bere, & il dormire, le quali pcioche impediſcono molto l'huomo dalla ſpeculatione, finge Virgilio, che Enea per conſiglio della Sibilla uolendo paſſar alla contemplatione delle coſe alte, gli gitta un boccone, & di ſubito paſſa. Ilche ſignifica, che quantunque noi habbiamo a ſodisfare a queſte tre neceſſità, con poco habbiamo loro a ſodisfare, ſe uogliamo hauer tempo di contemplare.

Queſta imagine adũque ſotto l'antro cõſeruerà coſe appartenenti alla fame, alla ſete, & al ſonno. Vittouaglie, beueraggi, & coſe, che ſonnó inducono. Et a Venere ſi da queſta figura per la dilettatione.

Sotto Paſiphe ſignificherà fame, & ſette, & ſonno, & conſeguenti.

Sotto i Talari mangiar, bere, & dormire, & conſeguenti operationi naturali.

Poi ſotto Prometheo ſignificherà la cucina, i cõuiti delitioſi, & le delitie accommodate al dormire, come i ſuoni, & i canti.

La fancinlla portante in capo il uaſo di odori, qual fu trouata ĩ Roma, nell'antro, ſignificherà tutti gli odori. Et p eſſer il uaſo di Venere, lei ſi da.

Sotto

Sotto i Talari significa le nostre operationi intorno a gli odori fuor di arte, come odorare, & portare odori. Ma sotto Prometheo contiene le arti pertinenti ad odori, & a profumieri.

Hercole purgante le stalle d'Augia è indotto, percioche le fauole dicono, che quel Re vedendosi oppresso dalle molte immonditie, chiamò Hercole a leuarle uia. Et qui significherà le cose notte per natura.

Sotto Pasiphe significherà le netezze del corpo humano.

Sotto i Talari il nettar senza arte.

Et sotto Prometheo bagni & barbarie.

Et questa figura à Venere si conuiene per la uaghezza, & delicatezza.

Narcisso si guardò nell'acqua transitoria di questo mondo, & significa la mortal bellezza, la cui uerità a chi trouar la uuole, fa bisogno di ascender al sopraceleste Tiserot, doue Hippia Platonico la douerebbe cercare. Et tutti noi ancora, percioche quiui è ferma, & immortale. Or sotto questa imagine haueremo la bellezza, che ci apparisce in questo mōdo nelle cose cose naturali, & desiderabili. Questa figura sotto Pasiphe significherà la bellezza humana, & suoi conseguenti, Morbidezza, Vaghezza, Delettatione, Disegno, Amore, Speranza, innamorarsi, & esser amato.

Sotto i Talari significherà far bello, far innamorare, far desiderare, far sperare, &c.

Et sotto Prometheo centenera l'arte de' lisci, & de' belletti.

Tātalo sotto il sasse significa cose uacillāti, o tre

manti, o che ſtanno in pendente.

Sotto Paſiphe dinoterà natura timida, ſuſpeſa, dubio, & marauiglia coſi.

Et ſotto i Talari far temer, far tremar, far dubitar, far uacillar, far marauigliar, &c.

Sotto l'Antro del Sole ſono cinque imagini Argo ſolo la Vacca guardata da Argo, Gerione ucciſo da Hercole, un Gallo & un Leone. Et Apollin ne che ſaetta Giunone.

Argoſolo pieno di occhi ſignifica tutto queſto mondo, di cui il capo ſono i cieli, & gli occhi le ſtelle, con lequali coſi fauoriſce le coſe inferiori a uiuere alla apparenza della generatione di lontano, come lo ſtruzzo le ſue oua, donando a loro la uita di q̃llo ſpirito, che è nelle ſue rote. del qual coſi parla Ezechiel.

Et ſpiritus erat in rotis. Queſto come che tẽga in uita tutti gli elementi, nondimeno piu fauoriſce il fuoco, che l'aere, & piu l'aere che l'acqua, & piu l'acqua che la terra. Ma ſe queſta terra, che è men fauorita, per la uita & fecondità che le dona queſto ſpirito, germina tutto dì tante uarietà di coſe, che debbono far gli altri elementi, la cui fecondità a noi inuiſibile fauoriſce ancora la terra? Mercurio nel Pimandro dice, la terra per niun modo eſſere immobile, anzi eßere agitata da molti mouimenti. nondimeno in comparatione de gli altri Elementi eßer quaſi ſtabile. Et aggiunge, che non è da creder, che eßa, laquale è nutrice di tutte le coſe, & che concepiſce, & parturiſce, mãchi di mouimento, percioche è impoſſibil coſa, che ſenza mouimento poſſa parturire. Et ſi come le

ſtelle

stelle sono gli occhi di questo mondo; cosi l'herbi & gli arbori, che molto per la loro sottilità riceuono del detto vitale spirito, sono a guisa di peli, & di capelli del suo corpo, & i mettalli, & le pietre sono a guisa di essa. Non è adunque marauiglia, se i Theologi simbolici hanno figurato il mondo sotto il simbolo di Argo pieno di occhi, percioche il mondo uiue. Questa imagine adunque ci appresenterà il mondo tutto in uniuersale, & in specie la massa celeste, & i corpi celesti.

La Vacca guardata da Argo, ancor che significar possa la terra, nondimeno a noi significherà tutti i uisibili & tutti colori.

Gerione, a cui Hercole tronca le tre teste, significa il principio, la consistenza, & l'occaso del tempo appartenente al Sole. Et questa imagine significherà a noi non salamente le età del mondo, ma ancor le quatro stagioni, lequali si fanno per l'accesso & recesso del Sole, & parimente il giorno & la notte con le sue parti.

Et sotto Pasiphe significherà l'età dell'huomo.

Sotto i Talari operationi naturali intorno a minuti, all'hore, all'anno, alla età, & all'orologio.

Et sotto Prometheo gli anni artificiali, minuti, hore, horologij, & instrumenti di tempo.

Il Gallo col Leone. Non solamente Plinio apre q̃sta significatione; ma Iamblico Platonico ancora, & Lucretio dicono, che quantunque amendue questi animali siano Solari, nondimeno il Gallo porta ne gli occhi alcun grado eccellente del Sole, nel quale riguardando il Leone, si humilia a lui.

Et

Et all'autore di questo Theatro auenne, che ritrouandosi egli a Parigi nel luogo, detto il Tonello ò con molti gentilhuomini in una sala ad alcune finestre riguardanti sopra un giardino, un Leone *uscito di prigionia uenne in quella sala, a lui di dietro accostandosi con le branche lo prese senza nocumento per la coscia, & con la lingua lo andaua leccando.* Et *a quel toccamẽto et a quel fiato essendosi egli riuolto, & hauendo quello animal ueduto, essendo tutti gli altri, che qua & chi la fuggiti; il Leone a lui si humiliaua quasi in atto di domandar mercede.* Ilche *non è da dire, che auenisse p altro, se non che quello animale iscorgesse in lui esser molto della uirtù Solare. Questa imagine adunque contenerà la eccellenza delle cose naturali per comparatione.*

Sotto Pasiphe significherà la eccellenza dell'huomo, superiorità, la dignità, l'autorità, & dominio in cosa degna d'honore.

Sotto i Talari significherà far superiore, dar dignità, & grado.

Ma *sotto Prometheo contenerà i principati, et regni, iquali tutti da scrittori sono con precetti stati regolati, così fossero ben seruati.*

A*pollo che saetta Giunone fra le nubi, è imagine opposta alla Giunon nascosta fra le nubi, ch'è della Luna.* Et *benche Homero induca questa fauola; nõ è perciò da creder, che uoglia introducer guerre fra gli* Dei, *si come accẽna* S*ocrate nel Menone, ma significa cose manifeste.*

Et sotto Pasiphe significa l'huomo manifestarsi, & uenire a luce.

Sotto

Sotto l'antro di Marte son quattro imagini, Vul cano, una fanciulla, i cui capelli stanno leuati uerso'l cielo. Due *serpi, che combattono, &* Mar *te sopra un Dracone.*

Vulcano *porta talmēte seco la significatione del fuoco, che non ha mestier di dechiaratione.* Et *per che il fuoco è partito in tre maniere, conciosia cosa che la piu sottil parte sua lecca apunto il concauo della Luna; ho ottenuto ancor da* Latini *esser chia mato aere.* La *onde Cicerone de Natura Deorum* 44. AE*ther, quia constat ex altissimis ignibus, mutuemur hoc quoq; uerbū, dicaturq; tam æther latine, quā dicitur aer.* Et *benche per questo luogo alcuni l'accompagnerebbono con l'aere, che ua sot to l'antro de Gioue; nondimeno risguardando noi alla sua natura si ignea, che è ancor superiore al fuoco, uogliamo che sia piu tosto del fuoco, che del l'aere.* Et *tanto piu che Cicerone dice nel medesi mo a* 34. A*rdor cæli, qui æther, uel cælum nomi natur.* Et *a.* 37. *Tenuis ac per lucēs, et æquabili ca lore suffusus æther.* A *questo seguirà il fuoco Ele mentale, et nel terzo luogo sarà collocato il fuoco nostro.* Et *precioche questa imagine è anche nel cō uiuio, et sotto altre porte di quelle habbiamo nel conuiuio detto piu ampiamēte, qui ci basterà di tor nar a dire, che Vulcano in questo luogo significhe rà l'ethere, il fuoco elemētare cō l'incēdio uniuer sale, et appresso il foco nostro con l'incēdio particu. lare, la facella, la fiāma, il carbone, & la cenere.* Et *questa imagine co'contenuti da lei non puo cō uenire ad altro pianeta, che a Marte; pcioche so lo* Marte *è caldo e secco, si cōe è il fuoco la doue il*

Sole

Sole è caldo, & humido.

La fanciulla co capelli leuati verso'l cielo cosi è finta da noi, percioche l'huomo secōdo Platone è arbore riuolto, che l'arbore ha le radici all'in giu, e l'huomo le ha all'in sù Origene et Hieronimo suo seguace uogliono, che quando la scrittura fa mention di capello di barba, nō si habbia ad intender di capelli ne di barba del corpo, ma dell'anima, la quale per metaphora ha capelli è barba & occhi, & altre parti corrispondenti al corpo. Et pche se uno si esponesse ignudo all'aer notturno, piu mani festerebbono i capelli e la barba in contratto humore dal cielo ch'altra parte del corpo, uogliono, che si come l'arbore per le radici sue tira a se l'humor nutritiuo dalla terra, cosi la barba & i capelli del nostro huomo interiore tiri la rugiada; cioè l'humor uiuificamēte da gli influssi de sopracelesti canali, onde ne segua tutto il suo uigore. Et di qui è che si legge nella Cantica. Comæ tuæ iunctæ canalibus, intendēdo de sopracelesti ruscelli, laqual sētenza porta significatione, che quella anima fosse piena del sopraceleste uigore, Et nel salmo si legge della rugiadosa barba di Aron in questo medesimo sentimento. Adunque questa imagime coprirà il uolume appartenente al uigor, che possa hauer cosa in questo mondo, & significherà cosa uigorosa, o forte, o ueriteuole. Et la uerità doniamo in questo luogo, come quella, dellaquale da saui di Dario fu concluso, che ella hauesse forza sopra tutte le altre cose.

Sotto *Pasiphe questa imagine significherà natura uigorosa, forte, & uerace.*

Et sotto i Talari dar uigore, o forza, o operar intorno al uero.

Et è da notar, che la Gaburà è uerità, & che per quella uia si dichiara.

Misericordia & Veritas obuiauerunt sibi. Iustitia & pax osculatæ sunt.

I due Serpenti cōbattenti ci rappresentano quella fauola, che si legge di Mercurio, che si incontrò in due serpi, che combatteuano, sotto la quale imagine collocheremo la discordanza, la differenza, & la diuersità delle cose.

Et sotto Pasiphe significherà tale imagine natura contentiosa.

Et sotto i Talari contendere.

Et sotto Prometeo l'arte militare, & la guerra terrestre & maritima & le loro pertinenze.

Marte sopra il Dragone è finto da noi con questa ragione. Detto habbiamo i pianeti riceuer le loro nature & influssi dalle corrispondenti Saphiroth sopracelesti. Et perche la Gaburà, che da l'īflusso à Marte, ha p soprastāte una angelica intelligenza chiamata Zamael, che significa ueleno di Dio, percioche per mezo di questa Dio castiga il mōdo; Et percioche i Cabalisti dicono tale intelligenza hauer figura di Dragone, noi le poniamo Marte a cauallo, & a questa imagine daremo un uolume contenente cose nociue & uelenose naturali.

Et sotto Pasiphe significherà natura nociua, crudele, & uindicatrice.

Et sotto i Talari, nuocere, incrudelire, uendicare, impedire.

L'antro di Gioue cōtenerà cinque imagini. Giunō sufpesa.

ſuſpeſa. I *due* Fori *della* Lira. Il *Caduceo; a cui pio ue l'oro in grembo, & le tre gratie.*

Giunon ſuſpeſa è nel conuiuio di Gioue *ancora, doue ſignifica l'aere ſemplice.* Et *qui ſignificherà quatro elementi in uniuerſale, & l'aere particolare, ilquale eſsendo diuiſo in tre ragioni, nella piu baſſa collocheremo rugiada, brina, mattina, luce, freddo freſcho, caldo & nebbia. nella ſecõda, nubi. uenti, tuoni, lampi flumini, pioggia, gragnuola, & neue. nella terza, & alta comete, fochi correnti, & ſtelle cadenti in apparenza.*

Queſta ſarà ancor ſotto i Talari e ſotto Prometheo; *com'è detto nel con conuiuio.*

I due Fori *della Lira habbiamo fatti per neceſſità, ma con queſta ragione, che la natura hauendo fatto gli orecchi a gli animali & principalmente al l'huomo con uie ritorte, & accommodate a riceuer l'aere percoſſo da alcun ſuono, imperciochè eſſo ſi contorce a giuſa di acqua percoſſa da pietra.* E *la natura per riceuerlo gli tiene apparecchiato luogo parimẽte cõtorto, queſto aere battuto, et entrato nell'orecchia dell'animale percuote quell'aere di dentro, ilqual chiamano cõnaturale, et il cõnaturale battuto, batte alcuni nerui di dentro, ꝑ liquali l'animale ode.* Adũq; *gli antichi fabricatori della* Lira, *ꝑ commodità di toccare i nerui di quella, fecero quelli di fuora, ma i* Fori *ad imitation delle orecchie principalmẽte dell'huomo.* Di *che queſta imagine hauerà il uolume continente tutte le coſe udili, & ogni ſtrepito, & ſuono naturale. Queſta imagine ſotto i Talari ſignificherà far ſtrepito.* Et *ſi appartiene piu a* Gioue, *che ad altro Piane-*

ta per esser egli patron dell'aere, senza'l quale non si può far suono.

Il caduceo è la verga di Mercurio, laqual egli pose (come dicono le fauole) fra i duo serpenti, che egli trouò a combattere, secondo che si è detto in Marte, & essi cō perpetua unione intorno a quella si auinchiarono. Et questa imagine ci donoterà cose uniformi, medesime, non differenti, & equiualenti.

Sotto Pasiphe contenerà natura amicheuole, inclinata alla cura famigliare, & alla Rep.

Et sotto i Talari amicitia, o conseruatione esercitata.

Sotto Prometheo, la città et la cura famigliare, la quale è diuisa in padre di famiglia, figliuoli, & serui.

Danae con la pioggia d'oro, ancor che ne gli alti misterij significhi quell'istesso, che il uelo dell'oro & gli horti delle hesperidi, a noi qui significherà buona fortuna, pienezza, & abondanza delle cose, che ogni plenitudine, & ogni cosa buona uiene da alto.

Sotto Pasiphe dinoterà buona fortuna, felicità, nobiltà, ricchezza, sanità, gloria, ottenimento di desiderio.

Sotto i Talari operatione intorno alla buona fortuna, & alle cose dette di sopra.

Le tre gratie erano da gli antichi talmente dipinte, che l'una teneua il uiso nascosto, e questa significaua il benefitio del dante, che non dee esser palesato da colui, che lo da. Et Giesu Christo dice. Cū facies eleemosinam, noli tuba canere ante te. Et altroue.

troue. Nesciat sinistra tua, q̄d faciat dextera tua. L'altr a il mostraua tutto, & significa il receuitor del beneficio, a cui si appartiene dimostrare'l uiso cioè palesar la gratia riceuuta. La terza parte ne asconde, & parte ne mostra & significa il beneficio compensato, mostrando il riceuuto, & celando il dato. Or questa imagine in questo significherà cose utili.

Sotto *Pasiphe natura benefica.*

Sotto i Talari, dar fauor, beneficio, & aiuto. L'*antro di Saturno coprirà sette imagini Cibele. Tre capi di* Lupo, di Leone, & *di cane.* L'*arca del patto Proteo legato, Vn passer solitario. Pandora. Et una faciulla, a cui capelli leuati uerso'l cielo siano tagliati.*

Cibele *habbiamo hauut a nel conuiuio, & significa la terra, & per la corona turrita significa le città da lei sostenute. Questa e tratta da due* Leoni *nel carro, percioche come il* Leone *e forte da uanti & debile di dietro, così il Sole, onde i* Leoni *hanno cotal natura, è piu possente nella parte dauanti, che in quella di dietro. Di questa s'e detto anche nel cõuiuio, e qui, & ne Talari, & in Prometheo nõ uomitera foco, percioche significherà puramẽte la Terra.* Et *sotto l'antro dinotera la terra in generale, con tutte le sue specie tratte da Plinio, cioè dal capitolo, che fa de Terrarũ generibus, come creta, & arene. Poi significherà Terra habitata, & non habitata, piana & mõtuosa.* La *piana contenerà tutti i luoghi aperti,* La *mõtuosa haurà le ualli, le cõualli, i colli, i mõti, e suoi appartenẽti, come pietre, marmi, minere di metalli, e altri mine*

rali,et a queste cose s'aggiungeranno anche gli al tri animali terrestri.

Questa imagine conteneră sotto i Talari le operationi, che puo far l'huomo naturalmente intorno alla terra, pur che non concernano i piedi, iquali portano le sue operationi appresso, si come gl'altri membri.

Ma sotto Prometheo conteneră la Geometria, Geographia, *Cosmographia,* & Agricultura, & *le parti di lei, impercioche questa distingueremo in agricultura d'intorno alla terra, et intorno a frutti della terra, d'intorno a gli arbori, & intorno a frutti de gli arbori, d'intorno a gli animali, & intorno a frutti de gli animali, & in queste sei parti euacuaremo tutti gli scrittori della agricultura.* Et *si da questa parte a* Saturno *per essere freddo o secco, & per eßere il piu immobile, eßendo la terra di tal natura secondo il Trismegisto.* Le *tre teste de Lupo, di* Leone, & *di carne sono tali. Scriue Macrobio, che gli antichi uolendo figurare i tre tempi (cioè il passato, il presente, & il futuro) dipingeuano le tre predette teste. Et quella del Lupo significaua il tempo passato, percioche ha gia deuorato, quella del* Leone *il presente (se il presente dare si può) percioche gli affanni presenti ci mettono cosi fatto terrore, qual ci metterebbe la uista d'un Leone, se ci soprastesse.* Et *quella del* Cane *significa il tempo futuro, percioche a giusa di Cane adulatore il tempo futuro ci promette sempre di meglio,* A*dunque questa imagine conteneră questi tre tempi Saturnini, & i loro appartenēti, percioche tutti quei tempi, che non si compren-*

dono per uicinanza, o lontananza del Sole, o sono Saturnini, o sono Lunari, Saturnini come questi tre, che Babbiamo detti, iquali non ci si manifestano per lo corso del Sole, come fa la notte & il giorno, le quattro stagioni, le hore, i minuti, & gli anni. La lontananza adunque di questo pianeta fa che questi tre predetti tempi non li conosciamo altramente, se non per lo passato, per lo presente, & per lo futuro. I Lunari ueramente sono sotto l'antro della Luna, e sotto i Talari di quella & sotto Prometheo coperti dalla imagine di Diana, a cui Mercurio porge la uesta.

La medesima imagine delle tre teste sotto Pasiphe significherà l'huomo esser sottoposto al tẽpo.

Et sotto i Talari tutte le operationi d'intorno al tempo non conosciuto per lontananza, o uicinanza del Sole, ne per corso lunare, come indugiare, far indugiare, dar termine, o rimettere in altro tẽpo. L'arca del patto quantunque nel suo alto misterio significhi i tre mõdi, ch'habbiamo dati a Pã, percioche era talmente fatta, che un cubito & mezo la misuraua si per lungo, come per largo & ciascun cubito constando di sei palmi; segue, che noue palmi fosse per lungo, & noue per trauerso; ilqual numero hauea da significare i noue Cieli, & il decimo era figurato per lo coperchio d'oro, ilqual nõ si stendeua, se non sopra la prima, & sopra la secõda diuisione, et la terza rimaneua scoperta. Or questa scoperta, si come habbiamo ne misteri reuelati, significaua questo mõdo inferiore esposto a pioggie, a uenti, a caldi, a freddi, & a tutte le mutationi. La seconda significaua il celeste mondo, et per tal

cagione conteneua un cādelabro aureo con ſette Lucerne ſignificanti i ſette pianeti, poi hauea una Lucerna ſeparata con tre calami per lato, laquale ancora ſignificaua il Sole nella ſua ſuperiorità. Appreſſo ui erano alcuni uaſi, iquali ſignificauano il riceuimento, ilquale faceuano i pianeti da gli influſſi ſopraceleſti. Et erano figure ſpherice, lequali ſignificauano i globi. Eranui ancora fiori nella ſignificatione de' quali giace il ſecreto di tutti i ſecreti, che non e lecito a riuelar ſe non a tempo & con la uolontà di Dio. La terza diuiſione era chiamata propiciatorio, fauorita da due cherubini. L'uno dequali ſignificaua la natura diuina, e l'altro la humana in un medeſimo Chriſto, per loqual propitiatorio ſi faceua la remiſſion de' peccati, a ſignificare che per lo uēturo Chriſto ſi haueua a far coſi fatta remiſſione. Et queſta diuiſion terza ſignificaua il ſopraceleſte. Et chiamandoſi la parte di mezo ſanti, queſta terza ſi chiamaua ſancti ſanctorum, ſi come ancor Cælum cæli, o per dir meglio cæli cælorum. Percioche gli Hebrei non danno ſingulare a cieli. Et di queſti tre mondi fece mentione Giouanni, quando diße. In mundo erat, & mundus per ipſum factus eſt, & mundus eum non cognouit, che dicendo, in mundo erat inteſe del ſopraceleſte, & quando diße. Et mundus per ipſum factus eſt, ſignificò il celeſte. Et in dire. Et mundus eum non cognouit, parlò del mondo inferiore. Adunque ancor che per la Arca ſi ueggano ſignificati (come habbiamo detto) i tre mondi; nondimeno per hauer noi gia affidate alla guardia di Pan le ſignificationi di quelli, vogliamo,

*gliamo, che ella habbia a coprire il uolume appar tenente al luogo, & a tutte le ſue differenze: Et queſto ci par di hauer ragioneuolmente ordinato; percioche contenendo l'arca tutti tre i modi, da conſeguentemente luogo a tutte le coſe, & ſi come l'*Arca *per contenere tutte le coſe merita la conſer uation del luogo con tutte le ſue differenze, coſi hauendo ella ad eſſer data ad uno de ſette piane- ti, non può ad altrui conuenire meglio che Satur- no, ilquale per la ſua ampiezza del circolo comprē de tutti gli altri* Q*ueſta ſotto i Talari ſignifiche- rà i mouimenti, che può far l'huomo intorno al luo go, come collocar coſi quà & là.*

Proteo legato, a differenza del Proteo ſciolto, ch'è nel conuiuio Lunare, *& qui è collocato da noi per quello che appreſſo ſi dirà. Et benche que- ſta legatura poſſa eſſere magica, & naturale pu- ra, nondimeno qui intendiamo della pura natura le. Diſſi magica, percioche la legatura, che fa* Ari- *ſteo di Proteo per conſiglio di Cirene ſua madre appreſſo di* Homero *e di Virg. è la legatura magi ca.* Et *qui habet aures audiendi audiat, percioche appartiene al ſecreto, del quale habbiamo parlato di ſopra. Ma la legatura naturale, & della quale ſotto queſta figura intendiamo, è tale, quale dire- mo. Lo ſpirito di Chriſto e quello (come habbiamo ancor detto del conuiuio) ilquale diſcendendo da ſo praceleſti canali rinoua con la uirtù ſua tutti i cie li, & porta giu tutte le loro impreſſioni, & tutte le loro uirtù; & con quelle ſi ferma quà giù fra animali, herbe, & fiori. & ſe coſi non rinouaſſe, le coſe tutte perirebbono. Et queſta è perauentura*

quella città, che Giouanni uide nell'Apocalipsi sant a descendente piena di Gioie. Et per questo Dauid canta il cantico nuouo, uedendo tante cose rinouate. Et Esaia dice. Creabo cœlũ nouũ, & terram nouam. Et nell'Apocal. ancora è scritto. Ecce noua facio omnia. Et questa è la scala di Iacob, p laquale discendono & ascendono gli spiriti, che lo scendere è il uenire a far questa rinouatione, & lo ascendere o il tornare dello spirito a rifocillarsi col superiore uniuersale. Ma di questa rinouatione uolendo far mentione il Petr. come colui, che nõ passaua il celeste mondo, fece quel Sonetto, il qual comincia,

Quando il pianeta, che distingue l'hore.

Ad albergar col Tauro si ritorna. doue dicẽdo,

Cade uirtù da l'infiammate corna,

Che ueste il mondo di nouel colore, uien a dare a cieli questa operatione di tornar a far bello il mõdo, non intendendo che l'anima del mondo piena di uiuificãte spirito, che è questo, portata dal Sole giu dal concauo della Luna con maggior abondanza & fecondità quãdo il Sole comincia a girar sopra di noi, che quando è piu lontano, soprauiene alla mistion, che uuol far la natura uolendo far la produttion delle herbe, de' fiori, & delle altre cose elementate. Et se e'non interuenisse come mediatore a conciliar le qualità contrarie, che fanno il misto, e loro contrarietà non potrebbon mai stare insieme sotto la forma di questa o di quella herba, di quello o di quel fiore. Tale è adunque la temperanza del diuino spirito di Christo, che accorda ancora i discordanti. Et è quello, che dice il Propheta.

pleta. Ego cælum & terram impleo, & altroue dice la scrittura, pleni sunt cœli & terra gloria tua. Questo adunque spirito di Christo, & non dell'anima del mondo, come dicono i Platonici, è non solamente mediatore, conciliatore, uiuificatore, & sostenitore di questi quattro discordi elementi, ma mosso dalla sua misericordia, à ancor mediatore, & consiliatore fra la diuina giustitia, & la humana fragilità. Et che questo ueramente sia lo spirito uiuificante tutte le cose. habbiamo dal Salmo. Auertente te faciem tuam turbabuntur, & omnia in puluerem reuertentur. Et Emitte spiritum tuum & renouabis faciem terræ. Chiamandolo adunque spiritum tuum, mostra questo essere spirito di Dio, & non dell'anima del mondo. Et Paolo lo chiama spirito uiuificante.

Soprauenendo adunque la materia prima, cioè Proteo pieno di questo spirito uiuificante alla mistion delle herbe, & de' fiori, & de gli altri misti sta naturalmēte tanto legata dentro da termini di questo fiore, o di quella herba; per fin che si uēgano a dissoluere. Et qui è da notare un detto di Mercurio Trismegisto nell'Asclepio. Quicquid de alto descendit, generans est, quod sursum uersus emanat nutriens, id est præstans uitam, hoc est uiuificans. Scendendo adunque questo spirito sopraueniente alla mistione, che uorebbe far la natura mescolandosi con quelli, che sarebbono stati discordi, gli concilia, & genera. Et mentre la pianta, & lo animal cresce, lo nutrisce, & uiuifica. Sta adunque legato in qualunque indiuiduato per fin che uenga il tempo della dißolutione chiamata in

degnamente morte secondo Mercurio, ilqual cosi scriue nel Pimandro. al Cap. xij. Non moritur in mundo quicquam sed composita corporea dissoluũtur, dißolutio mors non est, sed mistionis resolutio quædam soluitur autem unio non; ut ea quæ sunt intereant, sed ut uetera iuuenescant.

Per quanto tempo adunque la union de misti sta insieme, per quanto riman legata, & fermata, & ristretta quella parte di Proteo con quello spirito inchiuso.

Et per tal cagione uogliamo, che questa imagine habbia a conseruar sotto di se cose immobili fermate, o ferme.

Sotto Pasiphe significherà natura ostinata & immutabile.

Et sotto i Talari far cosa alcuna immobile, come fermare arrestare.

Et questa imagine a Saturno uien data per la sua tardità.

Il paßer solitario assai per se senza altra dichiaratione mostra hauere a contenere cosa sola, o abandonata.

Sotto Pasiphe significherà natura solitaria, e huomo solo, & abandonato.

Ma sotto i Talari significherà andar solo, star solo, abandonare & lasciar persona o luogo, o cosa abandonata.

Et questa imagine a Saturno si conuiene, come a natura maninconica.

Pandora nell'antro significa afflittione di cose.

Sotto Pasiphe afflittion dell'huomo, & tutte le sue male fortune, infelicità, ignobilità, pouertà

tà, infirmità, & non ottener desiderio.

Sotto i Talari dar afflittione altrui.

La imagine de' capelli tagliati alla fanciulla iquali uedemmo in Marte distesi uerso il cielo porterà tutte le cose opposite, cioè deboli. Ne ciò habbiamo fatto senza auttorità, impercioche Alceste appresso Euripide non potendo morire della desiderata morte, il mandato Mercurio le taglia il capello, & ella si muore. Et Niso non fu da Minos abbattuto, se non poi che la figliuola innamorata gli tagliò il fatato capello. Ne Dido appresso Virgilio può finir di morire, se non dapoi che Iris mandata da Giunone, le ha tagliato il capello. Et il consiglio di Virgilio è che Iris per significare co' colori gli elementi significhi gli elementati. Et il tagliare il capello sia dissolution di elementi. Iquali misteri da Poeti sono stati rubati a Propheti come da quel luogo de' capelli tagliati a Sansone.

Questa imagine sotto Pasiphe significherà debilità dell'huomo, stanchezza, natura falsa & bugiarda.

Ma sotto i Talari significherà debilitar persona, e

Qui manca.

LE GORGONI.

SAGLIAMO al quarto grado appartenente all'huomo interiore, ilqual fu l'ultima, & la piu nobil creatura fatta da Dio à sua imagine & similitudine. Et qui è da notare, che nel testo ebreo, quello ch'e tradotto per imagine, è detto Celem, & quello ch'e detto similitudine, è scritto Demut. Lequali parole del Zoar di Rabi Simeon, che suona illuminator (cioè, dator di luce) son interpretate in questo senso, che Celem significhi (per dir cosi) la stampa, ouer la forma Angelica, & Demut importi grado diuino, percioche uuole che Dio non solamente tirasse l'anima nostra alla eccellenza de gli Angeli, ma ancor le aggiungesse il grado diuino. & aggiunse il detto autor del Zoar, che questo antiuedendo l'Angelo, che fu poi scacciato, mosso da inuidia, & dall'amor proprio, parlò contra il uoler de la diuina Maestà. Ma Mercurio Trismegisto nel suo Pimandro, prende la imagine & la similitudine per una cosa istessa, & il tutto per lo grado diuino, dicendo cosi. At pater omnium intellectus, uita, & fulgor existens, hominem sibi similem procreauit, atque ei tanquam filio suo congratulatus est, pulcher enim erat, patrisque sui ferebat imaginẽ. Deus enim re uera propria forma nimium delectatus, opera eius oĩa usui concessit humano. Et il medesimo nello Asclepio. O Asclepi magnũ miraculũ est homo, animal adorandum atque honorandum, hoc enim in natura

Dei

Dei transit, quasi ipse sit Deus, hoc demonũ genus nouit, ut pote qui cum eisdem ortum esse cognoscat, hoc humanæ naturæ partem in seipso despicit, alterius partis diuinitatis confisus. Altri scrittori Cabalisti hanno lasciato scritto la similitudine appartenersi alla operatione, quasi uolendo dire Dio hauer fatto l'huomo a fine di opera per lui. Et con questa openione consente la scrittura santa, doue fa mentione, le opere buone che facciamo, nõ eßer nostre, ma di Dio, & noi esser solamente gli instrumenti. La onde alcuni contemplatiui chiamano queste opere, opere eterne. Di che Paolo dice. *Quid habes homo, quod non accepisti? Et si accepisti, quare gloriaris, quasi non acceperis?* Et è da notar, che le piu delle fiate, quãdo la scrittura fa mention dell'huomo, intende solamente dell'interiore. Ilche chiaramẽte si truoua nel libro di Mose intitolato Iob, che dice. *Pelle & carnibus uestisti me, ossibus & neruis compegisti me.* per lequali parole, & per quel pronome me, dà chiaramẽte ad interiore, altro eßer l'huomo interiore, dall'esteriore. In quest'openione uiẽ Socrate nel suo primo Alcibiade appresso Plat. disputando della natura dell'huomo, percioche si come la uesta, che portiamo, non è noi, ma cosa usata da noi. cosi il corpo, ancor che sia portato da noi, non è noi, ma cosa usata da noi. Per laqual cosa sono da essere molto ben considerate le parole di Mose nel Genesi. *faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram,* lequali non suonano se non l'interiore huomo. Et che uero sia, alquanto sotto soggiunse. *Nondum erat homo, qui operaretur in terra.*

Era

Era adunque auanti nel ſopraceleſte fatto l'huomo interiore, che Dio gli formaſſe il corpo di terra, a fin che poteſſe operar in queſto mondo, & eſſere inſtrumento delle opere diuine. E *perciò Moſe ſoggiunſe Plaſmauit Deus hominem de limo terræ, il qual limo non ſignifica fango come molti auiſano, ma il fiore, & per dir coſi, il capo di latte della terra, che era Virginale, percioche nõ haueua ancor contratto macchia, ſi come contraſſe la famiglia di* A*dam doppo il peccato di lui. La qual terra uirginale era chiamata Adema, onde* A*dam traſſe il nome. Ne queſto tacerò che Chriſto per ſodisfare alla giuſtitia diuina, ſi appreſentò per purgator di tutte le humane colpe in corpo conſimile a quello, che haueua* A*dam prima che peccaſſe, cioè in corpo fatto di terra Verginale, e di ſangue puriſſimo di Maria Vergine.*

A *queſte coſe ſi aggiunga, poi che a parlar di Adam ſiamo entrati, che egli auãti il peccato era in due modi nell'horto delle delitie, non dico Paradiſo Terr. come molti interpretano quel che Moſe non diſſe giamai. Nel primo modo adunque era nell'horto ſopraceleſte non preſentialmente, ma nella gratia de Dio godendo di tutti i beati influſſi ma come hebbe peccato, coſi fu cacciato del detto horto ſopraceleſte. Et cioè che leuati li furono i già detti influſſi, non che eſſo corporalmente fuſſe mandato fuori non altramente, che ſe un ſeruidor prima a Ceſare gratiſſimo in* E*gitto ſi ritornaſſe, mẽtre egli foſſe nella gratia del* P*rẽcipe ſuo, ſi direbbe che foſſe nella ſua famiglia, ma peccando priuo della gratia ſua ſi potrebbe dire, che foſſe cacciato*

ciato dalla corte. Ne si merauigli alcuno, che io metta questa quistione in campo, che l'horto del quale fu cacciato Adam, fosse il sopraceleste giardino, percioche questa fu openione prima di Origene, & poi di Hieronimo suo seguitatore. L'altro modo di dire che Adã era in Paradiso, sarà secondo il uocabolo nõ Hebreo, ma Greco, & dichiamo, che Adã auãti il peccato era nella terra uirginal di questo mondo. Et mentre dimorrò in quella senza maculare il corpo suo di peccato era in Paradiso Terrestro. Et fatto il peccato, la terra contrasse macchia & cosi uenne ad esser cacciato del Parad so. Auenne adunque al mondo fatto per Adã quel, che potrebbe auuenire ad un Baron di Cesare, ilquale se peccaße, tutta la sua famiglia uerrebbe a contragger macchia, ancor che ella nõ hauesse peccato, & tutti la guarderebbono con occhio torto. Peccãdo adunque Adam, peccarono tutti gli elementi per contrattion di macchia. Di che egli in loro non eßendo piu la prima uirginità, si puo dire che per questa cagione Adam sia detto eßere stato cacciato dal terrestre Paradiso;

Ma seguẽdo il proposito nostro è da saper, che in noi sono tre anime lequali tutte tre quantũque godano di questo nome comune animo, nondimeno ciascuna ha ancor il suo nome particolare. Imperciochè la piu bassa, & uicina; & compagna del corpo nostro è chiamata Nephes; & è questa altramente detta da Mose anima uiuens. Et questa, percioche in lei capeno tutte le nostre passioni, la habbiamo noi comune con le bestie. Et di questa parla Christo, quando dice Tristis est anima mea

usque

usque ad mortem. Et *altroue, qui non habuerit odio animam suam, perdet eam.* Alqual *non aspirando la lingua, ne Greca, ne Latina, non si puo rappresentare nelle traduttioni la sua significatione, come, per cagione di esempio, in quel salmo;* Lauda *anima mea dominum, quantunque lo scrittor dello* Spirito Santo *habbia posto il uocabolo di* Nephes, *ci fanno usare il comune.* Et *fu ben ragione, che il Propheta usaße il uocabolo* Nephes, *uolendo lodar Dio con la lingua & cõ altri membri che formano la uoce, & sono gouernati dalla Nephes che è piu uicina alla carne.* L'*anima di mezzo, che è la rationale, è chiamata col nome dello spirito, cioè Ruach.* La *terza è detta Neßamath, e da Mose spiracolo, da Dauid e da Pithagora lume, da* Agostino *portion superiore, da' Plat. mente, da Arist. intelletto agente. Et si come la Nephes ha il Diauolo, che le ministra il demonio per tentare, cosi la Nessemath ha Dio, che le ministra l'angelo.* La *pouerella di mezo d'amendue le parti è stimolata.* Et *se per diuina permission s'inchina a far union con la Nephes, la Nephes si unisce con la carne, & la carne col demonio, & il tutto fa transito, & trasmutatione in diauolo. per laqual cosa disse* Christo. *Ego elegi uos duodecim, & unus ex uobis diabolus est. Ma se per la gratia di* Christo, *da altrui non puo uenire un tanto beneficio, l'anima di mezzo si distacca quasi per lo taglio del coltello della parola di* Christo *dalla Nephes mal persuasa, & si unisse con la Nessamath; la Neßamath, ch'è tutta diuina, paßa nella natura dell'Angelo, e conseguentemente si trasmuta*

ta

ta in Dio Per questo Christo adducendo quel testo di Malachia. Ecce ego mitto angelum meum, *uuol che si intenda di Gio.* Battista *trasmutato in* Angelo *nella prouidenza diuina, ab initio & ante sæcula. Ho fatto mention del coltello del uerbo di Christo, ilqual solo col suo taglio diuide l'anima baßa, dall'anima rationale, laquale habbiamo detto hauer il nome dello spirito.* La onde Paolo disse. *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrantior omni gladio ancipiti pertingens usque ad diuisionem animæ, & spiritus.* Et *a fin che riconosciamo le tre anime ciascuna con nome diuerso nelle parole di Mose sopra tocche nel Genesi, è da notare, che quando diße, faciamus hominem, intese dell'anima rationale.* Et *quando disse, posuit eum in animam niuentem, intese della Nephes, ma dicendo, flabit in nares eius spiraculum uitæ, significò la Nessamah. Non posso far ch'io non metta sopra questi passaggi la openion dello scrittor del Zoar.* La *Nephes esser un certo simulacro, ouero ombra nostra laqual non si parte mai da sepolcri, e lasciasi goder non solamente la notte, ma ancor di giorno da quelli, quali Dio ha aperti gliocchi.* Et *percioche il detto scritto dimorò all'heremo per 40. anni con sette compagni, & con un figliuolo per cagion di illuminar la Scrittura santa, e dice, che un giorno uide ad uno de suoi santi, & cari compagni distaccata la Nephes talmente, che gli faceua di dietro ombra al capo.* Et *che di qui s'auide, che questo era il nuntio della uicina morte di colui. ma con molti digiuni, & orationi ottenne da Dio, che lo detta staccata Ne-*

phes

phes da capo al corpo suo si ricongiunse, & cosi unito restò per fin al fin della impresa. Ilqual luogo da me ueduto mi fa pensare, che Virgi. toccando la uicina morte di Marcello, si sia seruito di quello Et *che o da Hebrei, o da Caldei Cabalisti, hauesse inteso un tal secreto.*

Appresso *dice il detto scrittor del* Zoar, *che questa Nephes è presente dal principio alla formation dell'*Embrione. *Ma che la Ruach non entra, se non il settimo giorno dopo la diuinità, & che per ciò Dio comanda, che il fanciullo sia appresentato a lui, & alla circoncisione l'ottauo dì, cioè un giorno dapoi, che l'anima rationale ha fatta l'entrata.* Et *quantunque la Nessamah non entri, se non al trigesimo giorno, non si hauere ad aspettar tanto a far la circoncisione, allaqual non debbono interuenir, se non l'anima, che puo peccare, & quella, che fa peccar, che la Nessamah essendo dinina non puo peccare. Et in questo passaggio cosi consente Plotino intendendo della terza anima alta, quando dice.* In *anima non cadit peccatum, ne q; pœna. Ha ben uoluto il bello ingegno di* Aristote. *prender fatica intorno ad una altra triplicità, che è nell'huomo interiore, ma in quella non pone, se non questa terza alta. imperciochè disputando dottissimamente di tre intelletti nostri, chiama l'uno possibile, ouer passibile chiamato da nostri* Latini, *& da uolgari ingegno, altramente da Cicerone, intelligentiæ uis. L'altro intelletto in hauere, che l'intelletto pratico significando hauer gia appreso, & possedere.* Il *terzo intelletto agente. & è quello per uirtù delquale noi intendiamo. Et in*

questo

passo San Tomaso uolendo prouar l'intelletto agẽte esser in noi, se ben mi racorda, da l'esempio della potenza nostra uisiua, & di quel raggio di foco, che dentro a noi risponde all'occhio, ilqual noi aßai souente fregandoci alcun de gli occhi col dito ueggiamo internamente in similitudine di fiamma in rota. per laqual rota fiammeggiante speße uolte auuiene, che noi suegliati, aprendo gli occhi nella oscura notte per picciolissimo spatio ueggiamo, & discerniamo delle cose nella camera, laqual rota poi debilitandosi a poco a poco perde il uigore. Adunque si come nell'unico occhio habbiamo il poter uedere, il uedere, & la rota che ci fa uedere, cosi è in noi non solamente l'intelletto, che puo intendere cioè l'ingegno, o l'intellettiua capacità, che dir la uogliamo; & esso intender, che è l'intelletto pratico, ma ancor l'intelletto agente, cioè quello, che fa che intendiamo. La rota di fuoco, di che habbiamo detto, si legge ne gli occhi di Tiberio eßere stata si grande, & si uirtuosa, che per gran pezza discerneua nella sua camera la notte tutte le cose. La onde seguita, che altri l'ha piu, & altri meno. Et Aristotele quando e' diuenta phisionomista, dice, che quando con difficulta affissiamo gliocchi ne gli occhi altrui, quel lume da signification di futuro prencipe. la onde alcuni antichi hanno lasciato scrito, gli occhi di Giesu Christo eßere stati cosi fatti. Ma Simplicio uolendo dimostrare, & prouare in ogni modo questo intelletto agente esser di fuori, dice che egli non altramente è fuori di noi, che è ancora il Sole fuor della potenza uisiua,

ancor che essa per lo detto Sole uegga. Adunque si come nell'occhio nostro sano è il poter uedere, & ancor tal'hor il uedere, me il far uedere, che appartiene al Sole, o ad altro suo uicario, è di fuori dell'occhio; cosi quantunque nel nostro huomo interiore sia il poter intendere, cioè l'intelletto possibile, o possibile, & intendere ancor prattico, nondimeno l'intelletto agente, che è il raggio diuino, o Angelo, o esso Dio, è fuori di noi.

Questa openione di Simplicio par che piu sia approuata dalla scrittura, massimamente per quel luogo di Dauid. Intellectum tibi dabo, & instruã te in uia, qua gradieris. Se adunque Dio ne è il datore, è ancor quello, che lo sottragge o a tempo, o p sempre. Di che temendo Dauid disse. Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Et altroue della perpetua sottratione è scritto. Relinquentur domi nus uestræ desertæ. Segue adunque, che questo in telletto agente, o raggio diuino a fuor di noi, & in potestà di Dio. Ilquale intelletto i philosophi ignoranti di Dio il chiamarono ragione, per laquale di cono l'huomo separarsi dalle bestie. ma nel uero l'huomo è chiamato rationale, o per di meglio intellettuale, per esser solo fra gli animali capace di questo intelletto agente; ma quando a Dio non piace darlo, colui che se ne ua senza, non è differente nel centro dalle bestie, essendo scritto nel Salmo Homo cum inhonore esset, non intellexit, cõparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Con questo luogo s'accorda quello oscurissimo passaggio dell'Apocalipsi.

Numerus hominis numerus bestiæ, numerus ãt

bestiæ,

bestiæ sexcenti sexaginta sex. perciohe il numero che arriua a mille, per la giunta dello intelletto agente è il numero dell'huomo illuminato. Et p*cio nella Cantica uolendosi desiderar bene a chi si parte, si dice nel Testo* Hebreo. *Mille tibi Solomoth*. I*lche significa*. Io *ti desidero non solamente la figura humana, ma ancora il raggio diuino. per laqual cosa, quando io saluterò il mio Eccellentiss. Principe, in luogo di dargli il buon dì, io gli dirò. Mille tibi Ma mi riseruo in altro tempo il dichiarare di questi numeri*. A *questa openione par, che si conformi ancor Virgilio discriuendo il suo ramo d'oro, ilquale essendo di materia diuersa dall'albero, et non bastãdo l'humana uolontà ad hauerlo, mostra, che sia cosa di fuori, & che il fauor di* Dio *ci si conuenga a conseguir il dono di questo intelletto. Ma tempo e homai, che discendiamo alle nostre imagini; il che faremo, se prima haurremo detto una cosa non pure appartenente a* Theologici *simboli, che ho da dare a questa porta, ma a tutte le imagini del mio* Theatro.

A*ppresso gli antichi adũque era in costume, che quei philosofi medesimi, iquali insegnauano e mostrauano le profonde dottrine a cari discepoli, poi che le haueuano chiaramente dichiarate, le copriuano di fauole, a fine che cosi fatte coperte le tenessero nascose, & cosi non fossero prophanate*.

I*lqual costume aggionse in fino al tẽpo di Virgilio, il qual nel suo dottissimo Sileno sotto quel nome induce Sirone cantare, cioè manifestare chiaramente i principij del mondo a* Chromi, & *a* N*asillo cioè a Varo, & ad esso Virgilio*.

Et

Et poi che quelli ha cantati, entra in fauole; co sa che par molto strana a letteri ignoranti del de to costume. Ad *imitatione adunque di cosi granc Philosophi. poi che io ho chiaramente riuelato secreto delle tre anime, & de tre intelletti (co appartenenti all'huomo interiore) io gli copirò d debiti simboli, a fin che nō sieno prophanati, & a cor per destar la memoria.* Fra *le fauole greche a dunque si legge di tre Sorelle cieche, chiamate l Gorgoni, lequali fra loro haueuano un solo occhi cōmutabile fra loro, percioche l'una all'altra il p teua prestare. & quella, che l'haueua tanto ued ua, quāto lo haueua. Nel qual simbolo giace tutt il misterio della uerità aperta di sopra; et ci si fa intender il ragio diuino esser di fuori, & non den tro di noi. Or questa imagine coprirà tutto l'ordi ne del quarto grado, contenendo sotto le cose appar tenēti all'huomo interior secondo la natura di cia scun pianeta.* Et *p uenire al particolar delle porte Sotto le Gorgoni della Luna sarà la imagine de la Tazza di Bacco, laqual è fra'l Cancro & il Le ne.* Et *secondo, che dicono i Platonici, le anime ch uengono in questo mōdo scendōno p la porta del Ca cro, et nel ritorno ascendono per quella del Capr corno.* Et *la porta di Cancro è detta porta de gl huomini per scender l'anime ne corpi mortali. & quella di Capricorno è detta porta de gli* Dei, *pe tornar elle in su alla diuinità, secondo la natur dell'animale, che è segno di quella.* Et *è il Cancr casa della Luna dellaquale la intelligenza è Ga briel* Et *p discender egli piu uolte mādato da Dio la scrittura il chiama huomo, dicendo.* Ecce *uir Ga briel.*

briel. Et p tornar a' Platonici dicono che le anime indiscēdendo beono della tazza di Bacco, e si domenticano tutte le cose di la sù, chi piu, & chi meno, secondo, che ciascuna piu & meno ne bee. fingeremo adunque un Zodiaco in modo, che nella sua piu alta & piu uisibil parte si uegga il Cancro & il Leone, & la tazza in mezo con una uergine inchinata a berne. Et questa imagine cōseruerà sot to uolume pertinente alla humana obliuione, quale, che essa si sia, co suoi conseguēti necessarij, come da ignoranza e la rozezza. Et questa imagine alla Luna si appartiene, per esser, com'habbiam detto, la casa di lei il Cancro, intendendo questa fanciulla per l'anima in comune di tutto quello, che delle tre habbiamo detto.

Sotto le Gorgoni di Mercurio sarà la imagine di una facella acesa, laquale intēdēdo noi, che sia quella, che accese Prometheo in cielo con l'aiuto di Pallade, uogliamo che significhi lo ingegno, cioè l'intelletto possibile, o passibile, & la docilità di cui il uerbo è imparare. Di questa facella parleremo a pieno nel settimo grado, doue di Prometheo tratteremo.

Sotto le Gorgoni di Venere sarà coperta la imagine di Euridice punta nel piede dal serpe, & per cioche il piede, & in particolare il calcagno o il talone, che dir il uogliamo, significa i nostri affetti gouernati dalla nostra uolontà, uogliamo, che questa contenga la humana uolōtà, che è una delle potenze dell'anima, laquale si diuiderà in libera & nō libera. Et contenerà questa ancor la Nemes. & a fine che non ci fugge della memoria,

habbiamo a ſapere, che gli Anotomiſti dicono, dal tallone a i lombi eßere una tal corriſpondenza di alcuni nerui, laqual fa, che le ſcritture alcuna uolta piglino l'un per l'altro. Di che Chriſto uolẽdo dir, che i noſtri affetti, & la noſtra uolontà steſſe caſtigata & monda, diſſe, Sint lumbi ueſtri præcincti, & anche lauo i piedi nel ſuo partire, cioè gli affetti a gli Apoſt. Allaqual lauatione non uolendo conſentire Pietro, gli diſſe, Niſi lauero te non habebis partem mecum. Et nel Geneſi è ſcritta. Et inſidiaberis calcaneo eius. Appreſſo ſi legge nelle fauole Greche, Achille fanciullo p eßere ſtato immerſo nelle acque Stigie, eſſer diuenuto ĩ tutte le parti inulcerabile, ſaluo che ne i piedi, per li quali fu tenuto. & doue l'acque non toccarono; ilche ſignifica, che tanto huomo in tutte le parti poteua eſſere coſtãte, pur che non foße tocco ne gli affetti. Ne ſenza miſtero Iaſone andando a rapire il uello dell'oro perdè l'uno de calzai nel fiume unico al mondo ſenza uento. De' piedi di Antheo ripiglianti la forza dalla terra qualunque uolta la toccaua, ne parlaremo al luogo ſuo.

Sotto le Gorgõi Solari coprirasſi la imagĩe del Ramo d'oro & queſta ci ſignificherà l'intelletto agente, la Neſſamah l'anima in generale, l'anima rationale, lo ſpirito, & la uita.

Sotto le Gorgoni di Marte ſarà la imagine di una fanciulla con un piede ſcalzo, e con la ueſta ſcinta. Et queſta ſignifichera la deliberatione ouero propoſito fermo, & nato ſubito, a differenza di quell deliberatione, che è una coſa iſteſſà col conſiglio laquale è Gioniale. Et l'eßere ſcinta e ſcalza aßai

è inteſo

è inteso per la dichiaratione de' lombi, & del piede di Iasone scalzo. Et questa figura ci espresse Virgilio nella subita & ferma deliberatione di morire, che fece Dio dicendo di lei, che ella era. *Vnum exuta pedem uinculis, in ueste recincta.* Et da lui habbiamo noi presa questa imagine.

Sotto le Georgoni Giouiali, sarà la imagine di una Gru, che uola uerso il cielo portando nel becco un Caduceo, & lasciandosi cader da piedi una pharetra, della quale le saete uscendo cadono all'in giù per l'aere spargendosi, quale ho io ueduto nel riuerso di una antica medaglia. Et la Gru significa l'animo uigilante ilquale gia stanco del mondo, e de suoi inganni, per hauer tranquillità uola uerso il Cielo portãdo il Caduceo in bocca, cioè la pace & la tranquillità di lui. Et da piedi le cade la pharetra con le saete, che significa le cure di questo mondo. A quella imagine si conforma quel uerso del Salmo. *Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ? & uolabo, & requiescam.* Iche tradusse il Petr. in un suo Son. desiderando pur l'ale della Colomba da riposarsi, & leuarsi di terra.

Questa gentile imagine ci conseruerà la elettione, il Giudicio & il consilio E si dà questa imagine a Gioue, per esser Pianeta quieto, benigno, & di mente composta.

Sotto le Gorgoni di Saturno sarà la imagine di Hercole, ilqual leua Antheo sopra il petto. Hercole è l'humano spirito, Antheo è il corpo Il petto d' Hercole è la sedia della sapienza, e della prudẽza Questi due (come dice Paolo) fanno continua lotta, & incessabil guerra, percioche di continuo la

carne risurge contra lo spirito, & lo spirito contra la carne, ne può lo spirito esser uincitor della battaglia, se non leua tanto alto dalla terra il corpo, che co'piedi, cioè con gli affetti, non possa ripigliar le forze della madre, & tanto lo tenga stretto, che l'occida. doue due cose principalmente habbiamo a considerare. l'una è la morte del corpo, l'altra è quasi trasformation de lui nello spirito. Et nel uero, il corpo nostro muore della morte de gli affetti, non si può fare spirituale, ne farsi vno in Christo. Della qual morte così parla Paolo. Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo, *e David. Pretiosa in cõspectu Domini mors sanctorum eius. E nel Sal 62. si legge, la carne riuolgere il desiderio suo a* Dio *al pari dello spirito. Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.* Et *Paolo al terzo a Philippensi. Deus reformatus est corpus humilitatis uestræ, configurando ipsum corpori claritatis suæ. Et Christo nella similitudine della morte del grano. Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Et *se ben sarà considerata la nostra interpretatione, si trouerà, che habbia ancor manifestata la trasformatione, laquale è l'una delle due cose da noi proposte.* Et *ciò gentil mente toccò il Petr. quando disse.*

Volando al ciel con la terrena soma.

Questa trasmutatione ancora assai si manifesta nelle tre cieche sorelle, lequali hauendo l'occhio nõ dentro loro, ma di fuori, & prestandosi l'una all'altra, consentendo si conformano insieme, & diuengono

uengono una cosa istessa, come Nessamah tirata dall'Angelo, che tira la Ruah, e quella di Nephes. Et così si fa la trasmutatione spirituale. Hor questa imagine per significare & tenacità nella stretezza, che fa Hercole, & solleuation da terra in alto, coprirà un uolume, nel quale saranno distinte tutte le cose a queste parti appartenenti, come le impressioni, che l'anima porta dal cielo, la memoria, la sciēza, la openione, l'intelletto prattico, cioè l'intendere, il pensamento, la imagine, e la contemplatione. Et a Saturno si conuiene questa imagine prima, percioche la medesima misura nel sopraceleste della Binà, cioè dell'intelletto, è comune a Saturno. Et poi per esser cosa ferma, una altra imagine sarà ancor sotto questa porta, & cioè una fanciulla ascendente per lo Capricorno. Et questa significherà la ascesa delle anime in cielo. Et questa imagine è data a Saturno, per essere il Capricorno casa di lui.

PASIPHE.

Dicono i Platonici le anime nostre la suso hauere un uehiculo igneo, ouero ethereo, percioche altramente non haurebbono mouimento, percioche cosa non si muoue, se non per mezo del corpo. Ilche è comprobato ne gli Angeli da Dauid, quando dice. Qui facit Angelos *suos spiritus, & ministros suos, flammam ignis uel urentem. Et aggiungono i Platonici, che quando ciascuna delle dette anime è apparecchiato nel uentre materno il uehiculo terreno, se ben*

l'anima, che è nel sottilissimo uehiculo igneo si uolesse copular il corpo, cioè uehiculo terreno, non potrebbe, percioche con tanta sottilità, con tanta grossezza nõ potrebbe cõuenire senz'un mezo, che tenesse della natura dell'uno, & dell'altro. & che per tanto scendendo ella di Cielo in Cielo, e di spera di elemento, in spera di elemento, ua tanto ingrossandosi, che acquista il uehiculo aereo, ilqual tenendo della natura di amendue, uiene a facil copulatione. Questa openion tiene ancor Virgilio nel sesto, doue dice, che le anime peccatrici partendosi da questo corpo, ancor che elle dal terren uehiculo siano liberate, per tutto cio non sono libere dell'aereo, e per tal cagioni uanno a luoghi purgatorij, doue tanto dimorano, che dell'aereo uehiculo sono libere, & ritornate nel puro igneo, nelquale al beato luogo ascendono. Questa alta philosophia a fin che non fosse prophanata, fu coperta nella Theologia simbolica dalle fauole di Pasiphe. Percioche ella del Toro innamorata significa l'anima, la qual secondo i Platonici cade in cupidità del corpo. Et non si potẽdo far questa copula di cola tanto sottile, & tanto grossa, le danno una Vacca finta, che significa il finto corpo aereo, co'l quale uenuta a congiungimento, concepisce & partorisce un mostro chiamato Minotauro, delquale al suo luogo parleremo. Questa imagine adũque di Pasiphe sopra qualunque porta del quinto Grado del Theatro coprirà tutte quelle imagini, allequali saranno racommandati uolumi contenenti cose, & parole appartenenti non all'huomo interiore solamente, ma a quello, che è coperto ancor

dallo

dallo esteriore, & appresso alle membra particolari del corpo secondo la natura di ciascun pianeta lequali membra particolari, & soggette alla natura del conueneuol pianeta saranno sempre sotto la ultima imagine, che sarà un Toro solo.

Sotto la Pasiphe della Luna *saranno sei imagini. Vna fanciulla scendente per lo* Cancro. *Et questa significa l'anima scender dal cielo. la entrata sua nel corpo la dimora di quella nel corpo auãti il nascimento, & il nascimento co'loro appartenenti. Diana, a cui Mercurio porge la uesta, significa mutation d'animo o di figura di corpo.*

Le *Stalle d'*Augia *significano le sporchezze del corpo, & i suoi escrementi.*

Giunon fra le nubi significa ascondimento di persona.

Prometheo appresso un monte, ilquale si mette in dito uno anello d'una catena attaccata al detto monte. Et è da sapere, che nelle antiche fauole si legge, che per lo furto, che Prometheo fece del fuoco, Gioue lo legò, o condannò ad esser legato con una catena al monte Caucaso, *poi mosso dalla sua pietà lo liberò Et egli grato di tal beneficio prese uno anello della catena, & un poco di sasso del* Caucaso, *& l'uno & l'altro si legò ad un dito. Onde dicono essere ad un tempo nata la inuentiõ dello anello, & il prouerbio di hauerlasi legata al dito. Questa imagine conseruerà la gratitudine, la obligatione, & il debito, & simili. & s'appartiene alla* Luna *per l'apparente beneficio, che tutto dì riceue dal Sole piu che alcun'altro pianeta.*

Vn Tauro solo, ilquale ha a contenere, si come

in Ogni alta Pasiphe, alcuni membri del corpo humano. Et di quelli alcuni estraordinarij, & alcuni ordinarij. Estraordinarij chiamo, pcioche essendo tutto il capo dell'huomo secondo gli Astrologi consegnato all'ariete, ch'è uno de' segni del Zodiaco, ragioneuolmente ua tutto sotto il Tauro della Pasiphe di Marte, per esser l'ariete la sua casa. Nõ dimeno leuiamo fuori del detto capo i capelli, la barba, & tutti i peli del corpo, & anche il ceruello. Et gli consigniamo per la loro humidità o per la attration di quella, a membri estraordinarij della Luna, laquale per membri ordinarij ha il petto, & le poppe, percioche tutta la parte del petto è secondo gli Astrologi del Cancro, che è casa della Luna.

Sotto la *Pasiphe di Mercurio sono imagini.*

Il *uelo dell'oro, ilqual contiene la grauezza, & leggerezza del corpo humano, la asprezza, la mollitie, & la solidezza di quello.*

Gli Atomi *significherranno quantità discreta ne gli huomini, come alcuno.*

La Piramide significherà quãtità continua ne gli huomini, come grande, picciolo, di mezana statura. Giunon cinta di nubi, simulatore, & dissimulatore, astuta, & inganneuol natura.

I*ssione legato ad una ruota significa secondo la openion di* Lucretio *le mortali cure. Et a questa imagine sarà dato in guardia la natura negociosa, faticosa, & industriosa.*

Vn Toro. Questo haurà per mẽbri estraordinarij la lingua con le sue parti, & conseguenti, come i linguaggi, & il parlar ordinato per li suoi

capi ben distinti, cosa tanto marauigliosa, quanto si uedrà per li tagli del suo uolume. I membri ordinarij saranno di due maniere, per hauer Mercurio due case, cioè Gemini & Vergine. Et per cōto di Gemini haurà gli homeri, le braccia, & le mani per Vergine hauerà.

Sotto Pasiphe di Venere saranno sette imagini. Cerbero significherà fame, sete, & sonno.

Hercole purgante le stalle di Augia, contenerà le nettezze del corpo.

Narciso contenerà bellezza, uaghezza, leggiadria, amore, disegno, innamorarsi, desiderar, sperāza, &c. & hauera due catene.

Bacco con l'hasta in mano uestita d'hedera, significherà lui nō uolere cōbattere, ma darsi buō tēpo. Et per tanto hauerà uolume pertinente nell'otio, & alla tranquillità dell'animo, dinotando natura allegra sollazzeuole, e che attēda a darsi buō tēpo. Vn Minotauro. Questo è il parto di Pasiphe secōdo i P. congiunta col Toro. Et qui è da notare, che la Theologia simbolica non senza misterio ha introdutto non pure il Minotauro, ma i Cētauri, & i Satiri, & Fauni, & simili, che portano la figura humana insino al bilico, & dal bilico ingiu la portano di bestia, percioche gli huomini, che sono uitiosi, e che non sono partecipi del reggio diuino, del qual s'è detto, hanno solamente la figura humana, ma nel remanente sono da esser comparati alle bestie. Scriue Platon nel Timeo, la parte irascibile nostra esser da dare al cuore, e che la cōcupiscibile è sotto la cartialagine chiamata diaphragma, sotto laquale sono tutte le passioni, &

questa diuide quasi noi da noi medesimi. Et hauendo noi questa parte piu bassa comune con le bestie; se le compiacciamo, diueniamo bestie. Con gran ragione adunque gli antichi hãno finto l'huomo trasformato in bestia da quella parte in giù. Adunque a questa imagine daremo natura inclinata al uitio, quantunque non lo esercitaße, qual fu quello di Socrate per la confession di lui medesimo. Et questo dico, percioche il uitio esercitato si tratterà ne' Talari.

Tantalo sotto il sasso dinoterà natura timida, & suspesa, & dubbiosa, & marauigliosa.

Vn Toro per membri estraordinarij hauerà il naso & la uirtù odoratiua, percioche Venere ancora gli odori. & haurà ancora le guancie, le labra, & la bocca per la lor bellezza. Per membri ordinarij hauerà per Tauro il collo, la gola, l'inghiottire, e'l diuorare, & p la libra haurà la parte di dietro che è la groppa.

Sotto la Pasiphe del Sole saranno cinque imagini. Gerione ucciso da Hercole significherà l'età dell'huomo.

Il Gallo col Leone significherà eccellenza, superiorità, degnità, autorità, dominio dell'huomo in cose di honore.

Le Parche significheranno l'huomo esser cagiõ di alcuna cosa.

La Vocca guardata da Argo hauerà i colori del corpo humano.

Apollo, che ferisce Giunon fra le nubi, significherà manifestation dell'huomo, & il uenire a luce.

Vn

Vn Tauro per membri estraordinarij hauerà gli occhi con le loro operationi, come sono il mirare, il uedere, & per membri ordinarij haurà la schiena, & i fianchi, per eßer quelli del Leone, che è casa del Sole.

Sotto *Marte saranno sei imagini.*

Issione, che uuol abbracciar la Giunon finta di nubi, che si legge nelle antiche fauole, che Issione fu si superbo di natura, & si arrogante, & si presuntuoso, che senza hauere a Gioue alcun rispetto, non solamente si diede ad amar Giunone, ma ancora de suoi abbracciamenti la richiese. Di ch'ella sdegnata, per ischernirlo finse una Giunon di Nubi, con la qual Issione si giacque, & di quella giacitura ne nacquero i Centauri.

Questa imagine adunque haurà sotto di se nello ascosto uolume due catene l'una appartenente alla presuntione di Issione, & l'altra allo sdegno di Giunone. La prima haurà per anelli natura orgogliosa superba, uantatrice, presontuosa, arrogante, & simili. Et *l'altra natura sdegnosa, & schernitrice, & beffatrice.*

Due *serpi combattenti significheranno natura contentiosa.*

Vna fanciulla co' capelli leuati uerso il Cielo cõtenera natura forte, uigorosa, & uerace.

Marte sopra il dracone significherà natura nociua, Vn'huomo senza capo, cioè senza il ceruello, ilquale è il letto dell'intelletto. Et per questa imagine ci sarà significata natura furiosa, o pazza. Vn Tauro. Questo non haurà membra estrardinarie, ma per ordinarie per l'ariete haurà la te-

sta, & per lo Scorpione haurà le parti genitali con le loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Gioue sarranno sei imagini. Il Leone ucciso da Hercole. Alla dichiaration di questa fauola ci fa bisogno intendere, che quel luogo della Scrittura. Israel si me audieris, non adorabis Deos alienos, neque erit in te Deus recens, ci fa intender, che possiamo far due grauissimi peccati, l'uno di non adorar Dio uero & solo, l'altro di commetter maggior Idolatria, che non faceua l'antica simplicità. Imperciochè quella adoraua Dei fuori di se, ma i piu di noi adoriamo gli Dei, che ci facciamo dentro di noi, perciochè de capi sacrati ne monasteri, molti hanno fatto dentro di se uno idolo della loro continenza, & castità. Et non solamente essi la adorano, ma uorrebbono per quella da gli altri essere adorati, & cosi hanno dirizzato dentro della loro fantasia una dea Vesta, & i piu letterati hanno dirizzato una Pallade, laqual non solamente essi adorano, ma uorrebono ancor che fosse da tutti stimata & adorata. I Prẽcipi de gli esserciti hanno drizzata nel cuore la Deità di Marte. Ne solamente essi la reputano, & adorano, ma uorrebbono che tutti a quella s'inchinassero. Et per dir brieue, tutti habbiamo dentro un fiero & superbo Leone, che significa la nostra maluagia, & indomita ambitione. Et è il recente Dio, che ci habbiamo dentro. Se adunque il nostro spirito diuerrà un'Hercole fortissimo, ucciderà questo Leone, ilquale ucciso, ne seguirà la humilità, nella qual sola possiamo piacere a Dio diuenẽdo pargoli, & poueri di spirito. Questa imagine

gine adunque sotto la Pasiphe di Gioue, ci significherà natura humile, uergognosa, & inclinata alla bontà, & à tutte quelle cose, che se ben da Filosofi non sono chiamate uirtù, sono nondimeno dispositione a quella, come habbiamo detto della uergogna.

Ma sotto i Talari significherà esercitatione di tal bontà, o buona dispositione.

Il Minotauro uccisò da Theseo nel Labirinto, darà significatione di inclinatione alla uirtù.

Ma sotto i Talari significherà qualunque delle uirtù nelle sue attioni; che altramente non sarebbono uirtù, che molti sanno la diffinitione della uirtù senza hauerla. Et questa da Cicerone è uirtù chiamata attuosa, & da Virgilio ardente, & così dal Petr. Et nel uero se il Minotauro uiuo significa uitio, morto dee significar uirtù.

Il Caduceo significherà natura amicheuole, & inclinata alla cura famliare, & alla Rep. Danae significa buona fortuna, felicità, sanità, ricchezza, nobiltà, & ottenimento di desiderio.

Le Gratie significano natura benifica.

Vn Tauro ha per membra estraordinarie gli orecchi, & le loro operationi, udire, & ascoltare, & anche la passione, come la sordezza, ordinarie per lo Saggittario le cosce, per li Pesci i piedi, & loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Saturno sono sette imagini.

I tre capi, del Lupo, del Leone, & del Cane significano huomo esser sottoposto al tempo.

Protheo legato, significa natura ostinata & immutabile.

Il passer solitario significa natura solitaria, o huomo solo o abandonato.

Pandora maluagia fortuna, infelicità, ignobilità, pouertà, infamia, īfermità, nō ottener desiderio

La fanciulla co'capelli tagliati dinoterà debilità dell'huomo, stanchezza, & menzogna.

Endimione addormentato sopra un monte, & basciato da Diana. Si legge appresso Cabalisti, che senza la morte del bascio non ci possiamo unir di uera unione co'celesti, ne con Dio. Questo dico, percioche fra il numero de'piu morti, nelle quali entra ancor quella, che dicemmo di Anteo, è questa del bascio, dellaquale Salamone cosi fa mentione nel principio della Cantica, Osculetur me osculo oris sui. Ilqual senso per altre parole è piu apertamente detto da Paolo, quando dice Cupio dissolui, et esse cum Christo, ilqual desiderio nō è espresso da Salamone nella significatione del uerbo, come da Paolo, ma si nel modo desideratiuo. Et il Petr. lo mise nell'indeclinabile, quando disse.

O felice quel dì, che dal terreno.
Carcere uscendo, lasci rotta & sparta
Questa mia graue & frale, & mortal gonna.
Et da si lunghe tenebre mi parta.
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'io uegga il mio Signore, & la mia donna.

Adunque il corpo essendo quello, che ci tien separati dalla union uera, & dal bascio, che uorrebono fare le cose celesti alle anime nostre raccogliēdole a loro, segue che per la dissolution di quello si uerrebbe a questo bascio. Ilche i Theologi simbolici uolendo aprire hanno lasciato nelle lor fauole, che

Diana

Diana (la qual tenendo il regno di tutte le misure sopracelesti, & per lei passando tutti gli influssi superiori, è uicaria & luogotenente di tutte le cose superiori) hano finto dico, che questa innamorata di Endimione*, cioè dell'anima nostra, la quale si aspetta la su, desiderosa di poterlo basciare e mentre fugge, l'addormenta di sopra un monte, & hauendolo addormentato puo nel basciarlo satiar le sue uoglie, ilqual sonno perpetuo significando la morte, questa imagine contenerà l'esser mortale, la morte, & tutti gli anelli a lei appartenenti, come la pompa funebre. Vn Toro. Questo per mēbra estraordinarie hauerà i peli canuti, & le crespe.* Et *per ordinarie per conto di* Capricorno *le ginocchia, & per* Aquario *le gambe.*

I TALARI.

IL *SESTO Grado del Theatro ha sopra la porta di qualunque pianeta i Talari, & altri guarnimenti che* Mercurio *si mette quando ua ad esequir la uolontà dei Dei, si come fauoleggiano i Poei.* La *onde ci sueglieranno la memoria a ritrouar sotto cosi fatte porte tutte le operationi che puo far l'huomo d'intorno a gradi sottoposti naturalmente, & fuor d'ogni arte.*

Sotto i Talari della Luna *saranno sette imagini.*

La *fanciul'ascesa dal* Cancro *significherà la comare che leua i figliuoli, & l'ufficio del leuarli.*

Nettuno dinoterà il guado, paßar l'acqua, lauar con acque, bagnar, bere, e spruzzare.

Daphne

Daphne operationi naturali intorno al legname,
Diana, a cui Mercurio porge la uesta, muouer, o mutar cosa, riceuer, deporre, operatiō fatta tosto, o subito.

Le stalle d'Augia, bruttar, sporcar, o macchiare.
Giunon fra le nubi, asconder persona, o cosa.

Prometheo con l'anello, operatione intorno alla gratitudine, o obligatione.

Sotto i Talari di Mercurio saranno sette imag.
Il uello dell'ero dinoterà aggrauare, alleggerire, indurre, intenerire, inaspare, lasciare.

Gli Atomi significheranno minuzzare, discontinuare, spargere, dissoluere.

La Piramide, alzare, abbassare.

Il nudo Gordiano inesplicato significherà implicare intricare, & annodare.

Il Nodo Gordiano esplicato, spiegare, dissoluere districare.

Giunon cinta di nubi dimostra, usare simulatione, o dissimulatione, o inganno.

Ission legato alla Rota significa dare, o riceuere negocio, fornire, inuestire, uigilanza, industria, diligenza, perseueranza, fatica.

Sotto Venere saranno sette imagini.
Cerbero significa mangiare, bere, dormire.
Hercole purgante le stalle di Augia, purgare, & nettare.

Narciso far bello, far innamorare, far desiderare, far sperare.

La fanciulla col uaso d'odori, profumare.
Bacco cō l'hasta uestita d'hedera, darsi buō tēpo, giubilare, ridere, far ridere, cōsolare, far allegrare.

Tantalo ſotto il ſaſſo, far uacillare, far tremare, far dubitare, far temere.

Il Minotauro, operation di uitij.

Sotto il Sole ſaranno cinque imagini.

La catena d'oro, ſignificherà andare al Sole, pigliare il Sole, ſtendere al Sole.

Gerione ucciſo dinoterà operationi intorno a minuti, all'hore, all'anno, alle ſue parti, & all'età naturalmente.

Il gallo col leone, far ſuperiore, honorar, dar luogo.

Le Parche, dar cagione, ĩcominciar, menare a fine.

Apollo, che ſaetta Giunone, ſignifica manifeſtare perſona, o coſe.

Sotto i Talari di Marte ſarãno cinque imagini.

Vulcano dinoterà batter foco, pigliarlo nell'eſca, accenderlo, mettere incendio, eſtinguerlo.

Iſſione ſchernito da Giunone haurà due Catene, l'una contenerà l'inſuperbirſi, & far inſuperbire, preſumere & far preſontuoſo, uantarſi & far uãtare, arrogarſi, & far arrogante, & l'altra hauer a ſdegno, beffare, & iſchernire.

La fanciulla co' capelli drizzati al cielo, dar uigore, o fortezza, ouero operare intorno al uero.

Due ſerpenti combattenti contendere.

Marte ſopra il Dracone, nuocere, incrudelire, uendicarſi, impedire.

Sotto i Talari di Gioue ſaranno ſette imagini.

Giunone ſuſpeſa ſignificherà reſpirare, ſuſpirare, uſare l'aperto cielo.

I due Fori della Lira, far ſtrepito.

Il Leone ucciſo da Hercole, eſercitar la humiltà, bontà, ſimplicità, & uergogna.

Il

Il Minotauro ucciso da Theseo, esercitar uirtù.

Il Caduceo, esercitar amicitia, o conuersatione.

Danae, operationi & consecution di buona fortuna.

Le Gratie, dar fauore, beneficio, & aiuto.

Sotto i Talari di Saturno sarãno sette imagini.

Cibele dinoterà operation fuor di arte intorno alla terra.

I tre capi di animali, indugiarsi, far indugiare, dar termino, rimettere in alcun tempo.

L'arca del patto, locare, & collocare.

Protheo legato, far cosa immobile.

Il passer solitario, andar solo, star solo, abandonare &c.

Pandora, dar tribulationi.

La fanciulla co' capelli tagliati, debilitare cosa, e mentre.

PROMETHEO.

IL settimo grado è assegnato a tutte le arti, cosi nobili, come uili, lequali hanno sopra ciascuna porta Prometheo con la facella accesa. Et accioche si intenda la cagione, per laquale uogliamo, che egli ci sia il simbolo delle arti, fa bisogno intendere quello, che dice Socrate nel Protagora di Platone. Dice egli adunque, che essendo uenuto il tempo fatale della creatione de gli animali, gli Dei, che allhora erano soli, formarono essi animali nelle uiscere della terra di fuoco, & di terra, & di quelle cose, che col fuoco, & con la terra sono mescolate.

Et

Et mentre erano in uolontà di mettergli in luce; commisero a Protheo & ad Epimetheo, che distribuissero a ciascuno le conueneuoli forze, Et Epimetheo pregò Prometheo, che a lui lasciasse far cosi fatta distributione, & che egli solamente si stesse a poruimente. Consentì Prometheo, & Epimetheo fece la distributione. Ad alcuni adunque diede robustezza senza celerità, & ad alcuni piu deboli diede uelocità alcuni armò, & a quelli, che mancauano di arme, trouò alcuna cosa accommodata alla loro salute. Et di quelli, che erano chiusi in picciol corpo, parte ne fece leuar per l'aere dalle piume, & parte serpire per la terra. Et quelli, che erano di ampia grandezza, uolle, che essa grandezza desse loro forza per la loro salute. Et poi che Socrate ha molto uagato intorno alla uarietà de gli animali bruti, dice che Epimetheo poco sauio consumò tutte le doti nelle bestie, & non auertì di lasciar parte di tanta larghezza da donare all'humana spetie, Restaua adũque la spetie humana uota & priua d'ogni dote. Ma Prometheo uedendo la mala distributiõ fatta da Epimetheo, & gia uicinarsi il giorno fatale, nel qual faceua bisogno far uscir in luce gli animali, non trouando altra uia da poter alla humana salute prouedere, nascosamente col fuoco furò l'artificiosa sapienza de Vulcano & di Minerua: percioche nõ si poteua far che alcuno fuoco, cioè senza acutezza di ingegno, la poteße ne conseguir ne usare. Questa adunque mise Prometheo ne gli huomini, la qual appartiene solamente al uiuere, ma la ciuile mancaua, laquale era bene appreßo Gioue.

Ma

Ma non fu lecito a Prometheo ascender tanto alto, percioche l'horribil custodire, che stauano intorno alla rocca di Gioue, ne lo spauentauano. Per quel furto adunque l'huomo solo fra gli animali fatto partecipe della diuina sorte; hebbe cognition de gli Dei da principio, per laqual cognitione diuenne religioso, & a loro dedicò altari & statue. Distinse con arte articolarmente la uoce in parole, edificò case, fece vestimenti, letti, & raccolse nutrimenti della terra. Ma pur gli huomini sparsamente uagauano dal principio, percioche non ancora erano edificate le città, donde ueniua, che gli huomini essendo piu deboli delle fere, erano da quelle per tutto dissipati. Bene era trouata la facultà appartenente all'apparecchio del uiuere, ma da combattere contra le fere non haueuano il modo, percioche la ciuil facultà, della qual la militia n'è una parte, non era fra loro. Pur per potersi gli huomini dalle fere difendere, si congregarono & edificarono le città. Ma oime, che cosi congregati non si poteuano l'un l'altro comportare, & tra loro si faceuano di mille oltraggi, percioche della ciuil facultà non erano partecipi. laonde sforzati ad uscir delle città, tornarono a diuenir pastura delle fere. Al fin Gioue mosso a pietà della humana infelicità, mandò Mercurio, che portasse a gli huomini il pudore, & la giustitia, a fin che queste due cose ornassero & legassero talmente le città, che gli huomini si conciliassero con beniuolenza. Mercurio hauendo da portar questi due ornamenti, interrogò il Padre, se hauea da distribuir q̃sti due doni nella maniera, che erano sta-

no state distribuite le arti, delle quali l'uno ne haueua l'una, & l'altro l'altra, o se pur le hauesse da dare a tutti egualmente. A tutti rispose Gioue, percioche tutti gli huomini ne debbono esser partecipi, che altramente le città conseruar non si potrebbono: che se bene un medico, o un calzolaio in una città poteße sodisfare a molti non medici & a molti non calzolai, uno nondimeno di pudore, & di giustitia ornato fra molti, che ne pudor ne giustitia non haueßero, non si potrebbe conseruare; Appresso Gioue commise, che da sua parte facesse una legge, che qual si trouasse nudo di pudore & di giustitia, fosse come peste della città con estremo supplicio tolto dal numero de' uiui. Ma noi uogliamo, che il nostro Prometheo non solamente cõtenga tutte le arti nobili & ignobili, che da lui furono distribuite, ma ancor la ciuile & la militar facultà, per non leuar il Theatro a piu alto grado.

Sotto il Prometheo della Luna saranno cinque imagini.

Diana, a cui Mercurio porge la uesta, conteneràrà i mesi & le lor parti.

Nettuno ci darà le arti sopra le acque, come acquedutti, fontane arteficiate, ponti, porti, Arzana, arte nauale, & del pescare.

Daphne contenerà i giardini, & l'arte intorno al legname.

Himeneo significherà nozze & parentadi.

Diana con l'arco, dinoterà la cacciagione.

Sotto il Prometheo di Mercurio saranno sei imagini.

Vn' Elephante Si come questa imagine sotto il Conuiuio significa fauolosa Deità, *cosi qui dinoterà fauolosa religione, riti, & cerimonie co' suoi appartenenti*

Hercole, che tira una saeta con tre punte, è nobilissima imagine di tutte le scienze pertinenti alle cose celesti a questo mõdo, & all' Abisso. *percioche i Theologi simbolici uogliamo, che Hercole significhi l'humano spirito, ilquale come saeta di tre ponte possa penetrar con l'una i secreti celesti, con l'altra quelli di questo mondo, & con la terza quelli dell' Aibsso. Adunque contenera un uolume molto ben distinto, nelqual si uedranno ordinate senza ecetione tutte le scienze, con tutti gli anelli appartenenti alle loro particolari catene.* Et *finalmente la eloquenza come ricetto & ornamento di tutte, la eloquenza dico appartenente alla oratione sciolta, in tutte le sue specie, percioche il poema è solare.* Et *andrà alla imagine di* Apollo *fra le Muse, & sotto questo Hercole ancora sarà compresa la libreria,*

L'*arco celeste cõ Mercurio. Per esser* Iris *messagiera di Giunone & Mercurio de Dei.* Q*uesta imagine haurà il uolume delle ambasciarie del nũcio priuato, & del mandato sotto mano. Et il priuato contenerà i pertinenti alle lettere, che si mandano, & che si riceuono.*

Tre Palladi una edificãte città, l'altra che tessate la figurata, la terza, che facc a vna statua. del l'edificar habbiamo Virgilio. Pall*as quas condidit arces ipsa colat. Della tela figurata ne testifica il congresso con* Arachne. *Et che ella fosse statuaria*

di Pla-

di Plastica il ci possiamo psuader dalle cose dette di sopra. Et dalla fauola di Socrate di sopra da noi recitata, quando dice che i Dei formarono tutti gli animali senza nominare alcuno in particolare.

Questa imagine adũque conseruarà uolume appartenente al disegno, all'architettura, alla pittura, alla prospettiua, alla plastica, & alla statuaria, & a tutti i loro appartenenti. Et la distintion sarà tale ne tagli; che farà apparire marauiglioso l'ordine.

Mercurio con un Gallo significherà la mercatura, & suoi appartenenti. ne so onde il Landino se l'habbia tratto. Ma a me basta il testimonio suo nelle sue allegorie, nelle quali e' dice l'antichità hauere usato così fatto simbolo per la mercatura, aggiungendo non so che ragione, della garrulità di Mercurio rappresentãte quella de mercatanti.

Prometheo con la facella, come è ancor in su la porta, rappresenterà arti et artefici in generale.

Ne ciò paia nuouo, che ancora Aristotele nella sua Priora dice esser lecito per difetto di uocaboli dar tal'hora alla specie il nome del genere.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero contiene la cucina, & appartenenti cõuiti, & al dormire solenne.

I uermi che fan la seta conteneràil Ginecio, con la uestiaria, con gli antecedenti, & conseguenti.

Antecedẽti, come filare, tessere, sartoria, tintoria. Conseguenti uestirsi, spogliarsi, resarcire, & la guardaroba.

Hercole purgante le stalle d'Augia, conterrà bagni & barberie.

La

La fanciulla col uaso d'odori significherà la profumeria.

Il Minotauro qui è arte uitiosa, ruffianesmo, bordello, & arte meretricia.

Bacco con l'hasta coperta di hedera, musica, & arti di giuochi.

Narciso conteneràl'arte de belletti.

Sotto il Prometheo del Sole sarãno sette imag.

Gerion ucciso da Hercole conterrà minuti, hore, anno, orologio.

Il Gallo col Leone conterrà il principato, & suoi appartenenti.

La Sibilla col Tripode significherà la diuinatione, & le sue specie, & la prophetia.

Apollo fra le muse dinoterà la poesia.

Apollo, che uccide il serpente, cioè i ueleni delle infirmità, haurà tutta la medicina.

Apollo pastore ci darà l'arte pastorale.

Vn' huomo a cauallo con un logoro in mano conterrà la caccia dello sparuiere & del falcone esercitij nobili. Et benche appresso gli antichi non fossero in costume: nondimeno potendosi per perplexionem accommodare a molti modi di parlare, & accioche uolendosi dißoluere le nouelle del Boccaccio, buchi non manchino, habbiam dato questo luogo. Et qui dirò quatro parole della utilità della mia fatica; che proponendomi lo stato di questa età, et della nostra religione, ho cercato di accommodare molte cose al nostro costume, come per esẽpio. Quantunque Cicerone non habbia mai parlato di Christo, ne dello Spirito Santo, considerando io il bisogno nostro del parlare; & dello scriuer delle

persone

*persone diuine sotto la imagine della latitudine de gli enti, ho apparecchiato gran selua tratta da gli scritti di Cicerone, con laqual Ciceronianamente si potrà uestire il nome del figliuolo, & dello Spiritosanto, Et quello del figliuolo ha due selue separate, l'una per uestire il suo santissimo nome, come uerbo & sapienza, l'altra come uerbo incarnato, cioè Christo, et Christo crucifisso per noi. Questa dico, percioche molti de' Cabalisti Hebrei hanno conosciuto la sapienza, & il Verbo, ma non hanno creduto quella essersi incarnata, & hauer per noi patito. Ilche uedendo Paolo dice un sottil passaggio. Non per sapientiam Verbi, ne crux Christi euacuetur. Di che se esso gelosissimo Paolo hauesse hauuto a scriuer l'*Euangelio *di Giouanni, hauerebbe perauentura detto, In principio erat Christus, & Christus erat apud* Deum, *&* Deus *erat Christus, benche* Giouanni *diede il rimedio, quando disse. Et Verbum caro factum est.*

Sotto Marte saranno sette imagini.

Vulcano ci darà l'arti fabrili di fuoco.

Vn Centauro, benche nella natura delle cose non siano mai stati i Centauri, pur leggendosi, che quando si cominciarono a domare i caualli, a coloro, che di lontano mirauano, pareua, che il cauallo & caualcatore fosse una cosa istessa. Sotto questa imagine copriremo le arti al cauallo, & al suo beneficio appartenenti. Et si dà a Marte, per esser il cauallo animal Martiale.

Due serpenti combattenti conteneranno l'arte militare, & la guerra terrestre & nauale.

Due giuocatori di Cesti, côteneranno tutti i giuo

chi Martiali.

Rhadamanto giudicante le anime, hauerà il foro criminale distinto.

Le furie infernali per esser esecutrici delle pene, conteneranno il barigellato, cattura, carcere, tortura, supplicij.

Marsia scorticato d'Apollo, ci darà il macell.

Sotto il Prometheo di Gioue saranno cinque imagini.

Giunon sospesa conteneràarti fatte per beneficio di aere, come molini da uento.

Europa sopra il Toro, significa la conuersione, il consentimento, la santità, la annichilatione, & la religione.

Il giudicio di Paris hauerà il foro ciuile.

La sphera dinoterà l'Astrologia.

Sotto il Prometheo di Saturno saranno cinque imagini.

Cibele conteneràla Geometria, Geographia, Cosmographia, & Agricoltura.

Vn fanciullo sopra la Tauola dell'alfabeto ci darà la Grammatica.

La pelle di Marsia conseruerà l'arti d'intorno à cuoi, & pelli.

Vna ferula conteneràl'uccellagioni, co notturni uccelli.

Vn'Asino, per esser animal Saturnino, & nato alle fatiche, significherà, uetture, facchini, pistrino, & serui a quello condannati.

IL FINE.

TRATTATO

DI M. GIVLIO CAM.

DELLE MATERIE.

ALLO ILLVSTRISSIMO, ET Eccellentissimo Signore, il S. Don Hercole Duca di Ferrara.

SE io haueßi pensato, che le parole di questo potentißimo Re, insiammate dal desiderio del Reuerēdißimo Cardinal di Lorena, haueßero per fino à qui hauuto à tirare il uiaggio, che io bramo fare per Italia, hauerei perauentura prima uisitato l'altezza uostra, con qualche debito segno dell'osseruanza mia, imperoche, io mi sarei talhor dato à farle riuerenza con alcuno pensiero scritto d'intorno à quelli studi nobilissimi, ne quali il ualor uostro tra gli altri Prencipi del mondo ha loco laudabile. Ma, per uero dire, parendomi da molti mesi in quà di dì in dì esser per entrar in camino, perche mi era cosi continuamente promesso, io mi daua ancora a creder, che di giorno in giorno la lingua mia haueße a far quell'officio, che la pēna piglia al presente. Ora ancor ch'io sia stato p l'adietro piu atto a conoscer il buon uolere uerso di me, & la potenza

di questo grandissimo Re, che la dispositione d'Iddio, ilqual mena le cose a fine Da noi non conosciute; è auuenuto, ch'io mi sia finalmente rauueduto del lungo tempo, che senza far mio debito se ne è con le promesse reali andato, & per farme notabil ammenda; io intendo con semplici, & neglette parole distendere nel presente Trattato all'Eccell. uostra dedicato la grande, & difficile, & da altrui non trattata impresa delle materie, che sotto lo stilo dell'eloquente posson uenire. Ilqual trattato, benche potesse esser piu che utile a ciascuno, che uoleße dar tutto il desiderio alla laude della eloquenza, nondimeno perche io l'ho ombreggiato, si come il gentilissimo M. Domenico Arriano ha ueduto, nelle confusioni della continua peregrination di questa corte, doue non puo esser largo il tempo, ne il loco, prego l'infinita uostra pietà cometta, che per fin mi sarà lecito potergli dar l'ultima mano, sia conseruato nella strettezza della lealtà di alcuno suo fedele. Dico ancor, che piu tosto l'ho uoluto scriuer nel nostro comun parlar d'Italia, che nella lingua Latina, si perche mi è all'animo, quando a Dio piacerà, di uicinarlo ancora alla intelligenza di quell'alta Donna, che io per le molte & rare uirtù sue sommamente honoro, si ancor, perch'io mi penso d'approuar il piu delle dette materie con illuminati esempi del Pet. per farla piu sentire. Adunque l'Eccell. uostra. per la sua incomparabile humanità nelle hore del maggior otio, mentre sarà con l'Illustrissimi suoi fratelli, Monsignor di Melano, e'l S. Don Frantesco, tutta riuolta alli honesti ragionamenti delle

belle

belle lettere, degnerà per una ſola uolta aprir la uia per gli orecchi a queſta mia imperfetta fatica; ne per tutto ciò prego, che gli apra per la letione del diuino M. Celio, ne anco per quella dello erudi tiſſimo M. Aleſſandro Guerino, o del dottiſſimo me dico Braſauola, pcioche queſte carte di uergogna arroſſirebbono; ma piu toſto per la uoce di M. Ago ſtin Moſto, o per quella del nobile M. Nicolo Bēdi dei, due giouani di grandiſſima ſperanza & di coſe noue deſideroſi. Ilche ſe far le piacerà, come nella ſua uirtù ſpero; io le prometto, che ella trouerà aperta l'entrata a maggior coſe alla uenuta mia; laqual non puo eſſer lunge, quando ancor queſto altiſſimo Re, e'l Cardinale Illuſtriſ. menaſſero un poco piu in lūgo il comiato, ch'io ſol per due meſi non ho potuto ancora ottenere. Ma per non perder piu tēpo, coſi fatto ſarà delle materie il principio.

Tutta l'eloquenza, per mio auiſo, è poſta in tre coſe principali, in materie, in artificio; & in parole. Et quantunque ne Cicer. ne altro autore, che io ueduto habbia, ha laſciata ſcritta puntalmente coſi fatta openione, nondimeno io, & da piu luoghi di Cicer. & dall'iſteßa proua, teſtimonio di ogni uerità, ho colto, quanto ho propoſto. Et accio che le primiere due ſiano primieramente ne i lib. de Oratore riconoſciute, & appreſſo la terza, è da conſiderar, che neſſuno eloquente, ſi darebbe alla compoſitione, ſe prima non ſi paraſſe dauanti à lui aluna materia degna della ſua fatica, ilquale ſe ueramente fuſſe eloquente, non ſi ſatisferebbe della materia ignuda, che o la natura, o'l caſo, ouero alcuna delle arti lodata o uile, gli ha-

nesse messo dauanti anzi poi, che o dalla natura, o dal caso, o da alcuna dell'e arti degna o non degna gli fuße amministrata alcuna cosa, che meritasse l'inchiostro, o la penna, eßo ancor prenderebbe cura, che dal suo ingegno si hauesse a mouere alcun beneficio sopra la cosa a lui uenuta. ilqual beneficio ancor, che possa uenire da piu altre cose da dir nel trattato dell'artificio; pur perche la magior parte della inuentione ha dalli fonti topici, onde ancor nascono gli argomenti, da quelli diremo, che egli habbia la maggior parte della sua maggioranza, & anco dal nome dell'artificio. Questo adunque, ma solamente quando i fonti Topici, come mezani della sua grandezza uengono, è tratto non altrimenti che la materia, o della natura, o del caso, o da alcuna delle arti predette, ma non da quella medesima natura, ne da quel medesimo caso, ne da quella medesima arte, dallaqual la materia tratta fusse. Al quale artificio non meno che alla materia Cicerone ha dato nome hor di materia, hor di cosa, si come manifestamente appare nel 2. de Orat.

Ad prabandum autem duplex est Oratori subiecta materia, una rerum earum, quæ non excogitantur ab Oratore, sed in re proposita ratione tractantur, vt tabulæ, testimonia, pacta, & reliqua, quæ non ab Oratore pariuntur, sed ad Oratorem a causa, atque a reis deferuntur, altera est, quæ tota in disputatione, & in argumentatione Oratoris collocata est. Ita in suporiore genere de tractandis argumentis, in hoc autem etiam de inueniendis cogitandum est. Et si come Cic. diede nel

pre-

predetto luogo ad ambedue il nome di materia, cosi nel 3. de Oratore, alla materia diede il nome di cosa. Appara tu nobis est opus, & rebus exquisitis undique collectis, accersitis, & comportatis, ut tibi Cæsar faciendum est ad annum, ut ego in ædilitate laboraui, quòd quotidianis & uernaculis satisfacere me poße huic populo non putabam. Et per mostrar che appreßò la materia, & appreßo l'artificio, che è quasi seconda materia, ueniua ancor la parola, aggiunse. Verborum eligendorũ, & collocandorum, & concludendorum facilis est uel ratio uel sine ratione ipsa exercitatio. Ma quelle due parole, facilis ratio, muouono dubbio, imperoche ne facilità, ne ragione dice, altroue esser ne le parole. non facilità, pche pur nel terzo ha lasciato scritte queste parole. Aliquãto me maior in uerbis, quã in sentẽtijs eligendis labor & cura torquet uerentem ne si paulo absoletior fuerit oratio, non digna expectatione & silentio fuisse uideatur. Ne anco ragione dice esser nelle parole nel lib. de cla. orat. Solum quidem (inquit ille) & quasi fundamentum oratoris uides elocutionem emendatum, & latinam, cuius penes quos laus adhuc fuerit, non fuit rationis, aut scientiæ, sed quasi bonæ consuetudinis, & chiama la locutione suolo & fondamento, come nel 3. dell'Orat. Verũ hoc quasi solum quoddam atque fundamentũ est uerborum usus & copia bonorum. Ma si come nelle due materie mostre da Cicer. l'una uiene all'oratore, e l'altra nasce dall'artificio dell'orat. cosi nelle parole una parte è, nellaquale non è la ragione, ma la consuetudine tenuta dalli autori, l'al-

tra, perche nasce dall'arte dell'Oratore, è regolata dalla ragione. per laqual cosa alle predette parole soggiunse queste. Sed quid ipse ædificet Orator, & in quo adiungant artẽ, id esse à nobis quærendum, atque explicandum uidetur. Et in quel de cla. Orat. disse, Cæsar autem rationem adhibẽs consuetudinem uitiosam & corruptam, pura & incorrupta consuetudine emendat. Nondimeno, p cioche in questo trattato io non intendo parlar se non della materia, riseruerò l'altre due parti a due altre fatiche, che a questa, s'a V. Eccell. piacerà, seguiranno. Con l'aiuto dunque d'Iddio disputaremo della materia sola, di quella dico, che non è partorita dall'eloquente, ma uiene a lui per chiedergli quel beneficio, che esso dar le può con l'artificio suo, & se talhor mescolerò cose pertinenti all'artificio, non farò per trattar in questa parte d'esso artificio, ma per far la materia piu palese. Il perche salendo in primiero per questo erto e difficil monte e non segnato da sentiero alcuno, mostrerò la materia, che uiene all'eloquente, non uenire senon dalle tre parti dette di sopra, cioè, o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti honorate, o manuali, non altramente, che talhor anco l'artificio. poi farò ueder quando la materia nõ è passionata, & quando piglia una o piu passioni, & come la passione talhor diuenga materia, appresso come possiamo trouar ne gli autori, quando ancor da molte qualità nascosta et coperta fusse, & ancor quando puo esser chiamata a piu capi. Ilche fatto, diremo doue ella è, & per cosi dire, solitaria, & doue accompagnata, & quello che è il

piu,

piu, del numero delle materie, & conseguentemẽte perche la materia dee tenere il primo luogo, l'artificio il secondo, la parola il terzo, all'ultimo breuemente per l'autorità di Cicerone si darà la elettione delle materie. Et *ripigliando la prima delle preposte nel primo loco; dico, che la materia, laqual puo ministrar all'eloquente la natura, sarebbe qualũque cosa di quelle, che nel suo grande grẽbo uennero nella creatione del mondo come i cieli seguiti dal tempo e dal loco, gli elementi, le pietre, le piante, i bruti imperfetti, i bruti perfetti, l'huomo interiore & esteriore.* Scriuendo *adunque lo eloquente di alcuna delle predette nel modo, che* Dio *alla natura l'haueße fatta, & non ancor l'arte; si potrebbe dir così fatta materia, esser ministrata all'eloquẽte dalla natura, ma se all'eloquẽte fußero apportate cose pertinenti ad alcuna causa ciuile, o ad alcuno reo per alcuno omicidio o furto, percioche dette cose non furono fatte da* Dio *ne dalla natura sua ministra, ma sogliono uenire dal caso; ragioneuolmente si direbbe che dal caso gli fußero messe dauanti. & di questo solo membro fece di sopra mentione Cice. in quelle parole. Quæ non ab oratore pariuntur, sed ad oratorem a causa atque reis deferuntur. Ne ci dobbiam lasciar confondere dalla uicinità; imperoche mentre, per gratia di esempio, l'altrui morte cade sotto lo stil dello scrittore; esso dee considerare, se ella è naturale o uiolenta. che se natural fuße, qual fu quella di* Anchi. *appresso* Virgilio, *la dourebbe riconoscer dalla natura, ma se fusse uiolenta, qual fu quella di Daphni, di Miseno, di* Euritalo, *di Niso, & di*

molti altri, dourebbe di hauerla hauuta dal caſo. ne poſsiamo noi dir il medeſimo del naſcimento ilqual nel uero non puo eſſer, ſe nõ naturale, qual uenne alla penna di Virgilio, mentre era per comporre l'egloga, che ſcriſſe a Pollione. è il uero, che ancor uiue una perſona nobiliſsima, dottiſsima, & di ſantisſimi coſtumi ornata, laqual benche uergognoſamente, pur confeſſa hauer per artificio di lambicchi & di altri iſtromenti accomodati all'opera, già piu anni prodotto un bambino, ilqual, come prima nenne alla luce, fu abandonato dalla uita. ilche ſe coſi foſſe, & che uno eloquente ſcriuer ne uoleſſe, haurebbe a riconoſcer il naſcimento dall'arte di colui, a cui non mancano teſtimoni i quali arditamente affermano hauer ueduto, quanto ho detto. Adunque, *quando io diſsi alcune coſe poter eſſer porte all'eloquente dall'arte, non intendeua io allhora dell'arte ſua medeſima, pertinente, cioè all'eloquente, ma d'alcun'arte o d'ingegno, o di mano. Et le arti d'ingegno, che poſſono apparecchiar materia all'eloquente, ſono tutte le ſpeculatiue facultà, & tutte le arti nobili, ma quelle di mano ſono non pur le arti mecaniche, ma i loro effetti.* Il *perche diciamo tal eſſer non pur l'architettura, ma il già fatto edificio, & la naue. e quando Philone architetto parlò a gli Athenieſi dell'armamentario, l'arte ſua alhor gli fu materia. Or, quantunque l'intento mio non ſia di trattar al preſente dell'artificio, che ha in coſtume l'eloquente dare alla materia, nondimeno per far meglio ueder in che ſia egli differente dalla materia, poi ch'eſcono da i medeſimi principij,*

ma

ma non in un tempo medesimo, ne nel medesimo modo non sarà perauentura inutile di farne alcu na parola, che così spero destar nel uirtuoso petto di vostra Eccellentia, *quello ardente desiderio, che merita la dignità del detto artificio, per esser unico istrumento della eloquenza, perche esso solo puo aprir largamente tutte le uie alla inuētione, alla dispositione, & alla trattatione.* Dico *adunque, che per li tre medesimi principij l'artificio puo alcuna uolta porger beneficio all'offerta materia, per li quali essa si offerse all'eloquente, cioè per quel della natura, per quel del caso, & per quel di alcuna delle arti.* Ma *la differenza è, che le materie escon fuori delli detti tre principij sempre senza mezo alcuno, se prima non fußero state trattate da altrui. Ma l'artificio, quando esce dall'uno de i predetti principij, uscir non puo, se non per mezo di alcuno de i fonti topici, dissi quādo esce dall'uno de i detti tre principij, pche puo ancor altramente uenire al commodo della materia, ma sempre ha bisogno di alcun mezo. Sia proposto nel mezo, che alcū uoglia scriuere della fragilità della humana uita, certo se ben riguarderemo, la materia è talmente naturale, che da altro principio uenir non può, che dalla natura, imperoche le cose, che uengono alla fattura dell'huomo, sono naturali, & non possono per la mistion de i contrari star lungo tempo insieme. è tra loro ancor questa notabil differenza, che la materia è talmēte destinata all'una delle tre predette radici, che in altro tronco la medesima non potrebbe essere inserta giamai, ma l'artificio d'intorno ad*

una isteßa materia puo talhor e fiorir e far frut to secondo il nostro arbitrio sopra il tronco di due & anco di tre. Le mie parole suonano, che la ma teria dell'humana caducità è talmente destinata non pure alla natura; ma alla natura sua; che al tro principio, che quel della sua propria natura, non la potrebbe all'eloquente ministrare; & nel medesimo principio sarebbe lasciata diffinita, mo stra, e trattata dal Philosopho e dal medico, iqua li dalle cagioni non lontanano gli effetti giamai. ma l'eloquente, che uuol ancor porger diletta- tione, o altra passione, abandonarebbe piu tosto la philosophica, seuera, & sottil ragione spesse uol te lontana dalla intelligentia de gli ascoltanti, o de i lettori, ch'il loco, ilquale gli poteße aprir la uia a muouer gli animi de i predetti. Or pche una isteßa materia puo esser trattata dall'artificio del l'oratore, e del Poeta, uedremo con quale artificio l'haurà trattata ciascũ di lor, de' quali l'uno ama ancor piu la dilettatione, che l'altro. Ma sia uo- stra Eccell. prego alla lettione di questa parte nõ meno uicina con l'animo, che con gli orecchi. Vir gilio altissimo Poeta, poi che uide l'humana cadu cità eßere a lui dalla natura offerta, dallaqual na tura propria quantunque conoscesse proceder eßa caducità, conobbe nondimeno se nel poema l'ha- ueße nello stato suo raccolta, che esso poema non haurebbe ritenuto ne dignità, ne dilettatione, ne anco miseratione, il perche tutto si riuolse alli fon ti topici, dalli quali nõ pur gli argomẽti, ma qua si tutte le inuẽtioni di tutti gli artifici per irrigar la eloquenza. deriuano, & giunto a quel, che chia

miamo

miamo a Simili corse col pensiero per tutte le altre cose dalla natura prodotte, per ueder, poi che la offerta materia era troppo seuera, se potesse trouar cosa, che bella fusse in uista, qual è la uita nostra, ma in breue caduca, dellaqul seruẽdo, chi leggesse, potesse subito coglier tal esser la uita humana Venuta adunque a lui la rosa p la mẽte, giudicò che l'artificio, che porgeua il loco a Simili, sarebbe alla proposta cosa molto accommodato, per la uirtù del quale fece quella diuina elegia, laqual benche habbia la inscrittion di Rosa, nondimeno ueramente la deurebbe hauer della humana caducità. nella quale elegia per la similitudine della rosa si conduce cõ marauiglioso artefi cio a metterci dauãti il pẽsiero la breuità della uita nostra, ancor che bella paresse, come la rosa, imperoche facẽdo co' uersi suoi a poco a poco languir la rosa, sueglia la mente a maggior cosa, et tacitamente le propone la nostra caducità, della quale non fa aperta mẽtione, senon ne' due ultimi uersi.

Collige uirgo rosas. dũ flos nouus et noua pubes
Et memor esto æuum sic properare tuum.

Tutto adunq; l'artificio fu nell'abbãdonar la proposta materia su la natural radice, poiche troppo seuera la uedea, & dal poema lontana. Ne pur artificio fu l'abbandonarla, ma nel trattarne una somigliante sopra un'altra radice pur naturale, p mezo del loco della similitudine, tanto piena di dilettatione & di miseratione, che ben si uede, che ella è piu al poema, che alla oratione accomodata, & tanto piena di disegni della nostra fragilità, che senza farne mentione la dipingono. E il

uero,

uero, che nell'undecimo de i fatti di Enea ritiene nella trattatione per similitudine ancor la cosa assimigliata, imperoche accompagna col fior languente ancora il giouane ucciso, cosi;

Qualem uirgineo demessum pollice florem,
Seu mollis uiolæ, seu languentis hyacinti,
Cui neq; fulgor adhuc, nec dũ sua forma recessit.
Non iam mater alit tellus, uiresq; ministrat.

cosi il Petrarca.

Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che sicura.

Ilquale Petr. imitando perauentura uno cotale accennamento che io mostrerò di Cicerone, abãdonò parimente la seuera materia della caducità della humana uita sopra la sua radice natia, & tutto si diede a farla sentire altroue ne fece, come Virgilio, ilquale se abandonò la materia nella sua propria forma la doue ella nacque, trattò nondimeno la sua similitudine sopra un'altra cosa, che uenia parimente dalla natura, anzi il Petr. lasciando la detta materia al suo loco naturale, la fa ueder piu piena di compassione non in altra cosa di natura consimile, ma della similitudine della naue, che è effetto pertinẽte ad arte ignobile. Et in uero se la rosa appar bella tra le cose naturali, e se mette pieta per il suo subito languire, che diremo della naue, che uien dall'arte? Questa ueramẽte solcando il mare tranquillo a piena uela, mẽtre l'aere è sereno, diletta tanto quanto altra cosa dilettevole: & anco se subito fuße assalita dal furor de' uenti, & percoßa in alcuno scoglio, tanto muoue in noi maggior dolore, quanto nella bellezza, nel

corso,

corſo, & nella rottura ſua, ci mette dauanti un'altra coſa ancora, cioè la uita humana a lei ſimile.

Vedete adunque il Petrarca.

Indi per l'alto mar uidi una naue
Con le ſarte di ſeta, & d'or la uela,
Tutta d'auorio & d'hebeno conteſta;
E'l mar tranquillo & l'aura era ſoaue,
E'l ciel, qual è, ſe nulla nube il uela;
Ella carca di ricca merce honeſta.
Poi repente tempeſta
Oriental turbò ſi l'aere & l'onde,
Che la naue percoſſe ad uno ſcoglio.
O che graue cordoglio;
Breue hora oppreſſe, & poco ſpatio aſconde
L'alte ricchezze a null'altre ſeconde.

E tutte le ſtanze della detta Canzone, che ſono ſei ſono fabricate ſopra la natura, fuori che queſta ſtanza, lequale ha preſa la ſimilitudine della coſa pertinente ad arte. appreſſo tutte ſono trattate per artificioſa ſimilitudine, ſenza far aperto motto della uicina raducita della ſua donna, fuori che l'ultima ad imitatione forſe di Virgi. nellaquale abandona la ſimilitudine, & leua tutto il uelame. Et perche non uengo hora a queſta impreſa, come interprete, laſcierò la ſignificatione di molte coſe meſſe nella propoſta ſtanza, e ſol dirò che'l percoter nello ſcoglio, da ſegno, che la morte della ſua donna douea eſſer uiolenta, & nel mezo del corſo della uita ſua. Tanto ho detto ſol per far fede, che'l Petra preſe la ſimilitudine della naue da quel picciolo accenamento perauentura, che diede Cicerone nella morte di Lucio Craſſo, tutto

tolto

tolto dalla nauale, O fallacem hominum ſpem fragilemque fortunam, & inanes noſtras conten tiones, quæ in medio ſpatio ſæpe franguntur & corruunt, & ante in ipſo curſu obruuntur, quàm portum conſpicere potuerint. Et coſi come Virgilio per tentar tutte le uie nell'undecimo meſſe ancor con la ſimilitudine del fiore il color dell'ucciſo Giouane, coſi il Petrarca in una Seſtina non pur mette la ſimilitudine della naue, ma ancor la uita noſtra aſſomigliata coſi.

Chi è fermato di menar ſua uita
Su per l'onde fallaci, & per li ſcogli
Sceuro da morte con un picciol legno;
Non può molto lontano eſſer dal fine;
Però ſarebbe da ritrarſi in porto,
Mentre al gouerno ancor crede la uela.

Et con queſta Seſtina uien quel Sonetto,
Paſſa la naue mia colma d'oblio.

Et altri ſuoi detti, i quali benche il Petra. habbia fatto ſentir piaceuoli, pur per l'accennamento di Cic. poſſiamo giudicar, che ancor alla oratione potrebbono eſſere accommodati, perche tanto ſentono della grauità, quanto quella della roſa o del fior ſentono della dolcezza, piu del poema amica, ma maggior grauità porta ancor quell'artificio di Seruio Sulpitio d'intorno pur all'humana fragilità quell'artificio dico che ſenza abandonar la materia, che tien di uicino, ſpiega le ricchezze ſue ſopra città e caſtella, che ſono effetti dell'arte edificatoria per mezo di quelli lochi topici a Maiori, & a Minori. Ex Aſia rediens cum ab Aegina Megaram uerſus nauigaram, cœpi egomet regiones

nes circumcirca prospicere. post me erat Aegina, ante Megara; dextra Piræus, sinistra Corinthus: quæ oppida quodã tempore florẽtissima fuerũt, nũc prostrata & diruta ante oculos iacẽt. cœpi egomet mecũ sic cogitare, Hem nos homunculi indignamus, si quis nostrum interijt, aut occisus est, quorũ uita breuior esse debit; cum uno loco tot oppidũ cadauera proiecta iaceãt? Visne tu te Serui cohibere, & meminiße hominum esse natum?
Habbiamo detto dell'artificio, che puo eßer tratto dalla natura, e da alcuna delle arti per mezo di alcun de i fonti topici, & anco non è tralasciato, quel, che suol uenir dal caso, se siamo stati bene attenti; imperoche se la morte uiolenta, si come sopra dissi, è dal caso, e che nell'esempio della naue percossa nello scoglio sia stata mostra; segue che habbiamo ancor tacitamenee satisfatto al caso; ne cosa inconueneuole è, ch'uno isteßo artificio sia prodotto da alcuna delle arti & dal caso insieme, si come ne anco, che un'argomento nasca da piu lochi ad un tempo. & in uero, se questo fuße il luogo da trattar l'artificio, darei molti esempi non pur del caso, ma di cose ancor piu notabili pertinenti a lui. Per laqual cosa il tutto riseruaremo al suo trattato; saluo che per far ben conoscer la materia; diremo ancor questo, che quãtunque l'artificio non sia sempre leuato dalla natura, dal caso, o d'alcuna delle arti diuerse da quelle, dalle quali uiene la materia alla penna, per mezo cioè de' fonti topici; nõdimeno in qualunque ancora altro modo l'artificio si parte dall'eloquente al beneficio della materia, nõ si può uenir con lei senza il mezo di qual

che cosa ancor lontana da i fonti topici, ilche non fa la materia, laqual sempre uiene all'eloquente senza alcun mezano, ma qual, o la natura, o'l caso, o alcun'arte l'ha prodotta. Et, *per uero dire, per qual artificioso mezo uennero sotto lo stil di* Platone, *&* di Aristotile *molte materie pertinenti alla natura, che per lo adietro non furon trattate giamai? per qual mezo di artificio la causa pro* Milone. Pro Sex. Roscio, *pro* Quintio, *& altre simili, che dal caso processero, si raccomandarono alla eloquentia di* Cicerone*? per qual finalmente mezo di* Rhetorica *l'armamentario, che uenne dall'arte di* Philone, *ilqual fu ancor eloquente, si diede ancor ad esser in* Athene *materia, dellaqual* Philone *haueße a gli* Athenieſi *eloquentemente a parlare? & essi che delle dette materie scrissero, o parlarono, ne scrißero, o parlarono, senza lasciarle da parte, & senza mostrar di parlar di altra cosa, benche con simile, anzi, mentre sopra la penna o sopra la lingua la riceuettono, per mezo di alcuna delle passioni, o di alcun methodo, o di altra cosa, che al suo loco diremo, l'artificio aggiunsero. potrebbono bene i campi, & altre cose pertinenti all'agricoltura, quando uennero sotto lo stil di* Virgilio, *hauer portato con eßa loro alcun mezo, cioè alcun commodo di eloquenza, perche furon prima trattati eloquentemente da* Hesiodo, *& come alcuni dicono, molto piu ampiamente da* Nicandro. Ne *sarei oso di uenire tanto auanti, se non pur per le osseruationi da gli approuati autori trattate, ma per quell'uso, che io talhor loro aggiungo, non hauessi trouato star cosi il fatto.* Se

ben

ben, che non è caduta dalla memoria dell'Eccellentia uostra quella compositione, ancor che mal polita, che io feci poco dapoi, che essa fu leuata alla Signoria di Ferrara. La materia adunque che fu Venuta di Don Hercole nella Signoria di Ferrara ancor che dal caso mi fusse portata, potea nondimeno uenire a me o trattata gia nel suo uniuersale da alcun nobile amico, o non trattata. se gia tratata; io mi poteua a quelle parti del primiero artificio commeter, che mi fussero parute conueneuoli, Et mi sarebbono bene state, come ben furono, mezane alla indignatione di quell'artificio, che da me poteua uenire, & perche tutte le materie, che ci uengono dauanti da esser trattate da noi, uengono con le circonstantie di persone, di luoghi, di tempi, & di cose simili, non poteua quella, che io a laude di uostra Eccellentia, mi proposi, uenir altramente, impercioche essendo la sua uniuersal questa, VENVTA in signoria, segue che douendola applicare io alla particolare di uostra Eccellentia, fussi tenuto a metterle d'intorno queste circonstanze, DON Hercole, Ferrara. per lequali la materia particolare fusse questa, VENVTA di Don Hercole nella Signoria di Ferrara. Or che doueua far io? doueua primieramente, come feci, ueder se ne gli ordini miei trouaua alcuno artificio ridotto all'uniuersale, ilqual mi poteße mostrare il camino alla trattatione di questa materia particolare. & se hauessi trouato perauentura piu di uno, qualunque io trouai, mio officio

era

era di correr ſubito alla particolar materia, & conſiderar ben le circoſtanze ſue, tirar dall'altezza quell'artificio uniuerſale, che piu foſſe ſtato accommodato al nome della perſona, del loco, e dell'altre circonſtanze, & unirlo talmente con quelle, & quelle con lui, che dell'uniuerſal artificio, & della particolar materia haueſſe a riuſcire un corpo pieno di corriſpondenze; perche io mi ricordaua hauer letto in Gal. nel libretto di optima electione, ſcritto a Thraſibulo le particolari cagioni, ò l'infermità, che dir uogliamo, e non la cõmunità, in quanto communità, dare inditio, delle coſe utili; perche ueramente coſi come non ſi dee dar la medicina appreſa nella ſua communità, in quanto cõmunità, alla infirmità d'un particolare ſe in quelle non conſentono tutte le circoſtanze dell'infermo, nel numero delle quali uengono queſte, la cagione, il loco patiente, l'età, i coſtumi, le grandezze, e picciolezze de gli accidenti, la natura, le ſtagioni, & le ragioni, coſi non debbiamo applicare un'artificio fatto uniuerſale, in quanto uniuerſale ad alcuna particolar materia, ſe prima nõ ueggiamo, ſe cõ le circoſtãze di quello eſſo cõfar ſi poſſa. Et acciò che l'alto ſpirito dell'ecclletia uoſtra, habbia cõmodità di cõſiderare almeno uno de gli artifici miei; io le metterò dauãti deſcritto, quello, ch'io alla particolar materia della ſua eſaltatiò applicai. Imaginiamo, che queſto cerchio ſia un gorgo, dal qual ſi partono, come ruſcelli, le quattordici linee, delle quali le ſette della parte deſtra habbiano dalla ſiniſtra ſette di ſito appoſte ſi, che ciaſcuna ſi opponga all'altra nel medeſime filo corriſpõdente.

Il

Il primo artificio uniuersale è, se la persona, che noi uorremo lodare, haurà bellezze, o altra dignità, ma non arte, noi potremo per il fonte topico a Simili assomigliarla alla piu bella cosa, ueggiamo nel cielo, poi per uirtù de i lochi ab Antecedentibus, a Consequentibus, & ab Adiunctis, potremo fare andare auanti, o conseguire, o potremo ancor senza necessità aggiungere alla persona quelli accidenti notabili, che alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo, o nella sua uenuta, nella presenza, o nella sua apparente benignità procedono, conseguono, o aggiugner si possono, & gli opposti pigliaranno tutte le cose contrarie Ma qual è la piu bella, e la piu degna cosa che nel cielo possiamo uedere? certo il Sole. Che cosa ua auanti il Sole? le tenebre, lequali appresso seguono la sua partita. che cosa consegue la uenuta, e la presenza sua? lo splendore, che cosa si puo aggiugnere? & aggiugnere intendo quelle cose, che non sono sempre necessarie, ma aggiugnere si posseno, come i fiori, ch'alla sua uenuta si leuano, com'ancor un'apparēza di secolo aureo, massimamente nella primauera.

Il Secondo artificio.

Se la persona hauesse alcuna arte, si potrebbono aggiugnere alla trattatione gli Iddij della sua arte, & mostrar, che alla sua venuta ancor il Dio dell'arte sua venuto sia, & ch'essendo presente esso, sia ancor presēte il detto Iddio, cosi che partita, o lontana la persona, sia partito lontano il Dio dell'arte sua.

GOR-

GORGO, O FIGVRA

DLL'ARTIFICIO.

DI CVI M. GIVLIO

RAGIONA.

Il primo artificio adunque, & anco il secondo seruono a tre maniere diuenute, ad altretante presenze, ad altre tante partite, & ad altre tante lontananze, & alla benignità, che la presenza degna puo mostrare con la sua presenza, & anco alla ira & allo sdegno. La *prima adunque delle uenute è quella, che facciamo con la uita in questo mondo, & quella chiamiamo altramente nascimento, & ha per seguaci la presenza con la uita, perche dapoi, che la persona è nata è fatta presente a noi, che si come il nascimento era nel moto, cosi la presenza è nello stato. Queste due trattò Virg. nel nascimento del fanciullo celebrato nella egloga scritta a Pollione, per la uirtù del loco a Simili. pigliando la similitudine del Sole, come cagione, & le cose che conseguono, & si aggiungono alla uenuta, & alla presenza del* Sole, *facendoci uedere una gran spetie non pur della primauera, ma della aurea età. laqual egloga per eßer lunga, io non sottoscriuerò. Alle predette due, grãde ornamento aggiunse il* Petr. *nella Canzon, Tacer non posso.*

Il dì che costei nacque eran le stelle,
Che producon fra noi felici effetti
In luoghi alti, & eletti
L'*una uer l'altra con amor conuerse,*
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili & belle,
Et *le luci empie & felle*
Quasi in tutto del ciel eran disperse,
Il Sol mai piu bel giorno non aperse,
L'aria, & la terra s'allegraua, & l'acque

Per

Per lo mar hauean pace, & per li fiumi.

Et *dalla medesima similitudine, e dalli medesimi conseguenti, & aggiunti poco sotto celebrò la presenza dopò il nascimento con questi uersi.*

Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue, & l'herba
Con le palme, & co i piè fresca & superba
Et fiorir co'begli occhi le campagne
Et *acquetar i uenti & le tempeste*
Con uoci ancor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo & cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.

A*lle predette due, cioè alla uenuta con la uita la quale è il nascimento, & alla presenza con la uita dopo il nascimento, segueno due, che loro si oppongono, cioè la partita con la uita, che è la morte, & la lontananza con la uita, laqual mostriamo esser, mentre scriuiamo di alcuna anima, che fusse gia in cielo, lequali non altramente, che le precedenti con l'aiuto della similitudine del Sole e de glialtri fonti topici risplendono, & con soaue mormorio corrono. Veggiamo nella morte di Daphni & di Cesare Virgilio hauere usato questo uocabolo extinctus, cosi come ciascun di loro fosse stato in uita un sole al mondo.*

Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnin
Flebant.

Ma marauiglioso è l'estincto nella fine del primo della Georgica, pche dimostra, che'l Sole celeste ueggendo spento il Sol terreno, si mettesse sopra'l

capo

capo un uelo ferrugineo. il perche due Soli si ueggono spenti.

Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam;
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiaque æternam timuerunt secula noctem.

Ilqual senso il Pet. non rappresentò con quella forza, che haurebbe potuto nel primo quaternario del terzo Sonetto. *hebbe riguardo alla debilità della presa materia non potente a sostener si graue peso nel principio, a cui il rimanente non poteua corrispondere.*

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai.

M*a per mio giudicio Seneca nella morte di Scipione trouò maggior danno nel Sole, che non fece Virgilio, imperoche disse, Mortuo* Scipione *Sol è cælo cecidit ne però il trouato fu suo se nō il modo accōmendarlo nell'altrui morte? percioche Cicerone usò cosi fatte parole nella partita di Pompeo da Italia, ma disse decidit. laquale mutatione da indicio, che la partita con la uia, et la partita di alcun luogo beuono d'un medesimo gorgo. Ne fu il Pet. pegro nel sapere accommodarsi alle predette due inuentioni nella morte della sua donna.*

Occhi miei oscurato è il nostro Sole. *& altroue*
Discolorato hai morte il piu bel uolto,
Che mai si uide, e i piu begliocchi spenti.

Cosi in piu altri luoghi, de i quali è certo grande quello.

E'l mondo rimaner senza il suo Sole.
Lume de gli occhi miei non è piu meco.

Loco presso Dauid, Dereliquit me uirtus mea,

H &

& lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum. & *nel* Sonetto

Spirto felice, che si dolcemente,

Cõ gran dolcezza collocò nel fine il cader del Sole

Nel tuo partir partì del mondo amore

Et cortesia, e'l Sol *cadde dal cielo.*

Ma che esempio daremo noi per la lontananza con la uita, senza che partiamo dal Sole? alcun certo, che dimostrerà l'anima della persona amata nella lontanãza sua splẽder, come sole in cielo.

Occhi miei oscurato è'l uostro sole,

Anzi è salito al cielo, & iui splende.

Quella, che fu del secol nostro honore,

Hora è del ciel, che tutto orna, & rischiara.

Diremo medesimamente, che la uenuta in loco, e ui si oppone la lontananza da loco gentilmente dimora nella similitudine del Sole, *& nell'apparire, & nello sparire. Ilche manifestamente si puo comprendere per la uenuta di Venere appresso Lucretio.*

Te Dea, *te fugiunt uenti, te nubila cœli,*

Aduentusq; tuo tibi suauis dædala tellus

Submittit flores, tibi rident æquora ponti,

Pacatumq; nitet diffusum lumine cælum,

Lequai tutte sententie sono prese da gli effetti, che fa nella primauera il Sole, *cosi Virgilio imitando Theocrito.*

Aret ager uitio moriens, sitit aeris herba,

Liber pampineas inuidit collibus umbras,

Phyllidis aduentu nostræ nemus omne uirebit,

Iuppiter & læto descendet plurimus imbri.

Et perche il Petr. per la uenuta et per la partita,

per

per la presenza, & per la lontananza facesse molte belle esercitationi, non si partendo dal Sole come quelle intra i Sonetti l'un doppo l'altro ordinati, de' quali il primo è.

Quando dal proprio sito si rimoue.

Ancor con qualche uelo, percioche per fare il terzo, nelquale fa mentione ancor del Sole celeste, fece li due precedenti nondimeno quel luoco è diuino.

Se'l Sol *leuarsi sguardo,*
Sento il *lume apparir, che m'innamora.*
Se tramontarsi al tardo,
Parmi'l *ueder quando si uolge altroue,*
Lasciando *tenebroso, onde si moue.*

Non molto disimile da questo, che pertiene alla partita con la uita.

Veggendo a' colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et *doue gli occhi tuoi solean far giorno.*

Dellaqual partita lasciò nobile esercitatione Virgilio ne'uersi, che uanno auanti alli mostri di sopra, pur imitando Theocrito, ne' quali ancor la presenza è celebrata si come ne' predetti la lontananza.

Stant & iuniperi & castaneæ hirsutæ,
Strata iacet passim sua quæq; sub arbore poma
Omnia nunc rident, at si formosus Alexis
Montibus his abeat, uideas & flumina sicca.

Ma facendo ritorno a gli scritti del Petrarca, *dico, che fra gli altri luochi, doue si tratta della uenuta, & della partita, quello mi pare per acconcio.*

Fugge al nostro apparire angoscia & noia,
Et nel nostro partir tornano insieme.

Ma quello è marauiglioso per la presenza,
L'atto d'ogni gentil pietade adorno,
E'l dolce amaro lamentar ch'i udiua,
Facean dubbiar se mortal donna o diua,
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.

Et anco quello, che gli fa dolce compagnia, non porge minor marauiglia.

Il ciel di uaghe & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begliocchi.

Et per la lontananza, oltre quel che habbiamo mostro di Virgilio ne' uersi Aret ager, non sono da sprezzar quelli del Petrarca, che non si partono dal Sole.

Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque,
Se non che del mio Sol troppo si perde.

Et per trattar della lontananza di altrui non solamente possiamo dimostrar l'incommodo, che ne segue al loco, nel qual siamo noi; ma ancora il commodo, che riceue il loco lontano da noi, doue la persona fosse, come fece il Petrarca,

Canzone oltra quell'alpe
La, doue il cielo è piu sereno & lieto,
Me riuedrai sopra un ruscel corrente.

Et in quel Sonetto, che scriue al Rodano;

Vattene inanzi, il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno, & pria che rendi
Suo dritto al mar, fisso ui si mostra attendi
L'herba piu uerde, & l'aria piu serena,

Iui

Iui è quel nostro uiuo & dolce Sole,
Ch'adora e'nfiora la tua riua manca.

Et per questa medesima uia trouò altroue il Petrarca *modo di mutar la marauiglia di una in altra cosa, molto notabile; imperoche si come Virgilio ha fatto ascender Daphne in cielo per il loco a consequentibus, & ab adiunctis, fa che esso si marauiglia delle cose di la su; cosi il* Petr. *per li medesimi luoghi finge, che quelli di su prendono marauiglia di ueder uenire a loro anima si bella. & i uersi di Virgilio son questi.*

Candidas insuetum miratur limen olympi,
Sub pedibusq; uidet nubes & sidera Daphnis.

Et *questi del* Petrarca,

G*li angeli eletti & l'anime beate*
Citadine del Cielo, il primo giorno,
Che Madonna passò, le furo intorno
Piene *di marauiglia, & di pietade.*
C*he luce è questa, & qual nuoua beltate*
Dicean tra lor, perc'habito si adorno
Dal mondo errante, a questo alto soggiorno
Non salì mai in tutta etate.

Ma, perche nõ uengo io a mostrare homai per le altrui compositioni; che dalli medesimi fonti possa ancor uenire aqua a le piante, che pertengono alla uenuta in Signoria & alla sua opposta, & anco alla presenza in Signoria & a quello, che le si oppone? nel uero io uengo al presente & dico, che quantunque il Petr. *facesse quella bella Canzone, Spirto gentil, a Cola* Renzo, *mentre fu eletto Tribuno della plebe, il qual magistrato in que'tempi era supremo in Roma: nondimeno*

perche consuma tutta la Canzone in esortatione, che è materia diuersa da quella che appartiene al celebrar la creatione d'un Prencipe, *oltre che il principato è perpetuo, e'l magistrato temporale, ella non ci puo porger alcuno aiuto nel nostro intẽto. ma considerata ben la egloga di Virgilio a* Pol*lione, trouo che in quella non solamente loda il nascimento del fanciullo, ma ancor la Signoria, che albor teneua* Pollione, *in que' uersi.*

Te duce si qua manent sceleris uestigia nostri.
Irrita perpetua soluent formidine terras.

Appresso *io trouo, che egli celebra la Signoria, nella quale hauea a uenire il fanciullo. laquale celebration nasce nel piu da gli effetti precedenti, che farebbe il* Sole *in una marauigliosa* Primaue*ra, laqual si hauesse a cangiare il secolo aureo: & i uersi son questi drizzati al fanciullo.*

Hinc ubi iam firmata uirum te fecerit ætas,
Cedet & ipse mari uector, nec nautica pinus.
Mutabit merces, omnis feret omnia tellus
& reliqua.

Ma che diremo della presenza in Signoria? *cioè de gli effetti, che nascono da colui, che tien gia gentilmente la Signoria? & che diremo ancor della partita d'alcuna* Signoria; *& della lontananza da quella? benche queste due vltime appartengono non a quelli, che nascono* Principi, *ma a quelli, che nelle* Republiche *entrano ne' magistrati & poi n'escono. pur che diremo nõ trouãdosi ne'* Poeti *alcuna trattatione? io per me direi quel, che dice* Galeno nel predetto *libretto* de optima *electione, che essendo alcuna infirmità, le cui cagioni non si*

cono-

conoſcono, ſono aſtretti i medici a traſportarſi al ſimile, regolandolo nella lor mente per la ſimilitudine de gli accidenti, & ci da queſto eſempio. poniamo che alcuno ſia morduto da quell'animale Aemorros, per ilqual mordimento ſia caduto nella infermità del fluſſo del ſangue, quando non fuſſe nota la cagione al medico, per laquale il morduto ſoſteneſſe il detto fluſſo, deurebbe porger q̃lli rimedi, che ſi danno a i fluſſi del ſangue per diuiſione. per coſi fatta cagione i medici di Gnido ſi dauano a curar quelli, che patiuano ne' polmoni, traſportandoſi al ſimile, coſi diremo noi, iquali poi che habbiamo nel gran cerchio, che gorgo il chiamiamo, tanta acqua, che miniſtra l'humido per tante maniere diuenute, di preſenza, di partire, di lontananza, ancor che non trouiamo quella, che particolarmente uiene per bagnare il campo della partita, & della lontananza pertinente alla Signoria, nondimeno ſe uogliamo dir ancor, che gli oppoſti non ci poſſano moſtrare la uia di trattar la predetta materia, che dire almen potremo, che li ſimili, cioè le preſenze, le partite, & le lontananze pertinenti o alla uita, ouero al luogo, ci poſſono al beneficio dell'abandanate impreſtar i modelli. Apriamo, apriamo le porte, lequali tengon chiuſi riui, che uedremo l'acqua per neſſuna parte poterci mancare. Reſta che diciamo alcuna coſa della benignità, & dell'ira, che puo moſtrare il Principe nella Signoria; ma che fa biſogno che in quella io metta molte parole? Vediamo ſolamente Dauid, ilqual uolgendo il parlare a Dio, che ha la Signoria del tutto, dice & per la beni-

gnità & lo ſdegno. Omnia expectant a te, ut des illis cibum in tempore, dante te illi colligent, aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate, auertente autem te faciem turbabuntur, au feres ſpiritum eorum, & deficient, & in puluerem reuertentur. Emitte *ſpiritum tuum & creabuntur, & renouabis faciem terræ.* I*quai luochi tutti poſſon uenire dalla ſimilitudine del Sole, & da i conſeguenti & aggiunti pertinenti al ſommo Sole, che è Dio. lequai ſententie imitò il Petr. in molti lochi, & maſſimamente in queſti uerſi:*

A *pena hebb'io queſte parole ditte;*
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riſo,
Ch'un Sol fu gia di mie uirtuti afflitte.

Era *adunque la benignità della ſua Donna a guiſa del Sole, che ſolleua i fiori languidi: & abbattuti dall'humido della notte, ſe ſi laſciaua ueder ſerena e di nuouo l'abbattea, mentre ſi moſtraua turbata. il perche diſſe altroue.*

Et, come amor lo inuita,
Hor ride, hor piange, hor teme, hor s'aſſecura,
E'*l uolto, che lei ſegue, oue ella il mena,*
S*i turba & raßerena.*

I quai ſenſi appartengono a ciò, che far poteua la ſua Dõna per la ſignoria, che haueua in lui. ma ben poſſiamo ſentir, che tutti i riui, ch'io ho dato a guſtar per fino a qui, ancor che indifferenti materie, naſcono da un ſol gorgo, per la ſola ſimilitudine. il qual gorgo è ſi inſeccabile, che a tutti ſenza mancar mai può baſtare. Et *tanto ſia detto non gia di tutti gli artificij, che potrebbono eſſer adoperati nella trattatione delle dette mate-*

rie,

rie, ma del primo proposto. hor darò alcuno essempio di quell'artificio, ch'io feci secondo. dico che Virg. nella quinta Egloga celebrando la deificatiõ di Daphni tra le altre laudi messe questa, che da poi che Daphni partì con la uita di questo mõdo, partirono ancora i Dei delle arti di Daphni, cioè & Apollo & Pale.

Tis decus omne tuis postquam te fata tulerũt,
Ipsa Pales agros atq; ipse reliquit Apollo.

Et dicendo & Apollo e Pale esser partito dalli campi, mostra che Daphni era perito non pur nel l'arte, che appartiene al pastore; ma ancora in q̃lla, che appartiene al Poeta, come il Petrarca.

Nel tuo partir partì del mondo amore,
Et crrtesia.

Cosi come amore & cortesia fussero Iddij, che partir si potessero. il che fecero auanti il Petr. & Tibullo & Virgilio, & molto prima ancor Theocrito. Tibullo adunque dice, che essendo partita la sua donna dalla città per andare alla uilla, & Venere & Amore essere medesimamente andate in uilla.

Rura tenent Coruine meam uillæq; puellam,
Ferreus est heu quisquis in urbe manet.
Ipsa Venus latos iam nunc migrauit in agros,
Verbaq́ue oratoris rustica discit Amor.

Et cosi da ornamento al loco, alqual andò la Donna nel modo, ch'io dissi poco sopra hauer fatto il Petr. nel Sonnetto, Gli angeli eletti & l'anime beate. Ma che dirò di Virgilio? anzi che dirò di Theocrito, da cui prese il marauiglioso artificio Virgilio? imperoche cãgiando solamente il nome di

Daphni, nel nome di Gallo, & alcuna altra cosetta, cosi rappresentò i diuini uersi di Theocrito.

Quæ nemora, aut q uos saltus habuere puellæ
Naiades, indigno cum Gallus amore periret?
Nā neq; Parnasi uobis iuga, nam neq; Pindi
Vllam morā facere, neque Aoniæ Aganippes.

Non altramente adunque, che se Muse fussero Dee, dice che erano partite da Parnaso, & dal Pindo, lochi sacri a esse Muse. Ma perche finge la loro partita da tutti que' luochi diuini? certo fa bisogno, che intendiamo uno antecedente, cioè che Gallo grandissimo Poeta se ne era partito dalli medesimi lochi sospinto dalla doglia presa per Lycori, che gia habbiamo detto esser gentilissimo artificio il dir nelle partite di alcuno, che si diletti di alcuna arte, li Dei ancora di quell'arte esserne pertiti, & l'apposito si direbbe nelle uenute. & per la partita di Gallo da que' lochi sacri, si dee intender che Gallo occupato dal dolore non daua piu opera a poemi. e non è minor in consequente, anzi l'aggiūto topico del predetto antecedente, imperoche dicendo, che le Muse non si lasciauano trouare in neßun de' lochi a loro sacri, segue, anzi aggiunger ui si può la proua. percioche i poeti, iquali uolendo comporre hanno in costume di chieder aiuto dalle Muse, non le sapeano trouare in alcun de lochi pertinenti a loro, mentre domandauano la gratia loro. Cosi Tibullo uolendo mostrar che Apollo per esser innamorato, era intento ad altra cosa, che a gli oracoli, proua tale occupatione da gli aggiūti Topici; percioche quelli, che haueuano bisogno del suo responso, se ne ritornano a casa sen

za hauerlo hauuto, ilche daua ſegno che Apollo *era lontano dalli lochi ſuoi.*

Sæpe ducis trepidis petiere oracula rebus,
Venit, & è templis irrita turba domum.

Et *poco ſotto*

Delos ubi nũc Phœbe tua eſt? ubi delphica Pytho?
Nempe Amor in parua te iubet eſſe caſa.

Et *benche non ſi trouaſſe negli autori alcuno eſempio per le preſenze, & per le lontananze, unico rimedio ſarebbe, come ſopra diſſi, il traſportarſi al ſimile. Ma doue uo io? Che mi ha condotto a ragionar di queſti due artifici tanto, hauendone maſſimamente io in altre mie fatiche altre uolte un poco detto? mi ha condotto non pur la materia uniuerſale. Venuta in* Signoria*; la quale è applicabile a tutte le eſaltationi de' Principi, & di altri nelle* Signorie. *ma ancor quella particolar, Venuta di* Don Hercole *nella Signoria di Ferrara; accioche uoſtra* Eccellentia *uegga il conſiglio, ch'io preſi nella elettion dell'artificio.* Et *benche ſiano piu altri artificij, iquali d'intorno alla materia predetta uenir poßono; nondimeno io di tutti eleſſi quelli due, che ſon dentro del predetto gorgo, come piu uicini, & per coſi dire piu applicabili, & ſe ben delli due predetti a me piacque maggiormente il primo, che il ſecondo; non è per tutto ciò da dire, che il ſecondo non habbia coſa ſeco, che con la detta particolar materia non ſi poteſſe confare. Imperoche ſe eſſo non porge altra inuentione, che l'accompagnar con la uenuta del Signor nella Signoria gl'*Iddij *dell'arte, d'intorno allaqual ſi diletta il* Signore*, certo V.* Eccellen-

non la ſa uſare, & ſolamẽte mette nella ſpada tutto quello, che ſi conuiene alla ſuſtanza, & alla figura della ſpada. ma l'Orator, e quel perito ſoldato, che fatta ſua la ſpada, eſſo le aggiunge quell' artificio di fuori, che alla ſpada è conueneuole, & accommodato, & ſi come il ſoldato ſecondo le diuerſe maniere di giuochi, puo accommodar diuerſe guiſe di artifici alla ſpada che maneggiaſſe, coſſi è nel poter dell' eloquente d'accomodar, laſciamo hor gli altri artifici, alla materia diuerſe paſſioni & per darne eſempio; ueggiamo che Virgil. trattando d'una ſteſſa egloga in due lochi della morte di Daphni, nel primo fa, per dir coſi, qualificata la detta morte con la triſtezza in que' uerſi.

Extinctum *nymphæ crudeli funere Daphnim*
Flebant.

Nel ſecondo la fa paſſionata d'allegrezza mentre dice Daphni *eſſer già in cielo, & deificato.*

Candidus inſuetum miratur limen olympi.
Et *poco ſotto.*

Ipſi *lætitia uocet ad ſidera iactant*
Intonſi montes, ipſæ iam carmina rupes,
Ipſa *ſonant arbuſta. Deus Deus ille* Menalca.

Luoco di Lucretio.

Dicendũ eſt, Deus ille fuit, Deus inclyte Memmi.

Parimente ſi uedrà la materia particolar, ch'io trattai nella eſaltatione di uoſtra Eccell. *ſi uedrà dico qualificata di letitia & di dilettatione ancora. perche ne il Po. haurebbe dette quelle parole ſenza dar ſegno di letitia ne aureo ſecolo puo uenir ſenza dilettatione. ma perche l'uniuerſal materia fu trattata auanti me; ſegue che fuſſe trattata*

tata con passione, & cosi che la detta passione fusse gia rinchiusa nel detto artificio, ancor che per mezzo della detta passione io lo accommodassi alla particolar materia. Nella passione sola uien per commodo di fuori alla trattatione della materia, ma ho piu altre cose da dir, quando prenderemo a trattar pienamente dell'artificio. lequai tutte cose leuano l'eloquenza a quell'altezza, nella quale tutti l'ammirano. Ma ritornando alla materia, dico, che potendo essa, come habbiamo ueduto, uenir nelle mani dell'eloquente o passionata, o non passionata; in due modi l'eloquente la puo osseruare, nõ passionata, quando la pigliasse o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; nelle quali uiene il philosopho, che la porge per la pura diffinitione, se egli nõ uolesse essere ancora eloquẽte, & quãdo dico, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; intendo talmente, che o per non essere stata per l'adietro mai trattata, o per nõ piacerci la trattatione, se l'autor non fusse degno ella sia lontana da ogni passione. ma la materia sarebbe osseruata con passione, quando fusse tolta dall'osseruatore, gia trattata in alcun prouato autore. Ma come potremo aggiunger del nostro artificio a quelle materie, che lo haueßero gia preso d'altrui? dico, che scriuendo noi in un'altra lingua, basterebbe perauentura talhor solamente uestir della terza parte, che è posta nella parola, se la materia fusse breue, & se nõ ci fusse all'animo di mostrarci piu che traduttori. Ne picciola laude sarebbe il poter cõtener con pari ualor nella elettion delle sole parole, laqual per openion di Cesare è dell'eloquenza

ori-

Et dicendo che Apollo regna, dice regnare il Sole autor di quella età, che il nome prende dall'oro, & si come Virgilio disse la ferrea età hauere a mancare, & a succeder l'aurea, così io a sua imitatione, benche occulta, dico che tutta la parte Ferrea, che in Ferrara è, si cangierà per il suo nuouo Sole in oro.

In forbito oro il ferro tuo ritorna.

Viene un'altra circostanza, imperoche si come a Ferrara conseguita per circostanza il Po, così al Po consegue per circostanza il cigno amator delle acque sue. & al marauiglioso Sole consegue la marauigliosa primauera, anzi il marauiglioso secolo aureo ne gli ultimi uersi,

Al fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno,
D'or si fe il secol, l'aria, & l'acqua chiara.

Et per dare inditio, che questo fusse Principato, non signoria, o magistrato a tempo, nel primo terzetto è quella uoce, ogn'hor.

O domator de' mostri, o sol qui Sole,
L'onde, ch'io uolgo a gli honor tuoi benigno,
Risguarda, e co tuoi sguardi ogn'hor rischiara.

Non essendo adunque nessuna delle circostanze predette arte pertinēte alla grādezza uostra, non poteua uenir così cōmodatamente alla lor trattatione il secōdo artificio, che piglia i Dei delle arti, come il primo, che tutto dimora nella similitudine del Sole, e nelli suoi effetti, ancor che esso habbia il Sol per Dio del principato, & della poesia. Ma maggior honore ho dato a V. Eccell. facendoui come ho detto, il Sole istesso, che se io hauessi accō-

pa-

pagnato il Sol, come Dio dell'altissima arte nostra anzi due, in que' uersi drizzati dal Po. *a* Ferrara.

In *forbito oro il ferro tuo ritorna,*
P*arue dicesse, e'n buoni i rei costumi,*
E*t gli honor spenti in piu raccesi lumi,*
P*oi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.*
O domator de' mostri, o sol qui Sole.

Ma uoglio hormai dar fine a questa parte di artificio. perche se io uolessi dir solamente tutta quella, che appartiene al Sonetto dedicato all'altezza uostra interamente, haurei troppo da fare. ma ne sia detto tanto per accendere il bellissimo spirito suo all'intelligenza di cose non uicine alla mente di tutti. Or col diuin fauore ritornaremo alla materia, che assai uagato habbiamo ripigliandola nello stato vniuersale. & dico secondo la proposta, la materia poter esser considerata o senza passione, o con passione, senza passione la considereremo, mentre si presenterà tale all'eloquente, quale il philosopho porger le puo, il qual la ministra sempre ignuda, & priua d'ogni passione. perche solo l'eloquente poi che l'ha presa, le puo aggiungere alcuna delle passioni, qual sarebbe l'allegrezza; la tristezza, il desiderio, la speranza, la disperatione, & le altre dottamente trattate da Aristotele *nel secondo ad* Theodecten. *Veggiamo ben che'l* Philosopho *uolendo trattar di morte, semplicemente apporterà la diffinition della morte si ignuda, che dentro di lei non mostra cosa forestiera, perche nella diffinition non deono entrar cose straniere. & è il* Philosopho *simile al fabro facitor della spada, ilqual ben far la sa, ma non*

non la sa usare, & solamēte mette nella spada tutto quello, che si conuiene alla sustanza, & alla figura della spada. ma l'Orator, e quel perito soldato, che fatta sua la spada, esso le aggiunge quell' artificio di fuori, che alla spada è conueneuole, & accommodato, & si come il soldato secondo le diuerse maniere di giuochi, puo accommodar diuerse guise di artifici alla spada che maneggiasse, cossi è nel poter dell'eloquente d'accomodar, lasciamo hor gli altri artifici, alla materia diuerse passioni & per darne esempio; ueggiamo che Virgil. trattando d'una stessa egloga in due lochi della morte di Daphni, nel primo fa, per dir cosi, qualificata la detta morte con la tristezza in que' uersi.

Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
Flebant.

Nel secondo la fa passionata d'allegrezza mentre dice Daphni eßer già in cielo, & deificato.

Candidus insuetum miratur limen olympi.
Et poco sotto.

Ipsi lætitia uocet ad sidera iactant
Intonsi montes, ipsæ iam carmina rupes,
Ipsa sonant arbusta. Deus Deus ille Menalca.
Luoco di Lucretio.

Dicendū est, Deus ille fuit, Deus inclyte Memmi.

Parimente si uedrà la materia particolar, ch'io trattai nella esaltatione di uostra Eccell. si uedrà dico qualificata di letitia & di dilettatione ancora. perche ne il Po. haurebbe dette quelle parole senza dar segno di letitia ne aureo secolo puo uenir senza dilettatione. ma perche l'uniuersal materia fu trattata auanti me; segue che fusse tratta-

tata

tata con passione, & cosi che la detta passione fusse gia rinchiusa nel detto artificio, ancor che per mezzo della detta passione io lo accommodassi alla particolar materia. Nella passione sola uien per commodo di fuori alla trattatione della materia, ma ho piu altre cose da dir, quando prenderemo a trattar pienamente dell'artificio. lequai tutte cose leuano l'eloquenza a quell'altezza, nella quale tutti l'ammirano. Ma *ritornando alla materia, dico, che potendo essa, come habbiamo ueduto, uenir nelle mani dell'eloquente o passionata, o non passionata; in due modi l'eloquente la puo osseruare, nõ passionata, quando la pigliasse o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; nelle quali uiene il philosopho, che la porge per la pura diffinitione, se egli nõ uolesse essere ancora eloquẽte, & quãdo dico, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; intendo talmente, che o per non essere stata per l'adietro mai trattata, o per nõ piacerci la trattatione, se l'autor non fusse degno ella sia lontana da ogni passione. ma la materia sarebbe osseruata con passione, quando fusse tolta dall'osseruatore, gia trattata in alcun prouato autore. Ma come potremo aggiunger del nostro artificio a quelle materie, che lo hauessero gia preso d'altrui? dico, che scriuendo noi in un'altra lingua, basterebbe perauentura talhor solamente uestir della terza parte, che è posta nella parola, se la materia fusse breue, & se nõ ci fusse all'animo di mostrarci piu che traduttori. Ne picciola laude sarebbe il poter cõtener con pari ualor nella elettion delle sole parole, laqual per openion di Cesare è dell'eloquenza*

ori-

origine ma uolendo nella medesima lingua trattar le gia trattate materie da autor lodato: le circostanze delle particolar materie, che alle vostre mani uerranno ci potranno far differenti, & cosi mostreremo imitar l'antico nella uniuersal materia, nel suo artificio uniuersale accommodato; nondimeno esso artificio alle circostanze della particolar materia, & le circostanze della particolar materia all'artificio, nel quale accommodamento potremo mostrar la nostra uirtù. il che come per mio giudicio far si possa, apertamente l'ho mostro nel Sonetto *alla gloria dell'*Eccellentia *nostra dedicato, ne passerò qui l'inganno di molti, iquali non pensano, che la imitatione sia posta se non nelle parole, quasi che uno in questa lingua non potesse imitar* Demosthene, *o Cicerone,* Home*ro, o Vergilio; & si concedesse che gli dotti autori potessero esser imitati in lingua lontana da quella, nella quale scrissero, certo non potrebbon dire, che nella proprietà della lingua medesima potesse esser intesa la detta imitatione, ma nel solo artificio, che si uolge intorno alle materie, & d'intorno alle figure delle parole. Ma facendo ritorno, alta materia passionata, dico che puo prender talhor una, & tal hor piu d'una passione. ma accioche ella sia meglio intesa; dico che gli antichi Theologi symbolici chiamarono materia prima quella, che puo soggiacere a molte figure, & a molti accidenti, & l'intesero sotto la fauola di Proteo, il qual si cangiaua sotto molte, & uarie figure, rimanendo sempre quel medesimo nella medesima sustanza, o materia, che dir uogliamo, qual cera, che senza can-*

giar

giare se medesima sotto diuerse figure puo succeßiuamẽte passare, & mostra nella figura di huomo, o di cauallo, non nella sostanza, o nella materia di cera il cangiamento; laqual sempre sarebbe la medesima. Alla materia adunque del Proteo, o della cera noi assomigliaremo la materia, che uuol trattar l'eloquente, & la figura uaria che la detta materia del Proteo*, o della cera puo prender, diremo esser tale, quale è l'artificio. et perche dall'artificio la paßione è la primiera, si come al suo luogo uedremo, segue che ella sia quella, che p tutta, o per la maggior parte della materia si distenda.* E *il uero che non posiamo nel* Proteo*, nella cera mostrare piu di una figura per uolta, ma succeßiuamente o tutte o molte. ma auuien, che delle paßioni talhor una sola, & talhor piu ad un tempo in una medesima materia si trouino, sol che le dette paßioni habbiamo dependenza, o cõsequẽza, laqual dependenza, fa che piu paßioni una quasi sola si riuolgano, & quasi una sola faccia dimostrino, per non dare inditio d'impoßibilità Tali il uero furono le due paßioni, che qualificano il Sonet. ch'io feci nell'esaltatiõ dell'*Eccellẽtia *uostra, delle quali benche l'una sia letitia, l'altra dilettatione separatamente trattate da Aristotele; nondimeno p che nè letitia puo esser se non di cose che dilettino, nè poßiamo prender dilettatione, se non di cose liete; acconciamente ambedue sotto quasi una medesima apparenza di paßione sentir si fanno. Ma p fare ancora meglio riconoscer quella materia, che puo accader sotto una, ouero a piu paßioni; dico, che'l tutto poßiamo conoscer nel soggetto che preso*

il

il Petrarca Chi puo dir, che la medesima donna, le medesime parti sue, le medesime cose belle, & lo deuoli non fussero a lui materia, dellaquale scriuea, cosi nella uita della detta donna, come in morte, ma sotto diuerse passioni? Che piu dirò? non ci partendo dalla uita di lei, la medesima donna, e le cose, che a lei conseguiuano, hor son trattate con la dilettatione, hor con tristezza, che son contrarie passioni. con la dilettatione, mentre se gli mostraua benigna & pietosa, con tristezza, mentre se gli parana dauanti irata & orgogliosa. lequai mutationi cadute in un'istesso soggetto, lo fecero comporre come egli medesimo dice, in uario stile, di che si lamenta nel Sonetto.

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebbero a sdegno,
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gli affanni,
Poi che securo me di tali inganni,
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de'lor tristi danni.

Et in uero i Poeti amorosi han sempre mostro le loro donne ne gl'incominciamenti esserси date a loro del tutto benigne. ma poi che si conobbero hauer de gli amanti piena signoria, esser diuenute crudeli, perche dice ancor Tibullo.

Semper ut inducar blandos offers mihi uultus,
Post tamen es misero tristis & asper amor.

Et il Petr. nel primo del trionfo dell'Amore.

Mansueto fanciullo, & fiero ueglio.

Cioè mansueto nel cominciamento, ma piu crudele.

dele. & cosi come in questo loco piu piglia la fanciullezza del principio, & la uecchiezza per il fine, cosi nella canzane. Ben mi credea passar mio tẽpo homai, aßomigliando le stagioni dell'anno alla humana età, piglia la primauera per il detto principio, inteso per la fanciullezza, & piglia il uerno per il fine compreso per la uecchiezza.

Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo, hor a l'estremo famme
Et fortuna & amor pur, come sole.
Cosi rose & uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue & ghiaccio.

Et intende per le rose, & per le uiole quella benignità che la sua donna le mostraua su'l cominciamento, ilche nella medesima canzone disse nella precedente stanza.

Gli occhi soaui ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze,
Furmi in su'l cominciar tanto cortesi.

Ma per la neue, & per il ghiaccio, che sono gli effetti del uerno, uuol che intendiamo gli effetti dell'amor sul fine, che sono & sdegni & ire, & orgogli, iquali gia fecero riuolgere i pensieri tanti ad un segno, che parlan sempre de lor tristi dãni, nella qual sentenza uenne in quel uerso.

Mai non uo piu cantar, com'io soleua.

Et benche habbia poco sopra usata quella parola, sempre, mentre e' disse, Che parlan sempre de'lor tristi danni, & nel principio della difficilissima canzon quelle parole, Mai non uo piu cantar, nondimeno per fin che la sua donna uisse, pur da a ueder in piu lochi. che la mutatiõ delle dette

paſ-

paßioni si faceua, perche si legge nella seconda Canzone de gli occhi.

Torto mi fece il uelo,
Et la man, che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto,
Et gli occhi, onde di e note si riuersa
Il gran desio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

Ma se esso pigliaua uarie passioni secondo la uarietà dell'aspetto, che gli mostraua la sua donna, segue che ancor mostraße tale lo stile, ilqual speße uolte era ancor in dubbio. il perche diße in quel Sonetto.

Questa humil fera, un cor di Tigre, o d'Orsa,
Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene,
In riso, e'n pianto, fra paura & spene
Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa.

Et nel primo terzetto del medesimo.

Non può piu la uirtù fragile, & stanca
Tante uariation homai soffrire,
Che'n punto arde, agghiaccia, arroßa, e'inbianca

Dellequali uarietà fa apertißima mentione cosi nel secondo della Morte, aggiungendoui le cagioni che erano in lui medesimo.

Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio, ch'amor ardeua il core,
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
Poi se uinto ti uidi dal dolore;
Drizzai in te gli occhi alhor soauemente,
Saluando la tua uita, e'l nostro honore;
Et se fu pasion troppo possente;
Et la fronte & la uoce a salutarti

Mosi

Mossi hor timor osa & hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni & mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni,
Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti.
Ch'i uidi occhi tuoi talhor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi, questi è corso
A morte non l'aitando, i ueggio i segni;
Alhor prouidi d'honesto soccorso;
Talhor ti uidi tali sproni al fianco,
Ch'i dissi, quì conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, & bianco,
Hor tristo, hor lieto insin quì t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro, benche stanco.

Nondimeno la tristezza, ch'il Petrarca prese per la morte della sua donna, fu in tanto maggior & nell'animo & nello stile di quella, che l'affliggeua nella uita della detta donna, mentre ella si mostraua turbata, in quanto essa tristezza non si poteua piu cangiar in letitia, si come la sua donna di morte in uita non si poteua cangiare. Adunque, quantunque il Petrarca in uita della sua dõna per gli orgogli, & per le altre spiaceuoli turbationi di lei haueße cõposto d'intorno a materie qualificate di dolore, pur mutandosi eßa speße uolte di orgogliosa in humile, ancor eßo mutaua le materie, che trattaua, di affanno in letitia; ancor che con la presa letitia egli sempre riteneße, ouero il timor di ricader nella tristezza primiera, ouero maggior & piu cocente desiderio, che la speranza gli accendeua, de quali ciascuno non gli lasciaua l'animo del tutto quieto. & del ritenuto timor fece quel Sonetto.

Se'l

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide.
Et le soaui parolette accorte,
Et s'Amor sopra me, la fa sì forte
Sol quando parla, ouer quando sorride.
Lasso che sia, se forse ella diuide
O per mia colpa o per maluagia sorte
Gli occhi suoi da mercè, sì che di morte
La, dou'hor m'assicura, allhor mi sfide?
Però s'i tremo, & uo col cor gelato,
Qualhor ueggio cangiata sua figura.
Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa mobil di natura,
Ond'io so ben, ch'un'amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

Ho mostro, come la letitia riteneua il timor di ritornare nella prima tristezza, conoscendo che la sua donna dimorerebbe breue tempo benigna uerso di lui. ilqual conoscimento gli daua cagion di non poter esser del tutto contento. Resta, ch'io faccia ueder, qualmente anco il desiderio accresciuto dalla speranza gli scemaua molto della gioia, ch'egli dalla benignità della sua donna preso haurebbe per quella battaglia.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riso,
Et l'aria del bel uiso,
Et de gliocchi leggiadri meno oscura,
Che fanno meco homai questi sospiri.
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa & dispietata uita?
S'auien che'l uolto in quella parte giri

per

Per acquetar il core,
Parmi ueder Amore
Mantener mia ragion, & darmi aita.
Ne però trouo ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio.
Che piu m'arde il disio,
Quanto piu la speranza m'assicura.

Direi non pur per le dette cagioni; ma ancor per esser Amor un dolce amaro per testimonio di Platone, il Poeta non hauer in uita della sua donna hauuta letitia piena; ma troppo sopra questa parte dimorarei. Adunque per giugner al fine del proposto mio, dico che la tristezza, che egli hebbe della morte della sua Donna, fu tale; che quella, che sentì nella uita di lei causata dalle cose predette, era molto inferiore; conciosia cosa, che la tristezza nella uita della Donna hauea sempre dappresso per compagna la letitia, qual ella si fusse. ma la tristezza, nella qual cadde per la morte di lei non potendo uolgersi in principio alcuno d'allegrezza, non haueua nell'amaritudine alcuna pari. per la qual cosa nella Canzone, Che debb'io far, che mi consigli Amore? Son da essere ben cõsiderate quelle parole. OGNI, & VOLTA.

Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartir in pianto è uolta,
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.

Perche dicendo, ogni, mostra non esser speranza in alcun tempo di raddolcire; & dicendo, uolta, adduce la cagione, accennando alla rota Platonica, per laquale i uiuenti continuamẽte son uolti di tristezza in qualche grado di letitia, &

ſubito appreſſo dèl detto grado di letitia in amariſſima triſtezza; percioche ſe in queſto mondo non dimoriamo mai in uno ſtato; il Petr. vuol con quella parola OGNI, farci credere, che per la morte della ſua donna era per lui quaſi fermata la rota. conciofiacoſa, che egli dalla triſtezza, nellaqual era uenuto, non poteua piu ſperar di rotare in alcun contento nella maniera, che poco ſopra diſſi,

In riſo e'n pianto, fra paura & ſpene
Mi rota ſi; ch'ogni mio ſtato inforſa.

Il perche altroue per la morte laſciò ſcritto in quella bella & doppia Seſtina.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,
I chiari giorni & le tranquille notti,
E i ſoaui ſoſpiri, e'l dolce ſtile,
Che ſolea riſonar in uerſi, e'n rime:
Volti ſubitamente in doglia, e'n pianto,
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

Ma piu mi piace nella Canzone. Vergine bella, doue non uſa quella parole, VOLTA, per non moſtrar piu ſperanza di alcun uolgimento in letitia; anzi uſa queſta parola, POSTO, che ſignifica fermezza,

Vergine tale è terra, & poſto ha in doglia
Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne.

Et altroue, doue dice non ſaper piu mutar uerſo, dà a ueder la detta fermezza.

Pianſi, & cantai; non ſo piu mutar uerſo;
Ma dì & notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua & per gli occhi sfogo & uerſo.

Ma aſſai uagato habbiamo ſol per moſtrar, che quan-

quantuuque il Peeta habbia uestito di dolor la isteßa materia in uita, & in morte; nondimeno il dolore & la tristezza, ch'egli mostrò ne gli scritti dopo la morte della sua Donna, *esser molto maggiori. Perche egli consumò in quella parte della morte i piu dolenti lochi della tristezza, del dolore, & della misericordia distintamente insegnati da Aristotele nel secondo ad Theodesten.*

IL FINE.

Sparse d'or l'arenose ambedue corna
Con la fronte di Toro il Re de' fiumi,
A la città uolgendo i Glauchi lumi,
La quale il ferro del suo nome adorna.
In forbito oro il ferro tuo ritorna,
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in piu raccesi lumi,
Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.
O domator de' mostri, o Sol qui Sole,
L'onde, ch'io uolgo a tui cenni benigno,
Riguarda, e co i tuoi raggi orna & rischiara.
Al fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno;
D'or si fe il secol, l'aria, & l'acqua chiara.

TRATTATO DI M. GIVLIO CAMILO.

DELLA IMITATIONE.

MANCA IL PRINCIPIO.

Ma che dirò di te Erasmo, huomo di tanta scientia, & di tanta uirtù? che per un tuo libretto, intitolato il Ciceroniano, messo nel publico, tutti quei, che di Cicerone si dilettano ti uerrebon leuar del numero non pur de gli eloquenti, ma de' giudiciosi? Fortissima difesa conuien, che tu ti apparecchi, se perauentura tal openion della imitation porti, qual ne tuoi scritti fai al mondo sentire: o se gli huomini uorran, che sia tenuto per cosa da douero ciò, che tu forse per ischerzo scriuesti. Io *per me son certo, che nel Ciceroniano tuo piu tosto hai essercitato le diuine forze del tuo ingegno; che detto apertamente il uero parer tuo. Volgi o singulare ingegno, uolgi lo stilo tuo, & tu medesimo sii contento dir in contrario di quello, che scritto hai si come pēso, che'l cōtrario senti. te stesso uinci, che nessuno uincer ti potrebbe. Or pensa, che obligation ti hauerà la eloquenza, quando tu medesimo, che le hai mostro quanto le puoi nuocer cō la tua autorità, le mostrerai, quāto ancor cō la istessa le potrai giouar solamente scriuēdo quel, che nel l'animo senti.* Ecco *che la eloquenza tutta lagri-*

mosa ti si gitta dauanti, & uuol esser tua, si come sempre fu, essa per la tua pietà ti prega, & per il nome tuo, per i sacri nutrimenti, che beuesti dal petto suo, & per gli ornamenti, ch'essa per te ha acquistato, e tu per lei, non le uoler esser ingiurioso ne ti scusar di non sapere, o di non poter far altramente, che a me, ilqual son un minimo, & uenuto nuouo consideratordelle sue bellezze, tirato dal zelo, ch'io porto alla uerità, & all'honor tuo, dà il cuor di scriuer alquante parole, lequai (s'io non m'ingâno) il uero in alcun modo adõbrerãno. Queste, ancor che non potran giugnere all'altezza del l'ingegno tuo, prego uogli eßer contento, che come tue uadã per le mani di coloro, che ti biasimano, ꝑ fin che le uere tue da piu larga, e piu eloquẽte uena, nel cospetto del mõdo vsцirãno. Posso pensare adũque che quando tu uorrai ripigliar la uera ꝑsona tua, dirai, & molto meglio di me, che la lingua Latina, si come tutte le altre cose del mõdo, ha hauuto il suo Oriẽte, il suo Mezodì, et il suo Occaso, e si come nõ si può negar che'l Sol nõ habbia maggior virtù, & piu aperta bellezza a mezo giorno, che quando leua, o quando cade, così ci conuien ꝑ fermo tener, che tutte le cose, che ad eßer comincia no, & dopo alcun tẽpo uẽgono al loro colmo, & finalmente cadono, siã piu perfette nel colmo, che nel cominciamento, o nella declinatione. Et essendo stata la lingua Latina una di q̃ste, siano astretti a cõfessar, che se noi uogliamo trouar la sua ꝑfettione; non fa bisogno, che se la poniã dauãti quale ella nacque, o quale morì, ma qual era nella piu forte, e gagliarda età sua. Et conciosia cosa, che se alle historie,

storie, & all auerità creder uorremo, il colmo del la lingua Latina nel secolo di Cic. e di Cesare stato sia, quel solo secolo debbiam; come pfetto tenere, & color, che andaron molti auãti, o uẽnero dopo, come fanciulli non beno auezzi al parlare, o come uecchi gia balbettãti. Et *il uero, che quelli, che ui cini furono, auanti, o dapoi, piu s'accostarono a q̃l, che tanto lodiamo. Piacque a Cice. di lasciare scrit to, che la eloquentia latina fusse al suo tempo giũ ta alla sua maturità, & quel colmo, sopra ilquale non poteua ella piu andare, di necessità le minacciaua di uicino la declinatione. Et alcuni autori, che scrissero nella lingua, che uerso il suo occaso chi naua, ne' loro libri hã fatto scusa di nõ poter scriue re in quel perfetto latino: percioche la lingua al lo ro tempo era gia caduta; & nõdimeno molti si tro uan di si perduto gusto, che piu tosto piace lor rap presentare, insieme non pur la bamba; ma la ribã bita lingua; che quella laqual nella sua piu forte età parole piene di maturità, e di cõsiglio, e di bel lezza usaua. Vẽne adũque nell'aureo secol di Cic. la lingua* Latina *a quella eccellentia & sommità, che potè. Il perche tutte l'altre età & precedẽti & seguẽti hebbero dell'imperfetto.* Et *per meglio dir, la lingua di tẽpo in tẽpo andò facendosi piu bella, si che perfin, che uẽne al mezo cerchio suo ciascuna succedente età usò la lingua della precedẽte con al cuna correttione. Per laqual cosa si può comprẽde re, come siano mal consigliati color, che di tutti gli autori uogliõ leuar la lingua confusamente. percio che potrebbono apũto pigliar q̃lle parole, che dalla pfetta età furõ, come uecchie abãdonate, o q̃lle, che*

declinando la lingua, da radice già priua di buon uigor senza molta bellezza sotto nacquero Per fin che il gentil secolo fu nello stato suo, la lingua era come una ghirlanda tessuta da bellissima uergine, nella quale ghirlanda erano alcuni fiori, che sẽpre si mantennero, altri per la lor debolezza non poteron uiuere al pari cõ i piu forti. Il perche la uergine con giudiciosa mano andò buon tẽpo, secondo il bisogno, leuando i languidi, & in lor loco riponendo de' freschi, senza guastar gli ordini della ghirlanda. Ma poco dopo la morte di Cicerone morì la uergine, che hauea in gouerno la ghirlanda, ne ad altrui è dato fare il medesimo, perche anco da radice è del tutto secco il prato latino, nelqual piu non nascono i fiori, di che la rinfrescata ghirlanda tutto dì piu uezzosa si uedea. Et se uogliamo godere di que' fiori, poi che non possono esser piu colti nel prato, cõuiẽ, che ci riuolgiamo alla ghirlãda, la qual rimase, morta la uergine. Le mie parole suonano, che la lingua latina non si parla piu, come la nostra popolare, o la gallica, et è gia fermata ne' libri & noi che non siamo nati in lei, se la uogliamo hauere, conuien, che la cogliamo da i libri, doue si è fermata, non dico da quel, che ci dãno a ueder, che un'altra ghirlanda per loro sperar si possa, fatta di fiori senza soauità, falsa imitatrice della prima nellaqual nè luce di parole, nè bellezza d'ordine, nè gẽtilezza di testura si uede, ma da quei solamẽte, da iquali tanto ornamẽto possiamo hauere. Essendo adunque i libri distinti in mediocri, buoni, & perfetti, & dechinati secondo la mediocrità, bõtà, perfettione, & dechinatione de secoli, et essendo

noi aſtretti di coglier la lingua nō dall e bocche de gli huomini, ma da i libri, perche non piu toſto da i perfetti, che da i men buoni? Et perche, *ſe io, che ſono ſtraniero, poſſo, dal perfetto ſecolo leuar quaſi il tutto, debbo nell'altrui lingua meſcolar uocaboli o modi di parlar, che non piacquero al grauiſſimo giudicio di quelli, che nel piu felice ſecolo in q̄lla lingua parlarono, ſcriſſero, & giudicar ſepperò ſi come quelli, che col latte beuuta l'haueuano, & che dottiſ. inſieme nel Senato, nel foro, nel popolo cō grauiſ. giuditio la trattarono, caſtigarono, illuſtrarono? Ne uoglio per tutto ciò, che noi tāto uſiamo le loro elette parole; che di vſufruttuarij ci facciamo manifeſti ladri; ma riduciamo prima la lingua a quell'eſſer, nel qual poſſiamo penſar, che fuſſe, mentre* Virg. o *Cic la componeano, & di quella ſecuramente ci ſeruiamo, ſi come eſſo Virgilio, o Ciceron fece. Ma quando alcuna coſa nata dalla mente propria dell'autor ci paraſſe dauanti; il mio conſiglio piu toſto ſarebbe con un ſimil modo fabricarne una di egual bellezza, che noſtra fuſſe per artificio; ma per lingua de gli approuati autori, che uſar la medeſima, ſe non ci deſſe il cuor di trasformarla talmente nella compoſition noſtra qual fa l'ape, laqual, benche faccia il ſuo mele della uirtù de' fiori, che non è coſa ſua, nondimeno eſſa la trasforma, che noi non poſſiamo nella opera ſua riconoſcer quel fior in queſta, o in quella parte del mele ſua uirtù metteſſe, anzi ſi come tutto il mele ueniſſe dalla uirtù dell'ape, eſſa celo apparecchia, e chiamaſi mele & nō piu fiori.* Et *accioche io ſia meglio inteſo, tre principali ordini*

poßono esser della lingua accõmodati a uestir ciascun nostro concetto, il proprio, lo traslato, & quello, a cui per fino a quì, forse per non eßere stato così bene inteso nè conosciuto, non è caduto nome, & che noi in tutta l'impresa nostra primi chiamiamo & chiameremo sempre Topico, di ciascuno de' quali la eloquentia, secondo la natura della materia, uestita si uede. Imperoche sono alcune materie, che della pura proprietà si contentano. altre uogliono esser dette da traslati, ouero perche lo traslato in quel loco haurebbe maggior forza, ouero, perche le apportarebbe ornamento. altre uogliono per locutioni Topiche, esser quasi messe dauanti a gliocchi de lettori, pigliando le pitture hor dalla proprietà, hor dalla traslatione. Et benche questo terzo ordine sia talmente del Poeta, che senza lui nessuna marauiglia poßa nell'animo del lettor mettere; pur ancor l'Oratore in alcun loco se lo fa commune con quella destrezza, che gli si cõuiene, quale è questo, tirar l'anima del Cielo, in luogo di spirar, appresso Cicerone. *Ma per mio auiso, mentre useremo la* Proprietà, *o la Traslatio[illegible] frequẽtata fuori del modo Topico, piu ragioneuolmente potremo dir, che habbiamo usato il medesimo, che usò l'autore, che dir, che habbiamo imitato lui, concio sia cosa, che la imitatione è mentre facciamo non quello istesso, ma un simile. Il perche, secondo il creder mio, la imitatione, è tutto del modello, si che le parole o proprie, o traslate, che sono in uso di lei, son libere. Et se pur talhor è stato chiamato imitare il dir quel medesimo, fu presa la imitatione nella sua larghissima significatione. Volendo*

adunque

adunque adoprar le parole latine, ciò non possiamo far, senon pigliando quelle medesime, che gli autori dette hanno, o senza biasimo, o con pericolo di biasimo; senza biasimo, mentre, come io dissi, useremo le proprie, o le traslate, lequai son state da piu autori usate in quel modo, & cosi l'uso le ha fatte diuenir, come proprie, che ancor Cice. & Virg. tali le leuarono da gli autori, che andarono auanti a loro. I quai uolendo scriuer Latino con proprietà, come poteuano piu propriamente nominare l'Amore, che Amore? & quando pure alcun di loro disse Ardor*, quantunque sia traslato, nondimeno non fu cosi detto da alcun, come suo trouato, che molti altri auanti a lui cosi dissero. Il perche possiamo ancor noi senza sospetto d ladroneccio usare, & usandolo non possiamo diri che imitiamo, ma che noi diciamo il medesimo, se la signification della imitatione, si riuolgeße, all'autore, non alle parole. Ma, quando fussimo arditi di usar traslati, che quel sol autor fatto haueße con suo artificio, o quel modo Topico solamente da lui detto, giudico, che potremmo cadere in pericolo di eßer chiamati, ò usurpatori, o ladri, se non sapessimo quelli trasformare nella compositione nostra, si come l'ape nell'opra del mele i fiori trasforma* Et *per parlar di quel Topico, oue anco il traslato, si uede, se dirò al nascer, nasci, non meriterò biasimo, uolendo scriuer* Latino, *che non un solo, ma tutti i Lat. cosi hanno hauuto in costume di dir, oue la proprietà hauea loco. Ma se io dicessi uscir ne' paesi della luce, si come dißeLucretio, p mio auiso porterei pericolo d'esser notato,*

massimamente facendo ciò nella lingua medesima, che perauentura in un'altra sarei da laudare per cōtention, ch'io potrei mostrar di fare. Ma la grã laude, ch'io posso meritare in questo terzo ordine topico, è posta, che scoperto l'artificio di Lucretio, con quel medesimo posso fabricar un'altra figura non di minor bellezza, senza rubare, perche conosciuta l'arte di Lucretio, *che fu di leuar la figura dal loco de conseguenti, potrò io dal medesimo loco formar un'altra di eguale, & talhor di maggior bellezza, che del tutto mia sarà, fuori, che per le parole, lequai la esprimerãno.* Et *per dar assaggio di questa arte, che per me uiene a luce, dico, che da quei medesimi lochi poßono esser formate le figure, Che topiche chiamiamo, da qual gli argomen ti.* E *il uero, che talhor sarà un'loco, che farà fortissimo l'argomento, & deboliss. la figura, & per contrario sarà un'altro, dal quale se tireremo l'ar gomento, sarà di picciola forza, ma se formeremo la figura, sarà gagliarda, si come sono i lochi degli antecedenti, & de' cōseguẽti, & de gli aggiũti. il perche gli antecedenti, & i conseguenti portan ne cessità con esso loro, ma gli aggiunti non la portano. e p tal cagione gli argomenti, che uengono da i conseguenti, & da gli antecedenti, sono uigorosi, & quei che nascono da gli aggiunti, sono priui di gran forza, & per gratia di esempio, questo argo mento è necessario da i conseguenti, & da gli ante cedenti. se il* Sole *è leuato, che sia giorno, perche ca de nella consideration nostra, che essendo il* Sole, *ca gion del giorno, uada auãti il leuar del* Sole, *che'l giorno, quello adũque è antecedẽte, & questo con*

seguente

seguente di necessità. ma questo tirato da gli aggiunti non ha necessità, se fa strepito co i piedi; adunq; camina; perche ancor sedendo possiamo menar i piedi in modo, che facciamo strepito. Per i quali esempi si uede l'argomento, che porta necessità, esser piu forte; e quello, che non la porta, esser debole, e nondimeno, si come io dissi, talhor la figura, che sarà stata tratta da loco, che non hauerà necessità; cioè dal loco de gli aggiunti, ilqual ministra cose, che di necessità non sono, ma aggiugner si poßono; haurà piu gagliardezza, che quella, che sara mossa da loco necessario. L'*esempio daremo intorno al sospiro. Quando adunq; dirò sospirare; piglierò il proprio, e queste parole accompagnate diranno il medesimo, ma haueranno traslatione quasi pura, mandar sospiri gittar, sospiri; ma se io dicessi, romper l'aere da presso co i sospiri; questa sarebbe figura topica tirata da loco necessario, cio è da conseguenti. imperoche di necessità consegue al sospirar, che l'aere, che è dauanti alla bocca di colui, che sospira, sia percosso e rotto dal sospiro. Nõdimeno, se io uolessi trar la figura del loco de gli aggiũti, doue nõ è necessità, e dicessi far co i sospiri tremar le cose opposte; far mouer le frondi, crollar i boschi, eßa harebbe maggior gagliardezza; e pur nõ è neceßario, che al soffiar tremino le cose opposte, se non fussero molto deboli, & uicine. Ma per mio auiso, il* Poeta *in questa natural filosofia del figurar topicamente dee esser molto sauio nell'abãdonar le cose, che fußero troppo sopra la uerità, qual sarebbe quella, far tremar le frondi, & maggiormente quella, che i sospiri crollino i*

boschi;

boschi: parimente questa, che figura il lagrimar, portar gli occhi molli, ò hauer gli occhi humidi, nasce da conseguenti necessarij; imperoche non si può lagrimar, che non si facciano gliocchi, & humidi & molli. Ma se si dicesse, che alcun bagnasse con gli occhi l'herba il petto, questa figura hauerà vigore, & nondimeno non nascerebbe da conseguenti necessarii, ma da gli aggiunti; perche può ben pianger alcuno senza bagnare il petto, o l'herba. adunque questa figura amplifica, & quella solamente può dire il uero. Ecco Virg. uolendo uestir l'inserir di figura Topica; non pur prese in loco necessario de'conseguenti, ma poco appresso quello de gli aggiunti; imperoche uolendo dir, che nell'orno potea esser inserito il pero, riguardò a quel, che poteua conseguire. Pensò adunque, che di necessità il pero inserito nell'orno, se haueua a uiuer faceua bisogno, che hauesse a fiorir; il perche disse che spesso l'orno diuenteria bianco per i fiori del pero. Ma hauendo a dire, che nell'orno potea esser inserita la quercia; mirò, non al necessario, ma all'aggiunto. Disse adunque, che i porci spesso uanno a franger le ghiande sotto gli olmi; & nondimeno non segue di necessità quello che dice; percioche potrebbe esser la quercia inserita in olmo, che fusse il luogo, doue mai non andassero i porci. Et per ritornare alla figura di Lucretio, laqual egli fece del naser, formandola da i conseguenti, perche necessaria cosa è, che al nascer ad ogniuno seguiti, ch'egli dalle tenebre del materno uetre esca ne i paesi della luce; ad imitation sua io potrò formare un'altra figura dal medesimo loco, senza

usurpar

usurpar la sua. Imperoche se io considerando, che al nascer del fanciullo seguiti, ch'egli, che nel ventre della madre non era auezzo a sentir, se non vn caldo continuamente piaceuole, & poi nato incomincia a sentire la uarietà delle qualità del nostro aere; dicessi colui esser uenuto a prouar caldo & gielo; non sarebbe men bella figura, che quella di Lucretio. & se io mi riuolgessi a quelle cose che uanno auanti al nascer; formerei la figura da gli antecedenti, lochi necessarij, come se seguitando i Platonici, io dicessi, colui è disceso dalle sfere, o dall'immobile cielo per le sfere, & uestito delle terrene membra, o d'humanità mostrarsi al mondo, o se la materia lo comportasse, facessi alcun gentile accennamento per la uia della mistica Theologia alla fauola di Pasife cõgiunta col Tauro, che si come nel lib. della simbolica Filosofia, doue mi darò fatica di aprir con sensi mistici, non pur le dottissime fauole de' poeti; ma conseguentemente le imagini, che adornino i lochi del mio Theatro, dimostrerò il congiungimento di Pasife col Tauro, non significare isfrenata libidine, come crede, & scriue Palefato; ma il discender dell'anima nel corpo. Et chi uolesse formare una figura pur di nascimento da gli aggiunti, potrebbe pigliar tutte quelle cose, che potessero senza necessità seguire, quale è questa, incominciar ad aprir gli occhi nelle cose del mondo, o gli altrui occhi sentir del mortale. E ancora da considerare, che de gli aggiunti alcuni sono ueri, alcuni finti, i ueri sono tutti quelli, de' quali fin a questo loco habbiamo dato gli esempi, & i quali possono esser all'orator

l'orator & al Poeta communi, quantunq; l'orator gli adoperi temperamento, i finti son del Poeta solamente, quali sono quelli, che finge Virg. scriuendo a Pollione, che al nascer del fanciullo le culle mettessero i fiori, & renouato il secolo hauesse à ritornare aureo. I quali aggiunti sono fundati su la similitudine, su la cagione, & su l'effetto. e cosi non sono aggiunti i puri, imperoche assimigliando il nascer del fanciullo al nascer del Sole nella primauera, quelle cose che poteano conseguire al Sol leuato, aggiunse il fanciul nato. Il perche auuiene, che accompagnate al Sole alcune di loro potessero in alcun modo esser necessarie, ma accõpagnate al nascer del fanciullo, siano non solamente aggiunte, ma aggiunte fintamente. Dissi esser fondati anco su la cagione, & su l'effetto, imperoche il Sole è cagion che la terra mandi i fiori, che egli con fittione accomoda alle culle, & i fiori sono, come effetti. Dal mouimento ancor solare dopo lo spatio di molti anni si possono mutar i secoli dal ferro nell'oro, ilquale effetto Virg. poeticamente aggiunse al nascer del fanciullo, ilquale è come un Sol mo[illegible]o. Quelli aggiunti finti sono anco bellissimi, quando sono posti accompagnati sì, che l'uno dall'altro proceda, quali sono quelli nell' Argonautica di Catullo, doue il Poeta uolendo figurar la prima nauigation de gli Argonauti, pensò a quel, che fintamente si poteua aggiugnere a quella, il perche disse, che le ninfe del mare messero fuori il capo piene di marauiglia, ueggendo si gran machina nel regno loro, & poi subito aggiugne ancor questo, che gli occhi di color, che erano nella naue habber

gratia

gratia quel giorno, & l'altro di guardar le Dee marine. Adunque perche non segue di necessità, che ad una prima nauigatione le Nereide mettano il capo fuor del mare, & che gliocchi mortali potessero goder della uista delle Dee, e l'una e l'altra figura nasce da gli aggiunti. Et perche non è certo testimonio, che così fatte Dee ueramente siano, diciamo detti aggiunti eßer finti. Et se in alcun modo la imitation si può trouar nelle parole, certo sarà in queste dell'ordine topico, nelqual potremo imitar l'autor nell'artificio solamente. & per poterlo bene imitar, debbiamo sempre le dette figure tenere auanti senza guastarle, & senza richiamarle a loro semplici, che così facendo, ci potremo sempre render simili, ouero in alcun gentil modo farle diuenir nostre. Sia per gratia di esempio smarrita l'arte di far mattoni, iquali non si potessero hauer, se non ne gli edifici antichi, ne' quali l'arte de' mattoni formata si fusse, e uenga in desiderio ad un architetto de' nostri tempi di far vn bello edificio di mattoni secondo il disegno, che hauesse fabricato nella mēte, certo sarebbe astretto di abbatter a terra alcun edificio antico, e cō quelle pietre cotte far il lauoro. & se fuße architetto nobile, non dourebbe già leuar i pezzi di muro, e della fabrica antica per metter quelli nella sua, che sarebbon conosciuti per nō suoi, ma ridur tutto il muro a quel cumulo di pietre, doue l'una fusse dall'altra diuisa, si come furon mentre il primo fabricator in opera le messe. è il uero, che, quando uenisse alle cornici alle colonne, o ad altra figura di marmore, che foße in alcun nicchio, esso la douerebbe

uerebbe conseruar cosi intiera, o per farne alcuna simile ad esempio di quella, o per farla in alcũ prudente modo diuentar, come sua. Et benche le parole tutte, che debbiamo coglier da gli autori, non debbiamo ordinar dissipate per semplici, che alcune, ancor delle proprie, non che delle traslate uanno accompagnate, e cosi deono esser conseruate & usate, nondimeno tutte queste, che non son da esser disgiunte sono, come fusser ridotte a i loro principij, mentre uanno secondo l'uso de gli autori cõ le lor compagnie. O Christ. ò feliciss. Re Franc. questi sono i thesori, & le ricchezze dell'eloquentia, che'l seruo di T. M. Giulio Camillo ti apparecchia. Queste son le uie, per lequali ascenderai alla immortalità. per queste non solamente nell'impresa Latina salir potrai a tanta altezza, che gli altri Re del mondo perderanno la uista, se ti uorrãno in su guardare, ma ancor le Muse Francesche potrãno per questi ornamenti andar al pari delle Romane, e delle Greche. Viua pur felice la grãdezza tua, che se alcuna cosa mancaua a i molti ornamenti dell'altiss. ingegno tuo, la gran fabrica, che io gli apparecchio, certamente gliela apporterà. Ma per far ritorno a quei, che l'imitation negano, considerino per Dio a quãta bruttezza uẽgono li scritti, che dalla lor torta openion nascono, & alla grã discordia, che tra loro è, et ancor a questo, che per le loro compositioni di qui & ad alcũ tẽpo non potrãno esser riconosciuti, come huomini di alcun secolo, ma come scrittori bizarri, e di suo capo non habbiano uoluto cõuenir con la openion di prudenti, nè con la ragion, nè con la natura, nè cõ l'arte.

Et

Et pur se leggono i perfetti, troueranno scritto da Cicer. nel secondo del suo Oratore, che tutti i buoni secoli quell i eccellenti scrittori, che hanno hauuti, tutti sempre son conuenuti in imitare un pfetto. Nè sarebbe ne i loro scritti confaceuolezza di stilo, se non hauessero tutti quelli, che insieme di openion s'accordarono, imitato uno. Il perche, mentre sono letti i loro libri, dalla forma vniuersal, nella qual s'accordaranno, possono esser giudicati, quali fussero d'un secolo, e quai d'un'altro. Ma, se tutti i scritti di questi che senza norma scriuono, sarãno messi insieme, di qui a pochi anni non si potrà dar giudicio, che in un medesimo secolo si siano trouati, nè che in diuersi. In un medesimo nò, perche nè anco questi hanno alcuno indrizzo, al qual tutti mirino, anzi nella lor discorde via da'buoni sono tra lor discordi. e par, che ciascun habbia giurato di far al peggio che può. Non potranno ancor esser giudicati per I scrittori di diuersi secoli, perche nõ si potrà trouar secolo, al qual per similitudine d'openione potessero esser assimigliati, conciosia cosa che nessun di lor si uuol dedicare a lingua, che si potesse riferir ad un secolo. E il uero, che si potria portar forse speranza, se fusse uera l'openione del ritorno nostro in questo, che quando essi ritornassero, essi soli la potessero riconoscer, se la memoria di si cieca openione, e se cosi dura ostinatione non fusse ancor partita da loro. Et, che piu dirò? essi, quantũque non sian nati nella lingua Latina, ardiscono introdur, non dico figure topiche, non dico lodeuoli traslati; ma nuoua proprietà di uocaboli, perche Cicerone, ò altri di quel secolo, & di

quella

quella lingua furono osi di farsi cosi, e di persuader che cosi si facesse, mentre essa lingua era in uso & ancor si andaua facendo. Non ridereſti uoi Galli, se io ſtraniero uoleße aggiunger uocaboli alla uoſtra lingua? certo si, & pur uenendo io a uoi, & hauendo ad habitar con uoi, potrei apprender la lingua uoſtra, ma non forse aggugnerle si fedelmente uocaboli, come sarebbe un di uoi Et se uoi fareſte la risa, mentre io uolessi esser cosi audace nella uoſtra lingua, che tuttauia fiorisce nella bocca e nelle mani del gran Rè, *e di tanti altri, che l'aumentano, piu riderebbe Ces. & Cice. di là, se ueder poteßero queſti nuoui moſtri. Minor error certo farebbon queſti se imitaßero un Plinio, ò un men buono, perche potrebbono sperar, che fussero da alcun secolo ſtati intesi, come se di quel secolo ſtati fossero.* Et *perche molti mi si appongono dicendo, che nè a Cesare, nè a Cic. è uenuto detto tutto quello, che si potrebbe dire. il perche affermano che se ci uogliamo ſtringere ad uno di queſti perfetti, sarà bisogno, che lasciamo di dir tutto quello, che non è uenuto detto all'autore, e cosi diueniamo poueri, e non accomodati a dir il tutto. A queſti rispondo, che per fin, che io posso hauer oro, non uoglio nè argento nè ferro, nè perche in alcun loco mi potesse mancar l'oro, io lo uoglio abandonar uedendo, che l'argento o'l ferro mi potesse esser copioso per tutto. Ma quando haurò messo in opera tutto l'oro, & che alcuna parte dell'opera mia dimandasse alcuna giunta, io mi uolgerò all'argento, ma al ferro non mai. Il perche è da sapere, che nella gran fabrica del Theatro mio son per lochi et ima-*

imagini disposti tutti quei luoghi, che posson basta re a tener collocati, & ministrar tutti gli humani concetti, tutte le cose, che sono in tutto'l mondo, nõ pur quelle, che si appartengono alle scientie tutte, e alle arti nobili, e mechaniche. So bẽ, che q̃ste mie parole partoriranno marauiglia, & faranno gli huomini increduli, per fin che l'effetto non uenga al senso, pur prego quei, che questa parte leggeran no, uogliano esser contenti ad un'esempio, ch'io darò tanto chiaro, che ben potrà dar indicio di uerità. Auertiscan prego. prima, che fußero trouate le uentidue lettere del nostro alfabetto, se alcun si fusse offerto di dar uentidue caratteri, con liquali poteßero eßer notati tutti i pensier nostri, co quali tutte le cose, delle quai parliamo potessero esser scritte, nõ sarebbe stato beffato? & pur ueggiamo, che queste poche lettere che son ne l'alfabetto, sono bastanti a asprimere il tutto. Et la proua, che è tutto di nelle mani di color, che scriuono, ne fa manifesta fede. Appresso; se dapoi che si trouarono i libri gia scritti, fuße smarrito il num. delle lettere dell'alphabeto, & che alcuno uolesse prometter di condurle tutte fuor de i libri a certo & picciol numero, sarebbe egli uccellato da quelli, che meriterebbono maggior uccellamento, iquali ueggendo i libri pieni di lettere si parebbono credere, che tutte fussero diuerse, & che scriuendo non si facesse speßo ritorno alle medesime. So ben io, che mi beffano al presente, prima che non ueggano altro, che parole, tutte quelli, a orecchie de'quali è uenuto questo trouato mio; e pur è uero. Appreßo, prima, che fussero stati ueduti i p̃dicamenti d'Aristotele,

chi

chi harebbe mai creduto, che a dieci principij tutte le cose, che son in cielo, in terra, e nell'abisso, si potessino ridurre? & pur sono in luce, & tuttodì si ueggono, leggono, e si conosce, che sono bastanti soli dieci. Adunque parrà a questi miei calunniatori tanto da nuouo, s'io m'offerisco dar tutti i concetti humani, e tutte le cose, delle quai si puo parlare in tanto numero, che bastante sia? i quai quantunque ascendono per loro sopra il num. di diecimila, pur di loro ne son piu di trecento quarantatre Gouernatori, & di questi Gouernatori quaranta noue Capitani, & de' Capitani sette solamẽte Principi. Taccio de' maggiori secreti riposti nel maggior numero, acconci a far quelle marauiglie, che'l rossor' e la modestia al presente scoprir non mi lasciano. Adunque, poi che noi habbiamo tanti lochi con tante imagini, che possono ministrar non solamente materie di eruditioni piene, & artificij, con nuoui modi condotti al senso, ma ancora le parole, & tutte le dette cose distinte a i loro ordini, che possono esser bastanti a tutti gli humani concetti. è stato mio consiglio di far di perfettiss. autori, si minuta Anatomia, che tutti que' lochi, che han potuto esser fatti ricchi dalla lingua de' nobiliss. scrittori, non sono stati contaminati dalla lingua, de' nõ perfetti. imperoche, si come ho detto, doue ho hauuto modo di mettere in opera l'oro, non ho uoluto nè l'argento, nè il ferro, nè il piombo. Ma, perche alcun loco non era stato adoperato da que' felici autori, acciòche noi hauessimo tutti i concetti nostri, che parlassero, è non fussero mutoli, mi son dato a seruirmi dell'argento, e per dir apertamẽte, una di

tre

tre uie mi par, che habbia ad esser osseruata in cosi fatti mācamenti. La prima è, che noi piu tosto, potendo, debbiamo leuar il uocabolo, che manca ne' pfetti Autori da alcuno scrittore a lor uicino, che dalla propria licentia nostra. benche nel piu que' uocaboli, che non sono stati usati da Cesare, da Cicer. & da' simili, sono uocaboli pertinenti a qualche arte; & gli Autori delle Arti, come della Medicina, dell'Agricoltura, della Militia, e dell'altre, di tutte le loro spoglie i lochi miei adornerāno. Questa adunque di satisfare a i mācamenti è la prima uia La 2. è tenuta ancor da Cic. & da altri buoni, di metter il Greco in loco di quello, che dourebbe esser Latino. La 3. uia giudico esser la circonlocutione, laqual ancora sarà accommodata ad esprimere tutte quelle cose, che per non esser state in uso appresso gli antichi, non hanno ne anco hauuto uocabolo, come la bombarda, la staffa, e quel che nella comune lingua d'Italia chiamiamo Capiton di fuoco, e simili. O circonlocutione aureo soccorso in cosi fatti mancamenti, tu sei una di quelle uie, che di tanto impaccio liberar ci puoi, e di poueri farci parer ricchi. tu quella sola, p cui ancor nelle cose, che, o perche nō caddero in proposito, o perche non furon dalla natura delle cose, o dall'arte ancor messe in luce, non furon mai dette da' Latini, ci puoi far parer Latin. Queste tre uie adūque hā fornito di bastāti parole tutti i nostri cōcetti, iquali son giunti a quel numero, che a dir tutte le cose, che p lingua, o p calamo si pōno esprimere, sati fare. Imperoche, si come, se mancassero all'alfabetto queste lettere F. R. esso sarebbe māco,

con-

conciosia cosa, che quantunque per l'altre lettere potessero eßere scritti questi nomi Dio, Angelo, *e tutti gli altri, doue non hauessero loco. F. R. nondimeno, se'l bisogno fuße di scriuere Francesco Re, l'alfabetto darebbe chiaro segno di non esser perfetto, Cosi mostrerebbe imperfettione il Theatro mio, quando si potesse trouar, e pensar concetto, il cui loco non ui fusse, alla quale habbiamo riccamẽte proueduto.* Et *si come appresele lettere dell'alfabeto, ma non ancor esercitate, scriueressimo con alcuno indugio queste parole, Francesco Re, e pochi giorni dopo, senza pensarui su, dal calamo subito sopra la carta piouerebbono per l'habito fatto, cosi imparato l'ordine da i lochi miei, per alcũ giorno l'animo non ancora esercitato penerà un pochetto, ma poi per l'uso in picciol tempo acquisterà che senza fatica ueruna a quella compositione, per la nobiltà conseguita per la imitatione, potrà meritar laude. Ma per uolger a buon camino quei, che abandonato l'hanno, sol per fuggir l'imitatione di alcun perfetto, ricordomi hauer letto in un libretto di Dionisio Alicarnasseo scritto (come credo) a Russo Melitio, che colui non potrà mai sperar eternità à gli scritti suoi, ilqual non hauerà hauuto riguardo a tre maniere di secoli, a passati, a presenti, & a futuri. A paßati, perche debbiamo metter dauãti il piu perfetto de' paßati secoli, e l'elettion d'ũ cosi fatto, si come dice Cic. dee eßer fatta cõ lunga consideratione, e con buon consiglio.* A *presenti ancora debbiamo hauer riguardo, a quelli di co, che nel nostro secolo ci paresse eßer dotati di prudẽtia e di giudicio; imperciohe con eßo loro ci*

debbiamo

debbiamo consigliare, sol che priui fussero di ogni passione, & pieni di buon discorso; & ueder se la cõpositione nostra sia uicina a quella perfetta Idea dell'eloquentia, che essi nella mente hauessero collocata. Il perche M. Tullio nell'Orator suo dice, che sempre la prudentia de gli auditori fu quella, che diede norma all'eloquentia di altrui. Et per *uero dire; quando Cicerone hauea ad orare, a quanta perfettion di cõsiglio credete uoi lo conducesse il saper, che da un Cesare, da un Pompeo, da un Bruto douea esser ascoltato? Non pensate uoi, che egli mettesse tutte le forze del suo ingegno per piacere a quelli huomini, che perauẽtura nella medesima eloquẽtia il primo loco teneuano, o il uicino al primo uoleuano? A futuri secoli debbiamo ancor riguardar, pensando a tutte quelle cose, che potessero dispiacere a tutti quelli, che dopo noi uerrãno. Dirà alcun, ciò essere impossibil di sapere; cõfesso io, che ciò del tutto non possiamo sapere. ma bẽ dico, che a cio possiamo prouedere, imperoche se haueremo imitato bene il perfetto antico in tutto quel, che imitar si puo, & si dee; non potremo noi essere biasimati senza biasimo del perfetto autore imitato. Per lequali ragioni di* Dionisio, *non se come conseguirãno ꝑpetuità gli scritti di coloro, che da questo proposito d'imitare un perfetto sono lontani, ꝑcioche a nessuno de i tre secoli col pensier si uolgono a passati, che da passati neßun nobile, e certo si propõgono, del quale eßer simili uogliamo. anco al giudicio de' presenti non si sottomettono; iquali tutti, sol che la dolcezza della eloquẽtia gustato habbiano; in questa almeno conuengono, che piu possono*

hauer ueduto mille, che un ſolo. Et, come credete uoi, che'l perfetto autor, che ci debbiamo proporre, ſia giunto alla perfettione? Certo del ſuo non ui ha poſto ſe non la natura, & quel poco di bene, che da un ſolo aſpettar ſi può, & la fatica, delle coſe. oſſeruate, & gentilmente inſieme teſſute nella compoſitione. Adunque, le coſe, che per il detto autor furono oſſeruate, erano di altrui, che quel di buono, che uẽne a caſo detto da que' primi, fu oßeruato da chi hebbe giudicio; ne auanti, che tanti bei modi detti a caſo fußero oſſeruati, ſi trouaron tutti in un ſolo. Ma dapoi quelli, che ſi dilettarono dell'artificio, andarono di ſecolo in ſecolo oßeruãdo, ſi che trouandoſi in mille rozi antichi mille bellezze diſperſe in modo, che perauentura una ſola in ciaſcũ ſolamente fra molte tenebre riſplendea, quella età finalmente uẽne, nella quale con l'aiuto di coloro; che oſſeruato haueano, ſi poterono ueder infinite oſſeruationi, cioè infinite perfettioni inſieme, lequai ad alcun perfetto ingegno furon norme tali; che le perfettioni, che prima erano diſperſe in molti autori, furõ uedute tutte rilucere in un ſolo. Adunq; colui, che imita un pfetto, imita la perfettiõ di mille raunata in uno, & tanto meglio, quanto in quell'uno eſſa perfettione appar continuata, nõ in una ſola parte della compoſition compoſta, ſi come in alcuni di que' primi autori ueder ſi potea. Debbiamo ancor penſar, che non imitando noi alcun perfetto, ma noi medeſimi, in noi medeſimi non poſſa eſſere ſenon quel poco di bello, che la natura e'l caſo può dare ad uno. Et in queſta buona openion ci dee confermar la nobiliſſ. arte del diſe-

gno,

gno, sotto laqual cade la Pittura & la Scoltura, imperoche nessuna di queste giunse alla sua sommità, perche alcun Pittore, o Scultore del solo suo ingegno si cōtentasse, o perche uolendo lasciare alcuna opera perfetta, esso pigliasse la similitudine solamente di alcuna particolar pſōna, perche i cieli nō diedero mai ad alcuno indiuiduo tutte le perfettioni, anzi il giudicio di Zeusi fu, di piu uergini coglier le parti piu belle, & quelle accompagnò alla ballezza, che egli si haueua formato nella mente, ꝑfettissima disegnatrice di quei secreti, a quali nè la natura, nè l'arte puo peruenire. Ne dal giudicio di Zeusi debbiamo noi diuenir presontuosi nel leuar da molti le parti piu belle, si come fece Cicer. o alcuno altro perfetto, perche questa fatica in tutte le generationi dello stilo, esso di hauerla adombrata promette, che Zeusi non fece se non in quella che una bellissima giouane rappresentar potea. Et al presente, io non intendo, che i dati esempi si stendano sopra tutte le parti dell'eloquentia, ma solamente sopra le parole. Debbiamo ancor pensar, che Cice. si per esser nato nella lingua Latina, & per hauer fatto fiorir la sua età, laquale ancor ꝑ molti altri ingegni fioriua: come per hauer letto con grande elettione gli antori, che erano andati auanti, & per hauer conuersato sempre con huomini pieni di scientia, di buona lingua, & di giudicio, ad alcuno de' quali haueua ancor fatica di satisfare, che egli habbia saputo con maggior prudētia coglier le bellezze della lingua Latina, e leuar uia le parole trppo popolaresche, o comiche, o dure, o gia antichette, che non farebbe uno di noi nō nato ī

quella lingua, non di tanto giudicio, non usò con huomini di tanto senno; Et se li Scultori e Pittori del presente secolo hauessero non pur l'imagine di Zeusi, nella quale si uedeua quel, che conueniua ad una giouane, ma tutte le perfettioni de' simulacri, da quali potessero coglier tutte quelle parti, lequal conuenißero a finger nõ pur l'huomo, ma tutti gli altri animali si come habbiamo noi tutte le parole accomodate, come mollissima cera a cader sotto qualunque sigillo di tre maniere di dir diuinamẽte trattata da Cicerone & da ciascun'altro perfetto, sarebbono di quella fatica liberi, della qual siamo noi. Et se questi medesimi Scultori & Pittori, mentre uoglion fare una figura, piu tosto si contentano di pigliar la imitation da una statua antica fatta da alcun grande artefice, che da molti indiui dui fatti dalla natura ne' quai le bellezze non sono unite, & non è poco, quando in ciascun se ne ritroui una, percioche nella figura antica del perito artefice si ueggon gia tutte le belle cose unite; perche debbiamo noi potendo leuar la imitation da un perfetto in tutto quel, che l'huomo far può, o di nostro capo uoler ritornar a que' principij, ne quali ha fatta gia la fatica quel perfetto autore, o leuar ancor le parole di coloro, che nell'imperfetto secolo scrißero, o solamente rappresentar quella picciola bellezza, che la particolar nostra natura hauesse hauuta dal Cielo? Certo in tanto error non puo cader, se non colui, che non ha giudicio di bellezza, ne di bõtà, e piglia confusamente ogni cosa per bella e buona. Questo tale, cosi come non uuole il giudicio de' presenti, ne de' passati, cosi ancor poco pensa a quel-

li,

li, che seguiranno, iquali saranno forse piu fastidiosi nel uolersi contentar, che non sono i presenti, Ne tanto ho detto perche io mi tenga eloquente; imperoche, che può di se promettere un'huomo di si picciolo ingegno, com'io, & occupato tanti anni intorno a questa impresa per disoccupare altrui? & per far isparmiar tutta quella età, che sogliono spender gli huomini nell'acquisto delle dotte lingue, accioche le possono collocar nel uestir le scientie, che ancora ignude sono, e principalmente le sacre scritture? Et p uero dire, io tengo, & certo son di saper meno di ciascuno, che di lettere si diletti, ma ben posso promettere al mio Re, che di quel poco, ch'io so, in poco tempo si farà partecipe, e seruirassene, com'io, e tanto meglio, quanto è dotato di piu alto ingegno. Ne al presente scriuo per insegnarui, ma per dire il parer mio; ilqual se parrà, che giouar ui possa; ne renderete honore a Dio, dal quale ogni bē procede, se anco lo trouarete uano, pigliate il mio buon uoler, & alla mia debilità piacciaui hauer compassione. Credo a bastanza hauer dimostrato l'imitation d'un perfetto douer esser tenuta, & la openione di quelli esser uana, che la negano; imperoche nō posson metter parole insieme del tutto equabili, ne del tutto belle. Et perche in questo negocio dell'imitar costor si uanno implicādo, hor dicēdo esser cosa impossibile, non esser fatica da prendere, ma, che da tutti si dee pigliar q̄l, che si ci mette dauanti, & alcune altre uanità, nelle quai confondono le parti della eloquentia; Le quai cose mi fanno credere, che siano state da loro inuiluppatamente dette, perche non hanno uoluto philoso-

losophar intorno a questo fatto, ne cercar diligentemente qual cosa ne gli altrui scritti imitar non si possa, & perche; & di quelle, che possiamo imitar, quali si deono da un solo & perfetto autor ricercare, & quali da piu ancor di diuersi secoli, e di diuerse lingue ricercar, & imitar si potrebbono. Il perche io non come ardito, o perche io mi stimi sofficiente; ma come desideroso, questa verità si trouasse, con l'aiuto d'Iddio mi darà fatica di aprir, secondo l'auiso mio, quali & quante siano le parti della eloquentia, & di queste qual sia quella, di cui solamente l'effetto, & non la cagione imitar possiamo, & perche, & quali, & quante siano quelle, che ci possiamo nell'altrui scritti proporre, & come. Et per incominciar, dico quel, ch'un'altra fiata in questa oratione dissi, che io non credo, che la natura dall'autore possa esser imitata giamai, ma solamente que' consigli, che da lei procedono. & per gratia di esempio, un nuouo architetto non potrà mai rappresentar la natura d'un antico, che hauesse fatto un tempio a Hercole, o a Diana si, che quella istessa potesse esser giudicata; ma quel consiglio, che l'antico hebbe di far al tempio d'Hercole le colonne robuste, a quel di Diana le sottili, e di uolger la porta del tempio, o uerso il fiume, per che fusse riuolto al Dio, che l'antichità credea fusse nel fiume, o uerso la strada, perche fusse accommodata alle salutationi de' uiandanti. Et in uero questi consigli sono di tanta uirtù, perche soli danno la strada, e lo indrizzo a tutti i sensi, liquali potessero esser trattati dalla eloquẽtia; che di loro in loco della natura a bastanza contentar ci possiamo.

mo. Ma perche i cõsigli d'inuiar l'eloquẽtia a quel camino, nel qual era al piu felice secolo, sono stati tanti lontani dalla cognition di questi, che hanno si strana operione nella compositione della lingua, quanto essa lingua è stata lontana da loro: mi sforzerò con alcuno esempio di far quelli non pur uicini all'intelletto, ma ancora al senso. Ma non ui posso dar l'esempio, ch'egli non sia si grande; che abbracci il tutto. Et essendo diuiso in sette parti, la sesta solamente sarà accommodata a quel, ch'io prometto. Poniamo, che la nobilissima arte del disegno fusse per essere insegnata da i piu periti Scultori, & Pittori talmente, che nessuna parte dell'opera, che uolessero comporre hauesse difetto alcuno, anzi cõprendesse tutto quel, che potesse mai far un Scultore, o un Pittore nell'opera delle figure. Siate contẽti eccellenti Scultori e Pittori di porgere un poco l'orecchio ad uno, che ne scolpir, ne dipinger sa; et se ui parrà, che nella marauigliosa arte uostra sappia disporre i uostri secreti a perfetto numero, sopra ilqual nõ si può ascẽdere, & sotto il qual scẽder non si dee: potrete pigliar indicio, ch'io meglio sapessi, o potessi far ciò in quella facultà, ne gli ordini dellaqual ho collocato gia tãti anni. Certo, p quel, che io mi creda, dourreste far sette gradi principali, per iquali salendo potreste giugnere per uirtu della imitatione all'eccellẽtia de gli antichi uostri. Adũque nel primo grado deureste hauere ordinati tãti lochi, che potessero alloggiar nõ solamẽte l'huomo, ma tutti gli altri animali, che sotto il disegno potessero cadere, accioche colui, che uolesse pigliar le norme di disegnar alcuno, sapesse an-

darla doue a man salua trouar lo potesse. Nel secō do, per mio auiso, dourebbe essercollocata la differētia di essi animali per il sesso; pche altra consideratiō si dee hauer uolēdo disegnar un maschio, altra uolendo fingere una femina. Nel terzo la differentia per l'età, perche altrimenti si finge un'huomo maschio, & fanciullo, altrimenti un giouane, altrimenti un uecchio. Et perche la infermità, o la stanchezza, la sanità, o la robustezza hanno gran somiglianza con l'età, tutte potrebbono in questo terzo ordine capere. Nel quarto deurebbono eßer posti gli offici de gli animali, percioche altrimenti sarebbe da esser finto un'huomo religioso, altramente un soldato, quello humile, questo altero; cosi in altra uiuacità un cauallo indomito, in altra uno auezzo alla guerra, altrimenti un dato alle uil fatiche; Nel quinto sarebbon da esser richiamati nō pur gli scorticamēti di tutti gli animali, le fattezze per fino a i nerui, & le magrezze uicine a quelle, & poi le quātità, & le qualità delle carni, che in quelle entrar potessero per dar cognitione di poter far di cosi fatte uote o empiute di carne, e per la pittura potrebbono eßere aggiunti i colori, e le loro misture, & anco l'uso di quelli, e finalmente i lumi e l'ombre, & appresso tutte le cose, che potessero andar sopra la carne ignuda, che alli Scultori, e Pittori sono cōmuni, cioè tutti gli habiti, & gli ornamēti, che a gli animali spettano. Imperoche le pieghe de pāni uoglion eßer ne i luoghi uoti della figura, ma i luoghi doue sono i rileui del corpo apparenti, come le spalle, il petto; le ginocchia, i bracci, deono esser netti di pieghe, accioche quella

parte

parte del corpo, che ſpũta, ſi uegga dar la ſua forma al panno. Et poche pieghe deono eſſer date intorno alla figura per non cadere in confuſione, e q̃l le pur che deono eſſer moſtrate uogliono porgere ornamento, & eſſer in buon luogo. Nel ſeſto, deono eſſer ordinate tutte le poſitioni, o mouimẽti del corpo, che dir uogliamo. queſto ſarebbe perauentura quello, nel qual l'artefice potrebbe moſtrare piu, che in altro lo ſtile ſuo. Et bẽche paiono infinte coſi fatte poſitioni, imperoche ciaſcuna cõ una picciola alteratione potrebbe eſſer diuiſa in molte, nõ dimeno poche ſarebbono le principali, & pur, quãdo ancor ſotto le principali uoleſſe ordinar le ſotto diuiſe; uorrebbon ſenza dubbio a numero, che haurebbe certo fine. Queſto ordine adunque moſtrerebbe nõ ſolamẽte quãte poſitioni poſſa far un corpo humano, o di altro animale, ma la miſura di ciaſcuna, pcioche ripigliando tutti gli ordini di ſopra, un medeſimo corpo maſchio, giouane, ſoldato, ueſtito, potrà eſſer collocato in molte poſitioni, & mentre haura compoſte le membra in una; darà una miſura da un lato in un modo, che in un'altra la uariarebbe per cagion di qualche ſcemo, che fuſſe fatto da alcuna contrattione, o di qualche aumento prodotto da alcuna coſa, che faceſſe ſtender quella parte. Nel ſettimo, ſenza ilqual tutti gli altri ſarebbon uani, haurebbe luogo il giudicio di elegger piu toſto di finger in quel nicchio un'huomo, che un Leone, *piu toſto un maſchio, che una femina, piu toſto un giouane robuſto, che un fanciullo tenero, piu toſto un ſoldato, che un religioſo, piu toſto un ueſtito, che un ignudo, & piu*

tosto questo huomo maschio giouane, soldato, & uestito, in tal positione, che hauesse il destro piede, che è il piu forte, auanti, che'l sinistro in atto di andante, non di uno, che si riposi, hauendo riguardo alla natura dell'animale, & del luogo, alla uicinità, & alla lontananza. Et se per i sette ordini ui par che uno Scultore, o Pittore poteße uenire alla imitation di ciascuna figura fatta da i perfettissimi antichi nostri; uiuiate sicuri, che per il medesimo settenario numero di gradi, quando fusse ripieno di tutte quelle cose, che degno d'imitatione alcun eloquente antico faceßero, a quella istessa eccellentia, che giunse l'antico, potrebbe colui ch'imitasse in alcun modo peruenire. Et il primo grado, che hauesse a corrispondere al nostro, ilquale è di tutti gli animali ornato, sarebbe con un dottissimo ordine di tutte le materie, che poteßero esser trattate da un'eloquente. & gran bellezza sarebbe di uedere una dopo l'altra tutte l'openioni di Arist. di Platone, & de gli altri philosophi per fin da nostri Christiani Theologi. & appresso tutte le historie, che a cosi fatta materia appartenessero. Nè cosi fatte materie douerrebbono, come al suo luogo ho mostro, esser senza le sue pasioni, nè senza i luoghi, da iquali dette pasioni tirar si possono. In questo finalmente tutte non pur le liberali arti, ma ancor le altre & degne & men degne doureb bono tutte le lor pompe spiegare. Il secondo grado nostro da osser adeguato al nostro, de i sesi de gli animali deurebbe mostrarci le differencie delle trattationi per il uerso & p le prose, pche una medesima materia puo esser trattata dal Poeta, &

dal

dall'Oratore, ma altrimenti dall'uno, & altrimenti dall'altro. Il terzo grado ci farebbe ascender alla età, per cosi dire, delle materie, imperoche, si come ne i nostri animali considerate la fanciullezza piena di semplicità, la giouanezza tutta dilettevole, la uirilità graue, la uecchiezza seuera, cosi habbiamo noi nelle materie l'ordine de sensi, de' quali alcuni sono semplici, alcuni dilettevoli, alcuni graui, altri seueri per fino al numero di noue mostrati di sopra. Il quarto tien gli offici delle materie, percioche quantunque & semplicità & dilettatione, & grauità, & seuerità hauer possano, nondimeno, si come nel uostro si deurebbe ueder altra simplicità in un fanciullo, altra in un'huomo rozo, altra forza in un soldato, altra in un che porta a prezzo, cosi il nostro ordine ci mette auanti altrimēti la semplicità d'una materia, che parla d' un fanciullo, altrimenti di q̄lla, che tratta d'un pastore, o d'un rustico, altrimenti la grauità di quella materia, che tratta dell'anima, altrimenti quella che parla del cielo, de gli elemēti, o della Rep. ancorche tutte quelle caggiano sotto la sēplicità & queste sotto la grauità. Il quinto grado comprende le locutioni proprie, traslate, topiche. E le ꝑprie sono quelle, che a guisa di carne deono esser messe a i lochi, che la natura dimāda pe'l corpo dell'eloquētia, ilqual senza le parole, ma gia apparecchiato a riceuer quelle nō altrimēti, che la materia gia fatta uicina alla eloquētia, & che gia fosse dall'artificio accōcia & disposta, et laqual, si come un corpo organizato, ma seco desiderasse la carne che lo uestisse, e tutte le sue parti uote riēpisse,

& spesso ancor uolesse mostrar non la carne, ma i uestimenti, & questi sono i traslati, dequali traslati quelli, che son si adoperati da tutti gli autori, che non fanno uista di eßer traslati, sotto la pena di tutti i buoni corsero a guisa di quella parte de uestimenti, che assetta bene a i pieni del corpo. & paion esser nati con esso loro, oue senza uaghezza di falde si uniscono co i rileui, ma doue per le parti, che scaggiono, non può andar cosi fatto aßettamento, han luogo le falde delle parole, cioè lo traslato dell'artificio dell'autor solo. Et, perche il nostro sesto grado insegnaua quante positure potessero esser collocate in un corpo, il nostro, che gli corrisponde, parimente potrebbe dimostrare in quãte positioni sia stato collocato il senso d'una materia dal perfetto antico con le misure sue, percioche un medesimo senso d'una istessa materia è stato posto hora in position diritta, hora in obliqua, hor in quella, che porta ammiratione, hor in quella, che dimanda. Le quai positioni, ben che molte siano, pur hanno il numero finito. Il settimo mio, & ultimo grado, per ilqual possiamo finalmente giungere a quello, che si può, & alqual asceso possiamo dir di hauer nel tutto imitato, è il dar giudicio della elettione, ilqual dee correr per tutti gli altri sei ordini, conciosiacosa, che hauuto riguardo a chi si scriue, & alla facultà, nellaqual si scriue, & alla cosa, di che si scriue, per il giudicio di colui, che uorremo imitare, potremo saper pigliar piu tosto delle materie quella, che ministrerà Platone, che quella, che darà Aristotele, piu tosto quella, che sarà trattata da Basilio

ſilio, o da Chriſoſtomo; che quella di Thomaſo, o di Scotto. & piu toſto la graue, che la ſeuera; & piu toſto la graue della materia dell'anima; che la graue della Repub. piu toſto la locution propria, che la traslata; piu toſto la poſitione ammiratiua, che la diritta. Et tanto di queſti ſette gradi uoglio hauer detto, accioche io ui habbia ſolamente aperto quanti e quali al parer mio ſiano quelli, per iquali alla imitatione aſcender poſſiamo. Non è adunque la eloquentia da eſſer ſolamente conſiderata nelle parole, ſi come nè anco un'edificio nelle pietre ſole. Et non altrimenti, che le pietre fan ſenſibile quel modello, che prima ſtaua occulto nella mente dell'architetto, coſi le parole fan ſentir la forma dell'eloquentia, laqual prima ſenza cader ſotto l'altrui ſenſo, nell'animo dell'eloquente ſtaua ripoſta: & di nuouo, ſi come quel medeſimo modello potrebbe eſſer fatto ſenſibile da pietre cotte, da marmo bianco, o da porfido, coſi in un medeſimo modello di eloquentia puo eſſer ueſtito di parole Galliche, Romane, Greche. Adunque è da conſiderare, che prima, che'l modello uenga alla cognition del ſenſo per mezo delle parole, ſia dall'intelletto alla imitation di alcun perfetto, ben formato, introdotto, e diſpoſto. Percioche non altrimenti, che molti edifici ſi ueggon fabricati di marmi nobiliſſimi ſenza diſegno alcuno, coſi ho ueduto ſpeſſo molte compoſitioni di belliſſime parole ſenza alcuna forma laudabile. e per contrario molti bei modelli d'indigniſſime pietre fatti. Ricordami già in Bologna, che uno eccellente anatomiſta chiuſe un corpo humano in una

caſſa

cassa tutta pertugiata, & poi la espose ad un corrēte d'un fiume, ilqual per que' pertugi nello spatio di pochi giorni consumò & portò uia tutta la carne di quel corpo, che poi di se mostraua marauigliosi secreti della natura ne gli ossi soli, & i nerui rimasi. Cosi *fatto corpo dalle ossa sostentato io assomiglio al modello della eloquentia dalla materia, & dal disegno solo sostenuto.* Et *cosi, come quel corpo potrebbe essere stato ripieno di carne d'un giouane, o d'un uecchio; cosi il modello della eloquētia puo essere uestito di parole, che nel buon secolo fiorirono, o che gia nel caduto languide erano.* Et *cosi come all'occhio dispiacerebbe ueder, che'l capo d'un tal corpo fusse uestito di carnne & di pelle di giouane, ma il collo di carne e di pelle di uecchio tutta piena di rughe, & piu ancor, se in una parte fusse di carne, & di pelle di maschio tutta uirile, in un'altra di femina tutta molle, e maggiormente se hauesse il braccio di carne pertinente all'huomo, & il petto di quella, che si richiede al bue, ouero al* Leone, *e non fosse tutta equabile, & qual dourebbe esser nella sua piu fiorita età; cosi sarebbe ingrato all'orecchio, & all'intelletto l'udire, & l'intender una oration, che non hauesse tutte le parti uestite d'una lingua, e non fosse tutta a se medesima conforme, & che non potesse esser richiamata ad un secolo.* E *quando sarà richiamata a quello, nel quale ella piu, che in altro hauesse mostro il valor, il vigor, e la bellezza sua; tanto piu sarà degna di laude; & quanto meno in lei si uedrà lingua di altra generatione, tanto meno dispiacerà.* Et *nel uero, se la*

fauola

fauola di Pelope fusse historia, credo, che strana cosa sarebbe stata ueder la stalla sua di auorio, & il resto del corpo altrimenti; tal uista sarebbe perauentura, e piu spiaceuole un Satiro, un Centauro, un Mostro. Per *le quai ragioni, si conclude nella perfetta compositione tre cose principalissime esser da osseruare. l'età perfetta. quello, che è quasi sesso, & la spetie.* La *eloquentia adunque ha due faccie. l'una, che riguarda il modello. l'altra, le due parole, & il modello della sua parte ha molte cose, come i consigli, le materie, le passioni, le uie da introdur le materie, i trouati, gli aßonti, gli argomenti. Ma le parole, oltre, che uanno in tre parti diuise, tirano alcune figure di collocatione, i membri, le leature, la testura, l'estremità, i numeri, & l'harmonia; lequai tutte cose con alcune altre, che di dir mi riseruo per fino, che alla* Regia *Maestà piacerà, & non sono di minor peso, che quelle, che io ho narrate, o quelle, che nel corso dell'oratione presente ho proposto di narrare, ci daran mano, spero di giugnere in alcun modo a quella sommità, dallaqual potremo guardar in giù tutti coloro, che senza la imitation d'un perfetto, alla cōpositione uengono. Duolmi, che non mi sia lecito dimostrare di tutte le dette cose la facilità & la prestezza. ma per fino a quì ui basti hauer inteso, che io habbia l'arme cinta, con le qual se mi fosse lecito con piecer del* Re, *& che la legge di Christo me lo permettesse; mi potrei difender contra quei, che a torto mi uanno lacerando. Questa arme, fratello mio, in difesa mia & della tua mente, laqual sò ben,*

che

che dalli scritti tuoi discorda, quando non mi sarà uietato metterla a mano, non già per offendere altrui; ma, perche io non mi lassi offendere; spero contra gli altrui morsi mostrar col fauor di tutti i buoni ignuda.

IL FINE.

ORA-

ORATION PRIMA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL RE CHRISTIANISS. Per il Vescouo Palauicino.

LA Diuina presentia di V. Maestà; laquale col suo splendore rasserena ancora le tenebre di questo aere; ha finalmente, riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio, tanti de' suoi raggi, che io di gentilhuomo forestiere, priuo di ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti ò non conosciuto, ò abbandonato, son uenuto a misericordiosi piedi suoi; dandomi a creder, che non essendo Re in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza quando lo potessimo uedere, che V. M. non sia ancor Re, *che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Re, tanta essere la humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a quì è stato di lasciarmi cadere a' clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caduto quel timore, che per fino a qui mi* ha

ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cadere del corpo e del timor mio, troui leuata nel cuore di V. Maestà quella compassione, la qual sola la può far simile a Dio; & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauer uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si commettono, accioche si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calami, & gli inchiostri de' Profeti, così quella di V. M. habbia ad empire tutti i fogli de presenti, e uenturi historici, e Poeti. Nessun fiume d'ingegno è si grande, o grandiss. Re, nessuna forza di lingua, ò penna, la qual sia possente, non dico ad illustrare, ma di a pena adombrare le infinite lode dell'Altezza V. nondimeno uostra benignità mi perdoni. Nessuna gloria può hauere acquistato, o acquistarà giamai, che a questa, che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. so bene, o Re incomparabile, nessuno Re dal principio del mondo, nessuno Imperadore, nessuno Duca di esercito hauer fatto gesti piu notabili, nè piu marauigliosi, nè in maggior numero, nè piu dissimili, nè con maggior prestezza, che V. Maestà, nondimeno la laude della misericordia, che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente. Imperoche gli Historici, che scriuono, possono sempre degli altrui fatti secondo il loro piacere diminuire, facendogli o da capitani, ouero ad esercito, o alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia, che io le propongo, non potrà hauere V. M. compagno alcuno; tutta sarà sua, non hauerà parte in quella,

la, nè capitano, nè esercito, nè quella maluagia fortuna, laquale, perche dubitaua, che tutti i nostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessero ad essere riconosciute dalla sola uostra uirtù, e nõ da lei, gia, ui fece si grande ingiuria. ma poniamo fortiss. Re, che le infinite uostre lodi d'intorno a i uostri gloriosiss. fatti, siano cosi fidelmente a gli scritti raccomandate, nondimeno, quando saranno lette, ò ascoltate, non potranno passar senza strepiti di arme, romori di eserciti, suoni di trombe, & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore. Lequali cose, ancor che siano ornate di gloria, pure dalla humana tenerezza sono lontane; ma quando si leggerà della misericordia di V. M. e massimamente di questa, che io dimanderò, tutti quelli, che l'udiranno, o leggeranno, si indurranno tutti ad amare, & adorare la Altezza V. ancor, che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi, che la gloria delle arme non si partirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanerà eterna ancora in Cielo, per laquale potrà V. M. essere simile a Dio, che per quella delle armi mi rendo hormai certo, altiss. Re, che la M. V. habbia già compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce, & lo medesimo spirito del Predicatore Pallauicino; a cui essendo da acerba prigione, già per piu d'un'anno uietato il poter uenire a i piedi suoi, uengo io, che unico e sconsolato fratello gli sono; anzi uiene esso medesimo in un'altro corpo, poi che il suo in si duro carcere è ritenuto, dal

qual

qual la sola uostra clementia la può liberare. & in uero, auuicinandosi V. Maestà con la ampiss. grandezza sua a Dio per le infinite altre sue uirtù; sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno; nessun grado le mãcherà per aggiungere a quella diuina parte, allaquale solo un tanto Re, che è il primo del mondo, può gloriosamente peruenire. Nè dimanda quella misericordia Sire, che dalla giustitia de' uostri giudici potrebbe ancora finalmente uenire; ma quella sola, che nel clementiss. petto dell'Altezza V. uorrei destare, dellaquale per nessun modo i suoi giudici fossero partecipi. ella dee certo esser talmente di V. Maestà, che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia, Sire, il sapientiss. giudicio uostro riconoscer la diuina uirtù de la misericordia dal consiglio de' suoi giudici; per che nel uero ella non sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione: anzi la riconosca solo dalla sua infinita clementia. e se pur uuole degnar di riconoscerla da persona; quella la dee certo riconoscere dal fratel mio, il quale, se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se non fusse stato lungamente nella prigione afflitto, V. Maestà non haurebbe cagione al presente di usare la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordisi V. Maestà, che il peccato del primo homo, fu cagione di mouer la misericordia di Dio, che altrimenti non l'haurebbe fatta conoscere; & di mandar il suo figliuolo in terra à prender l'humana carne; dellaqual misericordia usata cosi, come hauesse obligatione al peccato humano, non

ſolamente col pretioſo ſangue del figliuolo lo lauò, & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeſte heredità. Non è Sire sì duro Prencipe, sì ſtrano, sì lontano da queſto Hemiſperio, che nõ ſappia far punire; dico morire un miſero, un peccatore; ma la miſericordia, per eſſer uirtù troppo eccellente, troppo diuina, ſi troua in pochi. Vorrà adunque V. M. al mondo unica, entrar nel nume. de' molti, o de' pochi? Vorrà ella piu toſto aſſimigliar all'huomo, che è imperfetto, ouero à Dio, che è ſopra tutte le perfettioni perfettiſs.? Vorrà piu toſto V. M. eſequir ſecondo il teſtimonio d'un mortale, che non può ſcuſarſi di non eſſer peccatore, & perauentura calunniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero per mettere in eſecutione il conſiglio di Gieſu Chriſto uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni liuore. Non sà ella, che dimandato da Pietro, ſe ſette uolte haueſſe a perdonare al peccatore, gli riſpoſe. Non tibi dico ſepties ſed ſeptuagies ſepties, laſciando ſcritto in altro loco. Nolo mortem peccatoris, ſed ut conuertatur, & uiuat? Poniamo adunque, che il frater mio habbia peccato, che (certo io non lo ho mai conoſciuto per tale, qual gli accuſatori lo dannano) non niego, che io non l'habbia conoſciuto per huomo, che ſpeſſe fiate per cagion di diſputare ha propoſto delle coſe, lequali eſſo ueramente non tiene, ancor che fuſſero ſtate altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò da una parte, & la ſeuera giuſtitia dall'altra, e la miſericordia. a qual dee il clementiſs. mio Re appoggiare. Certo alla parte piu ſiura a dipiacer a Dio; & ſe bene la S.

ſcrit-

ſcrittura fa ſpeſſo mentione della giuſtitia; ella nõ è però interpretata da ſapienti per quella ſeuera giuſtitia, laquale debbono i Principi uſare contra gli oſtinati delinquenti, in manifeſtiſ. errori, & non in quelli, che ſono poſti in dubbioſe parole, interpretate da accuſator ignorante, e da chi non intenda la lingua Italiana, nella quale ſolo può hauer parlato il fratel mio, perche la giuſtitia il piu delle uolte è preſa da prudenti per la bontà, come ſa chi meglio intende la ſcrittura di me. Potrà dir V. M. di non poter mancare della parola ſua. Certo, Chriſtianiſs. Re, quando anche la M.V. mancaße della minaccieuol parola ſua, ancor piu ſi aſſimigliarebbe à Dio, che ſe la oſſeruaße. Ecco non ſi legge (per non dir ogni coſa) che Iddio mandò Iona Prof. a quelli di Niniue a minacciarli ruina, & morte; e nondimeno pentiti i peccatori, eßo ancor ſi penti di dar loro il promeſſo flagello. Maggior coſa dirò. Sire, ſe mi è lecito dire: che il Sign. noſtro non ha oſſeruato la promeſſa fatta con giuramento al ſuo caro popolo di Iſrael, mentre che era in cattiuità; io non dico in coſe appartenenti a minaccie; ma a beneficio, quando diße preſſo Dauid Pr. Si oblitus fuero tui Ieruſalem, obliuioni detur dextera mea. e qual giuramento puote eſſer maggior di queſto. Se io miſcorderò di te giamai Hieruſalem, ſia mandata in obliuione la deſtra mia; cioè non ſia piu ſtimata la potentia mia? Et non dimeno ſcordoſſi Iddio talmente Hieruſalem, che tutta è abbattuta, & il populo ſuo ne uà diſperſo. Ma conuien dire, che ancor, che il S. N. non puniſca ſecondo le minaccie fatte, e non faccia il

bene

bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da' mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti, e di buoni mutandosi in maluagi, nõ meritano, che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque, *che il fratel mio habbia peccato, & che la* V. M. *habbia giurato, non che minacciato di farlo punire.* Ecco *il pouero fratel mio, che per la uoce mia chiede la uostra Misericordia, Vorra adunque V.* M. *far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da V. M. quella misericordia, laquale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore, che egli stato fosse, che hauẽdo dimãdato perdono a Dio, gia sia, dalla sua Misericordia abbracciato, chiedendo il medesimo perdono à V. M uorrà ella lontanarsi da quello, che fatto ha* Dio? *Deh misericordioso* Re, Deh *Clementiss. Monarca de'* Christiani *Regni, non uoglia il perfettiss. giudicio uostro fare ad altrui quello in terra, che per se non uorrebbe in Cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di V. M. hauerà tocco il cielo, & li pie di per fino l'altro Hemisperio, mentre la destra, sua gouernerà l'Oriente, & la sinistra reggerà l'Occidente, mentre la schiena sua si appoggierà realmente nell'Aquilone, & che la faccia sua placherà lo* Austro. *Dopo dico un lungo riuolgimento de' secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza*

di

di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo ancor che la maggior parte di V. M. sarà tutta perfettiss. tutta puriss. tutta diuina, pure ui è una certa parte, laquale non per suo difetto, ma per esser compagna della carne, porterà nella sua serenità qualche nuuoletto, qualche turbido di non sò che. Dimando io a V. M. se quella sua parte, la sù desiderarà piu tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia di Dio, ò da quella della sua seuera giustitia, e se questo desidererà per lei, perche uuol far ad altrui, quello, che per se stessa non si eleggerebbe? Ma ò me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare? Tu fratello hai potuto molte fiate con le tue predicationi intenerire uerso Dio la durezza de molti. & io con la tua quasi medesima uoce, nõ posso mouere a pietà il piu pietoso Re del mondo? Tu fratello con le tue orationi hai spesse fiate pregato Dio a dar perdono a'peccatori; & io non posso piegare questo grandiß. Re, che tanto se gli assomiglia, a riceuerti nella misericordia sua? Ecco fratello, uedi se ueder puoi da me lontano, incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo, uedi dico, se puoi, lo ultimo ufficio, che uerso di te può fare lo unico fratello tuo; uieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto, uieni, & a'piedi dello altiß. Re Francesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a'piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprire quelle

tue

tue supplichevoli braccia a questi benigni piedi. per la uita tua, per l'honor mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tua braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, lequali tu tante uolte hai uerso Iddio, per la salute del Re Christianiss. aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti, se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tãto minacciato corpo, nõ posso darti, senõ questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambidui, questa lingua potrai ancora usare, quanto ti piacerà gli eterni honori del Re Francesco, e li farai, conoscere, che ancor dopo la crudel morte, che ti è procacciata, nessuno ti potrà leuare lo spirito, neßuno ti potrà leuare questa lingua, nessuno questa uoce, laquale è a te & a me cõmune, & dedicata alle immortali lode del Christianissimo Re Francesco. vieni, fratello uieni piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo raccoglierò, e sarai meco una istessa cosa, in un medesimo corpo, a perpetuo seruitio del nostro Re: poi che i maligni i crudeli, gli spietati auersarij non possono patir due corpi.

Ma, oime, che quì manco da souerchie lagrime, & dolore impedito.

L ORA-

ORATION SECONDA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL RE CHRISTIANISS.

PAcesse Iddio, Clementiß. Re, che quel notabile desiderio, che hebbe gia Socrate, haueße hor effetto in me per un poco. imperoche nè io sarei costretto di trouare parole in questo mio debito ringratiamento d'intorno al misericordioso, & immortal beneficio, che V. Maestà benignamente ha degnato farmi, nè l'altezza uostra al presente uerso una cotal sua marauigliosa humanità, chinata prenderebbe fatica di ascoltare cose, lequali di giungere a tanto riceuuto bene bastanti eßer non potranno. Socrate, altiß. Re, il cui petto fu chiamato Tempio di Sapientia, haueua grande desiderio, che le humane menti fossero fenestrate talmente, che per loro, come per fenestra tutto l'animo dell'huomo potesse esser ueduto. O' se questo fusse, liberaliß. Re, gli occhi di V. Maestà potrebbono al presente uedere la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà, et in quel pie

toso

toso atto, nel quale al maggior mio bisogno la ho
ueduta, senza hauersene a muouere indi giamai,
& li medesimi lochi suoi si potrebbono uedere da
uanti la fedele mia costanza trasformata in un sa
cro altare, sopra ilquale ancor dopo la morte mia
collocato starà il dono fattomi, legato forte nel
mezo con un capo di una indissolubile catena di
obligatione, laqual con l'altro capo tiene, & terrà
in perpetuo circondato il collo dell'huomo mio in-
teriore. Potrebbono ancor gli stessi occhi ueder da
uanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pēsie-
ri alla grandezza, & alla misericordia di V. Mae
stà in perpetuo dedicati lucer, come eterni lumi,
iquali la uostra real cōpassione non ha sostenuto,
che siano spēti dalla inseccabil abondanza delle la
grime mie. che piu dirò? Mostrimi la uia del rin-
gratiare la istessa grandezza del beneficio, & me
la mostri l'amore di quel benigno Re, che il benefi
cio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno
philosopho, o unico trouatore de gli secreti di natu
ra, come uera lasciasti scritta quella sententia, nel
la qual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, a-
mar maggiormente il beneficiato di quel, che il be
neficiato amare può la psona, che fatto habbia il
beneficio. Ma, come a me sarà cōueneuole il dire,
che l'altiss. Re habbia mostrato maggior amore
uerso di me, di q̄l, che io poterò, uolēdo esser grato
a sua Maestà, portare? certo parrà cosa di ingra-
tissimo, pure è naturale. Imperoche se ciascū artefi
ce ama l'opera sua, si come fa il padre, che tenera
mēte ama il figliuolo, che è sua fattura, essēdo il be
neficio opera, e fattura, non di colui, che, lo riceue,

ma di colui, che lo fa. segue, che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitutione del fratel mio un tanto beneficio; essa ancora ami il detto beneficio, come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me, che riceuuto l'ho. segue, che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio, che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel, che io potrei sua altezza amare, uorrei ben'io, et mi sforzo di peruenire a consimile grado di amore. ma se ben la uolontà uuole, la natura non puote, perche l'opera non è mia. Adunque *se l'amore è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo l'opera sua, come potrò io, non potendo hauere egual affettione, hauer parole, che al riceuuto beneficio possono essere eguali?* Il *perche prego riprego, anzi supplico; se io non posso nè potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie, alla misericordiosa uostra* Maestà *uogliano, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che a la grandezza del beneficio & del mostrato amore suo.* Il *uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali che tutti coloro, che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi, che quelli, iquali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abondantissima luce del* Sole, *che loro sopraueniße.* E *nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affisarsi, come potrebbono della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo* Re, *per la uirtù, del quale il nome* Francese *ha tante uolte posseduto uittoria con laude, & non con*

fraude,

frande; per il cui glorioso ualore spesse uolte la nobilità Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro, per laquale hanno gemuto gli inimici, ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, se non quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta a metter contra le uostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle po che di gratie, che io render le posso, potranno esser alla infinita; alla incomprensibile sua cortesia corrispendenti; & se inferiori seranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se la buona misericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non piu tosto esser chiusa da lei? Spandi Sire, spandi lo spacioso & immenso lago della clementia uostra, talmente sopra le riue sue, che tutte le ha coperte, & esso è fatto si infinito, che nauigandoui la mia nauicella, ancora all'aura del fauor della gratia sua, non troua da alcuna parte termine di fornire la nauigatione, nè lo potrà trouar giamai. In q̃sto passo unico Re, in questo passo, si accende il cuor di far dir la lingua sua ministra, che dalla misericordiosa uostra uirtù ad un tempo fu restituito a me il desideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo, ad uno la uita, ad ambidui l'honore. Et a tutta la famiglia nostra con l'acqua dal lago suo ha leuata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo hauer cara la gratia di uo

ſtra Maeſtà; tutte queſte cariſſime coſe, che erano quaſi perdute, debbo io, anzi debbiamo noi fratelli, ſuoi humiliſs. ſerui, riconoſcere ad un tẽpo della corteſe bontà dell'altezza uoſtra. Siamo adunque noi per troppo, e per troppo grãdi coſe alla miſericordia uoſtra tenuti. E per dire ſolamente di me; doue ſarei andato io, ſe non haueſſi potuto ottener il fratello? in Italia*? tra miei? ogni altra coſa haurei fatto Sire, qualunque piu lontana regione, qualunque piu diſerta haurei habitato queſto auanzo di uita, ſe uiuer haueſſi potuto ſenza la mia, cioè ſenza il ſoauiſſimo fratello, per non hauer ſempre dauanti a gli occhi chi ſempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le ſue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di* V. *Maeſtà habbia ne gli animi noſtri a morire? Quando potrà mai cadere tanta ingratitudine nella gente* P*allauicina, che la uoſtra liberalità ſi troui gittata fuori de' noſtri cuori?* Albora *Sire, albora mancherà in noi la memoria in queſto mondo di tanto beneficio, che la noſtra famiglia ſi trouerà mancata diſſi in queſto mondo; perche l'altro inſieme con le anime noſtre porteremo ſcolpito tutto queſto fatto, nel modo, che io diſſi di ſopra. Anzi in queſto mõdo non mancherà, ſe non cõ il mondo la ricordatione di tanta corteſia, pche ſe la lingua di alcun di noi potrà, & ſe alcuna coſa potranno gli ſcritti de gli eloquentiſſimi di queſto ſecolo, a gli orecchi de' quali uerrà, o p l'altrui, o per la mia propria lingua l'effetto della uſata miſericordia, eſſo durerà lungamente.* Deh *pche nõ ſon io Demoſthene? Deh perche non ſon io Cicerone?*

ne? Hor uadano gli altri Re del mondo a procacciarsi nome, e fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel che solo Dio fa, fatto ha la uostra misericordia Sire. A uoi adūque solo si deono in terra diuini honori. Voi, uoi diuino Re meritate i sacrificij de'cuori di tutti i buoni. Voi, uoi diuinissimo Re in luogo d'incensi meritate sempre i soauissimi odori di que'fiori, che tutto dì coglieno le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea, empi, prego l'intelletto mio, e fallo capace tanto delle altre infinite uirtù di questo Re, quanto a fatto della sua misericordia, accioche io possa con l'aiuto tuo honorare ancora cō quelle lo stilo mio. Et uoi diuina cōpagnia delle Muse, p̄statemi i uostri calami bagnati ne'dottissimi inchiostri, che tēprare solete nelle acque Castalie, quādo le uostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri di Corrieri disponete homai p le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non solamente appresso alli pungentissimi sproni cocenti flagelli, pchē tosto il corso forniscano, ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciscuno e piume & ali prestiss. acciò non solamente corra; ma uoli uerso Italia e p tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghi la clementiss. la Christianiss. la diuina misericordia del clementissimo, del Christianiss. & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora, hora, con buona licentia del magnanimo Re monterò, hora, hora partirò, lasciami prima dire ancora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanissimo Re con tāta humanità ascoltarmi. Che donerò io, che presēte farò

io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio, prima, che di quì mi leui? non le dispiaccia, prego, che io ridoni a uostra Maestà il donato mio fratello. Nõ posso Sire, lasciare maggior pegno appresso V. Maestà nel partir mio, che il proprio fratello. Ma, perche parrà forse che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello, che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non potere cadere in vostra Maestà, & anco dirò, bẽche il dono in alcun modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruitore, la clementia vostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruitore, la sua mercè tutto lieto; la clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruitor suo, per la misericordia di quella in libertà. la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, & io le dono un seruitor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè, che mi fu donata, & io le dono un suo seruitore in luogo, dou'è la Christianissima Reina; doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante Illustrissime Madame ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di Mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite

te Illustrissimi Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco giamai, che troppo gran cosa ho ottenuto, meco insieme pregate la real bontà, che riceua il nouo dono, & orni della primiera gratia colui, che ha conseruato; così, altissimo Re uostra Maestà, a me ancor maggiormẽte il suo beneficio, perche aggiungendouisi alla conseruatione ancora l'ornamento, esso diuenirà molto maggiore. Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori. Lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò cõ gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, & la mia a lui, lequali cose certo perpetuamente uedrò, tante uolte uedrò lo immortale & diuin beneficio di uostra Maestà. Laqual piaccia al Signor Dio di seruare lungamente, secondo i suoi desiderij, nella gratia della sua diuinità, & noi ambidui fratelli in quella ancora di uostra Maestà.

RIME DI

M. GIVLIO

CAMILLO.

LA FOCSA *notte gia con l'ali tese*
L'aere abbracciaua, e'l mio partire amaro;
Quando de la mia LIDIA *il uiso chiaro*
Leuato al ciel tutte le stele accese?
Parea dicesse loro, o luci apprese
Imparate arder da splendor piu raro,
Che i Dei la terra d'altro lume ornaro,
Mentre la mia beltà quà giù discese.
Poi uolta a me con folgori cocenti,
Senza tempra de la lor gran uirtute
Con lagrime pietose pur un poco.
Vattene, disse, in pace, & mille ardenti
Fiamme mi mando al cor, mille ferute.
Dunque andrò in pace, cosi sangue & foco?

Fermi

Fermi Gioue nel cielo i patti nostri,
Et la santa honestà gli accolga in seno:
Et d'intorno di fiori un nembo pieno
Pioua scherzando; & herba in lui non mostri.
Gemma honorata d'honorati inchiostri
Degna, & di lingua, che potesse a pieno
Pregar candida conca, e il ciel sereno,
Et la rugiada pura a gli honor uostri.
O bella de le belle Margherite;
Di cui ricca è di Senna hor l'altra riua;
Eterno & chiaro honor d'ambe due noi;
Ch'ambe spero le nostre fragil uite
Viuran sempre, se morte non mi priua
Tosto di me, e uoi stessa di uoi.

Lucida perla in quella conca nata,
Doue già la gran madre Citherea
Co' pargoletti Amor premer solea
Il mar tranquillo a la stagion piu grata
Mentre il celeste humor, l'acqua beata
Con le man sante insieme raccogliea,
Il piu caro figliuol dentro mettea
Et pregio & luce da me tanto amata.
Ridea l'aere intorno; e'l ciel diè segno
Dal manco lato con un tuon soaue
Di tanto bene; acciò sentisse il mondo.
Perla da ornar ogni corona & regno
Perche'l mio stil per uoi non è piu graue?
Et perche non ho ingegno piu profondo?

Ne mai uoce ſi dolce, o ſi gentile
S'udì da canto d'amoroſi augelli,
Mentre ne' cari & piccioli arbuſcelli
Salutano il fiorito & uerde Aprile.
Ne ſi ſoaue ſuono o ſi ſottile
Fece Mai Ninfa in lucidi ruſcelli;
Qualhor ſen uan piu gratioſi & belli
Bagnando l'herba in ualle ombroſa humile.
Come quel de la ſemplice Angeletta;
Quando ne le mie braccia i uerſi legge;
Che ci faranno ancor forſe immortali.
Ne poſſo fare albora alhora uendetta.
Che'l caſto amor ogni mio ardir corregge,
Ne chiedo altro conforto a miei gran mali.

Oceano gran padre de le coſe,
Regno maggior de i ſalſi humidi Dei,
Che da i uicin ſuperbi Pirenei
Hor'ueggio pien di cure aſpre & noioſe.
L'onde tue non fur mai ſi tempeſtoſe,
Ne al numero de' triſti penſier miei
Creſcer potrian, qualhor piu i uenti rei
T'arman contra le ſponde alte & ſpumoſe.
Pur, ſe'l liquido tuo fauilla ſerba
Di pietate amoroſa, apri le ſtrade
Ne i larghi campi tuoi a miei ſoſpiri.
Che qual ſolea sfogar la pena acerba
Per le dolci Adriatiche contrade,
Vorrei per te quetar i miei martiri.

Padre; che turbi il cielo, & rasserení,
Com'a te piace; il torbido, che mostri
Sparger sopra i real Gallici chiostri,
Sgombri quella pietà, che teco tieni:
I gran spacij del ciel del tutto pieni
Son di grandine accolta a' danni nostri;
Et l'Aquile han temprato i duri rostri
Per tingerli nel cor de' nostri seni.
Crudei, rapaci, & affamati augelli
Lungi sia dal bel Regno il uostro uolo;
E in Africa deserta i uostri honori.
Angeli forti in ben forniti hostelli;
Che la Francia guardate a stuolo a stuolo,
A uoi crescan le palme, a uoi gli allori.

Rugiadose dolcezze in matutini
Celesti humor, che i boschi inargentate
Dolci canne da noi tanto pregiate;
Et uoi doni de l'alpi alti & diuini;
Hor tra gli oscuri e i lucidi confini
De la notte & del dì (cose beate)
In due labra dolcissime rosate
Gustato ho i uostri alberghi pellegrini.
Deh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno;
Et da le braccia mie, da i nuoui ardori
Trasse il mio bene, & fece il dolce uano?
Il sogno mio, diua LVCRETIA, *il sogno*
Ne' suoi piu dolci & gratiosi errori
Vi fa pietosa, e'l uer fors'è lontano.

Re de gli altri superbo altero augello,
Et tu nuntio del giorno; poi che'l cielo
Leuato u'ha da gli occhi il fosco uelo;
Che tanto piacque al serpe empio & rubello.
Temprate i duri rostri; & questo & quello
Quasi fragoso folgorante telo,
Spinto da un puro & honorato zelo,
Gli frange il dorso suo squamoso & fello.
C'hor me'l par riueder nel lito Moro
Vibrar la lingua & arrotare i denti;
Per darci d'ogni error debite salme.
Si uedrem poi statue d'argento & d'oro
Drizzarui a l'aura, & con leggiadri accenti
Cantar le glorie altiere, inuitte, & alme.

Ossa di marauiglia & d'honor piene,
Che sosteneste già carne & figura
Del maggior Cauallier, che mai natura
Fè contra Spagna, & l'Africane arene;
Anzi il gran dì de i premi, & de le pene
Uscite ignude de la tomba oscura,
Sol per opporui a quelle di misura;
Che'l piu nobile spirto in uita tiene.
Il gran Re, che'l Francesco almo paese
Regge benigno, e'l nome da lui prende,
Dal sommo è par a uoi fino a le piante.
Ma, se'l ualor, se l'animo cortese
Di duo Principi inuitti ancor contende.
Men chiaro fia il buon Sir uostro d'Angâlte.

Fiamme ardenti di Dio, Angeli ſanti,
Che la guardia di Francia in ſorte hauete;
Et con gli alati ſpirti uniti ſete,
Ch'al gran Re portan la corona auanti;
Gl'inuiſibili uoſtri aiuti tanti
Han teſo la ſottile, & ampia rete,
Onde preſa al trionfo homai trahete
La fortuna di CARLO, e ſuoi gran uanti.
Nimica di uirtù cieca sfacciata,
Quanti languon per te, quanti ſon morti,
Quante impudiche, e'n doloroſi lutti?
Te Dea diremo a CARLO maritata
Cagion di tante ingiurie, & tanti torti
Le gridan dietro gli elementi tutti.

Occhi, che fulminate fiamme & ſtrali,
Hor che uolete piu dal petto mio?
Voſtr'è il mio cor, & uoſtro il mio deſio,
Cagion del uoſtro ben, & de i miei mali.
Già ſcorgo in uoi con l'arco teſo, & l'ali,
Et con l'ardente face il picciol Dio
Et par che mi minacci ſtato rio,
Ma prima (oime) non ui moſtraſte tali.
Et ſe non che l'Angeliche parole
Prometton pace a chi l'aſcolta & ode,
Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
Ma chi le uirtù uoſtre uniche & ſole;
Chi la bellezza & l'alte uoſtre lode
Farebbe conte a i ſecol, che uerranno?

Di

Di ben mille mature e bionde ſpiche
Cerere ornata, & di ſe pieno il corno,
Dicea in un ſacro a Gioue alto ſoggiorno
Tra le ſolenni pompe udendo Pſiche.
Sante parole del coltel nemiche,
Che ſopra i bianchi altar fate ogni giorno
Quel, che ſoſtien il mio candor d'intorno,
Paßar ne l'human Dio con forze amiche.
Al ſecreto honorato uoſtro ſuono
Ogni dolce ſilentio u'accompagni;
Ch'in ſelue aſconda il piu ripoſto horrore.
Taciti i peccator gridin perdono,
Nè Angel, nè Ninfa preſſo a uogni ſi lagni.
Et prego a me perpetuo tutt'honore.

Occhi, che uergognar fate le ſtelle,
Qualhor ferite lor con maggior lampi,
Serenando del ciel gli aperti campi,
Et moſtrandogli coſe aſſai piu belle;
Come d'Adria l'eterne alte facelle
Giugnete oime? perche co'chiari uampi
Non coſi a luoghi men lontani & ampi,
Oue'è l gran mar men rotto da procelle?
Che a me uedreſte qui del mio languire
Far teſtimon di Theti il buon conſorte
A le radici del gran Pireneo.
Occhi, che nel l'amaro mio partire
Io uidi aſciutti, & uaghi di mia morte:
Coſi uedeſte hor uoi me un lieto Orfeo.

Il

Il uerde Egitto per la negra arena,
Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno,
Finse già d'amicitia dolce segno
La nostra forma d'ogni fede piena;
Hor di fede l'amor, di lunga pena
A la pianta del piu felice legno
Finta non io, ma uera nota uegno
Legato di fermissima catena.
Cosi la Ninfa tua non tenga spenti
I fochi suoi con quelli di Fetonte
Nel piu superbo frate, c'habbia il Tebro.
Cosi i latrati miei con grati accenti
Muouan tuoi rami, & le durezze conte
Honorato, gentile alto Ginebro.

Aure leggiadre, benche mille ardenti
Fiamme d' Amor, & mille sue fatiche
Detto habbian uoi le gran memorie antiche
Hauer sofferto, & mille aspri tormenti:
Vincaui la pietà de' gran lamenti,
Che fa Cupido su le riue apriche:
V non son Fauni, nè le Ninfe amiche,
Et egli è senza l'ali, e i fochi ha spenti.
Dà mèta al uostro suon un Laureto
Dorme, nè sentir può'l fanciul dal fiume
Gridar: ch'un Capro lo sospinge à l'onde.
Aure fermate, ò Aure in aer queto
Il mouer dolce de le uostre piume:
E si rimanga il sonno entro le fronde.

Facendo specchio a la mia LIDIA un rio;
Che fugge queto senza mouer onde
Al fauor di nouelle ombrose fronde,
Di quante mostra a me benigno & pio;
Parea l'acque correßer con disio
D'esser dipinte a l'hor tutte seconde
Verso il sembiante, honor di quelle sponde,
Come il luscido corre al negro mio,
Ma tosto fuor de la beata parte
Lasciauan la figura triste & sole,
Fatta piu bella da un soaue riso.
Cosi a ruscelli semplici comparte;
Et a gli occhi miei folli, quando uuole,
Gli schermi suoi, e'l suo fugace riso.

Vdite riui, o date al corso freno;
O senza onda ei sen uada piano & lento;
Ne'l faccian tremolar pietra, herba, ò uento,
Se specchi eßer uolete, o cari almeno;
LIDIA il lume del uiso almo & sereno
Nel crespo d'un di uoi uedendo spento;
Et senza i bei color, prese spauento
Non cosi foße, oime, uenuto meno.
Gridaua al cielo, e a i negri boschi insieme
Incolpando il suo foco, & la mia cura
Con uoce tal, ch'ancor le ualli ingombra.
Ben puoi ueder crudel, s'Amor mi preme,
Che per te m'è caduta ogni figura;
Et di me non son piu che parte & ombra.

Sparso

Sparse d'or l'arenose ambe due corna
Con la fronte di Toro il Re de'fiumi
A la città uolgendo i Glauchi lumi;
Laqual il ferro del suo nome adorna.
In forbito oro il forte tuo ritorna
Parue dicesse, e'n buoni rei costumi,
Et gli honor spenti in tanti accesi lumi;
Poi che'l Sol nuouo in te regna & soggiorna.
O domator de'mostri, o sol quì Sole,
L'onde, ch'io uolgo, a cenni tuoi benigno
Risguarda, & co'tuoi sguardi ogn'hor rischiara,
Al fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni Cigno,
D'or si fe'l secol, l'aria, & l'acqua chiara.

Poi che l'alta salute d'ogni gente,
Sangue & sudor piouendole dal uolto,
Nel uel stampossi, che la donna sciolto
Dal crin le porse mesta & reuerente:
Quasi semplice agnel puro innocente
Fra mille morsi d'aspri lupi inuolto,
Come poteo benignamente uolto,
A lei disse con gli occhi, & con la mente;
Anima sola mossa a mei martiri,
Dopo uolger de lustri tornerai
Col uer ne'primi accenti, in ch'io risuono.
Alhor in carte scosse d'atri errori
La morte, ch'io sostegno, stenderai;
Et io la dettarò dal sommo Throno.

Se'l

Se'l uero, ond'ha principio il nome uostro
Donna sopra l'Illustri alte Latine,
Fosse con quelle lodi pellegrine,
Che date al mio non ben purgato inchiostro;
Sarei (lasso) d'honor al secol nostro:
Et tra le Ninfe sederei diuine,
Che son piu care a Febo & piu uicine
Nel fiorito, frondolo, & sacro bosco:
Ben uoi, uoi sola con l'eccelsa mente
A le cagion passando in ogni cosa,
Leuate a la Natura i suoi secreti.
Et stando Apollo, & le sue muse intente
Al uostro detto stil, già gloriosa
Auanzate i Filosophi, e i Poeti.

Tu, che secondo l'alta Roma honora;
Sol coglier puoi per queste rime ombrose
Le piu fresche uiole, & dilettose
Nate ad un parto con la bell'aurora.
A te il bel Tebro le sue spondee infiora;
Et per la fronte tua purpuree rose
S'apron, d'ornarla quasi uergognose;
Che ghirlanda maggior t'aspetta ancora.
A te i candidi pomi, a te pendenti
Metton dolce rossore, e'l ciel sereno
Piu assai si mostra, e i prati assai piu molli.
Cosi cantò da un sasso in dolce accenti
Di furor pieno il gran pastor Sileno,
Et GIBERTO *sonar,* GIBERTO *i colli.*

LEGA

L E G A *la benda negra*
A la tua mesta fronte
Musa, che'l gran D E L F I N *morto accõpagni.*
Sorgi squallida & egra
Dal conturbato fonte,
Et uesti il nudo tuo d'opre di ragni.
E i fatti eccelsi & magni
Del Garzon sempre inuito
Sian le funebri pompe;
Et quella, che interrompe
L'alte glorie col termine prescritto,
Quai stati sarian gli archi
E i trofei mostra, d'empie spoglie carchi.
Dou'eri Marte fero,
Quando salì il tuo Sole
Dando stupor al ciel del nouo lume?
Non t'hauea già l'Hibero;
Non C A R L O, *che si dole*
Dal uano ardir sul rapido & gran fiume.
Qual aria a le tue piume
Sconsolato Cupido
Cedea di nebbia piena?
Certo il pianto & la pena
Non u'affligeua il Pafo, non in Gnido.
Ma in luoghi aspri & seluaggi
Tra pruni, cipressi, & fulminenti faggi.
Anco a Vulcan del petto
In loco arido & hermo
Lauaua il duol le feruginee lane.
Lo scudo al giouinetto
Fatto tenea, che schermo
Saria sol contra a tutte l'armi Hispane.

Ei

Ei de le squadre insane
Et di CARLO tra loro
Porta la fuga impressa;
La uittoria promessa
Si uede tutta nel fabril lauoro;
E'l gran Re co'suoi figli
Coronati di Lauro, & d'aurei gigli.

Per questo (disse) il caso
Per questo scudo auenne
Ad Etna dianzi, mentre tutto accese,
Che'l licor dal gran uaso,
Che'l peso non sostenne,
Ridondò nel temprar l'infuso arnese,
Onde il uicin paese
Dal liquido torrente
Di metallo è sommerso.
Et se Febo peruerso
Spense il lume, ch'uscia dal suo Oriente,
Anco Cesar morio,
Quando Etna a i fochi tante parte aprio.

Mentre gli Etnei Ciclopi
Faticauan l'incude,
Tremò la terra, e i monti dier mugito,
Et gli uni, & gli altri Ethiopi,
Et ciò, che'i ciel rinchiude,
Vider fra i rotti abissi il gran Cocito.
Ma, perche già ogni lito
Bramaua l'alma luce.
Si tinse il Sol d'oscuro;
E, come inuido e duro,
Vccise l'alto & glorioso Duce;
Temendo, non costui

Il mondo discoprirse pria di lui.
Quì qui Ninfe sorelle
De la mia musa mesta
Venite hor molli dal corrente uetro.
Spegnete le facelle,
E con purpurea cesta
Nembi di fior uersate su'l feretro.
Et, come per l'adietro,
Da le man uostre fiocchi
Neue nel morto uiso,
Ecco, che'l Paradiso,
Et tutto'l bel si chiuse co' begliocchi.
Ma a te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuntio del giorno.
Sciogli il uel fosco sconsolata Diua,
Che'l Delfin nuouo HENRICO
Già col Sol gira, & girerà suo amico.

IL FINE.

RIME DI M. GIVLIO CAMILLO.

AGGIVNTE DI NVOVO.

QVASI incenso odorato al raggio estiuo?
Quasi di fior soauità uestita;
Di piume d'Aura, quando è ben gradita,
Lungo il piu cristallino, & uerde riuo,
Quasi Sol fiammeggiante unico & uiuo,
Quasi arco in nube dolce colorita,
Quasi Aurora dal uecchio suo partita.
Quasi seren de ogni contrario schiuo.
Quasi di perle pieno & di rubini
Gran uaso d'or, quasi al garrir mai sempre
Fiume inuitato d'amoroso augello,
Quasi falde di neue da diuini
Ostri distinte con celeste tempre
D'Emilia e'l nome, e de uirtuti e'l bello.

M Gran

Gran marauiglia hebb'io Toſcana Muſa,
Quando t'udì tra i bei fioriti colli
I Dei chiamar con gli occhi tutti molli,
Ornandoti Amarilli, & Arethuſa:
A cui temendo ogni altra Ninfa eſcluſa,
Laſciaſti pender a i uicini crolli
Que'uaghi pomi, ch'io già indarno uolli,
V'pende ancor la canna mia deluſa.
Lunge era Emilia, & uoi Emilia uoi
Dal Re de'fiumi, & dal Teſin felice
Dimandauano i pini, e i prati thoſchi.
Dimandauan pur uoi co gridi ſuoi
I Mirti, le Gineſtre, & le Mirice,
E'mparauano Emilia i laur', e i boſchi.

Lo ſciolto dir de la purgata uena,
Che con l'util talhor tempra l'honeſto;
O fa'l giudice irato, allegro, o meſto:
O loda, o danna ſempre ad anda piena:
Non dee dar a chi aſcolta indugio, o pena
Ne far ſentir alcun ſenſo moleſto,
Anzi chiaro ſplendente, & manifeſto,
Come è il bel ſol, che la bell'alba mena.
Ma la Muſa, che al ſuo diuin poeta
Lo ſtil impenna, e infiamma le dottrine,
Lo leua acceſo al ciel con altri uanni,
Ond'è calor di coſa ogni hor ſecreta
Sotto ali di parole pellegrine,
Aldrouandi gentil, nobil Giouanni,

Co'

Co'purpurei corsier la bianca Aurora
Seren m'addusse, & fortunato il giorno,
Ch'io ui conobbi d'ogni laude adorno,
Ond'è la mente rugiadosa ancora.
Cresce per uoi il picciol Rheno ogni hora:
Et sempre eterni fior gli empiono il corno
De le uirtù che fanno in uoi soggiorno
Et del hospitio che Bologna honora.
Opici, ch'e Guidotti al ciel leuate,
Stando nel bel contento uostro humile
De la città ne la riposta parte,
Del uostro nome i bei fogli spiegate,
Et lo spirto, ch'è in uoi tanto gentile,
Sostenga ueder tinte le sue carte.

Cosmo, ch'ornate il nobil secol nostro,
Voi, che'l gran Re nel culto dir facondo
Legaste con stupor di tutto'l mondo;
Redendo luce al dolce frate uostro;
Leuate, prego, al bel secreto mostro
Il cor, che a uoi nessuna cosa ascondo;
Et poi, che'l ciel ui è tutto quì secondo,
Lasciate hor Adria, & chi si ueste d'ostro,
Ch'esso Mercurio, Febo, & la sorella
Stringerete nel lor ricco legame
Prima, ch'io auanzi l'Alpi al partir presto.
Cosi mi sia benigna ogni altra stella;
Et ministri al mio uiuer lungo stame,
Et tardi chiuda il giorno mio funesto.

A l'atto nostro & piu che humano ingegno
Debb'io le lodi, & gli immrrtali honori,
Cerron diuino & l'arte, i grati odori,
Che sol del gran secreto date il pegno,
Nuouo Impero mostrate, & nuouo Regno,
Che le corone d'or, e i uincitori
Lauri uince con tutti gran thesori,
Sì d'ogni pregio, & d'ogni stima è degno.
Per uoi gia sento come l'alma sciolta
Da uirtù amica, & per amico spirto
Faccia al purgato corpo suo ritorno.
Et poi che a lei ogni immonditia è tolta;
Come si sacri a la gran Dea del mirto,
Voi fate uoi di tante notte giorno.

Poi che lesse Iason nel cuoio aurato
In lettere d'or, qual era il piu perfetto,
Et di temprate qualità soggetto;
Onde potrebbe l'huom esser beato.
Et com'egl'egualmente elementato
Poteua poi, per magistero eletto,
Ogni incarco lasciar ogni difetto,
Et l'alma ripigliar in puro stato.
L'alma, che con Mercurio nel ritegno
Per Cibele, Orion, Baccho, Aristeo
Aspettar dee il ritorno a la magione
Vide giù scritto, & n'hebbe doglia, e sdegno,
Cotanto ben non si riserba a un reo;
Ma al bon Cerron Filosopho Merchino.

Spinto,

Spinto, c'ha il foco ne la terra chiuſo
Gli argentati, & ſulfurei ſpirti al cielo,
Con gli humidi uapor, col dolce gielo
Che'l ſol attraſſe, leganſi là ſuſo.
Et mentre l'ombra Febo tien eſcluſo,
S'aggrauan tanto nel notturno uelo,
Che pria che torni il grande honor di Delo,
Si ſpargon ſopra i uaghi fior quà giuſo.
Perche la pioggia d'or, in che fu Gioue,
Et *la terra, & la uite, e'l mele ancora*
Han gli medeſimi ſpirti ſempre amichi.
Gia'l bell'aere ha piouuto, & piu non pioue,
Gia parte a uoi la rugiadoſa Aurora,
Care Api, uſcite homai a i lochi aprichi.

L'arme, c'hor al bel franco almo terreno
R*endon del ſol la luce sbigottita,*
E i mobil pin uelati, c'hor partita
D*an la fatica a l'onde del Tirrheno;*
Son le cagion da farmi uenir meno,
Non gli altrui morſi, non la tela ordita
De la copia maluagia al mal ſi unita,
D'I*ſauro infamia, infamia al picciol Rheno;*
Ma uoi ſpirto diuin, flagel d'errori,
P*ietra ſacra a natura & a le ſtelle,*
Fatta di Febo altar, & del ſuo ſtuolo:
Lo ſtil armate d'ire, & di furori,
Et fulminate le due lingue felle
S*i, che'l ſuon uada a l'uno, e l'altro polo.*

Perche li numerosi alti concenti,
Che non capir nel fin del thoscho metro,
Mentre io risposi a quei del diuin Pietro,
Trouo nel tutto esser da noi prouenti,
Verran de gli altri a nostra lode intenti,
Quai dal bel cristallin liquido uetro
Non sassoso, non turbido, non tetro,
Vi dan le Muse per dolci alimenti.
Dico, o gentil, o mio honorato Varco,
Che uoi uarcando gia di colle in colle
Vi condusse ad Apollo una del choro;
Et ei serbati sol gli strali & l'arco
D'humor celeste ui fe tutto molle,
Et die la cetra a uoi diede l'allore.

Donna, che col gran Tullio andate a paro
Del nome, & del bel dir facondo & raro
L'aurea, felice, & pretiosa uena,
Che sorge del diuin candido petto
Con nuouo mormorio
Fra rose, & perle un'aura dolce mena,
Ristor di ciascun nobil intelletto
Stanco d'alto desio,
O di Ninfa celeste unico rio
Fia mai per tuo sperar l'aere mio chiaro?

Dale

Da le due luci uostre, anzi del cielo
Vn'angelico, altero, & caldo nembo
Di spiritelli ardenti
Pioue soaue & non l'offende gielo:
Ciascun porta nel suo beato grembo
Perdoni & pentimenti
O messaggier cortesi, almi, lucenti,
Chi serà a me del suo thesoro auaro?
Qual è uago il sentir di latte puro,
Che segua il ciel, poi c'ha distratto i lumi
Ne la notte piu bella;
Tal pietà u'orna al maggior uostro oscuro,
Pien di Reali, *accesi, & uiui acumi,*
Tra l'una e l'altra stella,
O uirtù, che'l mio cor sempre rappella
Mi terrai sempre in questo stato amaro?

Gia'l Felsineo terren lieto contende
Col ciel ottauo di bellezze eterne,
E'l nudo Autunno par che tutto suerne,
Tante a lui pompe l'alma Flora tende;
Vn giouanetto sol le stelle accende,
Ouunque gira, & le smarrite e'nterne,
Sospinge & quasi al mondo alte lucerne,
Perche non s'esca dal camino, appende.
Tai uolgete i grandi anni, & li maggiori
*Dissero a i fusi, & al rotar d'*Apollo
Le Parche di fatal consentimento.
Gia uerrà il tempo; aspira a i grandi honori.
O del arbor diuin caro rampollo
Nuouo di Gioue & grande accrescimento.

DEI VERBI SEMPLICI, MENTRE vestono tutto il concetto, come fa la locutione.

Proprij uerbi mentre uestono ii solo determinate.	Primo grado.	Per se
		Per consuetudine.
	Secōdo grado.	

Proprij del primo grado sono tutti quelli, che significano una cosa sola o per la propria uirtù, o per la presa della consuetudine.

Propij del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuerse senza uirtù di Traslatione.

SONO adunque alcune uoci talmente proprie, come questa, compaßione, che quasi dimostrano essere con la cosa significata nate; imperoche talmente esprime il compatire, & quasi il compater dolore, che si piglia dal misero, che in noi lo muoue; che pare insieme con quello essere stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significare altra cosa lontana del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità, imperoche alcuni sono proprij, non mostrando in uista ragione alcuna della sua proprietà, come trouar, cercare, & simili. Et questa proprietà, benche sia per se, pur non appare tanto intesa, come la precedente. Alcuni

cuni

cuni altri per lungo uſo ſono diuenuti proprij; che nel uero, chi ben riguarda. ſono formati da Traslati, come conforto, che forſe uiene da queſta particola con, & da forte; perche dimoſtra la conſolatione eſſere data per fortificare il debile, & caſcante animo. Et *ſofferire da ſub, & fero, che è del corpo, & pur ſi è tradotto dal corpo all'animo; che per l'animo ſolamente la conſuetudine l'uſa. Et la conſuetudine chiamo coſi quella degli* Auttori, *come quella del publico parlare. Tutte quelli uoci adunque, che ci uerranno dauanti tali, che alcuna almeno delle due conſuetudini habbia in coſtume, ſeguiremo come proprie.* Et *ſi come il ſarto uenutogli dauanti il panno per far la ueſta, non dee prendere fatica di conſiderare da quali pecore foſſe tonduta la lana, di che il panno fu fatto, ne da cui, ne come filato, ma ſolamente conſiderar quello, ch'è piu uicino all'arte ſua, coſi noi hauendo gli Auttori dauanti, delle cui parole uogliamo empir le colonne, non debbiamo (per mio auiſo) aſcender co'l penſiero a quelli cotanto lontani principij, che aſſai piu uale la conſuetudine, che la ragione, ma diſcendere & auicinarci quanto piu ſi può al coſtume. Saranno adunque da noi tenuti proprij del primo grado tutti quelli, & ſimili; compaſſione, afflitto; perſona, conforto, meſtieri, diſcretto, riputare, ſofferire, perche non piu di una coſa ſignificano. Ma i proprij del ſecondo grado ſono di proprietà molto rimeſſa; imperoche ſignificando piu coſe, non poſſono eſſer mai con alcuna particolare. Perche da gli*

antichi ſono ſtate diuiſe alcune parole, in Ho-*monimi & Sinomini, &* Homonimi *ſono quelli, che da Filoſofi* Latini Equiuoci, *& Sinonimi quelli che Vniuoci ſono chiamati. Et hanno detto* Homonimi *tutti quelli ſimplici, che conuengono nella uoce, ma ſono diuerſi nella ſignificatione, come, richieder, che hor ſignifica conuenirſi, hor dimandare, & queſta conuenire, che hor ſignifica decentia, hor opportunità, hor uenire inſieme. Et Sinonimi tutti quelli, che ne la ſignificatione conuengono, ma ne la uoce ſono differenti, come conforto, conſolatione, & ſimili. Non oſta adunque che una iſteſſa coſa poſſa hauer piu nomi, ſi come non oſta, che un nome non poſſa hauer piu ſignificationi, & nondimeno nel l'uno, & l'altro, può hauer luogo la proprietà; perche ſeranno proprij del ſecondo grado tutti queſti & ſimili. Humano, che hor ſignifica differente da beſtial ſpecie, hor benigno, non per uirtù di traslatione, ma per eſſer Homonimo; coſi, donna, che, alcuna uolta ſi riceue per differentia di fanciulla, talhora a differentia di età, & talhor in honore: Et queſta uoce, hauer, ſolo ne l'infinito, imperoche oltre che ſignifichi quello, ch'è il ſuo uerbo, ſignifica ancora la facultà. Finalmente dalle predette parole comprenderſi puo, che queſti del primo grado ſcioltamente pronontiati ſubito manifeſtano la loro ſignificatione per eſſere particolare, ma quelli del ſecondo grado per hauer la ſignificatione multiplice, non la poſſono coſi manifeſtare, ſe non per le coſe a cui s'aggiungono.*

De'

De'uerbi traslati.		
	Prima maniera.	Da animato ad animato.
	Seconda.	Da inanimato ad inanimato.
	Terza.	Da animato ad animato.
	Quarta.	Da inanimato ad animato.
	Quinta.	Da uicino nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo a quello, doue il traslato è migliore del proprio, ouero doue manca il proprio.

ALLA *dichiaratione della predetta discrittione è da sapere, che cosi nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et cosi come non possono essere chiamate proprie quelle uoci che sono oscure, & che ne la prima uista non significano la cosa, cosi ornamento non apportano quelle che duramente sono trapportate, come quella in Dante, de la uagina delle membra sue, uolendo significare l'humana pelle, che il Petrarcha chiamandola scorza, nel uero è piu honesta & piu piaceuole, si perche si haueua a mostrare mutato in lauro, & si per eßere da Platone de-*

ſcritto l'huomo per un'albero riuolto. Appreſſo niſſuno traslato per ſe pronunciato tiene uirtù di traslato, ma di proprio, che pronuntiando uagina ſenza altro, ſubito ſignifica il ſuo proprio; coſi queſta uoce ſcorza; & ſolo nella teſtura della compoſitione dimoſtrano eſſer traslati. Nondimeno noi per impreſa noſtra uolendo ſeguire piu l'altrui che'l noſtro ardire come ſemplici, & traslati ſemplici conſerueremo per poterci coſi di loro ſeruire come gli Auttori fatto hanno.

Et la traslatione ſi puo fare ad uno de' cinque ſuddetti modi. Eſempio del primo, s'io diceſſi, che alcuno huomo correndo uolaſſe, perche da uno animato ad altro ſarebbe tradotta. Eſempio del ſecondo, le riue affrenate i loro fiumi, perche è tradotta dal freno che è inanimato, a i fiumi parimenti inanimati. Eſempio del terzo, rider i fiori. Eſempio del quarto uagina delle membra. Quinta maniera e quella, che ſenza partirci da uno medeſimo indiuiduo, traduciamo quello, che è di uno membro ad un'altro, come il parlare, o'l tacere a gli occhi. Conoſceraſſi adunque il traslato dall'Homonimo in queſto, che non come l'Homonimo tien ſoſpeſo chi l'aſcolta per la ſua uaria ſignificatione, che prononciato, richiedere, l'huomo non puo ſaper per la doppia ſua ſignificatione, in quale egli ſi ſia allhora preſo, ſenza alcuna altra parte dell'oratione. Et benche ancora il traslato per ſignificar prima il proprio, pareſſe ad alcuno fare il medeſimo, nondimeno ſe ben conſideraremo non porgerà coſi fatto dubbio, imperoche di preſente ſignifica il ſuo

proprio

proprio. Perche quando io dico ſoſtegno, ouero alleggiamento, ſi rappreſenta ſubito il proprio loro, che è l'uno di ſoſtenere coſa cadente, l'altro di alleuiar peſi, ma nella teſtura talhor uengono come traslati Sinonimi a ſignificare conſolatione; Ilche auuiene non ſolamente quando la uoce è tradotta a ſignificare meglio che'l proprio quali ſarebbon le dette uoci ſoſtegno, & alleggiamento, per conſolatione, perche aſſai piu l'ufficio dimoſtrano che'l proprio non farebbe, ma ancora mentre che ſi conduce al luogo là, doue manca il proprio, ſi come queſta uoce gemma a ſignificare quelli, che per hauere uocabolo per traslatione occhi di uite ancor chiamiamo, ſaranno adunque traslati tutti queſti, & ſimili; accendere d'amore, altiſſimo di nobilità, baſſo di conditione, che ſono proprij di coſe corporee.

De i ſemplici figurati.

Della ſinecdoche.
- Vno per molti.
- Parte per il tutto, ò per contrario.
- Genere per la ſpecie, o per contrario.

Sinecdoche è quella figura, che ſenza attribuire nome di una parte, per darlo ad una altra, pone una parte per un'altra.

Me-

Metonimia è quella figura, che dà il nome di uno de' suoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

METONI MIA.

- *L'inuentore per il trouato, ò per contrario.*
- *Il possessor per il posseduto, o per contrario.*
- *Il continente per il contenuto, o per contrario.*
- *Cagion per effetto, o per contrario.*
- *Alla cagione accidente de l'effetto.*

SONO *alcuni altri simplici, iquali non traslati, ma piu tosto figurati meritano di esser chiamati, non perche la traslatione non sia figura, ma perche questi di figura l'auanzano. Et questi sono, al creder mio, gouernati dalle due figure sopradiuise Sinedoche, & Metonimia, lequali sono si uicine, che à fatica talhor si lasciano conoscere. Et quantunque la differenza loro non sia molto al proposito neceßaria, pure diremo eßer tale, che la Sinecdoche non usa un nome per uno altro, come fa la Metonimia, anzi non si parte quasi da se medesima. imperoche si pone uno per molti, come il Romano per li Romoni,*

mani; la parte per il tutto; come il tetto per la casa; e'l genere per la specie, come il ferro per la spada, non si parte dal suggetto. Ma la Metonimia *riceue uno nome per un'altro, come l'inuentore p il trouato, quale è Cerere per il grano, e'l possessore per il posseduto, quale è Vulcano per il fuoco, e'l continente per il contenuto, quale è il Cielo per alcuno Dio, & la cagione per l'effetto, quale è lo strale per la ferita, e l'effetto per la cagione, quale è l'orma per il piede, & talhora dà alla cagione l'accidente dell'effetto, come pallida morte.*

Luoghi de gli Epitheti.
- *Da la proprietà.*
- *Dal quarto luogo della Metonimia.*
- *Dalla differenza.*
- *Dalla amplificatione.*
- *Dalla diminutione.*
- *Dalla traslatione.*

EPITHETO *è quello, che si aggiunge ad uno altro nome, onde altrimenti apposito è chiamato, piu libero a'* Poeti, *che a gli Oratori. Da sei principali luoghi, per mio auiso, si può trarre lo* Epitheto. *Dalla proprietà del nome, a cui è aggiunto;*

giunto, come, Dentes albi, uina humida, Fluuij liquentes. Dal quinto luogo della metonimia, Senectus tristis, pallida mors, & in questi due modi è chiamato altrimenti epitheto perpetuo, perche sempre a cotali nomi cotali epitheti per proprietà si conuengono. Dalla differenza, come, dicta placida, cioè a differenza di quelli; quando dicono, dicta irata. Dall'amplificatione, come, parole sante. Dalla diminutione, come, animus minutus, per animo picciolo. Dalla traslatione, come ne' suddeti esempi, dicta placida, ouero irata, imperoche l'ira, & piaceuolezza sono traslati dall'animo, & in tutti questi quattro modi si puo chiamare epitheto temporale, perche è mutabile & non perpetuo di quelli nomi a cui s'aggiunge. Qualunque uolta adunque si trouerà alcuno adiettiuo, presso al suo nome, esser tratto da uno de sopra mostrati luoghi, potrà esser tolto per epitheto. Et per che sono epitheti, che si possono dare a nomi, & epitheti che da quelli si possono trattare, a me parrebbe, che tutti quelli, che si traggono, siano da ripporre nella colonna de simplici, come questo nome, Amore, puo hauere per epitheto, nobile, alto, & simili temporali. & da lui si puo trarre questo epitheto amoroso, da dare, per dir cosi, alle fiamme. Io direi, che quelli, nobile & alto, fussero da segnare per epitheti suoi. Ma amoroso poiche sarà dato per epitheto alle fiamme, ò ad altra cosa conueneuole, fosse collocato nella prima colonna del concetto di amore, come simplice, non altrimenti che nobile, & alto tra li

debiti loro ſimplici fatto il ſuo ufficio. E *una altra maniera di epitheti, che di piu uoci ſi fa; & perche è una isteſſa coſa cō la perifraſi, nel ſeguente trattato di lui ſi farà ragionamento.*

Della Periſraſi. V.
- *Della generatione.*
- *De le coſe, che opera, ha operato, o ſuol operare.*
- *Da le coſe; che poßede, ò ha poßeduto.*
- *Da gli ornamenti.*
- *Da gli conſeguenti.*
- *Da coſe uicine.*

Periſraſi è circonlocutione, che in luoco del diritto nome pone un'altro, o ſolo, o di piu uoci accompagnato, onde è chiamata ancor Antonomaſia.

QVESTA *è connumerata tra le ornatiſſime figure, & però è molto poetica, ne puo appo gli Oratori hauere piu di tre luoghi; cioè mentre uogliamo coprire le coſe dishoneste, o quelle che ſarebbono moleste a gli auditori, o quelle che darebbono grauezza a' Dicenti. Ma il Boccaccio, che fu ſpeßo* Poeta *in proſa, non ſi ha guardato di uſcir fuori delle dette tre legge inſegnateci da Hermogene. Et a noi è piacciuto per due*

ragioni

ragioni collocarla ſubito dopo l'epitheto, prima perche eſſa talhor è poſta in una uoce, talhor in piu: in una uoce come Titide, Pelide, l'Impio, il Parricida, Venere, o Amore, o fuoco per l'amica. In piu uoci, come. Il Paſtor, ch'a Golia ruppe la fronte, per Dauid; l'altra, perche qualhora preſſo la circunlocutione ſi pone ancor il circonſcritto, ſempre la circunlocutione per autorità di Quintiliano è da eſſer chiamata epitheto. Ma noi, o ſia, o non ſia appoſto il circonſcritto, hauendo riſpetto a' tempi, che di lei ci uorremo ſeruire, ſerà da noi chiamata come perifraſi. Appreſſo è da ſapere, che la perifraſi di piu parole alcuna uolta inchiude uerbo, alcuna uolta non ue lo inchiude. Onde Ouidio nel primo uſandola intorno al nome diuino otto uolte, le ſei la fece ſenza uerbo, Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, Rex ſuperum, Rector ſuperũ, cœleſte numen, Qui cœleſtia ſceptra tenet, Qui uaga fulmina mittit, nelli quali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuſo, come un de' ſuoi componimenti. Ma niſſuna maniera delle locutioni, che ſeguono, poſſono eſſer ſenza uerbo ueramente, & li ſudetti luoghi poſſono darci uia, & da conoſcerla, & da formarla. Eſempio del primo, come ſimplice, Titide, ma come compoſto figliuolo di Maia. Del ſecondo fabricator del mondo. Del terzo colui che manda li fulmini; del quarto, colui che regge il mondo. Del quinto Iubar inſigne coruſcis radijs per il ſole. Da conſeguenti, aqua liberior, per il mare. Dalle uicinità Regna Nabathæa per l'Oriente. Et è differenza tra la perifraſi, & la deſcrittione,

scrittione, che la perifrasi non solamente rimoue da se il circonscritto, ilquale sarebbe manifestissimo, ma quello da alcuno delli sù detti luoghi circonscriue, & cosi la uuole dare ad intendere. Ma la descrittione si ritiene il descritto, & quello, si come non inteso, dichiara, aprendo alcune proprietà della sua natura. Imperoche, se alcuno non sapesse che fuße l'Aquila, & che io glie'l uolessi dare ad intendere, l'Aquila essere uno uccello d'occhio possente a riguardare i raggi del Sole, & di unghie rapacissime, di cotanta grandezza, & di cotal costume; in questa dichiaratione non è rimosso il descritto, anzi necessariamente ui è inchiuso; cosi s'io uolessi descruer un giardino, un uiaggio, nella prima parte del ragionamento haurebbe luogo la cosa, anzi in qualunque parte potrebbe hauere, laquale io uolessi descriuere. & queste descrittioni per la sua lunghezza, & natura, si conserueranno con le materie.

Della locutione.
- Propria. — Per l'uso de' congiunti.
- Traslata. — Per la constructione.
- Figurata.
  - Da gli antecedenti.
  - Da gli conseguenti.
  - Da le cagioni.
  - Da gli effetti.
  - Da gli instrumenti corporali.

Propriamente.

Locutione propria è quella maniena de' congiunti simplici, che per lungo uso si sono usati ad accompagnare per alcuna significatione particolare.

Locutione propria sarà quella, che sarà composta di uoci proprie, o come proprie, le quali per alcuna inchiusa particola della costruttione non si potrebbono separare senza destrutione di quella.

Locution traslata è quella, doue alcuno, o piu de' congiunti sono traslati.

Locutione figurata è quella, per la quale noi uogliamo quasi mostrare la figura, & la imagine della cosa.

VERAMENTE appo gli antichi, questo nome locutione altro suona suona, che modo di parlare, & modo di parlare, non suona altro, che un non so che piu di quello, che si ha da la co-

struttione grammaticale. Perche se ben trouerremo de gli accompagnati, che per grammaticali regole si fanno, cotali non seguiremo per accompagnati, come, lodare alcuno, riputar alcuno, dare ad alcuno qualche cosa; Imperoche per se la grammatical regola fa cosi fatte compagnie. Et a noi assai sarà mettergli nella selua de simplici, ma mentre ci si pareranno auanti alcuni proprij della prima maniera, cioè di quelli che lungamente hanno in costume di accompagnar per significare alcuna cosa, come prender moglie, per maritarsi, imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non haurrebbe luogo, cosi facere certiorem, che in luogo di facere non si porrebbe reddere, cosi facere conuitium, inferre contumeliam, che ne inferre conuitium, ne facere contumeliam si troua in Cicerone, cosi facere uiam, che da noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli, che per lunga usanza sogliono accompagnarsi, per uili che siano, come, hauer mestieri, far mestieri, o bisogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andare all'horto, andare alla piazza, non sono da segnare per locutioni, quantunque congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu che costruttion grammaticale, il qual piu si coglie dall'uso, & l'uso non si puo uedere, mentre ad infinite cose le costruttioni si poßono applicare, ma ad alcune particolari. Quelle ancora locutioni proprie si riceueranno benche sia-

no piu rimesse, lequali non si potrebbono distrugge re senza perdimento di alcuna forma, o di particola, ò di altra parte, quantunque fosse stata fatta dall'istesso autore nella costruttione, come, metersi in qualche operationi, riputare alcuno da molto, pensare ad alcuna cosa, pensare in alcuna cosa, liquali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtù; in somma tutte quelle si deono cogliere, che per li congiunti fanno vno intelletto, che se alcuno de gli congiunti si diuidesse, non si sentirebbe.

La traslata senza riguardo serà da cogliere p conoscere il giudicio del Auttore, imperoche nelle traslate & nelle figurate, esso può solamente mostrare del suo artificio aperto, & le traslate seranno come queste, seguire laude e seguire biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accendersi di Amore, peruenire a notitia, concipere amore, porger refrigerio, pòrtar openione, porger piacere.

La figurata cosi chiameremo, a differenza della traslata, imperoche quasi depinge, & figura la cosa, onde di quanto la traslata moue il senso piu che la propria, tanto piu la figurata lo fa, che la propria.

E T *benche spesse uolte la traslata uenga alla fattura della figurata, nondimeno questa per le altre giunte la accrescie in bellezza.* Et *suolsi nel piu da cinque predetti luochi formare, delli quali i primi quatro sono topici, onde i belli & sottili argomenti, sì oratorij, come poetici si traggono.*

Esempio

Esempio del primo.

Buccina, quæ medio concepit ubi aera ponto;
Et quale è quella diuina nel Petr.

E i uaghi spirti in un sospiro accoglie,
Percioche precede al suono & al canto, che l'aere & lo spirto sia accolto prima. Esempio de' conseguenti è, che uolendo Ouidio mostrarci dauanti a gli occhi dopo il diluuio i mari, & i fiumi discresciuti, pensando che i fiumi nō si possano chiamare discresciuti se alle loro ripe non sono ritornati, perche al discrescere consegue il rimaner dētro dalle proprie riue, disse.

Iam mare littus habet, plenos capit Alueus amnes.
Flumina subsidunt, colles exire uidentur,
Surgit humus, crescunt loca decrescentibus undis.

Lequali tutte sono tratte da i luoghi de i conseguenti, Dalle cagioni massimamente efficienti, hauendo a dire che la terra produceua da se, cogliendo le cagioni che con artificio si fan produrre, disse.

Rastroque intacta nec ullis;
Saucia uomeribus per se dabat omnia tellus.

De gli effetti è, che hauendo detto il Petrarcha, Laura accogliere i uaghi spirti in un sospiro, soggiunse quello che nel scioglierli seguiua come effetto, cioè Voce chiara, Soaue, Angelicha, Diuina; & differenza è tra conseguenti, & effetti, che i conseguenti non sono si essentiali, come gli effetti, perche tali & non tali possono seguire, onde gli effetti sono come necessarij. De gli istru-

instrumenti corporali, mentre gli Autori prendono per luoghi esse parti del corpo, laqual uirtù nel uero molto puo, nel far quasi da gli occhi uedere le cose. Come,

Mouesi il Vecchiarel canuto & bianco,
Indi trahendo poi l'antico fianco.

In somma drizzata la mente ad essa natura, quella nelle figurate locutioni ci sarà ottima maestra.

A M. MARCANTONIO FLAMINIO.

POTESS'io, M. *Marcantonio mio, per lettere dimostrarui la bellezza, e'l ualore del libro, il quale hauete in desiderio di conoscere: che prenderei ferma speranza per mezo uostro di uscire della miseria, in che, per non abbandonar lui, caduto mi truouo.* Et *in uero, se le presenti parole del Magnifico M. Alessandro Manzuoli, compagno di tanta fatica, non ui hanno potuto di lui far pigliare alcuno assaggio, si come dal nobilissimo M Filippo Obermairo ho inteso; come le lontane mie potranno mai? Ben sò io, che essendo dalla presenza uostra diuisa l'opera, è come impossibile per adombramento, che si faccia di lei, poterui mettere innanzi della sua diuinità la ferma grande, & dell'ordine l'utilità maggiore. Che se acutissimo è de gli altri sensi il uedere, con piu dilettoso conoscimento si apprendono le cose, che l'animo per gli occhi raccoglie, mentre ancora da*

gli occhi commendate, & dentro mandate gli ſo-
no. Pur per ſeguire, in quanto potrò, il noſtro
piacere, mi diſporrò a diſtenderui in queſta car
ta ciò, che in eſſo libro non mi è conceſſo al pre-
ſente. Sono homai, ſe ui ua per la memoria,
piu anni, che con grande diligenza incominciai ad
oſſeruare li ſemplici, & copulati ſi latini, come
uolgari ne gli ſpatioſi campi de piu lodati antichi
ſcrittori, & quelli ſecondo l'ordine dell'Alfabeto
mettere inſieme, ma di coſi fatta fatica non ho ri-
ceuuto maggior profitto, che'l conoſcere con quan
ti & quali nomi ſi per proprietà, ſi ancora per
traslatione uerbi s'accompagnino. Ilche per gra
tia di eſempio ſi potrà comprender per queſte
due uolgari locutioni, poſte nella lettera A. Ab
batterſi in alcuno, ouero ad alcuno. Abbattere
alcuna coſa in terra; che dalle latine, ſcriuendo
hora in uolgare, non mouerò parola. Dico; che
quantunque le predette ſiano ancora ſeguite da
tutte l'altre, in che queſto uerbo Abbattere ha
luogo o tranſitiua, o intranſitiuamente, nondi-
meno ciaſcuna hauendo ſignificatione diuerſa, &
in neſſuna altra coſa inſieme ſimigliandoſi, che
nel uerbo capo della locutione, pareuami tal or-
dine non potere eſſere preſto a miniſtrare la lin-
gua, ſe non a colui, che a quello di continuo foſ-
ſe inteſo. Percioche ſe ad alcuno nuouo nelle det-
te lingue ſarà biſogno di aprire con fauella, ò
con ſcrittura uno de' detti ſenſi, in quali lette-
re dell'Alfabeto ſaprà mai trouare con quante &
quali parole gli antichi l'habbiano ueſtito? Come
piu alla lettera A. che a quella del B. ouero C.

ſaprà ripararſi? laqual facilità di trouare volendoſi conſeguire da noi, faceua biſogno di porre dauanti alla mente alcuno grande lauoro di parti ben diſtinte; accioche & per la ſua grandezza ui poteßero capere le ſimigliãze di tutte le coſe, & per la diſtintione ſenza errore, & ſenza lungo penſamento eſſerci ſempre parate dauanti, piene di tutti que' modi di parlare, di che gli antichi ſcritti ſi veggono ornati. E il uero, che da vna parte haueuamo la maniera in alcuno edificio da Cicerone principalmente tenuta; Dall'altra quella di Metrodoro ne' dodeci ſegni del Cielo, doue trecento ſeſſanta luoghi ſecondo il numero de gradi gli erano famigliariſſimi. Ma ueggendo ne l'una poca dignità, ne l'altra molta difficultà, & ambedue forſe piu alla recitatione, che alla compoſitione acconcie, riuolgemmo tutto'l penſiero alla merauiglioſa fabrica del corpo humano. Auuiſando ſe queſta è ſtata chiamata picciol mondo, per hauere in ſe parti, che con tutte le coſe del mondo ſi confacciano, poterſi a qualunque di quella accommodare ſecondo la ſua natura alcune coſe del mondo, & conſeguentemente le parole quella ſignificanti. Et come che per la grande uicinità delle parti parrà forſe a voi adombrarſi il lume della diſtintione, nondimeno ſe uedeſte come nel libro ſono collocate, parrebbe ui non ſenza gran merauiglia, ſeparatamente uedere in ordine da non uſcire mai di mente tante arche, o conſerue, che dire uogliamo, da riporre ciaſcuna coſa, & ciaſcun modo di dire, che nel mondo ſia. Et che le parti del corpo come

lughi

luoghi riceuere si possano, ci insegna Galeno; ilquale nell'opera che fece, delle passioni, che alle membra dell'huomo possono auuenire, dice, le parti del corpo humano da tutti gli antichi essere state chiamate luoghi. Laquale impresa prima che ci porga la utilità predetta, ci conduce secondo il santo detto di Apollione *alla cognitione di noi stessi. Et ueramente non so che prudentia habbiamo gli huomi di cercare dottrina di tutte le cose fuori che di se medesimi, conciosia cosa che questa duerebbe essere la prima. Hor quale opra usci mai fuori delle mani dell'eterno mostro piu diuina dell'huomo? certo niuna.* Et *ciò sicuramente posso dire non solamente per hauer con alcuna diligenza corso piu uolte il diuino Timeo, in che Platone è tutto d'intorno all'humano corpo con grande meraglia occupato, le opere di Galena sopra ciò,* Aristotele, *Cornelio* Celso, *Marco Tullio, nel secondo della natura de i Dei, Plinio, Lattantio, & molti altri, che sopra tale fabrica con diuini pensieri sono dimorati. Ma per essermi ancora da uno Eccellente Anotomista homai in due corpi humani di membro in membro il diuino magistero mostrato. nè solamente ci è paruto douersi considerare ignudo di fuori, & dentro questo corpo, ma a certi tempi conueneli a giusa del Vertuuno di Propertio, & di Ouidio hor sotto uno; hor sotto un'altro uestimento, che cosi tutti li paesi del mondo per l'ordine della* Cos*mografia per noi merauigliosamente sono distinti, o tutti gli offici, & le conditioni di tutte le persone: si che cosa non può esser imaginata in cie*

lo, in aere, in terra, in acqua, & in abißo, ch nel nostro libro non poßa hauer luogo per se, & per quella parte di lingua acconcia a renderl manifesta. Ma prima ch'io proceda piu auant mi darò ad allegare le due locutioni da noi sopr in esempio addotte. Dico *adunque che gli neru detti optici, per il loro incontramento poßono esse re accommodato luogo della prima, & essendo da gli antichi dato alla uola, che è nella cauità dell mano tutte le uiolenze, onde è da alcuni a Mar te supposta, cotale luogo senza alcuno errore, po trà riceue la seconda.* Ne *questi nostri luogh sono tali, che per impositione nostra questa o quel la cosa habbiano a significare, quali erano quelli di Cicerone, che cosi forse a noi sarebbono menda ci, & talhora di loro la memoria ci potrebbe fug gire, ma o per loro natura mostrano la significa tione, come gli occhi il uedere, gli orecchi l ascoltare, la lingua il parlare, i piedi il camina re, benche talhora cotale natura habbia bisogno di essere aperta, come quella dell'umbilico; il quale perche nasciuto l'huomo cessa dall'ufficio; che haueua di porgerli il nutrimento, in lui ca piranno per locati tutti gli cessamenti, & riposs samenti dall'opere.* Et *il sinistro Rene non es sendo di rimpetto al destro, ma collocato dalla natura alquanto piu baßo, per dar luogo alla milza, piglierà per locati tutte le cessioni. Cosi a quella parte delle poppe, detta da* Greci *κόπος ouero, oue il sangue si conuerte in latte, sono da dare tutte le trasformationi, o per autorità, come alla infima parte de gli orecchi è dato da*

noi

noi il rendere alcuno ricordeuole, & anco il chiamare alcuno in giudicio; percioche per questo, & per quello secondo l'autorità di Plinio soleua essere anticamente cotal parte scossa. Et per farui piu noto questo thesoro, sia alcuno che si proponga uolere elegantissimamente scriuer alla sua ostinata Donna, lui comprendere da chiarissimi segni, che essa lo habbia in poca stima. & massimamente da quello, che egli mai non ha potuto rammollire in parte la durezza sua. Questo suggeto tien tre principali sensi, liquali qualunque, leggermente nella nostra fabrica introdotto, saprà di subito come, & in quanti modi poter dire. Percioche essendo prima ammaestrato, che per li segni dell'humano uolto si può pigliare inditio delle secrete passioni dell'animo; egli al luogo del uolto trouerà apparecchiati tutti i simplici & copulati, per li quali tali furno detti da gli antichi. Et cosi potrà a sua scelta occupare quella parte, che gli parrà piu acconcia. Appresso se discorrerà con la memoria tutto il corpo humano, trouerà presso il luogo dell'onghie quel cerchio sotto uestito talhor di nero, da' Greci chiamato ἶξυ, & eßendo appo loro, & noi tal parte in prouerbio, mentre diciamo non stimare alcuno un nero d'unghia, cosi fatto luogo gli ministrerà, hauere, o tenere alcuno a uile, & altri simili ne l'una & l'altra lingua seguentemente haurà impressa la opinione de gli antichi, che se la natura haueste fatto l'ossa senza midolla, quelle in tanto indurirebbono, che del tutto infrangibili sarebbono; perche necessariamente si inchiu

de chi tanta durezza intenerisca; Al luogo della midolla trouerà come potere il terzo senza ornamente dire. Ma se in uece di questo, senza rammollire l'altrui durezza, hauesse uoluto prendere a dire; non hauer potuto rendere mansueta la fierezza sua, conuerrebbe che egli si conducesse non al luogo della midola, ma a quello della palma della mano, che con quella si sogliono molte fiere domesticare menandola per il dosso. Potete homai fratello carissimo hauer in parte compreso con quanta facilità, & con quanta bellezza per le membra dell'humano corpo noi apparecchiamo l'una & l'altra lingua. così potessi dimostrarui con qual ordine l'Agricoltura, la Cosmografia, & l'altre facultà, percioche in questa medesima fabrica potrò in breuissimo tempo, & con poca fatica, non solamente le parole, ma anco le cose insieme allogare; & così rendere una imagine di quel uincolo della sapienza, & eloquenza da Socrate a gran torto disciolto, onde lasciando hora il dirui un'altro mio pensiero d'intorno a questa opera, qualunque uolendo comporre, & hauendo solamente udito da me le significationi de' luoghi, che sono cento sopra quel di Metrodoro, sol ch'io habbia un poco di tempo di uotare lo Alfabetto, & di cio empire questa fabrica, potrà a suo piacere trouare in ciascuno due selue, una di cose, l'altra di parole.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

HO riceuuto letere da uno gentil'huomo & castellano di Friuli, ricco & figliolo al suo padre solo, ilquale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua Loica e per essermi compadre & parte de l'anima mia, per cio che il rimanente siete voi, mi prega strettamente ch'io gli troui casa piu vicina, ch'io possa, a quella in che albergo, allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andâdomi per la memoria le parole che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; acciò che uenendo io talhora a uedere l'una, nõ la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui, perche maggior piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia in qualunque modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentil'huomo: oltre che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni e canti, & nel cõporre non solo la musica ma latino & volgare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco; in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzonero. A Dio. Di Bologna, alli XIIII. di Agosto M. D. XXXI.

A M. PIETRO ARETINO.

PER infinite pruoue ho conosciuto molto Magnifico fratello, uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contra alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono? & nondimeno uinto son costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta gia dalla speranza mia di uicino. & se non, che io mi ripara in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei cosi bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin cospetto di V. S. laqual quanto io ami & osserui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, & pietosissima natura sua; pregandola a tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano. percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, ch'io intendo dare alla fortuna ogni uolia, ch'io le posso essere superiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, ch'io non ho di uiuer lungamente.

Del letto.

AL

AL S. ANTONIO ALTANO DE' Conti di Saluarolo.

SE le mie lettere ſaranno ſcritte malamente, V. S. mi ſcuſerà; perche da Marzo in quà io ſono ſtato quaſi ſempre in letto; doue io ſono ancora, & in quello ſcriuo, come io poſſo ſopra un debiliſſimo ginocchio, prego adunque V. S. & qu lla del Signor Cornelio Frangipane da Caſtello, a liquali in queſta mia infirmità uoglio, che queſta ſia commune che non habbiano a male, ſe dal mio ritorno in Italia non hanno mai riceuuto mie lettere, imperoche et le grauezze delle impreſe, & la mala diſpoſition del corpo mi ſono ſtate ſempre d'impedimento. & poi (per uero dire) debiliſsime giudico quelle amiſtà, che hanno biſogno di eſſer puntellate dalla forza delle lettere. Pompilio mi ha prima ſcritto, & poi detto con la lingua delle difeſe, che V. S. ha fatto per me, io la ringratio ben del ſuo buono animo, & della impreſa preſa per l'honor mio. Ma, & gli aduerſari, & V. S. conoſcendo la maniera de' miei ſtudi, quali eſſi ſi ſiano, ambedue le parti uanamente & contra me, & in mio fauore argomentato. V. S. adunque con piu piaceuole animo ſopporti la malignità di quelli, che mi uorrebbono lacerare, che li loro morſi ne anderanno uani, & quando mi parrà di far loro romper li denti non mi mancano di quelli, che ad un cenno lo faranno. Ma ringratio Dio, che non mi ha dato ſi uendicatiua natura. prego an-

ancora V.S. che quando mi ritrouerò con lei nō entri in questi ragionamenti. Christo dia loro la diritta mente, & a V. S. tutto quello desiderano. Di Bologna alli XX. di Sett. del XXXII.

AL MEDESIMO.

Volendo io risponder à V. S. cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietto, ho inteso, che egli è stato mandato gia a Ferrara; Il perche V. S. è libera di questo amoreuole peso. Io serò tosto a Padoua, & cosi con la uenuta mia satisfarò al desiderio mio; ilquale non è minor di quel di V. S. di uederci, & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro; Ilqual gia è vicino, se Dio non ci manda magior impedimento. Ringratio V. S. del suo buon animo d'intorno al fatto di M. Gregorio. Ilqual in uero, non hauerei mai collocato appresso altrui, se prima non hauessi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie & humili raccomandationi. Di Vinegia alli 29. di Genaro. 1533.

AL S. BERNARDINO Fratina.

DA CVCA ho inteso alcune ciācie, che sono state scritte, & attaccate a Pilastri, lequali erano significatrici di uiolation della nostra amicitia. Deh Signore M. Bernardino, poi che non possibile a metter freno a le frenate lingue, che habbiamo

habbiamo noi a far altro, che a dolerci della loro mala natura, & ad attender a conseruar inuiolabile l'amor nostro, Io non penso ad altro, che a poter un giorno mostrar a Vost. Sig. quanto io l'ami, & osserui. Mi scriue ancor Pompilio di alcune altre cose ribalde, & tace quello; che Cuca mi ha detto. Io ogni modo delibero, prima ch'io uada piu auanti al uiaggio mio, di far ritorno alla patria, & mostrar ad alcuno, che a torto mi fa ingiuria. In questo mezo V. S. stia sana, & di me ricordeuole con li Mag. suoi fratelli, & amici. Et degni a mio nome salutar la gentile sua Sign. Fio. Et il mio Mag. Signore Quinto. Di cui gia alquanti giorni io hebbi una amoreuole letterina; & ne ringratio, che la piaccia ricordarsi di me. Cesare piglierà la corona di ferro il di della Catedra di San Pietro, & alli 24. riceuera quella d'oro, & sarà il giorno della sua Natiuita, & giorno della Vittoria contra Francia. Duolmi, che V. Sig. non si troui a tanta festa. che quantunque Bologna sia piena di Corti, & di Principi nondimeno io haurei hauuto una camera per V.S. alla quale mi raccomãdo, & a Mastro Adriano. Di Bologna alli 18. di Feb. 1530. Degni ancor salutar l'Eccellente Maestro mio Compadre.

Se in questo mezo uenisse alle mani di V.S un buon & bel cauallo, di gratia lo pigli, & tenga appresso di se per fino alla uenuta di Theseo, che sarà uicina.

Io ho acconcio Pompilio per Camerario del Cardinal di Rauenna S. Dottissimo, & ricchissimo.

MOLTO Illuſtre Signora, & Signora mia oſſeruandiſſima. Per hauermi alli giorni paſſati gia due fiate ſlocato un medeſimo piede, & per tal cagione ſtato molto male; io non ho potuto ſcriuer a uoſtra Illuſtre Signoria, laqual ſola con tutto lo ſpirto amo, & honoro; ancor che ſempre la imagine di lei ſia da gli occhi dell'animo mio ueduto. ma perche con gran compaſſione tal hor ho conoſciuto perſona, che piu moſtra d'amar con la lingua, o con la ſcrittura, che ueramente non fa col cuore, & io temendo, ſe io dimorarſi molto nel far paleſi le paßioni mie a V. S. ch'io non fuſſi riceuuto dal ſuo giudicio per tale, le terrò chiuſe nel petto, perch'io uoglio piu toſto languir nel mio ſecreto, che dar un minimo ſoſpetto di fittione a quella Illuſtriſſima, & diuina Donna, laquale io ho collocato nella cima della mia mente. Adunque poi che è piaciuto a chi l'ha potuto farè, di far l'animo mio ſoggetto a uoſtra Illuſtre Signoria, porterò le radici, il tronco, & i rami del mio amoroſo, & dolciſſimo peſo dentro del cuore, ſolamente a V. S. & al mondo laſcierò ueder quei fiori, & frutti, che ne ueranno. Et perche non uorrei, che ogni leggier brina per la loro debelezza poteſſe offender i parti del detto albero; io ſempre uo penſando alla loro durabilità a perpetuo honore del la immortal gloria dell'altezza uoſtra, & in eterno teſtimonio dell'ardentiſſime fiamme mie, na-

te dal piu bello, & dal piu gentil fuoco, che mai accendeſſe il piu amoroſo figliuolo di Venere. *Ma prima, ch'io laſci uedere a V Ill. S. alcune delle mie compoſitioni d'intorno a gli honor ſuoi, ho deliberato di mandar auanti li fondamenti di quelle; acciò che ogn'hor che le uerranno lette delle fatiche mie in laude ſua; ſi troui piu apparecchiata ad intenderle; che in uero ogni poema all'hor è piu caro a chi lo legge; mentre ſi troua hauer aſſaggiato del ſoggetto.* Et *per incominciar dico, che uedendo io, che quantunque molti ſi ſiano impacciati per fino a quì di lodar il nome di* LVCRETIA; *nondimeno ancor non ho trouato ſcritto, che ſi ſappia partir dalla allusione, fatta. Alla Romana, che col ferro.*

Aprì il ſuo caſto, & diſdegnoſo petto.

Tutti corrono ad aſſimigliar ciaſcuna, che habbia il detto nome, a quella; coſi come quel gratioſo nome fuße ſterile, & non pieno di molte belle coſe. Laſciando *io adunque al preſente di raccontar quelle lodi, che ſono sì proprie di V. S. che altra non u'ha parte, & laſciando la nobilità, & mille altre doti del corpo, dell'animo, & della fortuna, lequali ſoglio talhor teßer col filo de' miei uerſi, & le quali ſono in ogni modo ſue, ancor quando ella teneſſe altro nome, uengo pur ad eſſo nome per moſtrar quel che fuori delli ſpiriti ſuoi ho ſoſpinto in luce; sò, che Voſtra* Signoria *sà, che'l ſuo pretioſo nome nel primo ſuono ſuo, ſignifica guadagno preſſo a gli orecchi de'* Latini. Et *Platone in quel* Dialogo *intitolato* Hipparco, *diſputando molto del*

guadagno, & di colui, che del guadagno è bramoso, poi che tre definitioni del guadagno diede secondo la openione di alcuni apparenti filosofi, messe in luce la sua, che è uera. Dellequali la prima falsa era di alcuni antichi dicenti, che colui fosse disideroso di guadagno, ilquale hauesse nell'animo di guadagnar in cose non degne di stima. La seconda era, che il bramoso di guadagno fusse colui, il quale per lo insattabile appetito tutte le cose, ancor le minute, & uili marauigliosamente bramasse, & in quelle medesime cercasse il guadagno. La terza definitione diede per la openione di quelli, che teneuano esser honorata cosa, in quelle cose cercar guadagno, nel'equali gli huomini d'honor non sarebbono arditi di far guadagno. Dalle dette tre definitioni, non molto differenti, V. Illustre Sig. comprender può in quanto errore erano que' Filosofi antichi, i quali mossi solamente da questo nome guadagno si dauano a creder, che fosse cosa maluagia, & non honoreuole. Il perche Platone induce Socrate dannante le predette falsissime openioni, dar questa uera definitione, che'l guadagno fusse ogni possessione di bene degna di stima, laqual alcun possa acquistar, o con nessuna sua spesa, o con tale spesa, che gli rendesse frutto maggior della spesa. Adunque, unico sostegno de gli spiriti miei, già potete dalle predette cose conoscer, che'l uostro honoreuolissimo nome, nelquale s'inchiude il guadagno, tiene nel suo intrinseco cosa antichissima, & piena di laude per testimonio di Socrate, & di Platone, i quali si lontanano dal

uulgo

*uulgo de' Filosofanti, che'l nome del guadagno tiene a uile. Penso, che V. nobiliss. Sig. ancor nella uera definition di Platone troui nella uista alcun sospetto di male, per quelle parole senza spesa; ma certo, se'l trauaglio della peregrination con questa Corte mi desse alcuno spatio da rispirar, io farei ueder a V. Illustre Sig. la detta definitione esser honestissima, & tanto uera; quanto io son suo uero seruitore; che nessuna cosa in questo mondo è piu uera. Et se pur V. Sig. hauesse alcuna ombra di sospetto, io la prego per la sua nobiltà, per la sua grandezza, per le sue incomparabili uirtù, degni farsi metter dauant l'*Hipparco *di* Platone*, & conoscere col suo candidissimo & altissimo giudicio quella uerità, che io desidero le sia palese & tanto dico per passar ad altra materia, ancor che il* Petr. *da alcuna non si lontanasse, quando disse.*

Et dannoso guadagno, & util danno.

Ma io mi riserbo d'aprir secondo il pensiero mio al mio uenir, la interpretatione del detto uerso, & di altri simili. anzi de gli altri sensi di Platone*, alli quali colui, che giugne, puo assai in questa uita conoscer del detto honoreuole guadagno. del qual uoglio, che per me tanto sia detto al presente; perche spero tosto con la presentia far piane molte cose, d'intorno, le quali per cosi brieui lettere, & piene di quel rispetto, che mi si conuiene, ne posso, nè debbo. Farò adunque punto quì alla signification del guadagno, ben pregando la incomparabile uostra cortesia, che del guadagno, che mi par hauer fatto della infinita huma-*

humanità di V. Ill. S. degni conseruarmi ogni parte integra; che cosi come nessun'altra Donna giamai piu potrà dir, ch'io per lei sospiri; cosi cuor non si troui tra gli huomini, fuori che'l mio che uantar ueramente si possa di hauer guadagnato dal nostro quel, ch'io penso d'hauer acquistato, non per miei meriti: ma per la gentilezza del nobiliss. animo di V. S. molto piu illustre, & splendente, che i raggi solari non sono. Hor, passando ad altra maniera di far partorir al pieno nome di V. Ill. S. cose, che per auentura stanno anco nascose: dico, che nell'antica profetica Theologia erano sette modi di Theologizare; de' quali l'uno era chiamato Siruf, ilqual si faceua per mutation di lettere da loco; per laqual si leuauano sensi altiss. Et per darne assaggio all'altezza del sublime ingegno nostro, dalla prima parola del Gen. laqual da gl'interpreti è detta IN *principio, che nella Hebraica uerità è* Berescit, *sono da gl'intelletti scaldati dallo Spirito Santo leuate per trasmutatiõ di lettere tutte le sottoscritte marauigliose sententie.*

Patir

	ת	י	ש	א	ר	ב	
Pater				1 א		2 ב	*Ab*
In filio seu per filium					3 ר	2 ב 1 ב	*Bebar*
Principium	5 ת	4 י	3 ש	2 א	1 ר		*Resit*
Finem seu quietem	3 ת		1 ש			2 ב	*Sabat*
Creauit				3 א	2 ר	1 ב	*Bara*
Caput			3 ש	2 א	1 ר		*Ros*
Ignem			2 ש	1 א			*Es*
Fundamentũ	2 ת		1 ש				*Set*
Magni					1 ר	2 ב	*Rab*
Hominis		2 י	3 ש	1 א			*His*
Fœdere	4 ת	3 י			2 ר	1 ב	*Berit*
Bono					1 ת	2 ב	*Tob*

mutando il Beth, in Samech, il che è molto usato appo gli Hebrei. Adunque da quelle sole lettere, che sono la prima parola della Biblia, che appresso gli Hebrei è Beresit, interpretata in principio, sono state leuate per Siruf queste sentenze, il PADRE NEL FIGLIVOLO, PRINCIPIO, ET FINE HA CREATO, IL CAPO, IL FVOCO, ET IL FONDAMENTO, DEL GRANDE, HVOMO, CON PATTO, BVONO. *O Signora Illustre, o luce de gli occhi dell'animo mio, non uede V. Ill. S. i miracoli che far può l'una delle sette maniere della Theologia antica? non uede quante sententie possono per riuolgimento di lettere esser leuate da una sola parola? nè ciò creda V. S. esser trouato humano, ma diuino. imperoche Dauid in spirito conobbe, in persona del figliuolo di Dio, che nella parola del libro della santa scrittura si facea mention di esso figliuol di Dio, si come di sopra habbiamo ueduto, il perche disse,* IN CAPITE LIBRI SCRIPTVM EST DE ME. *Ma perche mio proposito non è di aprir i diuini misteri; tanto uoglio hauer detto per far sentire a V. Ill. S. che per la medesima uia dal diuino suo nome ho leuato le sottoscritte sententie.*

1 L							2 A
		1 C	2 R				2 4 A A
1 L	2 V	3 C		4 E			
		1 C	2 R	3 E			4 A
			1 3 R R				2 4 A A
		1 C	3 R	2 E	4 T		5 A
					1 T	2 I	1 4 A A
	2 V	1 C	3 R				4 A
			3 R		2 T		1 4 A A
			1 R	2 4 E E	3 T		
			3 R		2 T		1 4 A A
			1 R	2 4 E E	3 T		
			2 R	4 E	3 T		1 A
			2 R		4 E	1 I	3 5 A A
		1 C				2 I	
1 L		3 C	5 R	4 E			2 6 A A

Dall'intentione delle quali lettere del nome di LVCRETIA *, ſi come appar per la detta di moſtratione, poſſono eſſer leuate tutte queſte ſen tentie.* La *cara*, *Luce*, Crea, *Rara*, *Certa*, *Aita*, *Cura*, Atra, *Rete*, *Arte*, Irata *ci lacera.* L'*altezza dunque uoſtra, ſe riguarderà un de'num. ſopraſcritti alle lettere del ſuo nome; conoſcerà eſſer uero quel ch'io dico: nè nego che molte altre coſe perauentura non poteſſero dalle medeſime lettere eſſer colte; ma per fino a qui non mi ho ſeruito nelle compoſitioni mie, ſe non di queſte.* Le *quali compoſitioni, quando uerran no a gli occhi, ouero a gli orecchi di V. Ill. Sig. non le ſaranno molto lontane dall'intelletto, ſentendo far mentione di Guadagno, di Cara, di Luce, di* Crea *di* Rara, *di* Certa, *di Aita, di* Cura, *di Atra, di Rete, di* Arte. *ma non uoglia* Iddio *però, che nè cura atra, nè le ultime pa role che ſono, Irata ci lacera, habbiano mai luo go, nè in V. S. nè in me, nè nelli ſcritti miei. Ha già potuto uedere, & conoſcer la nobiltà de l'ingegno uoſtro, che ſenza far alluſione, & ac cennamento alla Romana Lucretia, il ſuo nome può partorir molte coſe, le quali mi ſono, & ſaranno materia nelle compoſitioni mie, delle qua li al preſente io non mando alcuna, ſperando di eſſerne io medeſimo in brieue l'apportatore. Nè a V. S. paia tanto nuoua la uia, ch'io tengo; im peroche ancor appreſſo i Greci, Licofrone fu mol to lodato del ſaper con laude di chi piaceua a lui, ſeruirſi delle lettere del nome, & per gra tia di eſempio dirò di quel modo, che usò in uoler*

lodar

lodar la moglie di Tolomeo, che haueua nome Ἀρσινόη, che suona eleuation di mente. esso col bello spirito suo trasmutando le lettere in questo modo, la fece diuentar Viola di *Giunone.*

La *chiamò adunque* (ἴον ἥρας,) *di una parola facendo due, lequali significano uiola di Giunone. Et benche questa uia di Licofrone sia bella, nondimeno quella dell'antica hebraica Theologia è marauigliosa, & tanto maggiormente, quanto è comprobata da gli oracoli de' Profeti. Ma perche mi uò io d'intorno a si profonde cose auolgendo? certo Illust. Signora, per dar cibo conueneuole al la profondità del uostro altissimo ingegno; al qual mi duol di non poter giungere, perche spererei, s'io giugnessi; di meritar ancor piu caro luoco nel cuor suo. Hora che piu dirò io?* Dirò *certo questo, molto* Ill. *Signora, & unico sostegno della mente mia; che essendo io giunto a questo luogo; mi fu portata una lettera di V. S laqual io hebbi a grande miracolo, che scriuendo io a lei, in quel medesimo tempo riceuessi delle sue humanissime lettere: lequali mi hanno dato maggiore spirito alla*

composi-

compoſitione; che non hanno fatto tutte le predette inuentioni. Deh perche ſpeſſe uolte non ſon'io uiſitato, anzi ſollecitato dalle dolciſſime, et corteſiſſime lettere di V. Signoria perche la corte ſe bontà ſua talhor con la ſapientiß. ſua mente, & con la delicatiſſ. ſua mano non moſtra di tener memoria del perpetuo ſeruo ſuo? Ma facendo ritorno a quella, che hora ho detto, & alla gran corteſia, che in quella mi moſtra; dico ch'io riceuo con tutto il cuore la liberale offerta, che V. Illuſtriß. Sign. ha degnato farmi. & è ben ragione, ſe l'anima mia ha dato eterno albergo alla imagine, & alla maggior parte di V. S. che V. S. alberghi con la caſa ſua, & ſe medeſima, & colui, che la tiene caramente dentro di lui, ben prego V. Illuſtriſſi. S. che non moſtri queſta lettera a perſona, ſol perch'io l'ho fatta certo di cuore, & ſenza cerimonie. Io non uſo con perſone amate, & che mi amino, parole Thoſcane, nè in alcuna maniera eleganti; che à me baſta diſcriuer ſemplicemente, & in quel medeſimo modo, ch'io parlo. in ſomma io attendo piu alle coſe, ch'io uoglio dire, che alle parole ornate; lequali, al parer mio, ſi deono riſerbare a quelle compoſitioni; che ſono per eſſer uedute da gli occhi di tutti, & che deſiderano durare lungamente nelle mani, & nella memoria de Lettori. Prego ancor, & riprego humilmente V. Illuſtriſ. Sig. degni darmi riſpoſta ſubito che hauerà letta queſta lettera; laqual riſpoſta certo mi darà cagione di uenir toſto alla diuina preſentia ſua, laqual, prego il S. Dio lungamente con ſerui & ſana, & di me ricordeuole, & la qual

giorno

giorno & notte è dauanti alla mente mia. Supplico ancor, che uegga uolentier Sebastian mio fedel seruitor, col qual V. Ill. S. puo parlar liberamente, & a lui dar la risposta; laqual io piu desidero, che altra piu felice cosa, che in questo mondo mi poteße auenire. A Dio Ill. unica & sol degna d'honore, alla cortese humanità di cui tutto humile & riuerente mi raccomando.

Di Rouano in Francia. alli V. di Maggio.
M. D. X X X V.

Humilmente saluto la diuina S. Gineura sua compagna. E sarà lasciato un caual mio dall' apportator di questa per fino alla uenuta mia, lo raccomando.. Dapoi scritta, penso mandar questa lettera per un dolcissimo amico, che uà per le poste.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti ſono Seſterni.

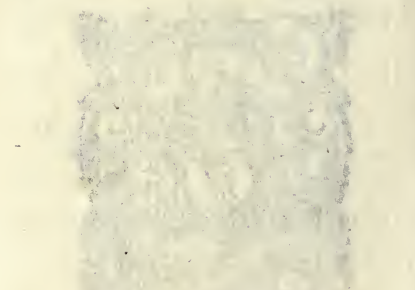
IL SECONDO

TOMO DELL'OPERE
DI M. GIVLIO CAMILLO
DELMINIO, CIOE,

La Topica, ouero dell'Elocutione.
Diſcorſo ſopra l'Idee di Hermogene,
La Grammatica,
Eſpoſitione ſopra il primo & ſecondo
Sonetto del Petrarca.

NVOVAMENTE DATO IN LVCE.

IN VENETIA, M D LXXXIIII.

Appreſſo Fabio, & Agoſtin Zoppini Fratelli.

A I L E T T O R I

QVESTI d'altissima mẽte, ne piu mai in human concetto caduti pensieri de' luoghi della Elocutione del Diuin Giulio Camillo: Perche la gloria à lui douuta, altri per se malamente non usurpasse: Francesco Patritio dona al mondo.

Et al molto per Virtù, & per ſangue illuſtre Conte Sertorio da Collalto, Abbate di Nerue ſa dedica in Perpetuo.

LA

LA TOPICA, OVERO DELLA ELOCVTIONE.

DI M. GIVLIO CAMILLO.

Delminio.

SONO molte, non nego, le bellezze dell'eloquentia, ma quelle ch'appartengono solamente alla selua della lingua, si che si possono cogliere con la sostantia di quella, se ben riguardo a ciò, che'l celeste lume fra le folte tenebre degna mostrarci. non sono piu che sette. E *nel uero a questo settenario numero giunto gli antichi; conobbero esser a gli ultimi termini dell'eloquentia peruenuti. Li quali tanto meno giudicarono nelle lor compositioni douersi tentar di passare, quanto à rari de'mortali è auuenuto, che questi sette doni gli habbia l'eterno Motore per ispetial gratia felicemente conceduto.*

La prima parte adunque della Selua è lo apparecchio, che ci debbiamo fare di semplici, & sciolte uoci, che hor proprie, hor traslate, hor figurate eßer potranno.

La seconda di uoci accompagnate senza uerbo.

La terza delle locutioni proprie.

La quarta de gli Epitheti.

La quinta, delle Perifrasi.

La sesta delle locutioni traslate.

La settima di quelle, che sono figurate.

Ilche essendo cosi, non mi par che se non giudiciosamente si operasse, quando cosi fatti apparecchi insieme confusi, & senza distintione si collocassero. Ma con quello medesimo portento, & natural ordine, che di sopra mostrammo Imperoche, douendosi comporre alla regola delle forme del dire, osseruate da gli antichi. dellequali alcuna dimanda parole solamente proprie; alcuna traslate, ò figurate, alcuna miste, altra in un modo, altra in un'altro, come è poßibile, che la compositione sotto alle dette norme felicemente succedesse, se la copia di tutte in nostra podesta non fosse? Et ancó di quelle l'ordine distintissimo? Marauigliosa cosa è, che quasi ciascun de gli humani concetti possa essere dalle dette sette quasi ueste uestito, Le quali se saranno separatamente ordinate, tenendo noi drizzata la mente, mentre comporremo, alla forma proposta, à nostro arbitrio potremo, hor con questa, hor con quella li nostri concetti, di conuenenol habito adornare. Et ci è piaciuto, queste sette ricchezze in cosi fatto ordine disporre. Il qual chi ben risguarda, trouerà

uerà in due nature partito, cioè nella proprietà della lingua, & nell'artificio. Che è in quella parte, doue gli autori hanno posto del suo ingegno, oltre alla lingua. All'imitation de quali noi potremo far il medesimo. Conciosiacosa, che le tre prime colonne, & anco la quarta ci daranno tutta la proprietà. Laqual è posta massimamente ne' semplici, & per gli semplici ne gli seguenti. Percioche essi, due grandissime utilità ci porgeranno. L'una di darci tanti sinonimi, quanti hauerà la lingua, mentre saremo astretti componendo dimorar alquanto sopra un soggetto. Et per tal cosa, quello piu uolte ripigliare. L'altra di darci tante uoci quante uorremo. Nel rimanente dell'altre colonne, doue è l'artificio, per far ad imitation de gli antichi di cosi fatte, & epitheti, & perifrasi, & locutioni traslate, & figurate. Ne mi rimarrò di dire, questa sola strada esser quella, che ci può condurre per mezo del settenario ordine alla uera Eloquentia. Et che piu habbiamo in desiderio noi componendo, che di aggiugnere à quel segno, à che giunsero gli antichi? li quali per confession di M. Tullio, à tanta eccellentia non sarebbono arriuati, senza la essercitation di opponere quasi contendendo le bellezze della loro lingua, à quelle della Greca. Che per cosi fatti paragoni ueder poteuano, quanto à quelli, che imitar uoleuano, si faceuano uicini; & quanto di peruenirci loro mancaua Dalla qual essercitation è nato, che la lingua Latina ne ua superba di tutte quelle bellezze, che le si è potuto traportare. La qual uia uolendo noi come dobbiamo,

per la ottima tenere, ueramente in nessun'altra parte trouar la possiamo, che nell'ordine solo predetto. Che hauendo noi ordinati gli autori di piu lingue, e uolendo noi in una di quelle comporre, desiderosi di seruirci delle bellezze d'un'altra, al modo di Romani, auuenira che di sette colonne, quattro sempre ci potranno, se dal giudicio accompagnati saremo, grandissima copia ministrare. Che lasciando quella de' semplici sciolti, quella de' semplici accompagnati senza uerbo, & quella delle locutioni proprie à quel tempo, nel qual uorremo in quella medesima lingua essercitarci, quasi sicuro potremo, componendo in altra lingua, alla colonna de gli Epitheti (che ben potremo de gli Epitheti in altra lingua, non che nella propria seruirci) à quella delle perifrasi, à quella delle locutioni traslate, & à quelle delle figurate commeterci. Perche in queste essendo piu dell'artificio dell'autore che nella proprietà della lingua, à una imitation quasi seco contendendo senza biasimo di furto, potremo in un'altra lingua gran marauiglia operare. E ueramente per questa sola uia si può fuggir il gran uitio di comporre con furto, & non per altra uia. Imperoche se noi riguarderemo al giuditio, che ha tenuto M. Tullio nelle sue uendemie, fatte ne' campi di Plauto, & di Terentio, della proprietà della lingua usata da loro solamente si è seruito. La qual è posta nelli semplici proprij, & nelle proprie locutioni, ma di suo ingegno ha fatto & le perifrasi, & le traslate, & le figurate locutioni. Nella qual parte come sua, & con suo

artifi-

artificio fatta, merita immortal lode. Vedendolo adunque noi cosi distintamente ordinate, se uorremo usar la proprietà, della quale nõ possiamo meritar altra lode, che di saperla, hauremo luoghi certi doue andar a prenderla. Et se uorremo mostrar del nostro ingegno, potremo anchora ueggendo le colonne dell'artificio, e ad imitation di quelle far delle nostre, se comporremo in quella lingua. Ma se in un'altra, lode ancora grande sarà di non metter altro artificio, che di farle star cosi bene in quell'altra lingua, come fece l'autor nella sua. E cosi dimostraremo quasi una contention delle lingue. Sia adunque cosi à bastanza risposto à coloro, che portassero opinione, che cosi sottil distintioni niente facessero alla compositione, quasi che fosse lecito, da un confuso tumulo di lingua, quelle parole & quelle locutioni poter prendere, ad esprimere i nostri concetti, che prima ci uenissero alle mani. E non si auueggono Marco Tullio sol per hauer a suoi luoghi usata quella parte di lingua, che giudiciosamente douea, hauer meritato il nome di Principe di eloquentia. Che ben altri ancora al suo tempo hanno usato quelle medesime parole nelle loro compositioni, ma non forse cosi al suo luogo. Il che quando non fosse tanto necessario, nõ haurebbe nel suo diuin oratore dato in precetto queste parole. Nouerim primum uim, naturã genera uerborum simplicium, & copulatorum deinde quot modis quidque dicatur. Ne si marauigli alcuno, perche non cosi li semplici uogliamo in piu colonne partire, come le locutioni, che nel ue-

ro essendo le cosi semplici, proprij traslati, e figurati come le locutioni, potrebbe forse ad alcuno douersi separare non altrimenti in partire colonne li semplici che le locutioni. Ilchè quando hauesse fondamento di ragione, guasto sarebbe il nostro numero settenario. Ma se ben riguardaremo, nessuna parola sciolta puo esser traslata per se, che la traslatione nella sola testura si conosce. Et pronunciata qualunque uoce essa significa quello, che propriamente è usata di significare. Adunque non occorrendo quello alli semplici, che alle locutioni auuiene, una sola colonna, mentre l'officio di Epitheto, o di perifrasi non faranno, li potra bastare, Et se noi di sopra habbiamo detto l'apparecchio delle semplici uoci deuersi far di proprie, di traslate, e di figurate, non fu perche esse, mentre sono sciolte, habbiamo tal uarietà, ma perche nostra intentione è, di non esser piu audaci delle traslate, o figurata di quello furono gli antichi. Il perche uogliamo ben segnarle ancor per ueste di quelli concetti, che di cosi uestirli furono usi gli antichi, nella colonna de' semplici, ma con particolar nota segnata sopra a ciascuno.

DELLI semplici proprij.

Primo grado.	Secondo grado.
Per se.	Per homonimi.
Per cõsuetudine.	Per sinonimi.

Semplici proprij del primo grado sono tutti quelli

quelli, che significano una cosa sola, o per la propria uirtute, o per la presa della consuetudine.

Semplici del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuerse, senza uirtù di traslatione.

Sono adunque alcune uoci talmente proprie come questa, compassioni, che quasi si dimostrano nate con la cosa significata. Imperoche talmente la detta uoce esprime il compatire, & quasi il compatir il dolore, che si piglia dal misero, che in noi la muoue, che pare insieme con quella esser stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significar altra cosa fuori del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità. Imperoche alcuni sono proprij, non mostrando in uirtù ragion alcuna della sua proprietà, come trouar, cercar, & simili. Et questa proprietà, benche sia per se, pur non appar tanto intensa come la precedente. Alcuni altri per lungo uso sono diuenuti proprij. Che nel uero chi ben riguarda, sono formati da' traslati, come conforto, che forse uiene da questa particola, con, & forse. Il perche dimostra la consolatione esser detta per fortificar il debile, & cascato animo. Et sofferir, da sub, & fero, che è del corpo, Et pur si è tradotto dal corpo all'animo. Che per l'animo solamente la consuetudine l'usa. Et la consuetudine chiamo quella do gli auttori, come quella del publico parlare. Tutte quelle uoci adunque, che ci uerranno dauanti tali che alcuna almeno delle due consuetudini l'habbia in costume, segnaremo come proprie. Et si co-

me il sarto uenutogli dauanti il panno per farci uesta, non dee prender fatica di considerar, da quali pecore fosse tõdata la lana, di che il panno fu fatto, ne da cui, ne come filato, ma solamente considerar quello, che piu uicino è all'arte sua. Cosi noi hauendo gli autori dauanti, delle cui parole uogliamo empir le colonne, non dobbiamo, per mio auiso ascender col pensiero à quelli cotanto lontani principij. Assai piu uale la consuetudine, che la ragione. Ma discendere, & auuicinarsi quanto piu si può al costume. Saranno adũque da noi tenuti proprij del primo grado tutti quelli, & simili, compassione, afflitto, persona, conforto, mestieri, discreto, riputar, soffrir, perche non piu di una cosa significano. Ma li proprij del secondo grado, sono di proprietà molto diuersa. Imperoche significando piu cose, non possono parer nati con alcun particolare. Il perche da gli antichi sono state diuise alcune parole, in homonimi, & sinonimi. Et homonimi sono quelli, che appresso i Filosofi equiuoci, & sinonimi quelli, che uniuoci. Et hanno chiamato homonimi tutti quelli semplici, che conuengono nella uoce, ma sono diuersi nella significatione, come questa uoce, Richiede, che hor significa decentia, hor dimandare. Et questa, Conuiene, che hor oportunità, hor uenir insieme denota, Et sinonimi sono quelli, che nella significatione cõuengono; ma nella uoce sono differenti, come conforto, consolatione, & simili. Non osta adunque che una istessa cosa possa hauer piu nomi. Si come non osta che uno nome non possa hauer piu significationi,

Et

Et nondimeno nell'uno e nell'altro puo hauer luo go la proprietà. Il perche saranno proprij del secondo grado tutti quelli, & simili. Humano, che hor significa differente da bestial spetie, hor benigno, non per uirtù di traslatione, ma per esser homonimo. Cosi donna, che alcuna uolta si riceue a differentia di fanciulla, talhor à differentia di etade, & talhor in honore. Et questa uoce, Hauere, solo nell'infinito. Imperoche oltre che significa quello ch'el suo uerbo, significa ancor la facoltà. Finalmente delle predette parole comprender si puo, che quelli del primo grado sciolta mente pronunciati, manifestano la loro significa tione, per esser particolari. Ma quelli del secondo grado, per hauer la significatione multiplice, non possono cosi manifestare, se non per le cose, a cui s'aggiungono.

DELLI TRASLATI.

Prima maniera da animato ad animato

2 Da animato ad animato.
3 Da animato ad inanimato.
4 Da inanimato ad animato.
5 Da uicina parte nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo à quello, doue ouero manca il proprio, ouero il traslato è miglior del proprio.

Alla dichiaration della predetta descrittione è da sapere, che cosi nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et cosi come non possono esser chiamate proprie, quelle uoci, che

sono

sono oscure, & che nella prima uista non significano la cosa, cosi ornamento non apportano quelle, che duramente sono traportate. Come quella appresso Dâte. Da la uagina delle membra sue. Volendo significar l'humana pelle. Che nel uero il Petrarca chiamandola scorza, si perche si hauea à mostrar mutato in Lauro, & si per esser da Platone descritto l'huomo per un'arbore riuolto, è piu honesta, & piu piaceuole. Appresso si com'è detto, nessuno tralato per se pronuntiato tiene uirtù di traslato, ma di proprio. Cosi questa uoce scorza. Et solo nella testura della conpositione dimostrano eßer traslati. Nondimeno noi per la nostra impresa, si come semplici, & traslati, semplici conserueremo per poterci cosi di loro seruire, come gli autori fatto hanno. Et la traslatione si può fare ad uno delli cinque sudetti modi. Essempio del primo. S'io dicessi. ch'alcun'huomo correndo, uolaße. perche da uno animato ad altro sarebbe tradotto. Essempio del secondo. Le riue affrena il loro fiume perche è tradotta dal freno, che è inaminato, alli fiumi parimente inanimati. Eßempio del terzo. Rider i fiori. Eßempio del quarto. Vagina delle membra. Quinta maniera è quella che senza partirsi da uno medesimo indiuiduo traduciamo quello, che è di uno mẽbro ad un'altro, come il parlare, o'l tacer à gli occhi. Conoscerassi adunque il traslato dall'homonimo in quello, che non come l'homonimo tien sospeso chi l'ascolta per la sua uaria significatione. Che pronunciato (richiedere) l'huomo non può sapere per la sua doppia significatione, in quale

egli

egli si sia albora preso senza alcun'altra parte dell'oratione. Et benche ancora il traslato per significar prima il proprio paresse alcuno far il medesimo, nondimeno se ben consideraremo, non porge cosi fatto dubbio. Imperoche di presente significa il suo proprio. Il perche, quando dico, sostegno; ouero, alleggiamento, si rappresenta subito il proprio loro, che è l'uno di sostener cosa cadente, l'altro di alleuiar pesi. Ma nella tessitura talhor uengono come traslati sinonimi à significar consolatione. Ilche auuiene, non solamente quando la uoce à tradotta a significar meglio, che il proprio, quale sarebbono le dette uoci, Sostegno, & allegiamento per consolatione, perche assai piu l'officio dimostrano, che'l proprio non sarebbe; Ma ancora mentre si conduce al luogo, la doue manca il proprio. Si come quella uoce, gemma, à significar quelli, che per non hauer uocabolo, per traslatione, occhi di uite ancor chiamiamo Saranno adunque tradati tutti questi, & simili accender d'amore. altissimo di nobiltà, basso di conditione, che sono proprij di cose corporee.

DELLE SEMPLICI figurate.

SINEDDOCHE.

1 Vno per molti.
2 Parte per il tutto, o per il contrario.
3 Genere per la specie, o per il contrario.

Si-

Sineddoche è quella figurà, che ſenza attribuir nome di una parte, per darla ad un'altra, pone una parte per un'altra.

METONIMIA.

1 *L'inuentor per il trouato, ò per il contrario.*
2 *Il poſſeſſore per il poſſeduto, è per il contrario.*
3 *Il contenente per il contenuto, o, per il contrario.*
4 *Cagione per effetto, o per contrario.*
5 *Alla cagione accidente dell'effetto.*

Metonimia è quella figura, che da il nome di uno de' ſuoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

Sono alcun'altri ſemplici, liquali non traslati, ma piu toſto figurati meritano di eßer chiamati, non perche la traslatione non ſia figura, ma per che queſti di figura l'auanzono. Et queſti ſono, al creder mio, gouernati dalle due figure ſopra diuiſe Sineddoche, & Metonimia. lequali ſono ſi uicine, che à fatica ſi laſciano talhor conoſcere. Et quantunque la differentia loro non ſia molto al propoſito neceſſaria, pur diremo eſſer tali, che la Sineddocche nõ uſi un nome per un'altro, come fa la Metonimia, anzi non ſi parte quaſi da ſe medeſima. Imperoche ſi pone uno per molti, Come Romano per li Romani. Et la parte per il tutto, come il tetto per la caſa, e'l genere per la ſpecie, come il ferro per la ſpada, non fa partenza dal ſoggetto. Ma la Metonimia riceue un nome per un'altro.

Come

1 Come l'inuentore per il trouato, qual è Cere re per il grano.

2 Et il poßessor per il possεduto, qual è Vulcano per il fuoco.

3 Et il continente per il contenuto, qual è il Cielo, per alcun Dio.

4 Et la cagione per l'effetto, qual è lo strale per la ferita.

5 Et lo effetto per la cagione, qual è l'orma per il piede.

6 Et talhor attribuisce alla cagione l'accidente dell'effetto, come pallida morte.

Ma in questi figurati sono assai piu licentiosi li poeti, che gli Oratori. Et tanto sia detto delli semplici sciolti, liquali sono con gran diligentia da esser colti, & gouernati. Imperoche la loro colonna sola ci darà la copiosa selua de' sinonimi, onde la Eloquentia ha la propria origine.

CONGIVNTI senza uerbo.

Doue piu uoci proprie si congiungono a uestir alcun concetto.

Doue la seconda o terza uoce sia genitiuo determinante.

Doue la seconda o terza uoce sia, ouero ablatiuo notante non cagione efficiente, ma qualitate, ouero infinitiuo di medesima uirtute.

Le uoci accompagnate senza uerbo, son queste che si fanno, ouer quando conuengono piu proprij semplici a uestir alcun concetto. Ouer due, o piu

soltan-

sostantiui si uniscono senza uerbo. Delliquali alcuno sia genitiuo determinante alcuna precedente general natura. Benche appresso Latini *in luogo di cotal genitiuo spesse uolte si trouerà ancor il gerondio. Ouero quando alcuno di congiunti fosse ablatiuo, ouero infinitiuo significanti alcuna qualitate.*

Non picciola selua sarà quella de' congiunti senza uerbo. Li *quali, per quanto io ueggio, hanno li tre luoghi su mostrati. L'uno, cioè, mentre piu uoci proprie uestono solamente un senso, qual e sarebbe questo. Per tutto il mondo.* Imperoche *non solamente si potrebbe uestir con queste belle Perifrasi; Qua terra, qua sol patet utrunque recurrēt Aspicit Oceanum. Quanto il* Sol *gira, & simili, ma con queste famigliarissime. Per omnes terras, lequali benche non facciano Perifrasi, pur sono da esser conseruate, se non fosse per altro, per saper in quanti modi l'auttore habbia una stessa cosa detto.* Et *uolendo conseruare, in nessuna dell'altre colonne possono hauer luogo. Il secondo, quando la uoce determinante alcun precedente generale, si troua in genitiuo, ouero in gerondio, come queste. Lumina solis, Ignis solis, uires fulminis. Forza di proponimento, grauezza di pensiero, & simili, pur ché siano soli, che nel congiunto habbiano una cotal forza e uirtù risultante dalli componimenti. Che se esso si risolueſſe in luogo, quella si perdesse. Et di questi lungamente mi hanno tenuto confuso quelli, che insieme aggiunti pareuano poter circonscriuer alcun tutto, come sarebbono questi. Solum cœli, solum matris.*

Impe-

Imperoche, per ambedue le dette uoci intendendo si il cielo & il mare, quasi mi conduceua à credere, che fossero Perifrasi del cielo & del mare. Che quella medesima uirtù mi pareua hauessero cotali genitiui, che hanno ne' detti luoghi quelli adiettiui. Solum cæleste. *Suolo marino appresso à Dante. Ma meglio considerando, parmi non esser cosi. Imperoche la Perifrasi ueramente è quella, oue non è la propria uoce. Ma in luogo di quel la un'altra, o piu, circonscriuenti la uirtù della propria. Che nessuno può se medesimo circonscriuere, se tanto non degnerà da se, che far lo possa.* Come *auuiene a gli adiettiui, li quali troppo si lontanano da esser sostantia. Et però, quantunque di lei sentano, la poßono aiutar a circonscriuere, non come quelli, in cui sia tutta, ma alcuna parte, anzi piu tosto alcun segno di lei. Et cosi li adiettiui possono circonscriuer la sostantia di quelle cose, le quali essi del tutto significauano, mentre erano sostantiui. Si come le predette.* Solum cæleste, *& suolo marino. Et cotale lontananza da tutta la sostantia, manifesta il poterli aggiungere à piu altre cose, come, celesti stelle, celesti Dei, marini pesci, marini liti. Li quali congiunti in uero non circonscriuono il cielo, Ma quando dico per il genitiuo,* Solum cæli, *dal detto genitiuo tutta la sostantia del cielo è significata. Ne altro fa, se non che dichiara di cui sia il detto suolo. Et gia detto habbiamo, che neßuna uoce significante alcuna tutta sostantia di cosa può entrar à far perifrasi di quella, saluo forse nelle cose diuine, come in queste uoci. Cura*

Dei, bonitas Dei. Che per auuentura circonscriuono la maestà diuina per quel fondamento. Quicquid est in Deo, est ipse Deus. Adunque li genitiui sopra addotti, lumina solis, ignis solis, uires fulminis, forza di proponimento, grauezza di pensiero, determinando solamente di cui sia quel lume, quel fuoco, quelle forze, quel proponimento, quella grauezza, sono da esser locate per uoci congiunte sotto le conueneuole chiaui. Et in cotal numero mi auiso, siano ancor questi. Secreta nemorum, latebra siluarum, lustra ferarum. Imperoche con qualunque de' predetti ne' congiunti si può significar quelli luoghi che sono riposti nelle selue. Ma è da sapere, che se la uoce che ua innanzi al genitiuo fosse participio, potendosi ogni participio uolger nel suo uerbo, potrà far congiunto con uerbo, cioè locutione, Come questo, Paßamento di noia, imperoche passar noia, sarebbe locution traslata. Il perche cosi fatti, à nostro arbitrio si potranno collocare, & come congiunti con uerbo. Ma in questo modo come si trouano nell'autore, in quello per torcimento. Et quello che si dice in questo luogo del participio, sia inteso in tutti gli altri luoghi di questa impresa, Il terzo luogo è quello, doue la seconda uoce de' congiunti è in ablatiuo significante alcuna qualità di cosa. Quale sarebbe in questo congiunto. Sæus ingenio. Ma se fosse ablatiuo significante cagion efficiente, come questi micans auro, alta sublimibus columnis, sarebbe di Epitheto fatto di piu uoci & come Epitheto al suo determinato luogo si segnarebbe. Oltre a ciò, del numero di cosi fatti

con-

congiunti sarebbono quelli, doue alcuno infinitiuo, significasse la medesima qualitate, Come, dignus amari, indignus lædi. Imperoche, in ablatiuo ancor si potrebbono con la medesima significatione ritrouare, come dignus amore, indignus læsione.

DELLA LOCVTION
propria.

1 *Per l'uso de' congiunti.*
2 Per *alcuna particola della costruttione.*
3 Sententiosa.

Locution *propria è propriamente quella maniera di congiunti con uerbo, che per lungo uso si sono usati a significar alcuna cosa particolare, non per grammatical regola, o per altra ragione.*

Locution prima da riponer medesimamente per locutione, benche molto diuersa sarà quella compositione de' semplici proprij, o come proprij aiutato da alcuna minuta particola, dalli qualli essa non si potrebbe leuar senza distruttion di alcun bel modo di dire.

Veramente appreßo gl'antichi questo nome locutione altro non suona, che modo di parlare. Et modo di parlar non suona altro, che uno non so che di piu di quello, che si ha dalla costruttione grammaticale. Il perche se ben troueremo de gli accompagnati che per le grammaticali regole si fanno, cotali non segnaremo per accompagnati, come lodar alcuno, riputar alcuno, dar ad alcuno qualche cosa. Imperoche *per se la grammatical*

rego-

regola fa cosi fatte compagnie. Et à noi assai sara mettergli nella selua de'semplici, ma mentre ci si pareranno dauanti alcuni proprij della prima maniera, cioè di quelli, che lungamente hanno in costume di accompagnarsi per significar alcuna cosa, come, prender moglie, per maritarsi. Imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non hauerebbe forse luogo. Cosi facere certiorem, che in luogo di facere non si potrebbe dir reddere, Cosi facere conuiuium, inferre contumeliam, Che ne inferre conuitium, ne facere contumeliam si troua in Cicerone, Cosi facere uiam, che appresso noi si dice, & anco far luogo In somma tutti quelli, che per lunga usanza si sogliono accompagnare per u li che siano, come hauer mestieri, far mistieri, o bisogno, solo locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andar all'horto, andar alla piazza, non sono da segnar per locutioni, quantunque congiunti proprij le facciano Impero che questo nome, locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu, che costruttion grammaticale. Ilqual piu, si coglie dall'uso, & l'uso nõ si può uedere mentre ad infinite cose le costrutioni si possono applicare, ma ad alcune particolari.

Quelle locutioni ancora proprie si riciceuerãno, benche siano piu dimesse, le quali non si potrebbono distrugger senza perdimento di alcuna forma, ò di particola, ò dall'altra parte; quantunq; fosse stata fatta dall'istesso autore nella costruttione. Come mettersi in qualche operatione, riputar alcuno dà molto, pensar ad alcuna cosa Le

quali

quali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtute. Che à me par, nessuno congiunto con uerbo douersi coglier per locutione, doue appar solamente la pura forza grammaticale, come, quello, Calere igne solis. Candere æstu solis. Imperoche *locutione come è detto, non è altro che uno modo di parlare, che non dalle grammatical regole, ne da altra ragione, ma dalla consuetudine prima del publico parlar, e poi da gli autori è nata. Ouero locutione ancora si puo chiamare quella, che se si separasse ne i suoi semplici, si distruggerebbe una cosa di piu, che acquista da alcuna propositione.*

Per la qual cosa si comprende, non eßer locution questa, Calere igne solis. Perche quel uerbo, calere, in questa compositione piglia quelli casi, che la grammatical regola chiede, Si *come quel l'ablatiuo per la cagion efficiente.* D*alla qual co struttion grammaticale, se pur il componitor dubitasse, posto che si desse à cercar come semplice nella prima colonna, nondimeno rimandandosi per il numero all'autore, dal qual lo colse, si potrebbe in quello confermare.* Proponiamo *adunque queste due costruttioni di medesimo uerbo. Spectans* P*eneidas nudas, & spectabat ad Io. Dico che non la prima ma la seconda costruttione ha da esser colto per locution propria. Per quella propositione. ad.* Imperoche *sola quella fa modo di parlar fuori di quello, che le regole grammaticali insegnar ci poteßero. Tale è questa.*

Interea medios Iuno despexit in agros. Si*a dunque general regola, che tutte le pure costruttioni*

tion grammaticali a noi daranno ſelua da coglier olamente le ſemplici. Ma doue niente ſarà di piu di quello che le grammatical regole comandano, ſlouerassi coglier per locutione.

E per la ſententioſa baſti queſto eſſempio.

Non à caſa è uirtute, anzi bell'arte.

Et queſta a differenza dell'altre coſe ſi ſegnerà.

DELL'EPITHETO.

Epitheto.
- Perpetuo.
- Temporale.
- Dalla proprietà.
- Dal quinto luogo della Meton imia.
- Dalla differentia.
- Dall'amplificatione.
- Dalla diminutione.
- Dalla traslatione.

Epitheto è quell'addiettiuo, che ſi può aggiugner ad un determinato, & impermutabile ſoſtantiuo. O come quello, che ſempre li ſi conuiene, o come quello, che in alcun tempo li ſi puo conuenire. Ilqual altramente appoſito è chiamato. Piu libero a' Poeti, ch'a gli Oratori.

Per la dichiaration della data diffinitione è da apere, che ſono alcuni epitheti, liquali per eſſer ſtati una ſol uolta attribuiti ad alcuna coſa, non mi par che ſi habbiano a coglier per epitheti, ma per adiettiui nella colonna de' ſemplici, quale è quello di Ouidio, Sic erat inſtabilis tellus. Imperoche

peroche per epitheti si deono leuar quelli, che, ò sempre possono, in alcun tempo ad alcuna particolar cosa conuenire. non quelli che già furono con alcuna cosa, & piu non sono, nè saranno. Ma quello nel rimanente del predetto uerso. Innabilis unda. *Potendosi dir acqua non nauigabile, & acqua, che per esser pericolosa in lei, non si possa notare, è da riponer per epitheto.* Il perche *molto sono da eßer considerati quelli, che già una fiata si poterono attribuire. Et qual'è quello; Pigræ radices, nella trasformatione di.*Dafne.Oue *si legge. Pes modo tam uelox, pigris radicibus hæret.* Perche *p dar antitheto alla uoce piede, diede epitheto di pigre alle radici, nellequali fingiamo una sola uolta eßersi mutati gli humani piedi.*
Ma la colonna de'semplici conseruerà tutti li cosi fatti. Et *se non come epitheti, che suo officio nõ è, almeno come adiettiui.* Il *perche è da sapere, che talhor esso che ha sembianza di epitheto, è in cagion di fuggir la proprietà di epitheto. Talhor la uoce, cui eßo si accompagna.* Et *come sia in cagione esso medesimo, gia l'habbiamo detto esser mentre s'applica, non come perpetuo, ò conueneuole in alcun tempo. Benche per una uolta sola si fosse conuenuto.* Laqual *non potendo forse piu auuenire, uano sarebbe il nostro hauerlo colto· Ma hora mostraremo, come in cagione può esser la uoce, à cui l'epitheto si può aggiugnere.* Et *è quando eßa è indeterminata & non segnata à significar cosa alcuna particolare; come quella d'Ouid. Ne pars syncera trahatur. Che questa uoce Pars, essendo indeterminata, & generale, à significar*

confusamente qualunque membro humano, non può portar per epitheto quello adiettiuo, syncera. Tale è forse questo. Species innumeræ. Che & la uoce di cui è l'adiettiuo, & esso significando cosa incerta & indeterminata, mi fa creder non esser da leuar nè da questo, nè da cosi fatto epitheto. Ma in queste uoci. Sagittæ innumeræ; almeno essendo il sostantiuo determinato, si può coglier questa parola, innumeræ, per epitheto. La qual oltra della detta ragione molto si conuiene alle saette, lequali in numero si portano. Et in uero sono alcuni epitheti di cosi fatta uirtù, che benche significhino quantitate, che par uoce molto generale, pur aggiunti ad alcuni nomi, dimastrano seco hauer grande conueneuolezza. Qual è il predetto, innumeræ. Et questi significano, lunghezza, lunghe pompe, longus ordo. Imperoche le pompe si come de'trionfanti, & gli ordini di molti caminanti, hanno molto di bellezza, quando à lungo procedono. Appresso è da sapere, che tutti quelli epitheti, che figuratamente hanno mutato luogo, nel coglier saranno da restituirli à quella cosa di cui ueramente sono. Si come quello in questo uerso di Ouidio. Crura nec oblato prosunt uelocia Ceruo. Che in ogni modo se alle crure fossero date, non ci souerrebbono. Et a noi puo bastar assai di sapere, che per cosi fatta figura possiamo far delle medesime. Et gli essempi di tali, benche siano infiniti pur questi condurremo in mezo.

Inque patris blandis hærens ceruice lacertis, pro blādis patris. Vincere arundinibus seruātia lumina tentat, pro lumina seruantis. Ma in questo

sto secondo, per non hauer sostantiuo fermo, et immutabile, si coglierà come puro participio. Perche intendendo d'Argo, ilqual fa tal indiuiduo, che per non esser impermutabile, di lui perauentura non potremo seruirci. Cosi fatti ancora sono questi. Terrificam capitis concussit terq; quaterque. Cesariem Intendendo di Gioue; Benche per dignità di Gioue, noi particolar luogo habbiamo dato a' suoi capelli. Et à quelli tale epitheto. Ma quello, ora indignantia soluit, pro ora indignantis, non è da dare per proprio epitheto a Gioue. Il perche ouero è da ponerlo per temporale, delquale tosto parleremo, ouero al concetto dell'indignatione. Et è da considerare, che alcuni epitheti prima che saranno d'eßer colti epitheti, hanno uirtù col solo nome, à cui sono aggiunti, & uerbo, hor sostantiuo, hor adiettiuo di far locutione, quale è questo. Che per uoler dire, che era ottimo arciero, diße, nostram saggittam esse certam. E col adiettiuo, uolendo dire, che si sfogò con parole, disse, ora indignantia soluit. Ma se si aggiugnesse altro nome sostantiuo, non operarebbe, come. Signare agros longos limite. Imperoche anchor, signare agros, sarebbe concetto di misurar li confini. Ma leuando alli predetti lo epitheto, si leuarebbe anco la natura del primo concetto, la qual nuoua significatione, se ben si guarderà, prenderebbe. Et lo epitheto da sei principal luoghi sopra nella diuision mostrati, per mio auiso si può trarre.

1 Dalla proprietà del nome, à cui è aggiunto, come, dentes albi, uina humida, fluuij li-

quentes.

2 Dal luogo della metonimia, senectus tristis pallida mors. Et in questi due modi altrimenti è chiamato epitheto perpetuo, perche sempre à cotali nomi cotali epitheti per proprietate si conuengono.

3 Dalla differentia, come dicta placida, cioè à differentia di quelli, quando dicono, dicta irata.

3 Dalla Amplificatione, come parole sante.

5 Dalla diminutione, come animus minutus, per animo picciolo.

6 Dalla traslatione, come nelli su dati essempi, dicta, placida, ouero irata, imperoche l'ira e la piaceuolezza sono traslate dall'animo alli detti. Et in tutti questi altri quatro modi si può chiamare epitheto temporale; perche è mutabile, e non perpetuo, di quelli nomi a cui s'aggiunge. Ma di questi temporali, quelli che potranno uestir concetto, non saranno da eßer segnati, la doue li perpetui si segnano. Et per gratia di essempio di uestir di epitheti questa uoce, terra, dice che questi & cosi fatti le faranno perpetui, grauis, densa, pendens. ma quando io trouassi di questi, madens pluuia. & simili, per esser epitheti temporali, non piu sono di quella uoce terra, ma di questa determinata Terra bagnata, la quale determinata, può tutte l'altre ueste della lingua riceuere. Il perche tutti quelli epitheti, che potranno uestir nuouo concetto, che di necessità soli temporali saranno di coglier dirimpetto alla nuoua chiaue, come è il predetto, & questo, opera per

duta,

duta, che Latino si dice, labor irritus. Percioche sotto la medesima chiaue, non solamente potremo trouar il predetto Epitheto, ma alla sua colonna, questa locution ancora perder fatica, & simili, ma quelli epitheti temporali, che ci parrà non poter ritrouar compagnia di locutione, assai sarà col locar sotto gli proprij con questo K, *che significa uituperio; come, monte aspro, monte diletteuole, ecco che ciascuno di questi non è perpetuo, ma temporale. Così Donna bella, Donna laida. Et così nel uero non potendo hauer in compagnia locutioni, che potessero uestir il medesimo per non far concetto, si contenteranno di esser, com'è detto segnati con la insegnata differentia sotto li temporali. E pche ancora sono epithethi che si possono dar à nomi, & epitheti, che da quelli si possono trarre, à me parrebbe, che tutti quelli, che si traggon, siano da ripporre nella colonna de' semplici, Come questo nome* Amore, *può hauere per epitheto nobile, alto, & simili temporali.* E *da lui si può trar questo epitheto, amoroso, da dar per così dire alle fiamme.* Io *direi che quelli, nobile, & alto, fossero da segnar per epitheti suoi. ma, amoroso, poi che sarà dato per epitheto alle fiamme, & ad altra cosa conueneuole, fosse collocata prima colonna del concetto d'amore, come semplice, non altrimenti, che nobile, & alto fra li debiti loro semplici, fatto il suo officio.* Impero*che considerati così tratti dal nome, non sono epitheti almeno suoi. Et un'altra maniera di epitheti, che di piu uoci si fa, la quale talhor d'un'istessa cosa con le perifrasi, di cui al suo luogo parle-*

 remo,

remo, cioè quando circonscriue talmente alcuna cosa, che puo esser intesa, talhor le dette piu parole significano alcuna qualità della cosa. Et questo secondo modo si conseruerà ancor nella seconda colonna de gli epitheti, come, ombra apta pastoribus, hærentia mora rubetis. Alcuna uolta si fa di piu uoci, per aggiugner la cagion efficiente. come oculi micantes igne. Et quelli epitheti che sono di piu uoci à differentia di quelli, che sono di una sola, uogliamo segnar con questa particolar nota di piu da aggiugner à gli Epitheti, che quelli che sono di una uoce senz'altro segno si cogliono, ma quelli di piu cose.

DELLA perifrasi.

1 Dalla generatione.
2. Dalle cose, che opera, ò ha operato, ò suol operare.
3 Dalle cose, che possiede, ò ha posseduto.
4 Dalli ornamenti.
5 Da' conseguenti.
6 Da cose uicine.
7 Da' simili.

Perifrasi è circonlocutione che in luogo del dritto nome, pone un'altro, ò solo, ò di piu uoci accompagnato, o con uerbo, o senza uerbo, onde è chiamato ancor Antonomasia.

Questa è connumerata tra le ornatissime figure, & però molto poetica, ne puo appresso oratori hauer piu di tre luoghi. Cioè mentre uogliamo co-

coprire la dishonestà, ò quelle cose, che sarebbono moleste a gli auditori, o quelle che darebbon grauezza a' dicenti. Ma il Boccaccio, che fu spesso Poeta in prosa, non si ha guardato di uscir fuori delle dette tre leggi insegnateci da Hermogene. Et à noi è piacciuto per due cagioni collocarla subito dopo l'epitheto. Prima perche essa talhor è posta in una uoce, talhor in piu. In una uoce, come Tidide, Pelide, l'empio, il parricida, Venere, o Amor, o fuoco, per l'amica. In piu uoci, come,

Il Pastor ch'a Golia ruppe la fronte. Per Dauid. L'altra perche qualhor appresso lo circonlocutione si pone ancor il circonscritto, sempre la cir conlocutione per autorità di Quintil. ha da esser chiamata epitheto. Ma noi, o sia, o non sia posto il circonscritto, hauendo rispetto a' tempi, che di lei ci uorremo seruire, sarà da noi segnata, come perifrasi. Appresso è da sapere, che la perifrasi di piu parole, alcuna uolta include uerbo, alcuna uolta non ue lo include. Onde Ouidio nel primo, usandola intorno al nome diuino, otto uolte le sei fece senza uerbo. Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, rex superum, rector superum, cæleste numen. Qui cælestia sceptra tenet, qui uaga fulmina mittit. Nelli quali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuso, come uno de gli suoi componimenti. Ma nessuna maniera delle locutioni che seguono, possono esser senza uerbo ueramente. Et li su dati luoghi posson darci uia, e da conoscerla, e da formarla. Essempio del primo come semplice. Titide, ma come composto, figliuol di Maia, del secondo, fabricator del

mondo del terzo, colui che manda il fulmine, del quarto, colui che regge il mondo, del quinto iubar insigne coruscis radijs, per il Sole. Da congiunti. *Aqua liberior, per il mare.* Dalli uicinati, *Regna Nabatea per l'Oriente. Si puo fare ancora perifrasi, qualhor dal nome che uogliamo circonscriuere, formaremo uno adiettiuo aggiungendo un sostantiuo che gli si conuenga. Come fece Ouidio, che circonscriuendo il Cielo, fece un adiettiuo, celeste, & aggiunse questo nome Solum, onde disse. Astra tenent cœleste solum. Et Dante parimente à questa regola circonscriuendo il Mare, disse, marino suolo.*

Aggiungono però, che non tutti li genitiui dopo alcun sostantiuo, opera a perifrasi, se non quando col sostantiuo precedente, possono significar tutto il circonscritto, & non parte. Il *perche questi di Ouidio,* Ignis *solis, lumina solis, non poßono esser perifrasi del Sole. Perche quantunque questi genitiui siano del* Sole, *li sostantiui nondimeno non importano se non una parte del Sole, l'uno cioè il calore, l'altro lo splendore. Et se alcuno dicesse, poi che non possono essere perifrasi del* Sole, *siano almeno perifrasi di quelle parti del* Sole, *l'una cioè del calore, l'altra dello splendore; perche tanto è a dir ignis solis, quanto ignis solaris, se cosi dir si potesse.* Et *tanto lumen solis, quanto lumen solare. A questo risponderei, che à far perifrasi, il sostantiuo che uogliamo circoscriuere, ò si dee leuare, ò almeno degenerar da se, diuertendo, ò adiettiuo, ò genitiuo, ò cosa simile. Ma nel primo solamente delli sudetti luo-*

ghi fa mention di ſe in un traslato, in quella uoce, ignis, nell'altro rimane ſaldo, & intero, in quella uoce lumen. Et perche del *ſuolo non può eſſer dubbio, che per alcun modo non può eſſere, ueggiamo del primo per eſſerſi mutato in un traslato: perche con quella ragione, che quel traslato ſolum fece periſraſi in quelli congionti, cæleſte ſolum, par che lo faccia ancor in queſte,* Ignis *ſolis.* Et *ſi come quello adiettiuo, celeſte, uolgendoſi in genitiuo, non manca di far periſraſi, dicendo coſi, ſolum cælum, per eſſo cielo. Coſi queſti congiunti ignis ſolis, par che far debbiano.* Io *non ſeprei dir altro al preſente, ſe non che non mi par ben fatto, che conduchiamo le periſraſi ad alcuna uiltade.* Et *ſe ſola douemo tener periſraſi quella, che deſcriue un tutto, come il cielo, il Sole, il mondo, un huomo, & ſimil coſe. non alcune lor particelle, con queſte conditioni nondimeno, che diſtruggendo loro cioè, ſeparando li ſemplici, non ueggiamo, che ſi diſtrugga coſa, che ne gli ſemplici trouar non ſi poſſa. Queſti congiunti forza di proponimento, di conſiglio, & di uergogna, poi che ſaranno partitamente collocati per li ſemplici, ſarà il luogo loro nella periſraſi di ciaſcuno loro concetto, & che poſſono far altro, che periſraſi, non eſſendo locution? Si leuarebbe per auentura alcun argomento coſi contra. Eßе non hanno la diffinitione di periſraſi, adunque altra coſa ſono.* Imperoche *la periſraſi è quel, à che pone uno nome per un'altro. ma in ciaſcuna di queſte rimanendo il proprio nome, come, proponimento, che è quanto deliberatione,*

 per

per esser suo sinonimo, & consiglio & uergogna: niente circonscriuendo, concluderebbe facilmente queste non esser perifrasi. In uero questo argomento ha tanta forza, anzi tanta sembianza di ueritate, che non è cosi da sprezzare, perche darà lume a molti luoghi di questa bella impresa. Io nel uero risponderei, che se'l nome riman nel suo uigore, egli non può circonscriuere se medesimo. Onde uolendo circonscriuere, fa bisogno leuar lui, e porre un'altro, ò piu nel suo luogo. Ma quando esso degenera da se in alcun modo, allhor può esser parte circoscriuente di se stesso. Si come negli eßempi, ch'io diedi nella descrittione del Cielo, fatta da Ouidio, quando disse. Cœleste solum. Et in quella del mare fatta da Dante, mentre disse marino suolo, che si come quello adiettiuo, celeste, degenera da questo nome, cielo, che per esser sostantiuo, & retto caso, è nel maggior suo uigore, che esser possa, & marino degenera da mare; Cosi tutti li genitiui cosi mancan della uirtute del lor retto. onde ragioneuolmente son chiamati obliqui. Et in uero, in cosi fatte maniere di parlare, il genitiuo ha quella medesima uirtù, che se adiettiuo fosse. Conciosiacosa che quando gli autori dicono, uis cogitatione, uis animi, è quello stesso, che se dicessero per lo adiettiuo, uis cogitatiua, & uis animalis, cioè essa potenza, che chiamiamo cogitatione, & animo, parimente quello stesso è forza di proponimento, forza di consiglio, forza di uergogna, che se la gentilezza del parlar hauesse comportato dir forza propositiua, forza consigliatiua, forza uergognatiua, che è esso.

è esso proposito, esso consiglio, essa uergogna, & niente altro suona forza, che appresso Latini, uis. Laqual hora per quella uirtute, che è nella cosa, si pone, hora per lo sforzo. Per laqual cosa se noi riceueremo forza nella prima significatione, cioè per quella uirtute, che si troua nella deliberatione, si come si dice uis animæ, per quella uirtù che è nell'anima, allhora ciascuna delle dette parti sarà perifrasi. Imperoche uno de' congiunti, cioè sforzo, significa una cosa, che non è sempre nella deliberatione. Non mi par esser ben fatto dire, che ella sia circonlocutione di questo concetto determinato, deliberatione formata, o sforzata. percioche piu infallibil regola debbiamo hauere, che una circonlocutione non possa esser piu che di uno circonscritto determinato. Et nondimeno cosi circonscriuerebbe non solamente la deliberatione, ma questo determinante, forma, che esser non puo. Perche allhora, forza, è pur sinommo di sforzo. Et quel genitiuo, deliberatione, per se nulla puo, se non che dimostra, di cui sia cosi fatto sforzo. Aggiungo, se alla perifrasi si appone uerbo, che non sia essential parte di essa per uestir insieme un'altro concetto, talhor cotal compagnia di congiunti diuiene locution traslata, & talhor figurata, & il uerbo si chiama parte essentiale della perifrasi, qualhora leuando quello, si leuasse un membro dell'intelligenza della perifrasi come che s'io uolessi circonscriuere Scipione, dicessi, colui, che rouinò Cartagine. Ma parte non essentiale, & però conducente alla perifrasi à uestir un concetto diuerso da lei, e quando il uer-

bo fosse tale, che per leuarlo uia, non si leuasse membro di lei, quale è in quella locutione del Petrar. uscir del terreno carcere, che questo congiunto tutto ueste questo concetto, morir, & dentro ui è una Perifrasi dell'humano corpo. Ne però fa locutione figurata, ma traslata, per quel uerbo uscir, che conuiene al carcere, alqual da Platone è assimigliato l'humano corpo. Il luogo suo è da inanimato ad animato. Ma quella, ch'altroue fece, lasciar rotta & sparsa questa frale, & graue, & mortal gonna, che è ben locution figurata. dentro di cui è medesimamente una Perifrasi del l'humano corpo. Et *è tratta dal luogo dell'effetto.* E *differentia ancora fra la perifrasi, & la descrittione. Che la perifrasi non solamente rimoue da se il circonscritto, il qual sarebbe manifestissimo; ma, quello da alcuno delli sudetti luoghi circonscriue.* Et *così lo uuole dar ad intendere, ma la descrittione si ritiene il descritto.* Et *quello si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietadi della natura. Imperoche, se fosse alcuno, che non sapesse che cosa fosse l'Aquila, & che io glie la uolessi dare ad intendere, l'*Aquila *esere un'uccello d'occhio possente a riguardare i raggi del Sole, & unghie rapacissime, di cotanta grâdezza, & di tal costume.* In *questa dichiaratione non è rimosso il descritto, anzi necessariamente è inchiuso. Così se io uolessi descriuere un giardino, uno uiaggio, nella prima parte del ragionamento haurebbe luogo la cosa, anzi in qualunque parte potrebbe hauerla qual io uolessi descriuere.* Et *queste descrittioni, per la sua lun-*

ghezza

ghezza & natura, si conserueranno con le sue materie & macchie, uogliamo nondimeno delle descrittioni trar molte perifrasi deflesse per apparecchiar maggior copia a nostri bisogni da quelle, cioè dalle quali far si potrà acconciamente. Ancora, perche come è detto, la perifrasi puo uenir in tre modi, cioè in piu uoci con uerbo, in piu uoci senza uerbo, & in una sola, noi piglieremo tre differentie da segnare, che a questa general nota di perifrasi * aggiungeremo per la prima questa (per la seconda], per la terza questa ẽ. Si che si uedranno cosi segnate, * ( ] ẽ. Et se saranno perifrasi deflesse, cosi *) [ə. Et perche a bastanza si è parlato di quella perifrasi, che sono di piu uoci con uerbo, o senza uerbo. piacemi che habbiamo alquanto di ragionamento intorno a quella, che è posta in una sola uoce. Dico adunque, che molta consideratione è da hauer in cosi fatte per la uicinità che è tra lei, mentre è in una uoce, & tra la Sineddoche. Et la traslatione. & la perifrasi possono porre una uoce per un'altra. Non per tutto ciò è quello stesso, l'una & l'altra. Che se quello istesso fossero, non faceua bisogno, che gli antichi hauessero ritrouato per significarle piu nomi. Sia adunque per ferma regola tenuta, che à conoscere la Sineddoche, & la traslatione uia dalla perifrasi di una uoce, aperto segno sarà, se la uoce significa alcuna parte per un tutto, ò per contrario, o altra cosa prima. Imperò che quantunque s'intenda appresso i Poeti il cielo per questa uoce Axis, ouero per questa, Olympus, nondimeno niuna di loro è

peri-

perifrasi. Ma la prima è Sineddoche; perche per una parte del Cielo è significato il tutto. Conciosiacosa che Axis è quella parte del Cielo, che è Settentrionale. Et la seconda è traslatione. perche cotal uoce, Olympo, è stata traportata da'un altissimo monte di cosi fatto nome, al Cielo. Ma la perifrasi di una uoce, ha maggior eccellenza che alcuna delle predette figure. Imperoche la sua singular uoce, sempre pone per maggior enfasi, senza aiuto ne di Sineddoche, ne di traslatione, formando quella da alcuna operatione, ò dal luogo, ò da alcuna persona per uirtù della dinominatione, qual è questa, tonante, per Gioue; dalla operatione. Et Latonia, Cinthia, & Ortigia dal luogo. Ma non è cosi di questa uoce Febe. perche questa uoce Febe, è sinonimo, non perifrasi di Diana, non altrimenti che questa Febo, di Apollo, da nome di persona sarebbe, come questo, Saturnia, per Giunone, Imperoche cosi è denominata da Saturno.

LOCVTION TRASLATA.

Pura. Allegorica. Sententiosa.

Locution traslata è quella doue alcuno, ò piu de congiunti sono traslati.

La traslata senza riguardo, sarà da coglier per conoscer il giudicio dell'autore. Imperoche nelle traslate, & nelle figurate, esso può solamente mostrar del suo artificio aperto. & le traslate saranno come queste. Seguir laude, seguir biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accendersi d'amore, per uenir à notitia, conceper amore, porger refrigerio, portar openione, porger

ger piacere, Et in uero distrutti i componimenti della locution traslata, quantunque gli semplici à suo luogo fossero riposti seco, nondimeno ancora sarebbe distrutta l'industria dell'amore, laqual a' nostri bisogni non potrebbe esser apparechiata, che la uirtù della traslation non si può trouar nelle uoci sciolte, ma nella testura di quello. E nel uero facendoci mestieri dir questo concetto, che la terra bagnata si fa acconcia a produrre, quando il Sol la percuote, non ci souuenirebbe alcun bel modo traslato preso da Poeta ma ci soccorrebbero solamente le proprietà. Appresso è da sapere, che la locution traslata si può diuider in traslata pura, & traslata allegorica, & traslata sententiosa. E per la traslata pura, possono aßai bastar li su dati essempi, ma per allegorica siano questi, esser giunto al mezo giorno, uolendo che si intenda esser giunto al mezo della uita. E quali sono quelli nella Sestina di Dante. Al poco giorno, & al gran cerchio d'ombra. Son giunto lasso, & al bianchir de' colli. Liquali traslati significano, lui esser giunto alla uecchiezza. Et uniuersamente queste allegorice comprendono tutti li prouerbij, Enimmi, & compositioni cosi fatte, lequali per destinguer dalle pure cosi segnaremo ☊. Et li luochi dell'una, & l'altra sono tutti quelli, onde si poteua trarre il semplice traslato. Ma della sententiosa sia questa. La morte è fin d'una prigion oscura, a gli animi gentili. Et uniuersalmēte tutte quelle costruttioni, che hanno li sensi escogitati, che fanno la forma di grauitate. Ne altra differentia è tra le sententiose traslate

& le sententiose proprie, che nelli loro semplici componimenti, ma nella uirtù sono medesime. E però uengono a far sensi d'una medesima forma. Et uogliamo quando ben auanzaßero le costruttion di uno concetto, che siano conseruate in uno di questi luoghi, per merito della loro dignità. E per hauerle sempre ponte, & acciochesi poßano conoscer dall'altre, uogliamo che le traslate sententiose siano con questo particolar segno notate, ---. Ne mi rimarrò di dire, la locution traslata hauer gr an uirtù, nel dipinger le cose dauanti, ilche maggiormente fa la figurata che segue. Ma la pittura, che segue dalla traslatione, uien sola mente dalla cosa, onde il traslato è stato preso, che per correre alla mente nostra la cosa, onde è stata trasferita la uoce, ci fa quasi ueder simile quella à cui è traportata, qual è questa di Virgilio. Et patris Anchisæ gremio complectitur ossa. Cosi imitato dal Petr. parlando alla terra, oue era sepolta M. Laura. *Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto.* Ecco che, *per udir noi quella uoce abbracciar, corremo con l'animo à quell'atto, significato ueramente da q̃sta uoce abbracciar. Et cosi ci par quasi ueder un non so che dauãti per esser dato, come atto d'huomo, alla terra insensibile. Ma la locution figurata, quello che mette quasi nel cospetto de' lettori, non fa se non per la uirtù del luogo onde essa si muoue.* Il *perche Virgilio hauendo à figurar il medesimo concetto, che è di sepelir, cosi disi. Onerauit membra sepulcro. Prendendo la figura dal luogo delli conseguenti, mista in alcũ modo con quelle de gli apparenti.*

Topica

TOPICA *delle figurate locutioni.*

Dalle cagioni. { *Materiale.* / *Efficiente.* / *Formale.* / *Finale.* }

Da gli instrumenti della cagion efficiente.
Da gli effetti.
Da gli antecedenti.
Dalli conseguenti.

Da gli aggiunti. { *Precedenti.* / *Accompagnati.* / *Seguenti.* }

Dalli contrari.
Da gli atti.
Dalla qualità & quantità del corpo.
Da gli apparenti.
Dalla similitudine.
Dalla comparatione.

Locution figurata è quel modo artificioso di parlare, che tratto dalla uirtù di alcun luogo, e topico, o figuratiuo, hor in proprie, hor in traslate parole talmente ci rappresenta quasi la figura, o imagine che dir uogliamo della cosa senza spesse uolte nominar quella, che piu tosto ci pare di uederla, che di leggerla, o di udirla.

Già

Già peruenuti a quella parte di lingua doue piu dell'artificio, quasi con disegno a pittura si mostra, & laquale gli autori con silentio hanno passato, diuina nel uero, & masime cagion della dilettatione, che da gli ornati scritti antichi si prende. è prima da saper, che ne parole proprie, ne traslate partoriscono la essentia di questa locutione, di che hora habbiamo ragionamento, ma solo il luogo onde eßa si trahe. Ne posso negare che la traslatione non habbia gran magistero nel darle colori quando si riceue per ornamento. Ma in uero tutto il disegno uien solamente dal luogo. Et il luogo non è altro, che il fonte, onde l'essentia della locutione può hauer origine. Si comé luogo chiamano gli Oratori questa sede, oue posa la uirtù dell'argomento, & onde esso argomentar si può. Ne si potrebbono trouar queste locutioni figurate, si come ne anco gli argumenti se prima non si conoscessero li luoghi, non altrimenti, che trouar non si potrebbe giamai la Fenice in Italia, *quantunque sagacementi per tutti li monti, o selue di quella si cercasse. perche il su luogo non è in questa regione. La cognitione de' luoghi adunque, così per traslation chiamati da' luoghi materiali, porge tutta la inuentione di cosi fatte bellezze. Et senza quella cosi sarebbe possibile trouar figura di locutione, come la stella di* Saturno *nel cerchio della* Luna, *quando bene alcuno poteße col corpo la su andare. Et son al creder mio alcuni luoghi topici, communi a gli argomenti, & a queste figure, come le cagioni, gli effetti, gli antecedenti, li conseguenti, gli aggiunti, li con*

tratari,

trattati, & in alcun modo li simili, & li comparati. Imperoche questi che si prendono da gli instrumenti, da gli atti, dalla qualità, & quantità del corpo, da gli apparenti, non sono topici, ma per cosi dire, figuratiui. Ben sono tali, che piu manifestamente mettono dauanti a gli occhi le figure, le quali da loro si formano, che non fanno perauentura li topici. Ne sono queste figure, quelle, che figure, di sentenze sono, si come ci insegna Hermogene, una medesima cosa con li methodi, cioè con quelle uie, per lequali si indrizzano le sentenze. Et le figure di parole quelle, che per la sola loro costruttione, e collocatione, si mostrano cotali, ma destrutta cosi fatta collocatione, si distrugge ancora la figura. Ma queste chiamiamo locutioni figurate, non perche indrizzino alcuna sentenza, ò perche si mettano in tale, ò tale figure di costruttione, che riuolta la costruttione in piu maniere quella medesima si rimane, anzi perche rappresentano dauanti la figura della cosa si che ci par di uederla. Il perche forse con miaggior ragione meritano quest'il nome di figura, che le predette due. Et sopra tutto è da considerare, che le traslate uoci, ò le proprie non sono quelle, che danno essential stato à quelle figure, ma come gia detto habbiamo, solamente il luogo. Et per gratia di essempio poniamo, che alcun uoglia figurar questo concetto, uicinarsi la sera. Dico che potra gentilmente per mio auiso tirar la figura dal luogo de gli antecedenti, uestendo tal concetto, ò con queste parole proprie, poter parer a quelli, che habitano Marocco di gia, ò ueder

d'ap-

d'appresso il Sole, ò con queste traslate. Il Sol gia bagnar nell'Ocean l'aurato carro. Et accioche meglio cotal uirtù de'luoghi s'intenda, incominciamo da quello delle cagioni, che sono quattro, materiale, efficiente, formale, & finale. Lequali sono in ciascuna cosa. Si come nel Theatro la cagion materiale sua furno le pietre, & altra materia di che fatto fu l'efficiente l'architetto, la forma ch'egli ha di Theatro, non di chiesa ò di torre, la finale, che à fine di recitar & rappresentar cose al diletto del popolo fu fatto.

Dalla cagion materiale cosi figurar si potrà locutione. Ecco il Petrar. proponendosi di uoler adornar con figura questo concetto, cantare, li uenne pensato poter far ciò adoperando l'artificio interno alla cagion materiale del canto; che è gli spiriti, cioè il fiato, ilquale tirato da natural sospiro alle parti supreme, come insegna Cir. nel secondo della natura delli Dei, gli istrumenti ch'iui sono, in molte maniere di uoci lo distinguono, & informano come in parole basse, in grido, in canto, disse adunque. Et uaghi spirti in un sospiro accoglie, e con le sue mani. Et altroue uolendo dir chiamar altrui, disse. Quando muouo i sospir à chiamar uoi. Et il detto concetto ricordami M. Tullio nel primo dell'Orator hauer cosi uestito. Excitari uocem. Pari giudicio fu quello di Ouidio, che hauendo a uestir questo concetto, sonar la tromba, diße. Buccina quæ medio concipit ubi aera ponto. Et se ben consideraremo, nè al Petrarca porue che'l concetto del cantar, ne ad Ouidio quel del sonar fosse a bastanza figurato

to dal ſolo luogo della cagion materiale, per ſeguir il luogo de gli aggiunti ſeguenti, l'uno dicendo. Et i uaghi ſpirti in un ſoſpiro accoglie, Con le ſue mani, e poi in uoce gli ſcioglie, Chiara ſoaue, angelica, & diuina. L'altro, Buccina quæ media concipit ubi aere ponto, Littora uoce replet. Ne può eßer luogo de' conſeguenti, ma de gli aggiunti, perche non ſegue di neceſſità, che da poi il concetto, ò fiato, o aere, la uoce, e il ſuono ſi ſenta, che da poi coſi fatta, per dir coſi, concettione, l'huomo ſi potrebbe formare. Per laqual coſa il Petrarca con alcun ſtudio ui inter poſe quelle particole (& poi) dimoſtranti l'ordine, non la neceſſità. Et Ouidio quella particola, ubi, di medeſima importanza. Poßiamo adunque per gli eßempi dati due coſe uedere, l'uno che talhora le figure mentre una ſola è impotente, ſi geminano à ueſtire un ſolo concetto, che à locution d'altra maniera non è conceſſo. Et in uero per la ſola tirata della cagion materiale, non era del tutto meſſo dauanti il cõcetto del cantare, ò del ſonare, ma accompagnata quella de gli aggiunti ſeguenti, ci fa ueder il ſoſpiro, che precede il canto, che ſegue ſi come preſenti foſſino. L'altra è, che ornatiſſime ſono quelle figure, che da due ò da piu meſcolati luoghi inſieme naſcono, nè per li due meſcolati luoghi di ſopra intendo quello della cagion materiale, & quello de gli aggiunti, che nel uero non ſono meſcolati, anzi diuiſi. Et come ho detto, la diuiſione è chiara nell'eſſempio del Petrarca in quelle particole, e poi, & nell'eſſempio di Ouidio in quella uoce, ubi,

che

che pur significa ordine. Ma per quello de gli aggiunti seguenti, & della cagion formale aperta da quelli adiettiui chiara soaue, angelica, e diuina, ma di questa, & forse piu auanti considerando al suo luogo diremo. Ma è da considerare per la cognition della cagion materiale, che le materie non solamente si chiamano quelle, di che alcuna cosa si fa, come le pietre, di che fu fatto il Theat. ma ancora quelle intorno alle quali, è sopra le quali uersa alcuna nostra operatione, Imperoche dall'operation del percoter e cagiō materiale il corpo, sopra cui si fa la percussione. Ne si conoscerebbe operation di percussione, se non fosse corpo, sopra cui si facesse. che sola cotal materia fa sensibile la detta operatione, ne il pugno, ouer il ferro con cui si percosse, e da esser chiamato material cagione, ma instrumento dell'anima, che si messe a far tal percussione, per mezo di tal instrumento. Et in questa schiera di materia sopra lequali uersa l'operatione. possono cader ancor le materie intelligibili, lequali benche ueramente non siano materie, pur sono come materie. Apresso e da sapere che de gli effetti, ouer operationi prodotte da animali, alcune restano sensibili dapoi che sono fatte, come il Theatro, lo scriuere, alcune non restano, come il parlare, il toccare, il caminare, & simili, percioche non sono uisibili, se non in quel solo tempo che si operano. Per laqual cosa, quelle che ci rimangono hanno per cagion materiale quella, sopra laqual operando si uersa, & di queste che rimangono di poi il fatto, tutte senza eccettione hanno la cagion materiale

teriale fuori di noi, perche altrimenti non rimarrebbono sensibili, si come il Theatro, ilqual ha la materia nelle pietre. Ma di quelle, che fornita l'operatione, mancano di esser sensibili, alcune hanno la cagion materiale in noi, come il parlare, e'l cantare benche di fuori primieramente la riceua. Imperoche se bene il fiato, che material cagione è del parlare, sentiamo in noi, pur dall'aere, che di fuori è, lo riceuiamo. Alcune l'hanno sempre di fuori, come il caminar. Imperoche la uia, o altra cosa, sopra laqual si camina, è del tutto fuori di noi. Alcune la possono hauer dentro, & di fuori di noi, come il ueder, il toccare. Perche & altrui & noi medesimi possiamo, & uedere, & toccare. Si potrebbe anco nelle operation che restano doppo il fatto, trouar di quelle che haurebbono accompagnate materie, cioè non solamente quella, di che alcuna cosa si fa, ma quella sopra cui si fa, come lo scriuere. Imperoche quella operation dello scriuere lascia il suo effetto nell'inchiostro, come in materia di che fu fatto, & lo lascia nella carta, come in materia sopra cui fu fatto. Facendo adunque bisogno alla inuention delle figure, che dalla cagion materiale tirar uogliamo, conoscer prima la detta cagione, o direi per regola generale, che di tutte l'operationi de' sensi siano material cagioni quelli, che altrimenti si chiamano obietti de' sensi. perche d'intorno a quelli, come d'intorno a materia uersano l'operationi de' sensi. Parimente di tutte quelle operationi che doppo il fatto non restano, direi esser cagion materiale quel corpo, sopra

pra ilqual si fecero ò si fanno, che nel uero esse si mostrano sensibili sopra cose corporali. Et sopra che altra materia uersa questa operation del caminar, che sopra il luogo per il quale si camina; così nell'operatione del uolare, entrando l'aere, come luogo ò corpo, per ilqual si uede sensibilmente uersar cotal operatione del uolare, direi l'aere esser la cagion materiale, non l'ali, non le penne. Imperoche l'ali & penne sono gli istrumenti per mezo de' quali si uola, non altrimenti, che li piedi, per li quali si camina, & il calamo, per ilqual si scriue, & il martello, per cui si fabrica. Ma di buon giudicio sarà, nel figurar delle materia, sa per coglier talhor solamente quelle parti che possono non meno mostrar uaghezza, che la figura della cosa. Et se ben consideriamo le cose del Petrarca, troueremo della cagion materiale di questa operatione del caminare, hauer tolto solamẽte le parti, che si mostrano belle, imperoche ueggẽdo il luogo, ouer la terra esser la materia, sopra cui si camina, non nominò terra, ma herbe & fiori, per maggior uaghezza, la doue disse.

Gia ti uidi io d'honesto foco ardente
Mouer i piè fra l'herbe & le uiole.

Dalla cagion efficiente trasse la uirtù della figura poeticamẽte il Petr. nelli sudetti essempi, attribuendo, quello, che è di Laura, all'amore. Imperò che la uera cagion efficiẽte della uoce è l'animo di colui, che la pronuncia. Era adunque l'anima di Laura cagion efficiente del suo canto, si come gli spiriti ouer il fiato erano la materiale. Ma perche esso, uolẽdo dimostrar Laura tutte le

cose operar gratiosamente; finge ch'Amore, prima ch'essa incominciasse à cantare, inchinaße gli occhi di lei per farci ueder, che Laura con alcuna uergogna incominciasse, ma uergogna che molto ornamento aggiugnesse al suo canto Amor dunque fu quello che inchinò gli occhi. Amore con le sue mani. sciolse gli spiriti, cioè il fiato alle supreme parti. Amore finalmente gli sciolse in dolcissima uoce. Ilqual amore nondimeno fu eßa L. piena d'amore, & d'ogni gratia. Per lequai parole si può comprender esserui insieme il luogo de gli aggiunti precedenti, & de gli atti. Imperoche, di necessita non è che prima che uno canti, inchini gli occhi di uergogna. Ma il Petrarca pensando quello, che in Laura soleua proceder prima che cantasse, ui accompagna per mettercela quasi dauanti a gli occhi. Ma in quel Son. Spirto felice, che si dolcemente, tre uolte una doppo l'altra figurò dalla uera cagion efficiente, che è lo spirito animale, ouero anima. dicendo,

Spirto felice, che si dolcemente,
Volgei quegli occhi piu chiari ch'el Sole,
Et formaui i sospiri e le parole,
Viue, che ancor mi sonan nella mente,
Gia ti uid'io d'honesto fuoco ardente,
Mouer i piè fra l'herbe e le uiole.

Imperoche non solamente dallo spirito animale il uolger de gli occhi, ma il formar delle parole, & il mouer de' piedi. Et Ouidio quello attribuì alla tromba poeticamente, che era di Tritone. Imperò che la tromba non harebbe sonato, se la cagion efficiente del suono, non hauesse ciò ope-

rato. Et per li detti essempi si può accogliere, che non uolendo dir altro concetto che cantare, lo figura da tutte le dette cagioni, & ui consuma quatro uersi.

Da gli istrumenti della cagion efficiente formò bellissima figura altroue, quando uolendo uestir il medesimo concetto, cantar, ouer parlare, disse O N D E le perle, in ch'ei frange, & affrena. Dolci parole, honeste, e pellegrine, & questo concetto, lametar cosi in altro luogo. P E R L E e rose uermiglie oue l'accolto Dolor formaua ardenti uoci & belle. Imperoche, quantunque li denti chiamati dal Petrarca perle, & le labbra rose, & appresso la lingua, distinguano, & facciano esser tale & tale la uoce, nondimeno l'anima nostra per cotali instrumenti, non altrimenti opera & forma la uoce, che si faccia il fabbro alcun suo effetto per l'incudine è'l martello, che sono suoi instrumenti. Onde nel primo eßempio la cagion efficiente diede, secondo il suo costume, ad Amore. Et nel secondo all'accolto dolor, come Poeta, essendo in ambedue li luoghi ueramente l'anima o mente, che dir uogliamo di Laura, & l'uno & l'altro è misto della cagion formale, & forse ancora della finale. Ma l'istrumento del suono usato nel su dato essempio d'Ouid. non pone luogo, onde figuri quel concetto sonare. Percioche, quantunque dipinga cosi questo istrumento, C A V A buccina sumitur illi, Tortilis in latum, quæ turbine crescit ab imo, nondimeno è particolar descrittione della tromba, & niente fa a uestir questo concetto, sonare. Appresso è da

con-

considerar, che Ouidio per dipinger l'atteso del sonar, imaginando quello che precedeua al suono, traße figura dal luogo de gli aggiunti precedenti, come fece il Petrarca nell'inchinar de gli occhi, quando disse. *Caua buccina sumitur illi*. Perche uolendo sonar, non è di neceßità prender la tromba prima, che potrebbe esser porta alla bocca da un'altro. Può ben ciò auenir & perauentura auiene spesse uolte, ma non è necessio, si, che sia luogo da gli antedenti. Fu ancora dal luogo de gli istrumenti dalla cagion efficiente quella figura d'Ouidio, che uolendo dir la terra produr da se, disse. Rastroque intacta nec ullis, Saucia uomeribus. Et è in alcun modo mescolaeo il luogo de' contrarij.

Dalla cagion formale prese ancor modo di uestir il medesimo concetto, cantare, la qual quantunque non sia semplice, ma mista con la materiale, & forse ancora con la finale, pur chiaramente si può ueder la sua figura in quelli adiettiui, chiara, soaue, angelica, diuina. Et ne gli altri essempi, ardenti uoci & belle. Et, Dolci parole honeste, e pellegrine. Però che si come diciamo la cagion material di un uaso d'argento esser l'argento, e la formale quella forma che ha di uaso, non di statua, perche sotto à mille forme può soggiacer la materia dell'argento, Così la cagion materiale delle parole, o del canto è il fiato, la efficiente è la mente, gli istrumenti, la lingua, li denti, le labbra; la formale è quella forma che la uoce, o il fiato ha preso di parole alte, o basse, o di canto, o di grido. Che tutte queste

ſono forme del fiato, o della uoce che dir uogliamo laqual non è ſempre ſotto la forma del canto, ne ſempre ſotto la forma di parole baſſe, o di gridi. Adunque dando allo ſciolto fiato di Laura *forma di uoce chiara, ſoaue angelica, diuina, non ſo quanto gentil forma darle poteua, ne come meglio farla a'lettori ſenſibili. Coſi Ouid. nel ſu dato eſſempio della tromba accompagnò il luogo della cagion formale, dicendo.* Littora *uoce replet, ſub vtroq́ue iacentia Phœbo.* Che *delle predette fórme della uoce, da à queſta della tromba di* Tritone*, la grandiſſima, amplificata non altrimenti dal circuito del mondo, di quello che Virgilio amplifica la grandezza di Ciclopo dalla capacita della ſpelonca, quando diſſe, tacuitque per antrum immenſum.* Et *tutta quella amplificatione è poſta nel luogo de' conſeguenti.* Imperò *che ſe la uoce della tromba empie li liti di tutto'l mondo, conſegue di neceſſità, che foſſe grandiſſima. Et ſe il Ciclopo ſi diſteſe per la grandiſſima ſpelonca, dando uirtù a quella particola, per, di ſignificar tutte le parti della ſpelonca, conſegue di neceſſità, ch'eſſo foſſe ancora grandiſſimo. Ma delli conſeguenti al ſuo luogo diremo.*

Dalla cagion finale traße parimente meſcolata figura il Petrarca intorno al predetto concetto, cantare nell'eſſempio dato di ſopra. Imperoche *una di due potendo eſſer la cagion finale del canto cioè, ouer la dilettatione, ouero il rapirci al deſiderio della celeſte armonia, di cui queſta del mōdo è picciola imagine, dall'un'e dall'altra occultamente fece figura, che ſe ben conſideriamo quel-*

le

le parole, chiara, soaue. toccano la dilettation che dalla uoce prendeua. Et in quell'altre due parole, angelica, diuina, dimostrano nella uoce de Laura esser stata imagine non solamente della celeste, ma di quella onde la celeste deriua, alla qual celeste harmonia, conuiene in fine nel Sonetto quel nome, di celeste Sirena, imitando Platone, ilqual questo nome di Sirena attribuisce a quel concetto, che da uolger ciascuno cielo procede, Et significa cantar a Dio, ouer laudar Dio. Et questa hauendo nel quarto uerso cosi strettamente inuolta, li piacque nel secondo quadernario di cosi spiegare.

Sento far del mio cor dolce rapina.

Benche sia misto del luogo della cagione & effeti che un dolcissimo canto, quasi di necessità, è cagione di tal rapina, ma piu puro è quello. Da qual angelo mosse & dal qual spera. Quel celeste cantar. Et quella che ha il fine la dilettation sola, gentilmente figurò altroue, la doue, poi che alla uoce di Laura attribui questo nome di aura disse. Laqual era possente, Cantando d'acquetar gli sdegni & l'ire, Di serenar la tempestosa mente. Doue forse è la predetta mistione del luogo, delle cagioni & effetti. Habbiamo adunque ueduto, come il Petrarca mescola li luoghi, & conseguentemente le figure. Ma Ouidio nel sonar la tromba di Tritone, piu diuisamente pone la cagiõ finale, si che fa diuerso concetto dal sonare. dicendo cosi. Et iussos cecinit inflata recessus. Et in uero quelle ueste de' concetti saranno artificiosamente figurate, doue piu luoghi misti parto

uiranno le sue bellezze, si che quasi l'orditura della ueste uenga da un luogo, & lo stame da un'altro, & nondimeno di tutti questi si faccia una sola tela. Il che ne gli argomenti ha tanta forza, che fa spesso uacillar l'auuersario, si come quello, che, ouero per l'implicatione de luoghi, non sapendo à quell'argomento rispender, resta confuso, ouero se pur risponde ad uno, non ha però sciolto il tutto per il uigor dell'altro.

Da gli effetti si figurerà locutione, quando tutta la industria sarà posta in quella cosa, ch'è prodotta dalla cagione. Et per gratia d'essempio uengaci da dire, esser primauera, noi nel uero uolendo operar alcuna figura del luogo da gli effetti, potremo alla cagione che produce l'herbe e li fiori, far seguir quelli. Volendo adunque far luogo da gli effetti, fa bisogno che tutto l'artificio appaia ne gli effetti, se non ci piacesse mescolar in luogo delle cagioni con quello de gli effetti. Come fece il Petra nel Sonetto. Quando'l pianeta che distingue l'hore, doue disse che la uirtù, che cade dell'infiammate corna del Tauro, ueste il mondo di nouel colore, & le riue, & i colli di fioretti adorna. Alle quali traslatamente cedono quelle, come proprie, anzi forse piu gentilmente pingono, la doue attribuendo la uirtù del Sole a gli occhi di Laura disse, che facea fiorir co'begli occhi le campagne. Ne si può dare puro luogo dalle cagioni, ne de gli effetti, perche l'uno si conosce p l'altro. Ben si potrà chiamar o dalle cagioni, o da gl'effetti, doue piu hauerà messo l'autor dell'artificio. Il perche la doue dice. ET si come di lor bellez-

ce il cielo Splendea quel dì, parendoci à noi per tal parole; quasi ualer lo splendore piu che la cagion di quello, diremo eßer da gli effetti, così quello. Il ciel di uaghe, & lucide fauille, S'accende intorno e'n uista si rallegra, D'esser fatto seren da si begli occhi. Per loqual essempio ancora si può conoscer meglio quello che sopra diceuamo, cioè un concetto figurato poter hauer ad un tratto piu ch'un uerbo, & una costruttione fuori della regola dell'altre locutioni. Percioche in tutti li predetti uersi non intende il Petrarca uestir piu di questo concetto. Gli occhi illuminar tutto il mondo per la uirtù attribuita lor dal Sole. Et in altro luogo fu concetto di quella costruttione.

Et doue gli occhi suoi solean far giorno.

Li luoghi de gli antecedenti & conseguenti conuien che siano fondati su la necessità non altrimenti che le cagioni & gli effetti. Et perche hanno gran sembianza, non solamente con le cagioni & effetti, ma con gli aggiunti, util cosa sarà di aprir uia alla distintion di quelli. Debbiamo adunque saper, che qualunque uolta alcuna natura è posta immediatamente alla produttion di alcuna cosa, quella si può chiamar cagion efficiente. Et quello che nasce dallo effetto, si come il Sole leuato è cagion necessaria del giorno. e'l giorno è necessario effetto del Sol leuato. Ma se ben alcuna cosa precedeße di necessità ad un'altra per natura, o per tempo senza operar produttione, la cosa precedente non si puo chiamar cagione di quella, ma piu tosto antecedente. Et quella, che

ne segue al detto antecedente, ha meritato nome di conseguente. E il uero che questi luoghi di antecedenti & conseguenti, hanno si disteso l'imperio mentre sono adoperati gli argomenti, che possono anchor esser cagione & effetti, non che altri luoghi far diuentar da gli antecedenti & conseguenti. Et cio auuiene, perche acquistano il nome hor dalla natura delle cose, che nella loro forma ueramente antecedenti, & conseguenti sono, hor dalla pura forma dell'argomentare posta tutta in conditione. Il perche cosi fatti luoghi di antecedenti & conseguenti, secondo la forma dell'argomentare, sono sempre fondati nella conditionale, come, se egli è huomo, è animale. Se Christiano è, egli è leuato dal sacro fonte, la qual forma ha forza di far in quanto forma, di uenir le cagioni, & gli effetti antecedenti, & conseguenti, & siane il Sol leuato, & il giorno in essempio, dico, che quantunque il Sol leuato sia cagion efficiente del giorno, e'l giorno uero effetto del Sol leuato, nondimeno collocati in questa forma conditionale, se leuato e il Sole, è giorno, il Sol che è cagion diuenta antecedente, e'l giorno ch'è effetto diuenta conseguente. Et tutta questa forma di argomento cosi, se leuato è il Sole, è giorno, appresso Dialettici, & Rethorici sarebbe detta esser dal luogo de' conseguenti, perche il conseguente si conclude, & dalla conclusione si prende il nome, si come ancora questo. Se ha partorito, ha giacciuto con huomo. Che quantunque per cagion di tempo, l'hauer giacciuto con huomo ua innanzi all'hauer partorito, nondimeno diuenta

enta conseguente, ma perche la ragion del tem-
o ciò dimandi, ma la forma dell'argomentare
er quella particola conditionale, che se l'ordine
olgesse mancarebbe la necessità, & insieme il
oter argomentar per conditionale. Il perche ne
li argomenti non si serua l'ordine sempre ne
lella natura, ne del tempo, si che le cose che sono
rime, siano nel primo luogo, & le seguenti do
oi, anzi le turbano spesso. Ma poi che questi
uoghi hanno acquistato il nome d'antecedenti, e
conseguenti non solamente per riguardo della for-
ma dell'argomentare, ma ancora per riguardo
della natura delle cose, che nella forma dell'argo-
mentare entrano, noi lasciaremo alla scienza del-
l'argomentare cosi fatto nome, allhor che riguar-
da la forma dell'argomentare. Et pigliaremo so-
lamente quello, in quanto riguarda la natura del-
le cose che ueramente procedono, & segnono.
Saranno adunque per cagion tutte quelle nature
che immediatamente producono alcun effetto, &
per effetti le cose immediatamente prodotte, &
tutte l'altre che in altro modo, procedono per an-
tecedenti, & che seguono per conseguenti. Et
accioche meglio s'intenda ueniamo a gli essempi.
Proponiamoci di figurar questo concetto farsi not
te dico che, se'l uogliamo figurar dal luogo della
cagione efficience, potremo dire, l'ombra della
terra far negro il nostro Cielo. Benche sia misto
con l'effetto. Ma se pur ci piacerà de gli antece-
denti, pensando che alla uenuta della notte proce-
de, che la ragion orientale, per essere piu lontana
dal Sole comincia à scolorarsi, potremo cosi figu-

rar come il Petrarca. E imbrunir le contrade d'oriente. Il qualimbrunir in uero, quantunque preceda la notte, non è per tutto ciò, cagion efficiente della notte, ma ſolo l'ombra della terra. Piacque ancor al Petr. far del medeſimo luogo de gli antecedenti queſta figura. Qual hor s'inuia. Per partirſi da noi l'eterna luce. Imperoche, pensò che la uenuta della notte de neceſſità preceda il partir del Sole, ne però il partir del Sole fa la notte. Se ben la ſua partenza è in cagione, cha l'ombra della terra ſopra ſi uolga, & ſe pur è cagione, non è cagione, ne immediata, ne producente. Et ſi come il nocchier lontanato dalla naue non è ſtato cagion efficiente dalla ſommerſion della naue immediatamente, ma li uenti, & l'onde, benche ſe foſſe ſtato preſente, non ſi ſarebbe per auentura ſommerſa; Coſi il partir del Sole non è immediata cagione produr la notte. Benche ſe mai dall' hemiſperio noſtro non ſi partiſſe, mai notte non ci coprirebbe. Al medeſimo concetto diede figura del luogo degli antecedenti, quando diſſe, il Sol laſciarſi Spagna dietro alle ſue ſpalle, E Granata, e Marocco, e le colonne, che neceſſariamente al uenir della notte, procede che il Sol laſcia dopo ſe li predetti luoghi Il medeſimo concetto figurò da conſeguenti, quando diſſe. Ma poiche'l ciel accende le ſue ſtelle, Et, poi Quando io ueggio fiammeggiar le ſtelle. perche & partito il Sole & uenuta la notte, di neceſſità ſegue che le ſtelle ſi poſſono moſtrare. Ma quel luogo di Virgilio, Diſceſſere omnes medij, ſpatiumque dedere, forſe è dalle cagioni & effetti, per-

perche coloro à studio si partirono per far spatio. Che se hauessero fatto partenza, senza intentione di lasciar il luogo spatioso, sarebbe da'consequenti, perche segue di necessità, che alla partenza di molti il luogo da loro prima occupatosi mostri spatioso. Ne per tutto ciò la partenza di quelli ha prodotto, come cagion efficiente quello spatio, per esser mancata cotal intentione. Ma il Sole quando si parte da noi, non ha questa intention di partirsi per far notte, ma per uolger per la sua rotonda & infinita strada, benche il Petrarca, come Poeta dicesse in quel luogo, Come il Sol uolge l'infiammate rote, per dar luogo alla notte. Questa Virgiliana ancora. Vesci aura ætherea, Volendo dir uiuere, è formata da conseguente, perche consegue necessariamente, che se alcuno uiue, si pasca d'aere, ne però l'aere è cagion che egli sia uiuo. Et questa del Petrarca lasciar in terra la spoglia, che altroue disse, abbandonar il corpo in terra, uolendo dir, morire. E dal medesimo luogo necessario, ma altroue per contrario uolendo dir nascere formò figura da gli antecedenti così.

A piè de' colli, oue la bella uesta,
Prese de le terrene membra pria.

Perche al nascer di necessità precede l'hauer preso corpo. Ma da conseguenti marauigliosamente in due modi figurò il medesimo concetto di nascere la doue disse.

Che gia discese à prouar caldo e gielo.
E del mortal sentiron gli occhi suoi.

Et in uero questi antecedenti & consequenti,

quando pigliaßero la forma di argomentare per la conditionale, potrebbono mantenersi neceßaria mente nel suo natural ordine. Et anco uolgerlo, come se l'ombra della terra è a noi uolta e notte. Così per contrario, se notte è, l'ombra della terra è riuolta a noi. Et se nato e, sente caldo, e gielo. Et se sente caldo & gielo è nato. Benche in alcuno nõ si conuertirebbe. Come, se nato è, ha preso il corpo. Ma se preso ha il corpo, non si potrebbe argomentando dire, che di molto prima si prende il corpo di quello che si nasce. Et tanto de gli antecedenti, & conseguenti detto sia.

Gli aggiunti così detti da Cic. perche si aggiongono alcune qualità alle cose, non come necessariamente, o sempre auuenenti, ma speße uolte. Non sono dunque gli aggiunti da alcuna necessità gouernati, ma da riguardo di uno di tre capi. Il perche si come il tempo è tripartito, così gli aggiunti tripartiti sono. Imperoche, ouero possono preceder per tempo ad alcuna cosa, come l'amore a gli abbracciamenti, ouero possono eßere con eßa cosa ad un tempo, come lo strepito de' piedi col caminare, ouero possono seguire, come la pallidezza ad alcuno error commeßo. Ne senza ragione habbiamo preso a dire, che possono precedere, che poßono esser con la cosa, & che la possono seguire, non che precedano, non che siano con eßa cosa, non che non la seguano, perche non sono necessarij come gli antecedenti & conseguenti. Ma sono ben possibili, che spesse uolte auengono, perche senza hauer amato si può abbracciare, & colui che non ha abbracciato può

amare,

amare, & caminar si può senza far strepito. Et far strepito si può senza caminare. Et impallidir si puo senza hauer commesso errore, & commetter error si può senza impallidire. I quali luoghi ne gli argomenti tanto uagliono ad aiutar le conietture, che Gaio Aquilino dottissimo Giureconsulto tutti quelli, che à lui nelle congietturali cause per soccorso ueniano, à Cicerone, come piu ingegnoso, & piu esperto di lui, solea mandare; di quanto adunque gli aggiunti sono piu deboli de gli antecedenti, & conseguenti, tanto maggior arte chieggono alla lor inuentione per farli probabi i. Imperò che le cose, lequali manifestamente, & di necessità dalla natura precedono sono messe à tutti in mezo. Ma quelle che non sempre ma talhora possono o preceder, o esser con la cosa, o quelle seguire, conuiene che siano dall'ingegno pensate. Per la qual cosa non meno nelle figurate locutioni, che ne gli argomenti si discerne maggior ingegno & inuentione ne gli aggiunti che ne gli antecedenti & conseguenti, & nelle cagioni & effetti, E adunque tratta da gli aggiunti questa figura bagnar con gl'occhi l'herba, e'l petto, o l'uno, e l'altro, uolendo dir piagnere. Virg. nell'undecimo.

Spargitur & tellus lachrymis, sparguntur & arma.

Ma da conseguenti questa, bagnar gl'occhi, o hauer gli occhi humidi, ò molli, perche di necessità piangendo, si hanno gli occhi bagnati, ma non di necessità si bagna piangendo l'herba, o'l petto: Et nondimeno non è difficile da conoscer quanto

piu dipinga questa da gli aggiunti, che quella de' conseguenti. Ma per dar essempio in tutte tre le maniere, sia questo de gli aggiunti precedenti, oltre di quello di sopra addotto. Et pallida morte futura. Et quanto è fuor della similitudine quello del Petr. c'ha scritto inanzi, che à parlar cominci. Ne gli occhi & nella fronte le parole. Essempio de gli aggiunti accompagnati, Pariterque oculos, telumque tetendit. Et appresso il Petrarca.

E la corda à l'orecchia hauer gia tesa. Perche si potrebbe tirar l'arco senza aggirarsi in cosi fatta maniera, nondimeno è luogo misto con quello de gli atti, Ma quello di Virg. è semplice aggiunto accompagnato, Mihi frigidus horror, membra quatit, Gelidusque coit formidine sanguis. Et quello. Et trepidæ matres pressere ad ubera natos, Che necessario non è sempre tremar mẽtre si ha paura, ne sempre è neceßario alle donne, mentre temono, premer al petto li figliuoli. Che se l'uno & l'altro fosse necessario, il primo sarebbe dalluogo delle cagioni & effetti, il secondo de' conseguenti. Eßempio de gli aggiunti seguenti è, che uolendo dir Virg. poter si ne gli olmi inserir la quercia disse. Glande inque sues fregere sub ulmis, perche potrebbe esser inserita la quercia nell'olmo, la doue porci entrar non poteßero, ma quella è da' conseguenti. Ornusque incanuit albo flore piri. Perche se inserito è il pero nell'orno, & che habbia à produrre, di necessita auiene, che l'orno imbianchisca de gli altrui frutti.

Dalli contrarij, si puo ancora gentilmente formar

mar figura, benche molte locutioni, che figure non sono, si formino, quali sono quelle, non me latet. uolendo dir, m'è noto. Et,

Nec adhuc crudelibus occubat umbris. Volendo dir non esser morto. Ma le figurate locutioni habbiamo detto esser solamente quelle, che figurano, & rappresentano talmente la cosa, che ci paia uederla dauanti. E dunque gentilissima figura presa dal luogo de' contrari quella del Pet. *che uenutogli da dir questo concetto, Laura partirsi da lui, disse.*

Deh perche tacque, & allargò la mano. Imperò *che di sopra hauea detto, parergli che'l pensier gli hauesse mostro esser stato preso per mano da Laura cosi,* Per *man mi prese, e disse, in questa spera.* Et *che se ben si considera, come il tacer è contrario del dire cosi allargar la mano è contrario dell' hauer preso mano. Ma tanto piu figura allargar la mano, che tacere, quanto piu ci par ueder la cosa dinanzi. Ma Tibullo non uolendo uestir concetto di partenza corporale, ma della partenza di uita quando disse.*

Et *teneam moriens deficiente manu, non pote usar li contrarij cosi manifesti.* Imperoche *tenere & deficere non sono ueri contrarij, ma tenere & relinquere, che à dire partenza corporale hauerebbono hauuto luogo. Il perche uolendo dir morire in presenza di Delia, che è presenza di uita, messo in luogo di relinquere, deficere, fondando in un luogo, cioè nel luogo de' conseguenti, imperoche al morir, di necessità consegue, non solamente il mancar della debilitata mano, ma di tutti*

gli altri membri. Et così con doppia figura ci fa ueder uno che muore in così fatto atto, ne ben è libero perciò dal luogo de gli atti. Si può ben talhor tacer uno de' contrari, & talhor non può tacerlo, ma supponerlo in nascosa dottrina, quale è quello.

Virtù ch'intorno i fior apri e rinoue,
Da le tenere piante sue par ch'esca.

Ch'altroue è così detto.

L'herbette uerdi e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,
Pregan pur che'l bel pie gli prema e tocchi.

Ilqual concetto, che è di caminar per fiori, & herbe, in lode de' piedi in diuersi luochi diuersamente è uestito. Ma nel piu con figura tratta dal luogo de contrari, de' quali l'uno ha solamente taciuto ma nella dottrina nascoso. Imperoche Columella comanda che le tenere herbe siano schiuate dall'humane piante, si come quelle, lequali piu che d'altro animale li sono nemiche. Il Petrarca adunque uolse dal contrario lodar le piante di Laura, accioche in tutte le parti del corpo mostrasse, che essa auanzasse la sorte humana. Ma nel uero cotal contrario non è manifesto, si per esser taciuto, come per esser di riposta dottrina, E simile quello, che uolendo dir. L'esser morta, disse parlando della morte.

Et hor nouellamente in ogni uena,
Entrò di lei che n'era data in sorte.

Et li contrari sono uita, e morte. Ma tace di nominar uita, & solamente dimostra esser entrata oue dimorar suol la uita, cioè nelle uene. Imperò

però che nel sangue, che è nelle uene, secondo alcuni Filosofi, è porta la uita. Et così lascia nascoso questo contrario nella dottrina. Ma se altra belezza è mescolata con le dette figure nelli dati essempi non è al presente luogo di mostrare. Benche se ben si guarda in quello, Et allargò la mano è luogo misto con quello de gli atti, & già habbiamo detto quelle figure esser diuine, non altrimente che gli argomenti fortissimi. La doue piu luoghi insieme si tessono, Ma hor parlando de' luoghi semplici solamente, liquali se ben saranno conosciuti facil cosa sarà da conoscer gli misti. Sono ben alcuni altri contrari, liquali già col Greco uocabolo son chiamati antitheti nella parte de gli ornamenti. Come,

Pace non trouo, e non ho da far guerra. Ma di questi non parliamo al presente, se non di quel luogo detto da contrari, onde ancora li forti argomenti si tragono.

Da gli atti di qualunque animale si sogliono talmente figurar le locutioni, che essi animali quasi al cospetto ci si mostrano; Et in uero come habbiamo detto, benche questi luoghi, che hor ad aprir incominciamo, non siano topici, come quelli di sopra, onde ancora gli argomenti si muouono, nondimeno sono luoghi di tal maniera, che talhor piu uisibili da loro escono le figure, che dalli Topici. Ilche non sarà difficil da conoscere, se consideraremo, che à Virgilio essendo uenuto da dir questo concetto, non esser lunghi serpi in Italia, si diede a figurarlo da gli atti, cioe dalli corporal mouimenti, che fa il serpe. Imperoche mo-

uendosi, se lungo fosse, sarebbe grandi li giri, disse adunque. Neque tanto Squammeus in spiram tractu se colligit anguis. Et non solamente da gli antri naturalmente perpetui, ma dalli temporali si possono ueder quasi uiue figure, qual è questa di Virg. nel fermarsi a cauallo col tirar della briglia, adductisque amens subsistit habenis. Et quello di uolger li caualli. Sed frater habenis flectit equos. Et quello del Petr. Qual Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea, Chiome d'oro si fino all'aura sciolse, che uolendo uestir solamente questo concetto, Laura hauer piu belli capelli d'ogn'altra, mosse la figura dal luogo de gli atti che sogliono far le donne, quando piu uaghi mostrano i lor capelli, & altroue dal contrario atto figurò il medesimo concetto. Ne d'or capelli in bionda treccia attorse, Si bella. Et è da considerar in questi non altrimenti che in tutti gli altri luoghi si topici, come questi, che figuratiui chiamano, che talhor le figure, si come auuiene ancor alle locutioni d'altra maniera uestono lontano concetto dal suono delle parole, talhor quel medesimo che si coglie dalle parole, le due figure del Petr. già date sono in essempio, perche la intentione del Petrarca non era di uoler uestir questo puro concetto, Laura sciogliere li capelli à l'aura, o attorcerli in bionda treccia, si che il concetto suo fosse dentro di tal parole. Ma che L. hauea belli capelli. La bellezza de' quali non li parea poter con maggior uaghezza mostrare, che per uirtù di questo luogo de gli atti. Veste ben il concetto secondo il suon delle parole quello. Erano i capei d'oro

l'oro a l'aura sparsi. Ch'in mille dolci modi gli auuolgea, perche non trouo c'habbia concetto fuori di quello che è legato nel suõ delle parole, & tali sono gli essempi di Virgilio addoti. Ma qual'Apelle, qual Policleto potrebbe pennellegiar si uisibile l'andar d'un uecchio, come fece il Petrarca, Mouesi il uecchiarel? non ci par ueder che egli sia di immobile fatto mobile per seguir il suo desiderio? Et quando dice.

Indi trahendo poi l'antico fianco,

Chi non lo uede tale leggendo questo uerso, che non li paia ueder lui ritrarsi le anche stanche dalla uecchiezza una per uolta? Et a quel lettore non par ueder caminar la uecchia quando legge que'uersi?

Veggendosi in lontan paese sola

La stanca Vecchiarella pellegrina

Raddoppia i passi, e piu, e piu s'affertta.

O leuar quel pastor la serà, che tutto'l dì era stato disteso quando legge quelli.

Drizzarsi in piedi, e con l'usata uerga.

Et quel lettor è cieco, che leggendo que'uersi di Virgilio, non ueggia gli atti, non senta i colpi de' fabbri?

Illi inter sese multa in brachia tollunt. Innumerum, uersantque tenaci forcipe maßam. Colui adunque che ha gli occhi e gli orecchi ne' predetti uersi, potrà promettersi di poter operar di cosi fatte bellezze, quando si meterà solo ad imitar la gran maestra natura nelle cagioni, ne gli effetti, ne gli antecedenti. Et cosi in ciascun de gli altri luoghi, li quali non con maggior feruor di desi-

desiderio, che con uirtù di ingegno ci habbiamo perauentura dati ad aprire. Ne ben so quanto ciò sia alle beate anime di quegli antichi, se di la su ci ueggono, che noi siamo stati osi di far uedere li santi lor secreti, che prima nella piu riposta parte di questi luoghi si stauano rinchiusi.

Dalla qualità del corpo si tirano molte manifeste, figure, qual'è quella di Virg.

Virginei uolucrum uultus, fœdissima uentris
Proluuies uncæque manus, & pallida semper
Ora fame. Et *quella.*

Squallentem barbam; & concretos sanguine crines.

Così della qualità, benche rade uolte auiene, che non si mescoli con la qualità. Si come appresso Virg.

Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen adeptum.

Trũca manum pinus regit, & uestigia firmat,

Et *insieme ui è in luogo de' conseguenti, nelqual è tutta fondata la grandezza & l'amplificatione del Ciclopo.* Imperoche *s'egli haueua un pino per bastone, consegue di necessità che fosse grande, tale è quel luogo.* Iacuitque *per antrum immensum.*

D*a gli apparenti si muouono molte uolte le figure, & sono tali, che quando ancora gli apparenti fossero altrimenti quanto in se, nondimeno, perche così alla nostra uita appaiono, molte uagliono nel dipinger delle cose. Qual è quella del Petr.*

Si ratto usciua il Sol cinto di raggi.

Ne

Ne la figura si mostra cosi fatta per la sola uirtù della traslatione, posta in questa parola, cinto perche parer à noi il Sole, come circondato & uestito di raggi in molti modi si potrebbe dire. Et se ben si dicesse per traslatione, non si potendo altrimenti, il concetto nondimeno è di dir quello, che ci appare ueder nel Sole. Di che talmente Ouidio si mostra inuaghito, che in un luogo fece questa figura.

At genitor circum caput omne micante
Deposuit radios.

Et *in un'altro questa.*

Imposuitque comæ radios, dal contrario.

La *similitudine, mentre è luogo di figurata locatione, è quella, che si suol usare quando la cosa fosse tanto sterile, che non potesse da alcun altro delli predetti luoghi desiderata bellezza partorire. Propostoci adunque alcun concetto, & fatto con la mente discorso per tutti li predetti luoghi, ne ueggendo onde coglier si possa modo di figurare, ottimo refugio sarà la similitudine, ò a comparatione.* Et *quantunque delle similitudini alcune siano breui, come quelle che un solo concet to uestono, qual è quello di Virgilio* 184. *Torrentis aquæ, uel turbinis atri More furens.* Al*cune lunge, che in piu parole, si distendono, quale è quella. Qualis apes æstate noua per flores exercet sub sole labor, &c. Nondimeno ambedue nascono da un medesimo luogo. Il perche, se ben nostra intentione non è à segnar alla uolta piu parole di quelle, che possono uestir un solo concetto, nondimeno queste similitudini nõ altrimẽti che*

l'altre

l'altre figure per la loro dignità haueranno eccettione, perche il luogo ueramente non è piu d'uno ne fa piu di uno effetto, se ben l'autore cō molte parole, lo spiegasse. Et segno che ciò uero sia, è, che si possono tutte quelle molte parole restringer solamente à tante, che de un solo uerbo potrebbono esser gouernate. Ecco adunque Virgilio nel primo essempio, hauendo à uestir questo concetto, far grande occisione, che altrimenti si dice, menar gran strage, non fu contento di questa uesta, & detto, Funera per campos, ma per metterci quasi dauanti à gli occhi il furor di Enea nell'uccider questo & quello. Ne parendoli da alcuno de' luoghi su mostrati, per tirar figura che ciò operasse, tutto si riuolsi alla similitudine, che dicendo tale esser il furor d'Enea nell'uccider, quale è quello del torrente, o del torbine, opera che mettendoci noi dinanzi à gli occhi quello, che tutto dì ueggiamo del torrente, & del torbine, ci mettiamo parimente quello che non uedemmo giamai. Il perche, quelle similitudini haueranno gran forza di dipingerci la cosa, lequali saranno manifestissime. che cosi dalla cosa conosciuta, ueniamo à conoscer quella che non uedemmo giamai, e se talhor Virgilio prende similitudine da cosa, che non fu ueduta giamai, lo fa poche uolte, & in tali cose che l'animo nostro almeno se l'habbia imaginato, si come uolendo dimostrarci, di qual bellezza & di qual habito, & di qual arme ornato fosse Enea, andando alla caccia, trasse cosi la similitudine da Apollo. Qualis, ubi Hibernam, Lyciam, xantiq; fluenta, Deserit, ac de-

Delum maternam inuisit Apollo &c. Et uolendo
i parimente mostrar la bellezza di Didone, ci
nesse cosi auanti Diana. Quali in Eurotæ ripis
ut per iuga, Cinthi, Exercet Diana Choros. E
nel uero cosi simigliando Enea & Didone a cosa
diuina, posto che le diuine non siano a nostri oc-
chi manifeste, per la imaginatione fattaci di Apol
o & di Diana, ce lo fa uedere. Et quello che è
piu lasciato alla consideratione, che al senso fa
parer la cosa di maestà maggiore, cosi il Petr. uo
lendo uestir questo concetto, Laura caminar con
grauità, prese la similitudine dal caminar di un
Angelo. Et cosi lasciò nella mente nostra mag-
gior riuerenza di quella, che'l puro senso haureb
be da altra cosa manifesta porto, dicendo.

Mouer i pie fra l'herbe e le uiole,
Non come donna, ma com' Angel suole.

Ma l'Oratore sia pur contento di trarre le sue si
militudini da cose tutte manifeste. Ma è molto
da considerar sottilmente in questa parte, che ta
lhor i Poeti pieni di diuino spirito, usaranno la
proprietà di una cosa che sarebbe similitudidine,
per far probabile alcun'altra, senza mostrar alcu
na similitudine, & per gratia d'essempio. L'eru
ditissimo Petrarca uuol uestir questo concetto,
che ciò che uede, non è altro, che le sua donna,
& perche uedea questa cosa poco probabile uolse
aiutarla non con la similitudine del Sole, ma con
la uirtù, che è nella similitudine. Imperoche si-
militudine manifesta sarebbe stata, s'hauesse det
to. Si come alcun c'ha fissamente riguardato nel
Sole, riuoltosi in altra parte, non uede altro che
Sole,

Sole, ma la uirtù della similitudine è, dir di non ueder altro, che il suo Sole. Perche col solo hauer attribuito il nome del Sole à L. si comprende questa esser uirtù presa da similitudine non similitudine. Imperoche a uoler far similitudine, non douea leuar il nome di L. & in suo luogo poner il Sole, che cosi è piu tosto traslatione presa da dottissima similitudine. Di qui si mosse Quintil. a dire, che la traslatione era piu breue della comparatione. Et la comparatione fa il medesimo che la similitudine, senon che la similitudine non dimostra auanzare, ne esser auanzata dalla cosa, a cui si fa la similitudine, si come la comparatione, qual'è.

Et lei piu presta assai che fiamma o uenti.

Il fine della Topica di M. Giulio Camillo.

AL MOLTO ILLVSTRE CONTE SERTORIO DA COLLALTO.

GIVLIO Camillo prese il cognome di Delminio, da Delminio città antichissima di Dalmatia, che fu patria del padre. Et nacq; si come io credo al mõdo, per eccitare nelle mẽti di tutti gli huomini le marauiglie, in qualunque si

opra, o buona, o rea che ei si
mettesse. Hebbe vn genio con
ardor inestimabile volto verso
l'Eloquenza. Ilquale non capendo per la grandezza sua,
ne gli strettissimi termini di
precetti, de i maestri di Retorica, vscendone l'allargò in
guisa, che la distese per tutti gli
amplissimi luoghi del Theatro di tutto il mondo. Et auuenga che vscendo egli primiero in cosi gran campo, uolesse
hauere per iscorta tutti gli antichi Retori: egli nondimeno
infinite cose inuentò con la forza del suo altissimo intelletto.
Fra le quali la Topica marauigliosa

uigliosa della Elocutione. La quale io ho fatto uscire in luce, à fine che ella non ismarisca nell'ingordigia di molti, che cercano con lo splendore de' trouati di lui illustrare se medesimi. Et ancorche questo Discorso che segue, e la Grammatica, & le Espositioni de que' due Sonetti, stieno di gran lunga sotto alla eccellentia della Topica; nondimeno perche elle sono sue, & potrebbono ingiustamente ornare altrui, & perche pure sono utili à gli studiosi dell'Eloquenza, ho uoluto darle al Mondo, & dedicarle con la Topica à Voi, si come à gentil'huomo, ilquale dal-

l'antichissima nobiltà del sangue, recando la uera nobiltà dell'animo, & l'amore della virtù, & del giusto, e'l desiderio dell'eccellentia, hauerà in pregio & le fatiche di quell'huom diuino, & la carità mia verso loro.

Franeesco.

Patritio.

DISCORSO DI M. GIVLIO CAMILLO.

Sopra Hermogene.

SI COME l'Architteto, non con sanamente si condurrebbe à fabricare alcuno edificio con le pietre, & altri semplici, se prima nella mente non hauesse con belli, & dotti pensieri fatta una mental fabrica, ad imitation di cui, di fuori essercitasse le mani. Così di niuno consiglio è da giudicare quello componitore, ilquale à caso si dà a mettere insieme le parole, & altri ornamenti, senza regger lo stile, secondo alcuna forma prima collocatasi nella mente. Sia adunque tenuto questo per fermo, nessuno poter meritare il nome di eloquente, se prima non si ha constituito inanzi alcuni modelli, quali haueuano gli Antichi, &

ſe l'imagine loro nelle ſenſibili opere non ſaprà moſtrar di fuori. Et quantunque M. Tulio tre ſole forme nel ſuo Oratore, a giuſa di tre modelli apparecchi, nondimeno piu ſicura mi pare la uia di Dioniſio & di Hermogene. Liquali forſi conſiderando ciaſcuna delle dette forme, che uniuerſali ſono, eſſer compoſta di piu particolari forme, ſi come l'humano corpo, che conſiderato tutto, benche habbia nel tutto quella grande & vniuerſal forma, per laquale è diſtinto dal cane, & dal bue, nondimeno queſta forma è di piu forme particolari conſtituita, ſi come del capo, delle braccia, & mani, & gambe, & piedi, lequal parti ciaſcuna ha ſua particolare forma. Et tutte inſieme fanno la uniuerſale. Si diedero a ſottilmente trattare delle dette particolari. Dice adunque Cicerone eſſer tre ſole forme, la ſommeſſa, la mediocre, & la grande.

La ſommeſſa è quella, che quantunque ſia humile, è nondimeno da eſſer gouernata da prudenti, percioche eßa ben con la baſſezza ſua moſtra poterſi facilmente imitare, ma ſpeſſe uolte inganna colui, che ne fa proua. Imperoche quantunque Cic. dica, poiche confeſſata ha la ſua difficultà, ſe alcuno cade da lei non puo cader, ſe non da baſſo luogo, pur à me pare, quanto eſſa è piu baßa, tanto maggior pericolo eſſer di diuentar uile. Et gran coſa è tenerſi ſolamente un poco leuato, la onde ſe alcuno ſi abbaſſaſſe, non meriterebbe piu nome di ſommeſſo, ma di uile. Queſta adunque dee uſare molte, & ſpeſſe ſententie, ma tali, che'l loro lume non molto riſplenda. Le

paro-

parole secondo la consuetudine, & le traslationi nient e dure, ma di quelle che nel commun parlare si riceuerebbono, molto dee esser astuta, ma si che l'astutia sua, piu sottile che magnifica sia, le parole sue non deono esser guardate da concorsi di uocaboli, ne per tutto cio da ingrata negligentia; ma da quella che diligentemente è composta. Sciolta ancora dice Cicerone del tutto da numeri. Ma per mio auiso non dee esser inteso cosi semplicemente, percioche ancora delli numeri sono, si come al luogo suo diremo, che non mostrano ornato, & pur con diligentia, che non appare, sono tessuti.

La mediocre forma è alquanto piu robusta, e piena, ma non per tutto cio tanto, quanto l'amplissima, che seguirà d'appresso. Ha questa le sententie piu eleuate, & tutti gli ornamenti, & lumi dell'Eloquentia le si conuengono. Et benche con le traslationi, & altre bellezze si parta alquanto dal commune uso, in quanto elle cosi non si parlarebbono, pur non si dee partire dalla intelligentia commune. Da questa ancora Cicerone dice, cadendo alcuno, non poter cader da luogo molto alto, Et uero dice, perche ha sotto a se la forma sommessa, che farebbe fuggire il pericolo diuentar uile, nondimeno difficil cosa è tenersi nel mezo senza diuentare alcuno de gli estremi, non dico senza participar la natura de gli estremi, che impossibil sarebbe.

La terza forma è la magnifica, la copiosa, la graue, la ornata, & si come la sommessa è acconcia a prouare, & la mediocre a dilettare, cosi

cosi la terza a piegare, & muouere gli animi. Ne per tutto cioè da intender il luogo di Cicero. si, che questa sola habbia uirtù di muouere gli animi; percioche Hermogene ha opinione, che la simplicissima forma sia acconcia à piegar gli animi talhora, si come a misericordia. Et noi mostreremo altre forme poter altre passioni secondo la loro natura, trattare. Ma Cicerone per mio auiso, intese nel piu.

Le genegrali forme di Hermogene.	*Chiarezza.*	*Purità.* Lucidezza.
	Grandezza.	Seuerità. *Vehemenza.* *Asprezza.* Splendore. *Vigore.*
	Bellezza.	
	Prestezza.	Simplicità. Dolcezza.
	Costume.	Acrimonia. *Mansuetudine.*
	Verità.	Aggrauamēto.

Delle quali tutte forme dice Hermogene farsi l'oration Ciuile Demosthenica*, cioè quella che del tutto ha usato* Demosthene*, laqual nondimeno uniuersalità diuide in tre forme principali, nella*

Deli-

Deliberatiua, Giudiciale, & Panegirica. La Deliberatiua; dice abondar di tutte quelle forme, che fanno grandezza, & grauità, che è, & appare; altrimenti, non persuaderebbe, & mediocremente del costume. benche alcuna particolar deliberatiua potrà hauer bisogno di costume, per la persona, di cui si haurà l'oratione. laquale ci astringerà à partirci dalla propria dignità, & discender à forma piu morale. Et nel uero le persone; de lequali si parla in parte fanno & picciola, & grande l'oratione.

La Giudiciale dico eßer di contraria natura à la deliberatiua, saluo se non foße di cose publiche, & grandi uicine alla deliberatione. Questa adunque intanto è contraria alla deliberatiua, inquanto bisogno, ch'abondi di costume; ilqual si faccia per mansuetudine & semplicità, ma neßuna parte dee hauer dell'aggrauamento, ò d'alcuna forma tale, o pochißimo ben riceue la grandezza fatta per περιβολη *dalli sensi, e non dalle parole, ne dalle cose che fanno intorno à quella, ne dal methodo del senso, saluo che leggerißimamente, & quando pur si faceße. Laqual grandezza non è però riceuuta, secondo le sue altre maniere, saluo se in alcun luogo non riceue la uehemenza, in quanto al senso. Et in qualche luogo alcuna uolta ancora, secondo la parola con le figure, che si fanno intorno ad essa, ma nel rimanente usa altre parti ciuili, si come la deliberatiua.*

La Panegirica nelli sermoni riceue tutte le forme che fanno la grandezza, saluo l'asprezza, &

la uehemenza, riceue ancora la ſemplicità, ſaluo la doue ſi conuien leuar l'oratione alla ſeuerità, & ſe la dolcezza ha in neßun luogo opportunità, ha in queſta, riceue ancora la bellezza, & la grauità, ſecondo il methodo, laquale non è apparente del tutto, ma altra grauità per niente. Ec*cetto la doue uogliamo dimoſtrar per queſta alcuna perſona, che habbia oration Panegirica appreßo noi. Preſtezza ha poco luogo in queſta forma, laquale è quaſi tutta poſta in narratione.* Li *Panegirici riſponſiui uſano ancora l'aſprezze; & le uehemenze occupano non poco luogo; ſi come anco tutte le ſpetie di grauità, & alcune orationi di Platone nel Gorgia ſono di grauità, che appare & non è. Riceue ancora queſta forma Panegirica tutte le forme per la imitatione. Vſar finalmente tutte le coſe puote, che uſa la giudiciale & deliberatiua; ma con una certa correttione.* Et *per dire alcuna coſa particolare, queſta ſola puo uſare tutte le forme ſeparatamente l'una dall'altra, ſenza meſcolamento. Ma quando diuiene il Panegirico quaſi piu ciuile, come ſe gli Athenieſi &* Lace*demoni foſſero in queſtione, dopo le coſe di Media, dal precedere, abonderà piu del ſplendore, & de la ſeuerità, che la* Deliberatiua.

PANEGIRICA IN *METRO*.

Queſta che è Poeſia, uſa tutte le coſe della oratione Panegirica; ma poco o niente di quelle della giudiciale & deliberatiua. Poeſia è imitatione di tutte le coſe, & queſta molta uerſa nella delettatione, & nella grandezza, ſi come dice Hermogene *ne la forma di ſemplicità, oltre al*

par-

parlare del tutto, & ha li uersi confessi, & conosciuti dall'odio. Proprij sono alla Poesia *tutti li sensi fauolosi, come di* Saturno, *de' Tiranni, de' Giganti, & Centauri, & Sirene, e Tritoni; &* Lestrigoni, *Ciclopo, & Perseo.* Dir *cose che eccedano la natura dell'huomo, ma mostruosamente si come fatte, & degne di credenza, come che* Achille *saltasse tanto, & che Aiace, ouer* Hettore *facilmente gettasse tanta pietra, e che essi fossero si grandi. Dir che cose inanimate seruano a gli* Iddij, *con alcuno senso, come che di sua propria uolontà si apersero le porte del Cielo, & la terra di sotto mandaua a queste herbe, & fiori.* Dir *uniuersalmente mostruosamente le cose impossibili et incredibili.* E *anco cosa semplice & parimente* Poetica, *sottilmente narrar le cose particolarmente, come, che* Sopino *cade ne la poluere, ma nell'historia ciò renderebbe baßezza, eccetto la doue uogliamo semplicemente scriuer la* Storia *perche sono semplici & parimente diletteuoli le cose particolarmente dette.*

Il methodo proprio de la Poesia, oltre a gli altri methodi nell'oratione Panegirica, *è uno, cioè il non parer dir da se stessi quelle cose, che dicono, ma inuocar le muse, o Apollo, o altri Dei, & farà che l'oratione paia propria di quelli. Il qual Methodo è si proprio della* Poesia, *che nessuna oratione la puo usare, se non la* Panegirica, *ma non senza correttione. Le parole, quali usò Homero, &* Hesiodo, *le figure proprie di* Poesia *non sono, come li sensi, & alcun methodo & parole, percioche ha quelle medesime, che la panegirica*

girica oratione, Et in quanto à la imitatione, ſecondo chiedono le forme de' parlari.

*Poi che habbiamo dato aſſaggio, & delle tre uniuerſali forme di Cicerone, & delle tre d'*Her*mogene, hora ci conduceremo à breuemente moſtrare, in quanto inſieme conuengono, & in quanto diſconuengono, & quali habbiamo à ſeguire. Dico adunque, che ſe noi pareggeremo la forma ſommeſſa, mediocre, e grande alla forma deliberatiua, giudiciale, e Panegirica, la ſola Panegirica del tutto conuerrà con la temperata. Ilche ſi può facilmente prouare per eſſo Marco Tullio nell'Orat. oue dice.*

Fuit ornandus in Manilia lege Pompeus. Temperata oratione ornandi copiam perſecutiſumus. Che neſſuno ſi può ornare, ne laudare; ſe non col demoſtratiuo & Panegirico genere. Et *ueramente quella oratione in quella parte, doue orna Pompeio è tutta* P*anegirica.* E*t del temperamento fece diſopra' ſegno* Hermogene*, quando diſſe la* P*anegirica uſar alcune forme con correttione. Ma come contraporremo noi le due altre forme di* Cice*. à le due reſtante di* Hermogene*? certo non ueggio. Imperoche ne la ſommeſſa, ne la grande ſono, ſi come giacciono deſcritte dal loro autore, da aſſomigliare ad alcuna di quell'altre due. Che ſe ben l'oratione di Cicerone eſaminaremo, doue eſſo confeſſa nell'oratione hauerle trattate, trouaremo in parte la ſommeſſa eſſer quella che la giudiciale, & in parte la grande deliberatiua, & parimente ne la grando in parte eſſer la giudiciale. Il perche è da conchiudere, che e perſone*

ſone, & le cauſe nobili, & ignobili fanno riceuer, & laſciar di fuori le forme, che poßono far sommiſſion & grandezza, ne ſempre eſſer grande, ne picciola la deliberatiua, o la giudiciale, ma talhor grande, talhor picciola. Vtile coſa adunque, & neceſſaria ſarà di ſottilmente intendere tutte quelle particolari forme, lequali non ſolamente constituiſcono le tre predette uniuerſali, ma ancora, per la loro preſentia ò lontananza, quelle, & humili & grandi fanno diuenire. Et prima mi piace, che nel grand'ambito ſi conoſcano le tre uniuerſali, & piu tosto quelle tenute da Hermogene, che da Cicerone, per eſſer piu uicine à la cognitione. Piacemi, dico, che queste ſiano prima conoſciute, che le particolari, lequai già facilmente ſi offeriranno, ſapendo noi, che tali & tali, cotal uniuerſale conſtituiſcono, e ſempre la uniuerſale è piu propinqua à la cognitione, che li ſuoi particolari. Et nel uero piu facilmente dal tutto a le parti, che da le parti al tutto ua la nostra cognitione al primo aſpetto.

Hor uolendo noi trattare de le particolari forme ſottilmente, piglieremo quella piu facil uia, che ſapremo conoſcere, Et quantunque quella di Hermogene ſia & uera & diuina, & perciò da tenere, nondimeno non è facile, che alcuno per lei poteſſe ſenza gran fatica hauer queſta nobiliſſima ſcienza. Ben aſſai ſarà à darci à uedere prima le ſette generali forme, cioè la chiarezza &c. Et poi come la chiarezza ſi diuide in purità e lucidezza. Et la grandezza in ſeuerità, aſprezza, uehemenza, ſplendore, uigore, & in aſſontiua.

Et

Et il costume in semplicità, dolcezza, acrimonia, mansuetudine, & aggrauamento; le quali in tutto tra le generali e particolari sono 17. forme. Il perche l'huomo saprà subito, douendo alcuna oratione, o parte d'oratione esser grande, o morale, di quali forme ella sia fatta, o si possa fare per questa uita. Ma perche ciascuna forma si comprende di otto cose, lequali conuenute insieme la costituiscono, cioè, di senso, di methodo, di parole, di figure, di membri, di compositione, di firmamenti, & di numeri, si come l'ossa, la carne, la pelle, il colore, & una cotal quantitate, & qualitate, fanno uno braccio di tal forma, che è particolare de la cotale forma de l'human corpo. A me pare di pigliare per guida il senso, e per certo indicio de la forma. Ilche potrà sempre darci a uedere la natura de la forma. Imperoche chi è si rozzo, che leggendo alcuna compositione non cerchi prima d'intender il soggetto? Essendo adunque il soggetto prima cercato ne la compositione, parmi facil uia douersi per noi apparecchiare, se daremo a conoscer tutte le nature de' sensi, che possono uenire ne la compositione, percioche altro non sarà senso, che la natura del soggetto. Et per grandi essempi siano proposti questi uersi di Virg. per conoscer in che forma composti furono.

Tytire tu patule &c.

Nel uero conosciuto il soggetto esser tale, che un pastore dimostra, come otioso un suo eguale dimori sotto un faggio, cosi potrà coglier la natura di questo senso esser pura. Imperoche ragionan-

nandosi di pastori, & di un arbore, & di otio, & di simili cose, il ragionar cosi fato è puro & semplice & basso. Ilche *conosciuto, già fu inditio la forma, quel senso eßer quella di puritate. Ma se alcuno uolesse sotto il nome di quell'arbore, o la uita humana, o Augusto; & per* Tytiro *alcun eccellente huomo, potrebbe coglier, che trattandosi di cose grandi, & di huomini grandißimi, la natura di quel senso esser seuera, & seguentemente la sua forma. Queste ragioni adunque m'hanno condotto à persuadermi, che la cognition de le forme sia neceßario prima intendere la natura & la quantità de li sensi.* Liquali *come che si possono condurre ad alcun facile & chiaro ordine, sono nondimeno talmente sparsi per le forme ordinate da Hermogene, che à pena si possono conoscere, pur raccolti da tutte le forme, ritrouo eßer non piu di noue sensi, o nature di sensi, che dir uogliamo, & sono li sottoscritti.*

1 PARI.
2 ASSONTIVI.
3 DELETTEVOLI.
4 SEVERI.
5 GRAVI.
6 MODESTI.
7 ALTERI.
8 RIMPROVERANTI.
9 ACCVSATIVI.

Et questi sensi quantunque solamente 9. sieno, costituiscono nondimeno 17. *forme, percioche*

solo

ſolo li ſenſi puri entrano alla fattura di 7. forme ſottoſcritti. Li dilettevoli a quelli di dolcezza, li ſeueri à la ſeuerità, li graui alla grauità, li modeſti alla manſuetudine, gli alteri allo ſplendore, li rimproueranti all'acrimonia, gli accuſatiui alla uehemenza, & all'aſprezza, & al uigore, ſi come appare in queſta figura.

PVRI. { Purità. Lucidezza. Semplicità. Bellezza. Preſtezza. Acrimonia. Verità.

Aſſontiui.	περιβολή.
5 Dilettevoli	Dolcezza, ouer delettatione.
1 Seueri	Seuerità.
2 Graui	Grauità.
7 Modeſti	Manſuetudine.
3 Alteri	Splendore.
6 Rimprouenranti	Aggrauamento.
4 Accuſatiui	Aſprezza, uehemenza, uigore.

Et quando li ſenſi ſenſi puri entrino à la compoſitione delle dette ſette forme, nondimeno ſono da ſeruare in loro a gradi, imperoche, ſecondo la uarietà

uarietà de'gradi, uẽgono a la fattura de le forme.

Il ſenſo puro e l'aſſontiuo, ſono come vniuerſali à gli altri 7. ſottopoſti ſenſi. Imperoche eſſi ſi ſpoſſono trouar ſeparati dala natura di ciaſcuno delli predetti, ma neßuno di quelli detti ſi laſcierà trouar ſenza la natura delli detti due, percioche come mai ſi trouarà ſenſo ſeuero, o diletteuole che puro ò aſſontiuo non ſia? Et nel uero queſto dilettenole ò ſeuero, che niente aſſumera di fuori, per farſi probabile, ſarà dilettenole, ò ſeuero puro; ma quello che aſſumerà, ſarà dilettenole, ò ſeuero aſſontiuo. Et appreſſo, ſe noi pareggiaremo il puro all'aſſontiuo, naturalmente il puro anderà inanzi all'aßontiuo, a guiſa di uniuerſale ſuo, Imperoche l'aßontiuo (intendiamo del ſeparato) nan puo eßer, ſe non puro, ma ben puro, può eſſer ſenza l'aſſontiuo. Il perche al ſenſo puro pareggeremo la lana non tinta, & a l'aſſontiuo il panno medeſimamente non tinto, a tutti gl'altri ſette ſottopoſti ſenſi pareggeremo li panni colorati & tinti. Veggiamo chiaramente, che ſi come la lana, & ancora il panno, che tinti non ſiano, ſono come uniuerſali à tutti li panni tinti, & la lana parimente non tinta, come uniuerſale al panno tinto, coſi il ſenſo puro e l'aßontiuo ſono uniuerſali à gli altri, & nondimeno ancora il ſenſo puro è uniuerſale all'aßontiuo. Et due conditioni dee hauere il ſenſo, ſe puro dee eſſere. La prima, di non eſſer tinto dal colore di alcuna di li 7. ſottopoſti ſenſi, ma di contener pſone humili, ò coſe baſſe. La ſeconda di non aßumere a ſua probabilità, genere, ò indefinito, ò altra coſa

De le quali due conditioni, la seconda si ricercherà per l'assontiuo. Imperoche se la prima ancora si ricercasse, non sarebbe assontiuo, ma una istessa cosa col puro. Li sensi adunque puri, o semplici che dir uogliamo, niente hanno di pensato, o di profondo, per esser di tutti gli altri piu dimessi. Et però all'intelligenza di tutti accommodati, quale è quello appresso Cicerone ne le Verrine, Lampascum est oppidum Hellesponti Iudices &c. il perche à le narrattioni & descrittioni sono molto accommodati.

Li sensi assontiui sono cosi detti, percioche non essendo chiari per se medesimi à guisa de li puri, stanno come al centro di alcuna circonferentia à se tutte quelle cose d'intorno trahendo, come per linee, che lucidi & manifesti render li possono.

Et posso-no assumer. In un' altro luogo ui mette dopo la persona, ancor cosa p parte, & doppo li consequenti tutti li luoghi topici.

- Genere a spetie.
- Confuso a distinto.
- Indefinito a definito.
- Congregatione.
- Tutto a le parti.
- Luogo
- Tempo.
- Persona o parte.
- Modo.
- Cagione.
- Aumēti p differentie.
- Qualità.
- Auenimenti.
- Conseguenti.
- Giudicio de' giudicāti

La quale se si meterà innanzi & non s'interponerà fara una περιβολὴ figura de la bellezza.

GE-

GENERE A SPECIE.

L'uccider l'huomo, usar crudeltade, percioche uccider è spetie alla crudeltà, ch'altri misfatti sotto a se contiene. Virgil. 12. *Vos a clarissimi mundi Lumina, habente cœlo qua ducitis annum, Liber, & alma Ceres.*

Indef. a definito.

In molte cose io sono inferiore, ma in due maggiormente.

Congregatione Virg 17.

Tuque adeo quem mox, quæ sint habitura Deorum Concilia, incertum est.

Poi rende cagione della sua incertitudine, congregando tutti li particolari.

Tutto à le parti.

Se *alcuno dicesse il palaggio, il giardino, il fiume, e tutto il sito, sono riguardeuoli.*

L*uogo, tempo, persona, cosa di persona, & modo.* Petr. 55.

Chiare, fresche, e dolci acque.

Veggiamo che prima che egli renda quel uerbo, date udienza, tutti li sensi che sono in questa stanza, cioè tutte quelle cose che ad udirlo chiama ritrouando poco pure cioè manifeste, fece assontiue. Et *che haurebbe inteso di che acque si uolesse parlare se non hauesse assonta la persona di Laura? Laquale nondimeno, non solo apporta luce, ma ancora dignitate; ne solamente cosi mostra parlare dell'acque di* Sorga, *in un cotal modo ui assume il luogo & il tempo, benche il tem-*

tempo piu s'intenda, percioche, solo l'estate ne l' acque ci sogliamo bagnare. Cosi quando assume il ramo, ou'ella s'appoggiò, descriue un particolar luogo, & quando aggiunge herba, & fiore, assume persona, & parte di persona, & cosa che è parte di persona, come la gonna. Et modo, quando dice hauer coperto col sacro feno l'herba, & anco dicendo. Ou'Amor co begliocchi, descriue il modo, col quale essa lo guardaua.

Cagione Pet. 3.

Per far una leggiadra sua uendetta.

Aumenti per diff. 67.

Quando'l uoler. Et 68 *Le stelle e'l cielo. Et* 123. *L'ultimo lasso de' miei giorni.*

Qualità Virgilio 5.

Ego *hanc uitulam nisi forte recuses. Bis uenit ad &c.* Et 12. *Pastorum Musam &c. ma quando cotali assontioni si fanno dietro, non inanzi, ne intersecando, ma quasi nascondendole, albora fanno gran sembianti di purità, come Cicero. in Verrem* 130. R*ubricum delicias suas. Virgilio Formosum &c. Delicias domini.* Et 16.

Me mea paupertas uitæ traducat inerti.

Dum meus assiduo l. 1. *&c.*

Aumenti. Pet.

I sarei fuor del giugo.

Conseguenti. Pet.

D*i quei sospir ond'io nudriua il core.*

G*iudicio Pet.*

Oue sia chi per proua intenda amore.

E*t Virgil.*

Verũ id) quod multo tute fatebere maius &c.

Del

el numero delle passioni che possono esser prenom ate con li detti due sensi puri, & aßontiui sono nque. Primo mitigatione, secondo misericor- a, terzo timore, quarto tristezza, quinto de- eratione.

SENSI DILETTEVOLI.

Li delettevoli sensi, oltra che siano hor puri erche non assumono, hor assontiui, perche as- umono.

Del primo grado sono tutti li fauolosi, ma uesti perche nell'oration Ciuile partoriscono assezza, Demosthene castigò con le cose proprie della prestezza, tagliando quelli per ispedirsi da loro. Et è da notare, che per mio auiso, per una di due cagioni saranno dilettevoli; ouero perche dilet teranno subito il lettore di loro natura, come appare in questi gradi dati da Hermogene ouero perche conteranno cose, che dilettano colui, in cui possono cadere. Si come è la passione di diletta- tione, & simili. Ilche si può da le loro tratta- tioni facilmente comprendere. L'essempio adun- que di questo primo grado darà il bel Sileno di Virgil.

Del secondo grado, sono tutte le narration uicine a le fauole, & di questi sia amplissimo essempio la Canzone delle trasformationi presso'l Petrarca.

Del terzo grado sono tutti quelli fauolosi, ma addotti in confermatione di alcuna cosa, come ue- ri. quale è quello di Cicer. in Verr. 208. Eryphi- lam

lam accipimus in fabulis, ea cupiditate &c. Et nel medesimo uolume 225. di Cerere. Et Petrarca.

Che merauiglia fanno à chi l'ascolta.

Del *quarto grado sono tutti quelli che porgono diletto ad alcuno d'sensi, come,*

Stiamo Amor *a uerder la gloria nostra.*

Benche diuenti alquanto seueretto per quella uoce Gloria, & altri significanti le doti di Laura. In somma questi ancora descriuono le bellezze di persone, & di luoghi, di piante, & di corsi di fiumi, questi ancora dicendo alcuna cosa, ch' altrimenti haurebbe dellasciuo, uanno solamente per fino alla mediocrità. Virgil. Speluncam *Dido. Et oscula libauit nata. Et Petra.* 8. *Con lei foss'io. Et* 35. *Vien da begli occhi.*

Del *quinto grado sono quelli che danno elettione, Petra. lieti fioi, &* 90. *Voi possedete &c. Virgil.* 10.

Iamque nouum terræ studeant lucescere Solem Et 10.

Ille canit, pulsæ referunt ad sydera ualles. Et *Inuito processit uesper olympo.*

Del sesto grado quelli che a gli Iddij *o cose diuine, & separate da humani corpi, humane passioni attribuiscono, come è Oscula libauit natæ.* Et *Petr.*50.

Vna donna piu bella assai che'l Sole.

Del settimo grado sono tutti quelli, che contengono cose non uiolenti, come otio, riposo.

Petrarca 49.

Qui mi sto solo, e come amor m'inuita.

Del

Del ottauo grado sono tutti quelli, che contengono ricordatione de le cose passate, che siano state gioconde, sol che male seguito non sia, perche cosi sarebbono di misericordia. Petrarca.

Amor che meco al buon tempo ti stavi. *Anzi di cose, che & gioconde furono, la lor ricordatione è gioconda Petr. 55. Da bei rami scendea, Dolce ne la memoria.* Sono ancora di questo grado *quelli, che quantunque sieno stati noiosi, ne è nondimeno seguito bene. Petr. 139. Dolci durezze.*

Del *numero delle passioni, che con dilettevoli sensi si possono dire, sono questi 6. dilettatione 7. desiderio. 8. amore & amicitia. 9. allegrezza. 10. emulatione. 11. cortesia.*

SENSI *seueri.*

Del *primo grado sono tutti quelli, che dicono di* Iddij, *in quanto* Idij, *senza attribuirli cosa, o passione humana, quali appresso a Platone* Iddio *è uno infinito, incomprensibile. ma questi sono tanto seueri, che non si possono chiamar ciuili.*

Del secondo grado sono quelli che essaminando la natura de' tempi, de' folmini, senza assegnar cagione, che fuggendo di dire le loro cagioni, & solo di loro parlando, meritano nome di sensi seueri Ciuili *quali nel sesto di Virgilio.* Principio *Cælum &c.* Et *nel Sileno.*

Namque canebat, uti magnum per inane coacta Semma *&c.*

Finalmente tutte le cose de' cieli, di elementi, & cose pertinenti ad Astrologia, o a la Meteora, sono

ſono di queſto ſecondo grado.

Del terzo grado ſono tutti quelli, che parlano di coſe diuine, ma poſte ne gli huomini, come dell'anima, & alcuna uirtù morale, & di queſto grado ſono tutti gli uniuerſali de coſe, mentre in loro dimoriamo, cioè tutte le theſi, li eſſempi ſono infiniti, che accommodati al particolare, diuengono aßontiui.

Del quarto grado ſono tutti quelli, che parlano di coſe eccellentemente operate, & ſingularmente una per una, come de la pugna di Marathona. Coſi parlando di grandi & degni huomini.

SENSI *graui.*

Li ſenſi graui ſono tutti differenti da li ſeueri. Che li ſeueri di ſua natura ſeueri ſono, ma li graui non ſarebbono da ſe graui, ſe la eſcogitacione noſtra non li faceße graui. Ma perche ſi ſappia di quali ſenſi graui noi intendiamo, utile ſarà far queſta diuiſione di quatro maniere di grauità.

Grauità.

E — Et appare.
E — Non appare.
Non è — Ma appare.
Non è — Ne appare.

Li ſenſi adunque che uoglion far grauità, che ſia, & coſi eſſer appaia, non deono eſſer uolgari ne di molti, ma paradoſſi, cioè fuori della com-

mune

mune opinione. Et *profondi, & uiolenti, & del tutto escogitati come,*

Vn bel morir tutta la uita honora. &
Sua uentura ha ciascun dal dì che nasce.

Et *molti, anzi tutti quelli sensi, che scogitatamente sono trattati per li luoghi topici, sono di questa maniera..* Et *questi solamente sono ueri et proprij sensi graui.*

SENSI modesti.

Del primo grado quando alcuno diminuisce se medesimo del giusto a studio, come quello,

Non par ch'i me n'aueggia,
Quanto mia laude è ingiuriosa à uoi.

Del *secondo quando alcuno connumera se nel numero de' molti.*

Del *terzo quando alcuno dà all'auersario di uolontà alcuna cosa di piu.* E'l *dir che sospinti ue niamo in giudicio, & fuori di ogni nostra credenza, e'l dir di non hauer mai accusato. Cice.in Verr.* 55.148.

SENSI alteri.

Li sensi alteri deono esser confidentemente detti, con alcuna alterigia per li fatti gloriosamente operati. Sum pius Aeneas. Ouero perche a gli auditori sia di letitia udirli, 12. *Audatia.* 13. Speranza.14. Imprudenza.

SENSI RIMPROVERANTI.

Questi contengono la commemoratione di beneficio per cagione de la ingratitudine di alcuno, cioè per hauer riceuuto indegno contracambio, quali sono quelli del Petrarca.

Quel antico mio dolce empio Signore, Doue Amor connumera li beneficij fatti all'ingrato Petrarca, 15. Indignatione 16. Ira.

SENSI ACCVSATIVI.

Questi possono accusar persone di tre maniere o superiori, o pari, o inferiori. Et sono *differenti dalli rimprouerantiperche questi riprendono ingrati,connumerando beneficij; & imputando da loro indegno contracambio hauer riceuuto, ma gli accusatiui riprendono cose degne di riprensione, senza communi beneficij, quali sono in gran parte ne la Canz.* 58. Italia mia. Oue *accusa li principi d'Italia. Et ancora in, Quel antico mio dolce,doue accusa Amore. Finalmente tutti quelli, che riprendono senza connumeratione ne' beneficij sono tali.* 17. Inuidia. 18. *Sprezzo.* 19. Fuga. 20. Odio. 21. *Vergogna.* 22. *Discortesia.*

IL FINE DEL DISCORSO
di M. Giulio Camillo.

ESPO-

ESPOSITIONE

DI M. GIVLIO CAM.

DELMINIO.

SOPRA'L PRIMO & secondo Sonetto del Petrarca.

VOI, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core,
In su'l mio primo giouenil errore,
Quand'era in parte altr'huō da quel, ch'i sono,
Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore,
Oue sia, chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor si come al popol tutto

Fauola fui gran tempo, onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno;
E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che, quanto piace al mondo è breue sogno.

Voi, Questa uoce posta nel uocatiuo, senza esser appoggiata à uerbo ha tenuto faticati molti, li quali à gran torto si sono marauigliati, che'l Petr. non gli habbia dato uerbo, si come die de alle 128.

O uoi che sospirate à miglior notti,
Ch'ascoltate d'amor, odite in rime,
Pregate non mi sia piu cruda morte.

Doue quella uoce VOI *riposa sopra quel uerbo, Pregate. Quasi che tutti li libri Latini non sieno pieni di questa maniera di uocatiui, iquali gli autori sogliono mettere spesse uolte auanti, per apparecchiarsi attentione, qual è quella presso a Virgi. Tityre tu patule. O Mælibee Deus nobis, &c. & mille altre. & appresso il medesimo Petr. alle 58.*

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno. Doue non mette per altro il detto uocatiuo, se nõ per far attenti i Prencipi all'interrogatione che segue.

Che fan qui tante pellegrine spade &c.

Il perche dico, che il presente pronome, nel caso uocatiuo, sta sospeso da uerbo, ne per altro è posto, se non per mettere attentione nella mente de' lettori; che dimanda quando.

Oue sia chi per proua intenda amore, &c.

Si come dicesse. O uoi che leggete i diuolgati

uersi

uersi miei, fatti in età giouenetta, pur che sia tra uoi, che per proua intenda amore, spiero trouar pietà non pur perdono del uario stile, nelqual io piango & ragiono; fra le uane speranze e'l uan dolore. Et tutto quel che è posto tra il detto uocatiuo. Voi, & quelle parole,

Oue sia chi per proua intenda amore; è posto per uirtù del Methodo d'interpositione, che dimã da la forma di περιβολὴ, che è tutta uolubile.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono, Di quei sospiri. Tutte queste parole fanno (periphasin) cioè circonscrittione di auditori o di lettori, ouero di auditori uolontari de' miei publicati uersi; disse le dette parole, riconscriuenti nondimeno quelli. Si come alle 128.

Ch'ascoltate d'amore odite in rime.

Cioè, che sete o lettori di cose amorose, o componitori di quelle. Ascoltate, questo uerbo significa porger l'orecchio, con attentione ad alcuna cosa. Ma udire ha significatione di riceuer cosa che sentir si possa, & udir si può senza ascoltare, cioè senza porre l'orecchio ad alcun suono, si come si può cogliere per quel luogo; alle 166.

Quando udi dir in un suon tristo e basso. Ilqual udire non pose per alcun precedente desiderio di racoglier quelle uoci, anzi fu a caso. Et ascotare ancora si potrebbe senza udire. Impe*roche & uno c'hauesse grauato l'udito & uno lontano da cosa (per cosi dire) audibile, potrebbono ascoltare, cioè concedere gli orecchi ad alcuna cosa, in quanto per loro si potesse, ma per tutto ciò l'uno potrebbe mal udire, & l'altro per*

auentura niente, lequali significationi sono à bastanza fatte note dal medesimo Poeta alle 98.

I pur ascolto e non odo nouella.

Adunque l'ascoltare significando, stare attento con l'orecchio ad alcuna cosa, inchude desiderio di quella. Il perche è molto accommodato uerbo à dimostrar la stima, nella quale erano le compositioni del Petrarca piu apertamente dimostra ta alle 136. Et de suoi detti conserue.

Si fanno con diletto in alcun luogo.

Suono, accommodata uoce all'ascoltare, percioche non si sta con gli orecchi ad alcuna cosa, s'ella non ha suono. Rime per far differenza talhor da uersi che per latini poemi intendi. Vsa questa uoce Rima, uolendo per quella significare la Poesia Toscana, la qual ua tutta fornita di rime, cioè di rithmi concordanti, Il perche disse alle 44.

Che non curò giamai rime ne uersi.

Cioè, ne suoi Toscani, ne latini poemi, Sparse, diuolgate, Sospiri ond'io nudriua il core, tutte queste parole, con la precedente Suono, fanno Perifrasi dell'amorosa compositione. Imperoche non essendo altra la composition d'innamorati Poeti, che sono sfogamento, si come esso medesimo manifesta alle 9

Perche cantando il duol si disacerba.

Et alle 24.

Et perche un poco nel parlar mi sfogo.

Et alle 56.

Dirò perche i sospir parlando han tregua

Si come si legge appresso Propertio.

Dicere quo pereas sæpe in amore iuuat.

Descriue

Descriue il detto sfogamento, con cagione & effetto da filosofi. Imperciò, *che altro è l'amoroso sfogamento che i sospiri? Et che altro effetto fanno gli amorosi sospiri, che nudrimento al cuore? Per cioche essendo nel cuor di qualunque animale, posto il calor naturale, la natura ha preueduto di tenerlo in egual temperamento con l'altre qualità, per mezo del polmone, & delle narici; per lequali habbiamo per costume continuamente di pigliar tanto aere, quanto fa mestieri alla refrigeration del cuore. Et quando siamo sani, à riceuer poco aere, i detti stromenti si faticano; ma quando il detto calore è cresciuto per alcuno accidente, come, per corso, per febbre per l'amorose fiamme, ò per altro accidente, la natura si da fatica d'introdurre piu aere alla refrigeratione del cuore, ilche non può fare senza sospiri.* Se a*dunque i sospiri sono mezani all'introduttione dell'aere refrigeratiuo, si può dire i sospiri tenere nodrito, cioè uiuo il cuore per tal sfogamento, del che si ricordò ancora alle 45.*

E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogno à disfogare il core.

Et quella uoce Onde, benc'habbia molte significationi, pur in questo luogo significa, per liquali. Et così uuol dire, che per mezo de' sospiri nodriua, & refrigeraua il cuore infiammato. In *sul, à queste uoci aggiunto tempo, ò età significa perfettione di esso tempo, ò di essa età.* Imperò *che ciascun tempo, ò età, si diuide in tre parti sue, nel suo* Oriente, *nella sua consistenza, ouero perfettione, che uersa nel mezo, & nel suo*

occidente, cioè nel suo fine. Et quando si legge nel Decam. alle 118. in sul uespro, Et alle 188. in su quest'hora. Et alle 98. in su l'hora della compieta, & alle 99. in su la compieta. Non s'intende nel principio, o nella uicinità dell'hora del uespero, o della compieta, ne anco nella fine, ma a punto nella consistenza dell'hora. Cosi il Petr. dicendo.

In sul mio primo giouenil errore.

Non intende ne nella prima, ne nell'ultima parte, ma nella consistente della sua adolescenza. Imperoche si come nelle cose sue latine, chiamate senili, dimostra nel lib. 18. nell'epist. alla posterità, esso fu preso dall'amor di M. L. nell'età de gli anni suoi 22. & mesi 8. Et l'adolescenza, secondo l'opinion di Dante, si distende per fino à gli anni 25. laqual è seguita poi dalla giouentù, ch'abbraccia anni 20. Giouenile errore. Non ha uoce la lingua uolgare, da poter significare l'adolescenza. Il perche la uoce di giouentù l'è commune, ma per dimostrare, ch'egli era in quell'età, che i Latini chiamano adolescentia, piena d'errore per il sonno mentale, che profondamente la tiene occupata, fece seguire quella uoce, Errore, ch'essendo due strade da tenere, quella della uirtù, & quella dell'appetito, il giouenetto a cui son chiusi gli occhi mentali, entra in quella dell'appetito. Il perche disse, alle 135.

Madonna il manco piede
Giouinetto pos'io nel costui regno. Et alle 105
Anzi mi sforza Amore,
Che la strada d'honore

Mai

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

Et benche non dica nel giouenil sonno, o nell'età sonnacchiosa, nondimeno dicendo. Giouenil errore, lascia per inteso, che li fossero grauati dal giouenil sonno gli occhi mentali. Ma nel primo capo del Trionfo d'amore, alle 145. dimostrando l'età, nella quale conobbe amore, disse.

Iui fra l'herbe, gia di pianger fioco,
Vinto dal sonno uidi una gran luce.

Doue pose l'herbe per l'appetito, si come al suo luogo dichiareremo, & il sonno per la cagione del predetto errore. Ne dimorrerei tanto sopra questo sonno, se molto non facesse per questo So. quatunque nominato non l'habbia. Imperoche quelle uoci, Ma ben ueggio hor, & l'ultima del Sonetto, Sogno, partengono molto al sonno, che ci bisogna intendere sotto quella uoce Errore, si come al suo luogo si dirà. Quando era in parte, ci muoue meglio la colpa da se, gettandola nell'età giouenile, nella quale l'huomo è altro da quello che trouò poi nella matura età, non solamente secondo la sostantia materiale, quale di continuo si ua cangiando sotto la medesima forma, come mostra Aristotele ne li suoi Problemi, ma ancora si muta, secondo l'opinione, come dice Platone. Da queste ragioni si mosse Porfirio ne i predicabili suoi a dire, che Socrate uecchio è altro da Socrate fanciullo, uolendo dire, che ciascun'huomo ancor da se medesimo è differente, secondo l'età. Imperoche ua cangiando l'openioni, si come cangia l'età. Ma il Petrarca considerando che nell'anima, che è la forma (per cosi dire) es-

sentiale, ne la forma corporale si cangiano mai, moderò il detto di Porfirio con quella uoce. In parte, cioè non è in tutto. Se adunque l'anima del Patrarca ha mutata opinione nell'età matura, non uorrebbe che'l biasimo che li si poteua dare, mentre era nell'età giouenile, li si dia nell'età sauia, & differente dalla prima secondo l'opinione, la qual mutation d'opinione mostra ancora nel Son. alle 112.

Come ua'l mondo, hor mi diletta e piace
Quel che piu mi dispiacque. Et s'alcuno uolesse che'l Petrarca si contradica, imperoche pare che non si mutasse d'opinione, ne di costumi per quel Son. alle 52.

Dicesette anni ha gia riuolto il cielo,
Poi ch'in prima arsi, e giamai non mi spensi &c.

Doue nel secondo quaternario dice,

Vero e'l prouerbio ch'altri cangia il pelo;
Anzi che'l uezzo. Parimente alle 19.
Di dì in dì uo cangiando il uiso e'l pelo;
Ne però smorzo i dolci inueschati hami.

Si potrebbe rispondere, che'l Petrarca in molti luoghi delle sue compositioni dimostri, in alcuni punti dell'età che tendeua alla matura, esserli ueunto deliberatione di rimanersi dall'amore, ma ciò giudica di non poter ottener da se, se prima non ueniua alla uecchiezza. Imperoche nelle sue opere Latine, fa fede in età molto giuane esserli uenuta alcuna canutezza. nel libro ottauo delle cose senili, nella prima epistola. Il perche disse alle 39.

Se

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch' a poco, a poco par, che'l tempo mischi,
Securo non sarò. Ma alle 45. dimostra esser liberato, percioche del tutto la canutezza l'haueua coperto, chiamandola neue, e'l suo capo, alpi dicendo.

Già su per l'Alpi neua d'ogn'intorno, & afferma essere suegliato, & che'l giorno s'auicinaua cosi,

Et è gia presso il giorno, ond'io son desto.

Dalqual giorno segue il uedersi, come diremo d'appresso sopra'l uerso. Ma ben ueggi'hor. Adunque sottilmente si conuiene guardar le cose del Petrarca. Del uario stile. E opinione di Platone nel Simposio suo, che l'amor sia qualità, mista di dolcezza & di amaritudine. Ilche toccò ancora Catullo, quando diße.

Et dulcem curis miscet amaritiem.

& il Petr.

Nel cor pien d'amarissima dolcezza, Et alle 154. Et qual'e'l mel temprato con l'assentio.

Adunque segue, che ancor le compositioni sue sieno uarie, & che talhor pianga, talhor in parte consolato, quantunque non rida, almeno habbia gran tregua con gli affanni, che possa ragionare, ilche non e di piangente, ma di alquanto sedato. Imperoche il piangere, nasce dall'amaritudine, il ragionare dalla dolcezza. Ma pur non fu mai del tutto pura dolcezza, che non pote giũger al riso ne alla giubilatione. Et ha lasciato il Petr. due cagioni di cotal mistione di dolcezza, & d'amaritudine, molto manifeste, l'una alle 91.

Cantai,hor piango, & non men di dolcezza.
Del pianger prendo,che del canto presi,
Ch'a la cagion'non a l'effetto intesi,
Sono i miei sensi uaghi pur d'altezza.

Imperoche proua la mistion della dolcezza, per laqual cantaua, & dell'amaritudine, per laqual piangeua, dalla cagione del suo amore, ch'erano gli occhi di Laura. Et *da gli effetti di detta cagione, ch'erano i tormenti amorosi, perche riguardando la cagione, per la sua dolcezza cantaua.* Et *hauendo riguardo a gli effetti, che sono gli affanni amorosi, esso piangeua, & pose Cantare, per compor lieto, ilqual in questo luogo per maggior estimatione, chiamò ragionare. L'altra cagione,nel seguente Son. pose pur alle 91.*

I piansi,hor canto, che'l celeste lume
Quel uiuo Sole a gli occhi miei non cela.

Percioche la dolcezza, & l'amaritudine dimostra pigliare da un medesimo fonte,cioè da Laura *hora benigna. hora turbata,* Et *nel uero,la dolcezza poteua riceuer il cuor del Petrarca,mentre uedeua cortese il uolto di Laura uerso di lui.* Et *cosi componeua cose, che teneuano di tal qualità. Et amaritudine gustaua quando Laura per sdegni si facena auara del suo uolto.* Ouero *mentre lo mostraua turbato. Et cosi i uersi suoi sentiuano di pianto. Il perche disse alle* 35. Onde *dì e notte si riuersa.*

Il gran desio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

Imperoche il petto del Petrarca uariaua le qualità di dolcezza, & di amaritudine da gli occhi

di Laura. Et alle 115.

Oue è la fronte che con picciol cenno,
Volgea'l mio cor in questa parte e in quella.

Ma che dicemo piu per maggior dichiaratione di quella uoce Ragiono, che pose in luogo di rido o canto? Certamente quantunque il Petrarca talhor si sia condotto à concedersi il riso come alle 98.

In riso, in pianto, fra paura, e speme,
Mi ruota sì ch'ogni mio stato inforsa;

Nondimeno alle 76 fece quel Sonetto.
Se'l dolce sguardo di costei m'ancide.

Nel qual rafferma, ne anco per il lieto uiso di Laura *pigliar pfetta letitia, hauendo riguardo p molte proue à la mobilità sua & à quello, che poco tempo durerà in tale stato. Adunque saremo sodisfatti al persente d'intendere, perche il* Petrarca *nõ ha uoluto in questa mistione di dolce & di amaro, dar il suo contrario al uerbo Piango, che sarebbe stato Rido, & perche anco non ha uoluto dir canto, ma Ragiono, essendo uerbo acconcio a significare tãto d'alleggiamento da la pena, che se ben haueua cagione di ridere o di cantare, aspettando tosto il contrario per la mobile natura di* Laura, *almeno haueua tãto di ristoro, che poteua nelle compositioni sue dar inditio di non piangere,* Imperoche *ragionar possono, senza impedimento di pianto & di lagrime quelli, che sono rimasi di piangere, se ben molto non s'allegrassero. Fra le uane speranze, queste uoci acconciamente rispondono à quel uerbo, Ragiono. Et quelle cioè, E'l uan dolore, à Piango.*

Perche

Perche & uanamente speraua ragionando, pur uederla alquanto cortese uerso di lui, & uanamente si doleua, uedendola sdegnata, conciosia cosa che, & l'uno, & l'altro hauea a durar poco. Il perche alle 166.

Questi fur teco miei ingegni, e mie arti, Hor benigne accoglienze, & hora sdegni; Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti. Oue, questa uoce non altramente che appresso Latini, talhor significa luogo, e talhor tempo, & in questo luogo significa quando. Si come nel Decam. 145. Oue dar non uoleßero la Donna, a riceuere la battaglia s'aspettassero. Che per proua intenda amore, cioè, chi conosca per sperienza amore. Trouar pietà, cotal modo di parlare usò il Boccaccio nell'epistola à Pino. Trouar misericordia. Non che, non solamente, che altroue dice, non pur; Perdono, questo talhor perdonanza, & remissione chiama il Boccaccio, & beniche perdono non spetta propriamente, se non giudici, che punir possono, nondimeno in questo luogo è posto per non biasimo. Imperoche quelli ancora, à quali non s'appartiene il punire & l'assoluere, possono nell'animo suo rimettere, cioè, non li parer di biasimar alcuna cosa. Ma ben ueggio, i Platonici hanno detto, l'huomo hauere due maniere di occhi, mentali, & corporali. Et quando i corporali sono molto aperti a loro mali, allhora i mentali essere addormentati, ilche auiene all'huomo nella giouane età. Et mentre i corporali diuengono debili per la uecchiezza, allhora i mentali destansi dal sonno. Il perche il Petr. disse alle 10.

Et

Et ciò seppi io dapoi.

Lunga stagion di tenebre uestito.

Intendendo per l'ignoranza della giouentù, che è a guisa di una tenebrosa notte alle giouenette menti Et parlando à giouani alle 179.

Ma io u'annuntio Che uoi sete offesi,

Di un graue, e mortifero lethargo,

Ilquale è un sonnolento morbo si, che per lui, gli infermi addormentati uanno a morte. Questo chiamò Paolo Apost. mortem peccati. Et Dauid, Clamabo ad te per diem, & non exaudies, & nocte, se non ad insipientiam mihi. & altroue. Mane exaudies uocem meam, doue Origene, & Gieronimo dicono. Mane id est statim, ut tenebræ fugere ceperint, exaudis, non quæris finem meam. Imperò Iddio, subito che l'huomo si sueglia dalla notte del peccato, l'essaudisce, ilqual tempo dello suegliamento è, come Aurora e mattino tra la notte passata del peccato, & il giorno della gratia. Per laqual cosa disse il Petr. alle 45.

Gia fu per l'alpi neua d'ogni intorno,

Et è gia presso il giorno, ond'io son desto.

Et alle 137.

Subito allhor come acqua il fuoco amorza,

D'un lungo e graue sonno mi risueglio.

Et alle 66.

Fuggir disposi gli inuescati rami,

Tosto ch'incominciai di ueder lume.

Et in questo luogo usa solamente queste uoci, Veggio hor, cioè ueggio in questa età uecchia cogli occhi della mente, quello che per il passato sonno non ho potuto uedere. Senza mostrare quello

che

che precede al uedere, cioè lo ſuegliamento, ma accompagna ambedue alle 115.

Hor comincio ſuegliarmi e ueggio ch'ella.

Et nella medeſima, nel Sonetto ſeguente accompagna il uedere con la cagione, che gli uietaua il uedere, dicendo.

Hor ueggio, & ſento,
Che per hauer ſalute hebbi tormento.

Et al primo terzetto.

Ma'l cieco amor, e la mia ſorda mente.

Mi troua inanzi, & chiama cieco amore, perche fa ciechi, & priui di luce gli innamorati. Al popol tutto fauola fui gran tempo, Tolto da Horatio ſcriuendo ad Pedium, nel libro ultimo odaxi. Heu me per uerbum (nam pudet tanti mali) fabula fui: conuiuiorum & pœnitet. Doue Horatio alla uergogna accompagna il pentimento. Ma il Petr. prima ch'adduca il pentimento, ripiglia la uergogna predetta. Et la rafferma ſopra una ſentenza di Paolo Apoſtolo, che ſuona de' ſuoi peccati coglier per frutto la uergogna. Fauola fui, poſe queſta uoce, ſi come Horatio per mormoratione, la quale uorremo in queſto interpretare lontano dalla ſignificatione che ha alle 98.

La mia fauola breue è gia compita.

Doue la ſponeremo per la breuità di queſta uita, che non altrimenti è uana, che una fauola, che è coſa uaniſſima per eſſer tutta finta. Onde, per la qual coſa. Souente, ſpeſſe uolte, & è uoce prouenzale. Imperoche dicono Souente. Di me medeſmo meco mi. Cinque concinnità gentili di alterationi, me, me, mo, me, mi. Ma

Vir-

Virg. fu contento di tre, con le dette lettere.

Incipe Mænalios mecum mea tibia uersus,

Et *altroue.*

Phyllida mitte mihi, meus, est natalis, Iola.

E *il uero, che la terza, che fece il Petr. è nel fine della uoce, ma comunque posta sia mette dolcissima harmonia. Mi uergogno. Non uuole Arist. nell'Eth. sua riceuere la uergogna nel numero delle uirtù. Imperoche l'huomo non dee far cosa, per laquale habbia a uergognarsi, nondimeno dice star bene alli fanciulli, & alle donne per la loro poca fermezza. Il perche disse il Boccaccio nella Fiammetta alle 18. Vergogna santissima, durissimo freno alle uaghe menti. Il perche il Petrarca mette questa sua uergogna frase, & non palese, ne di error commesso nell'età matura, ma nella giouenile. Et del mio uaneggiar, questa particola, &, è posta isposìtiuamente, & ha uirtù di dichiarare le cose precedenti, non altrimenti che, cioè, cosi alle 49.*

Et da l'un lato il Sol, io da l'altro era.

Imperoche dichiara, quali fossero quelli due amanti detti nel primo uerso. Cosi in questo luogo parendogli hauer detto confusamente uergognarsi seco al presente, delle mormorationi fatte gia di lui, seguitando Horatio, ripiglia il medesimo senso, con la sentenza, come ho detto dell'Apostolo, & con la uirtù di questa particola ua dichiarando la maniera della uergogna sua, accompagnandole le cagioni. Ma è da sapere che'l Petr. in questo luogo, secōdo il costume de' Poeti, uolge l'ordine delle cose. Conciosiacosa, che l'huo

mo

mo prima conosce, poi si pente, & pentendosi, se-so di se si uergogna. cosi alle 78.

Quand'io caddi nell'acqua, & ella sparue.

Ma prima sparue, ch'esso cadesse nell'acqua del pianto. Quanto piace al mondo, non disse à me. Imperoche il Petrarca ha mutato l'opinione, si come ha mutato l'età, ma il mondo non la mutando per la grand'ignoranza, in ch'è sepolto, le dà il uerbo nel tempo presente. Perche sempre è ad un modo. E un breue sogno. Questa uoce è presa dal sonno, che debbiamo intendere per tutto il Sonetto. Si come sopra dicemmo. Et perche sogno è quella uanità, che ci par uedere per il sonno. Ouero intende i suoi pensieri, che si fabrica uanamente nell'età giouenile & sonnachiosa intorno alle cose d'amore, ouero intende della bellezza di Laura, che lo faceua uaneggiare, laqual per esser ben caduco, & poco durabile, l'huomo non dee fermarsi in lei, quâtunque il mondo pien d'errori facci altrimenti, ma il Sauio aueduto si, danna quello che gia tanto prezzaua. Il perche alle 46.

Tal par gran merauiglia, e poi si sprezza.

Et dalla poca durabiltà della eccellente bellezza disse alle 99.

Ma che? uien tardo, & subito ua uia.

Ma perche diceße uien tardo, diremo al suo luo o.

IL FINE DELLA ESPOSITIO-*ne sopra il primo sonetto del Petrarca.*

ESPOSITIONE

DI M. GIVLIO CAM.

DELMINIO.

SOPRA'L SECONDO
Sonetto del Petrarca.

PER *far una leggiadra sua uendetta,*
E *punir in un di ben mille offese.*
Celatamente Amor l'arco riprese,
Com'huom ch'à nuocer luogo e tempo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui, e ne gli occhi sue difese;
Quando'l colpo mortal la giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saeta.
Però turbata nel primiero assalto

Non

Non hebbe tanto, ne uigor, ne ſpatio,
Che poteſſe al biſogno prender l'arme;
Ouero al poggio faticoſo, & alto
Ritrarmi accortamente da lo ſtratio,
Dal qual hoggi uorrebbe, e non puo aitarme.

Queſta è un'altra maniera diſcuſarſi. Et è *uenuta al* Petrarca *ſi ben fatta, che, quantunque queſto* Sonetto *fuſse de' primi che forſe egli faceſſe mai, & ultimo il precedente; nondimeno in tanto conuiene con quello, che poſto è primo in ordine che non hauendo in quello che ua auanti, dato al caſo quel peccato, che da ſe rimuoue, ma ſolo alla imprudentia, & alla neceßità, in queſti ſi sforza uolgerlo al caſo. Imperoche tutto quello ſi può chiamar caſo che auenuto è fuori del penſamento noſtro.* Et è *uno d' tre membri del la purgatione; ma non è ſi ſemplice che liberar ſi poſſa dalla imprudentia. La qual coſi come di ſopra, uenne ad unirſi con la neceſſità; coſi in queſto Sonetto non può liberarſi dal caſo.* Imperoche *doue è il caſo, è ancora l'humana imprudentia.* Et *ſe fa ſcuſa dal caſo, & inſieme dall'imprudentia, come certamente fa, ſe ben ſi conſiderara il Sonet. nel quale ſi sforza dimoſtrare, che* Amore *per coglierlo e per uendicarſi aſpettò luogo & tempo, certamente queſta parte di ſcuſa ſarà da ordinarla ſotto il perdono, ſi come fine ſuo.* Appreſſo *è da conſiderare, che'l* Petrarca*, ſe noi li uorremo conceder cognitione di artificio, merauiglioſamente adorna la ſcuſa preſa dal detto caſo, ſenza dar carico al Signor ſuo amore da due*

parti,

parti, anzi da tre, ma diremo che due. Perche la ſeconda naſce da la prima, la prima ſara perche Amore uolendoſi uendicarſi della durezza del Pet. nella quale hauea ſpuntato molte ſaete, aſpettando luogo e tempo, ſi uendicò da nobiliſſimo Signore, facendone uendetta conueneuole à lui. Imperoche non lo fece cader in amor alcuna uile ancilla, come haurebbe potuto fare, anzi di mille donne eccellenti n'eleſſe una. Et coſi fece leggiadra uendetta. La ſeconda parte naſce da queſta, che s'Amore ſi uendicò coſi leggiadramente facendo cader il Petrarca nell'amor d'una ſi eccellente donna, l'amor ſuo, diuien piu eſcuſabile, il qual modo tanne la Canzon de i uerdi panni, & in alcun altro luogo. Imitando *forſe Virgi. nel quarto de l'*Eneida*, doue Didone primo che ſcopra l'amore concetto di* Enea *a la ſorella, narra le doti di* Enea*, accioche da quelle pigli eſcuſatione, quando aprirà il ſuo amore, & per meglio ſcuſarſe, ſenza molto accuſar* Amore*, aggiunge un'altra parte, che naſce da la ſeconda, & è queſta che Amore come offeſo ſi uendicò.* Et *nondimeno di mille offeſe una ſola uendetta fece, ma ſi ſatisfece à dir ch'Amor ſi uendicaſſe, ma aggiunſe il modo della uendetta, dicendo celatamente, ma quantunque il uendicarſi d'aguato non ſia laudeuole, pur reſtò medicato cotal modo, hauendo detto la uendetta eſſere ſtata leggiadra, Et tutto il ſecondo quaternario, & primo Terzetto è ſolamente per dichiarar meglio come celatamente Amor ſi fuſſe uendicato.* Poiche *coſi dà à creder che apertamente* Amore *non l'haurebbe ferito, &*

ſe

se ferir non lo poteua apertamente, adunque alcuna uirtute era in lui da schermirsi. Et poiche uirtù era dimostra, perche allhora non si poiè di lei seruire. L'ultimo Terzetto è, che ricorre ad obiettione.

PERDONO.

Del caso & | *Dalla prudenza insieme.*

A. Celatamente riprese l'arco, non per uindicarsi uilmente, ma

B Per uendicarsi leggiadramente,

Da queste segue, che caduto in amor lodeuole sia escusabile. | *C. Amor non esser da dannare, perche offeso si uendicò, & di mille offese con una gentile.*

D. Dichiaratione, o narratione della uendetta.

B. Mette due. La cagion finale auanti, imperoche, hauendo a dire, che Amore *riprendesse celatamente l'arco, premette a che fine, & pone due fini.* Il *primo,*

Per far una leggiadra sua uendetta.

C. Il *secondo fine,* Et

Per punir in un dì ben mille offese,

A. *Celatamente* Amor *l'arco riprese.*

Comparatione.

D. *Dichiaratione oue consuma il primo quaternario*

nario. Imperoche mostra cotal sopraprendimento la uirtù ristretta al core eßersi smarrita, & non hauer potuto adoperar le sue forze. Vltimamente ricorre nell'ultimo terzetto ad una obiettione, doue dimostra, che ne anco si potè aiutar con la ragione.

L'arco. Attribuisce ad Amor l'arco, secondo il costume de gli antichi Poeti, ma di piu finge ch' Amor con l'arco fusse stato ne gli occhi di Laura *cosi alle 67.*

I *uidi amor ch'i begli occhi uolgea,*
Soaue *si ch'ogn'altra uista oscura*
Da indi in quà m'incominciò apparere.
Sennuccio, *il uidi, e l'arco che tendea.*

Et *alle 74.*

Et *fera Donna che con gli occhi suoi.*
Et *con l'arco à cui sol per segno piacqui.* **Fe la piaga.** I*l medesimo fa nel Sonetto alle 62.*

Amor m'ha posto come segno à strale.

Riprese, questo uerbo segna che ancor altre uolte preso l'hauea.

Com'huom, ottima similitudine. Et *accompagnò* Luogo & *tempo giudiciosamente perche l'uno senza l'altro esser non può accommodato. Era la mia uirtute. Questo quaternario ha talmente tenute faticate le menti de'lettori, che ancora non riposano in alcun appagamento. Imperoche pare del tutto contrario à quello, che segue in quella parte che dice.*

Tempo non mi parea da far riparo.

Con-

Contra colpi d'Amor, però n'andai
Sicur senza sospetto. E poco sotto.
Trouommi amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gli occhi al core.

Se adunque dice essere stato colto da Amore, perche non li parea tempo da far riparo, il perche Amore lo trouò tutto disarmato, come puo dir in questo. C'haueua ristretta la uirtù al core?
Quando'l colpo mortal la giù discese?

Ma noi ci daremo quella maggior cura che potremo, se non di dire a punto la mente del Petrarca*, almen di dire cosa uerisimile, & non tirata per capelli, metteremo adunque in mezo due espositioni, accioche di loro una almeno possa esser riceuuta. La prima sarà, che talhor questo uerbo sostantiuo,* Io *son, tu sei, quello è, significa ritrouarsi, nellaqual significatione, & nel medesimo tempo preterito imperfetto la pose alle* 86.
Anzi tre dì creata era alma in parte.

Che significa, si trouò creata, ma in questo luogo ha questa particola di tempo redditiua, quando. Si che insieme hanno tal relatione, che & il trouarsi, & il quando, fa bisogno che siano intesi in uno medesimo instante, come se due corressero ad un tempo per giunger in capo d'una piazza e l'uno fosse gia peruenuto, quando l'altro era nel mezo. Il uincitore potrebbe dire. Io *era in capo della piazza, quando tu giungesti al mezo, ouero tu eri in mezo della piazza, quando io giunsi al capo di quella.* Eccoui*, come, quando, & era, riguardano uno medesimo instante, laqual relation di tempo in molti modi dicono i* Latini,

Latini, ma dirò uno, doue la prima parte medesimamente è nel tempo preterito imperfetto, & è di Virgilio. Vix e conspectu Sæcula telluris in altum Vela dabant læti & spumas salis ære ruebant. Cum Iuno *æternum seruans sub pectore uulnus, hæc secum.* Doue, *Cum, supple dixit, ha relatione a uix col suo uerbo, e con le cose che seguono. Perche quasi in uno instante fu & il ritrouarsi de' Troiani dirimpetto a Sicilia & il parlar di Giunone, dobbiamo adunque dire per questa espositione, che il Petrarca non prendendo piu guardia di se, si come altre uolte facea, fidandosi troppo di se medesimo, quella uirtù che gia soleua essere à la guardia sua, si era partita, imperoche essendo li giorni santi, il Petrar. tutti i pensieri, con li quali gia si guardaua da amore, hauea riuolti à la passion di Christo che si celebraua all'hora.* Ilqual *riuolgimento di pensieri, che gia soleua no fabricar la constanza, essendo altroue che al debito luogo, Amore colse & luogo & tempo a far le sue uendette.* Ma *auedutosi tardi il Petr. dell'inganno, ristrinse l'allargata uirtù della constanza al core, ma essa allhora era ristretta al core, cioè allhora ui si trouò ristretta.*

Quando il colpo mortal la giu discese.

Perche *& chi difendeua, & chi offendeua ad un tempo al luogo da difender, & da offender si ritrouarono. Ma quella, che douea difender si trouò si smarrita, che non seppe porger aiuto. Il perche si suol dire, ch'huom assalito è mezo perduto, ne paia nuouo questo modo, che anchora in uno altro sentimento usò il Petrarca*

uno alquanto ſimile alle 48.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il penſier giunto,
Ch'i raggi, ou'io mi ſtruggo eran preſenti.

Doue è una bella relatione. Ma non di queſta forza.

Il fine della Eſpoſitione *ſopra il ſecondo* Sonetto *del* Petrarca.

GRAMMATICA

DI M. GIVLIO CAM. DELMINIO.

VALVNQVE nome appellatiuo, leuandone alcuni proprij, che nel numero del meno terminano in I, si come Giouãni prende del detto numero per fine una di queste tre uocali che seguono, cioè A, E, *&* O, *liquali seguendo possiamo dirittamente affermare esser medesimamente tre le declinationi de' nomi.*

DELLI *nomi in A.*

Tutti li nomi della prima declinatioae, a cui darete per fine A, mentre saranno dell'odine del maschio, nel numero del piu finiscono in I, *ma mentre seranno di femina, in* E, *essempio del*

 primo.

primo. Il Poeta, li Poeti, del ſecondo, la Dea, le Dee.

DELLI *nomi in e.*

LI nomi o ſoſtantiui o adiettiui che ſi ſieno, che in e, finiſcono nel ſingolare numero, in i, caderanno nel ſuo plurale. Et del ſoſtantiuo ui ſia eſſempio la opinione, le opinioni, la corte, le corti. De lo adiettiuo, il felice Dio, & la felice Dea. Li felici Dei, & le felici Dee. Ma riuolgendoſi alle coſe Latine, douete ſapere, che chi diceſſe il uiolente lupo, come diciamo il leggente huomo, ingannato dal medeſimo ſuono, errarebbe ſenza dubbio alcuno. Concioſiacoſa che ogni uolta, che nel Latino parlare ſi troua uoce, che ſerue al maſchio & alla femina, il medeſimo auerrà in queſta lingua ancora, come ſi uede manifeſtamẽte in queſte uoci felice, debile, capace, & altri ſimili, che ne l'una, & ne l'altra lingua, hanno ſolo una deſinenza; ma come li Latini haueranno per qualunque ſeſſo una uoce partita & diſtinta, coſi l'hauerà il uolgare. Diraſsi adunque il uiolente lupo, & la uiolente mia fortuna, che ſe ſi diceſſe il uiolente lupo, oltre che del berſaglio Latino ci diſcoſtiamo, la detta terminatione ſi confonderebbe col plurale feminino, il che non dee poter eſſere per alcuno patto. Et ſotto queſto ordine uengono tutti li nomi della terza declinatione Latina, & ſecondo che alcuni auiſano, tutte le terminationi di queſta lingua ſi traggono dalli ablatiui latini, ſi come il patre, nel ſingolare, e li

patri

patri nel plurale, rimanendo dal ablatino Latino *Patribus, l'ultima sillaba bus.*

DELLI *nomi in o.*

Nell'ultima terminatione di O, non hanno luogo i nomi di femina, da questo uno in fuori, cioè Manto, Percioche tutti sono o mascolini, o neutri Latini, *& per fuggir ogni confusione, che ui potesse interuenire, non sarà fuori di proposito il far di loro tre schiere, alla prima concedendo tre plurali, alla seconda due, & succesuamente uno alla terza, & ultima.* Ripigliando *la prima dico, che quantunque di queste tre uocali,* I, E, *&* A. *li puote esser fine, delli quali il primo alla natura di maschio far agiutto, il secondo sente di femina, il terzo, & ultimo se neutro dimostra; uero è che dalla femina si piglia per uia di prestito l'articolo genitiuo, li muri le mure, le mura, il membro, li modi, le membre, le membra, il ginocchio, li ginocchi, le ginocchie, le ginocchia, l'osso, li ossi, le osse, le ossa, il corno, li corni, le corne, le corna.* La *seconda, che appresso seguita nel plurale, scemesi della terminatione in* E, *dellaquale sono questi,* Il *dito, li diti, le dita, & non le dite, le stride, li stridi, le strida, & non le stride, il castello, li castelli, le castella, & non le castelle.* In *questo ordine stesso entrano alcuni altri ancora, il campo, li campi, le campora, il lato, li lati & le latora, li rami, & le ramora, li peccati, & le peccata. Appresso di Dante; ma ben sarà di*

questi cotali non usare se non il plurale in I. L'ultima nel sopradetto ordine terzo, suole esser di due materie in questo modo, percioche o ueramente il plurale ha naturale & proprio, ò uero per commutatione. E *quando diciamo li campi, li occhi, & simili, cotali plurali, sono naturali, percioche già s'è detto il plurale in* I, *tener la natura del maschio, ma quando si dice li sassi, li prati, cotali sono per commutatione, che cosi come li plurali di queste tre uoci riso, & quadrello, diuentano neutri fuori della natura loro, percioche hanno in costume i chiari scrittori, & illustri, di dire, le risa, le quadrella, & non altrimenti, cosi li sassi, li prati, sono mascolini senza hauer riguardo al suo primo pedale, da cui essi discendono, & sono rami. Occupano adunque queste quattro uoci, la sede, l'uno & l'altra, o per dir meglio commutarla in questa guisa a questa ultima schiera, risa, quadrella, sassi, prati.* Et *in cotal giusa fanno luogo.*

Hacci etiandio un'altra compagnia di nomi, li quali, percioche hanno il loro singolare biforcato, & hora in E, *& hora in A, finiscono, medesimamente hanno il plurale, alquale se l'una di due desinentie conforme, & correspondente, come la ala, & la ale, la arma, & la arme, la fronda, & la fronde, la loda, & la lode.* Et *appresso di* Dante *il lodo. Ne perciò è da dire (per quanto io mi creda) che la uarietate del terminare nel singolare, habbia forza di uariar la significatione, se non in questa unica uoce bisogno. la quale mentre dentro à i termini di questa desi-*

nentia

nentia si ritiene non ha bisogno di mutar altrimenti il suo significato, ne altro importa, che necessitate, doue quando si dice bisogna, quel uale, che uolgarissimamente chiamano i plebei faccenda, & che meglio si puote dimandare il fatto, & piu leggiadramente.

DE gli articoli.

Il nome maschio desidera sempre inanzi hauer nel singolare numero un di questi IL, o LO Liquali nella significatione conuengono, ma nella collocatione sono differenti; percioche IL uuole essere regolatamente auanti a uoce, che dalla consonante cominci, solo che doppia non sia; ma LO, l'uno di due luoghi brama, ouero d'esser preposto à uoce incominciante da uocale, ouero da uoce incominciante da geminata consonante, per temprar l'asprezza che risultarebbe dalla inculcatione di tre consonanti. Onde appresso di questi che rettamente parlano ritrouerete le piu uolte lo stratio. Et non il stratio, lo spirito, & non il spirito. Questo medesimo articolo LO. Suole ancora precedere molte parole incomincianti da M o da P. il perche si troua scritto, per lo mondo, & per lo petto. Et inanzi ad N. spesso ancora, per lo nostro cielo. Et appresso di Dante innanzi a G. lo giorno se n'andaua. Boc. ca. 215. a P. hausato lo lago. Et cap. 163. per lo diletteuole giardino Et per lo bel giardino, Et ca. 165. Per lo quale, DI EL, non parliamo percioche esso non è articolo semplice. ma composto di E,

coniuntione copulatiua. Et di IL. *Articolo ſemplice. E per cotale ſi ſuole uſare. Onde non ſarebbe da dire,* E L *Signor Datario è giouane. Ma,* I L *Papa, e'l Sign. Datario ſono giouen-ni. Si bene. Ouero è compoſto di* E *terza perſona del uerbo ſoſtantiuo, & del detto* IL. *Liquali ambedui compoſti dal Petr. ſono uſati. doue dice.*

E del mio uaneggiar uergogna, e'l frutto,
E'l pentirſi e'l conoſcer.

Hanno li ſopradetti articoli I L. Et L O. *per loro plurali queſte quattro uoci.* I. E L I. G L I. *Benche io mi creda il ſecondo, eſſere nato per la mutatione & affinitade di* I & E. *come appare in queſta uoce diſio, & deſio & all'ultimo ui s'aggiunge G. quaſi per imitation Greca, li quali ogni uolta, che dopo* L. *ſeguita* I. *per* G. *li pronunciano. Ne in quello che al ſignificato appartiene è fra loro alcuna diſſenſione ſolamente collocandoſi, ſi prende differenza. Perciocbe li due primi, confuſamente inanzi a ſoſtantiui, & adiettiui ſi collocano ma i due ſeguenti piu propriamente innanzi a ſoſtantiui. Et l'ultimo inanzi a ſoſtantiui che da uocali incominciano. Onde gli animi, & non li animi diciamo, percioche talmente dicendo, ſuono troppo languido & mal pieno ue riuſcirebbe.*

Ne ſono però ſempre le dette particole di chiamare articoli, percioche ſeruono alle uolte per ſegni relatiui & per pronomi. Segni relatiui ſaranno quando ſignificando alcuna coſa, come diſtinta dall'altre, fuor d'alcuno uniuerſale come

s'alcuno dicesse, non hauer ueduto nel Theatro l'huomo; gran differentia sarebbbe questa, senza dubbio, percioche nell'ultima parte, si dimostraria alcun huomo particolare, oue la prima a tutti gli huomini s'accommoda. E se'l mio gidicio non erra, là doue il Bocc. nel prologo del Decam. disse, Fra quali s'alcun mai u'hebbe. Non hauerebbe potuto dire fra i quali, percioche hauea di sopra confusamente parlato, & non d'alcun particolare, ma ben quel luogo mal si legge. De li accidenti di Martelino da Neiphile raccontati, senza modo risero le Donne. Et massimamente tra giouani Filostrato. ne gli antichi testi fra i giouani si legge. Et dirittamente, essendosi di sopra conosciuto il loro distinto & particolare numero, come nel detto prologo, oue dice. Ecco intrare nella Chiesa tre giouani, non hauendo ancora di loro fatto piu mentione. E tanto sia detto, mentre relatione significano, quando son pronomi, benche dalli plurali soli si traggono, allhora non inanzi a i nomi, ma inanzi a i uerbi, o doppo quelli si pongono & conosconsi, se articoli, o pronomi sono dalla sola collocatione, nella quale se termineranno in I, saranno pronomi mascolini, se in E, feminini, come io li dissi in luogo di dissi à lui. Et io le disi, ouero disile, per quello che si direbbe, disse a lei.

DELLI Pronomi.

QVESTI cinque pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, non mai nel dritto caso posti co uer-

bi si trouano, saluo che li due primi, che talhor col sostantiuo uerbo s'accompagnano, si come appresso il Petra. & ciò che non è lei. Oue manifestamente erra, chi pensa di poterui interporre questa particola in. Percioche la mesidesima sentenza è nell'opre Latine del Poeta, con queste parole. Et *quidquid illa non est. Vero è, che per ritrouarsi i detti due pronomi cosi rare uolte nel primo caso, non consigliarei alcuno a douersi porre in cosi fatto modo. Diremo adunque per regola generale, li detti cinque pronomi esser in casi obliqui.* Et *in qualunque caso si pongono. Et, cui, non pure in singulare, ma in plurale ancora, ma quando i primi pigliano questa sillaba,* CO. *per augmento in principio, seranno pronomi communi à tutti li casi, dicendo, colui, colei, coloro, aggiungeuisi ancora, che'l primo d'altrui è altri. La qual uoce parimente è commune al plurale, dico appresso, che quando si userà questi in singolare, non sarà bisogno aggiungerli sostantiuo nome alcuno. Altri so che n'harà piu di me doglia. Ma quando si mutasse* In O, *allhora diremo altro huomo. La medesima materia di fuggire il sostantiuo tengono Questi, & quelli, ambidue pronomi nel singolare. Questi m'ha fatto men. sono ancora pronomi & comuni à tutti li casi. Esso, Essa, esso, Ella. Questi altri pronomi, Mi, Ti, Me, Te, Si, Se. Non senza differenza si trouano insieme collocati. Percioche mentre senza mezo si trouano posti inanzi al uerbo, pigliamo la terminatione in* I *come,* MI *mossi, & quella fera. Ma mentre tra loro, cosi inanti*

posti

posti al uerbo, una o piu particolare ui s'interpon gono, non piu godono di terminare in L. ma in E. ME non battesti tu mai. Verissima cosa è, che talhor ancora, cosi immediatamente posti inanzi al uerbo, contro la detta regola sogliono terminare in E, quando alcuno di loro uiene, ouero nella figura, che rimouendo una parte, po ne l'altra, ò pone l'una & rimuoue l'altra. Essen pio Rallegro ciascuna, me empie di inuidia l'at to dolce strano. Ouero nella figura di congregatione, per la copulatiua particola, ma si che tutte le parti copulate uadano di pari, si come in quel luogo si legge. Giudica tu, che me conosci e lui. Dico che uadano di pari, se non in tutto, almeno in parte, come là. Et me fa si per tempo uenir meno, quando non uanno di pari mani festamente muterassi in I, la desinenza. Di che mi uo stancando & forse altrui. Quinci passando à considerar, che terminatione hanno doppo il uerbo, dico che in due modi posono esser collocati. senza mezo d'altre uoci, o congiunti, o disgiunti. Se congiunti saranno, si che sotto l'accento del uerbo si pronunciano, terminaranno in I, Come semmi, dissemi. Questa regola non uale quantunque uolta i uerbo, con cui son composti cade in alcuna di queste due liquide, L, & R, percioche allhora, l'una & l'altra terminatione si piglia, come. Farmi, Farme, Parmi, Parme, Valmi Valme, Calmi, & Calme; Ma se disgiun ti immediatamente si collocano, si che col suo ac cento, & non con quel del uerbo siano proferiti, allhora in E, finiranno, Come. Io senti me tut-

to uenir meno. In E, *finiranno ſempre ancora dopo le propoſitioni & interiettioni di dolore. di te, di me, di ſe per me, per te, per ſe, con le interiettioni laſſo me, miſero me.*

DELLI VERBI.

Si potrebbono fare per auentura ſolo due congiugationi di uerbi, che ſi deſſero à conoſcere dalla terza perſona ſingolare dell'indicatiuo con queſta regola, che mentre il uerbo mostrerà hauere la detta perſona in A, terminante, come io amo, tu ami, quello ama. Si *dica eſſere della prima;* Ma *quando finirà in* E, *come è, io leggo, tu leggi, quello legge; io odo, tu odi, quello ode. Si dica eſſer della ſeconda.* Et *questa opinione gia alcun tempo ho portata, auiſandomi poter baſtar il detto numero, di due congiugationi, ch'ogni modo uedea che s'io haueſſi uoluto ſeguire piu inanzi ordinando la terza & la quarta, in che è la maggior di diſtēdere li uerbi communi con quelli della prima & della ſeconda, ben mi parea neceſſario di fare alcune eccettioni di preteriti perfetti dell'indicatiuo ſecondo la uarietà di molti infiniti, li quali ancora in eccettioni andauano.* Si *come per gratia di eſſempio, la doue ſi uedeua le uoci dell' infinito andare in ire, mi pareua eſſer biſogno di dire che la terza perſona del preterito perfetto andaua in* I, *ouero in* Io.
Come, *gradire, gradi, morire, morì, morio. Poi dimorando con piu ſincera conſideratione ſopra ciò, & ueggendo, che quantunque ode & legge*

ge cadano in una medesima uocale nella terza persona dell'indicatiuo, hanno nondimeno, e nelli presenti, e nell'infinitiui la detta differenza, mi son mosso à credere, anzi ad affermare che non due, ma quattro congiugationi fare si debbiano, percioche così cotali eccettioni si leuerebbono, dãdo à ciascuna congiugatione, quello che le si conuiene. Ne ci turbi la similitudine de detti soggiontiui, che ne ancora li Latini, benche uedessero il soggiontiuo della quarta eßer in molti simile a quella della terza, di ordinare la terza diuisamente dalla quarta si rimasero. Direi adunq; che la prima, seconda, terza. & quarta congiugatione di uerbi si conoscerãno dalli infinitiui. Percioche l'infinitiuo in un di questi quattro modi può finire in Are, come amare, in Ere: ma in due modi, o con l'accento su l'antepenultima, come leggere, scriuere, o su la penultima come tenere, uolere. Et finalmente in ire, come udire, sentire, perire L'infinito in Are, farà segno che'l uerbo, sia della prima; quello in Ere, cõ l'accento su l'antepenultima, della seconda quello in Ere, con l'accento su la penultima, della terza, quello in Ire della quarta. Solo adunque l'infinitiuo ci darà a conoscere la congiugatione del uerbo. Et con la terminatione della terza persona singolare dell'indicatiuo, la considerattione di cui nõ serà però in tutto uana, pcioche quantunq; non sara atta a mostrare la congiugatione, serà almeno di tale utilitate, che quante uolte li uerbi in tal persona cõueniranno di terminare, cõuiranno ancora parimente in tutte le uoci del soggiuntiuo.

giuntiuo. Segue adunque la prima in queſto modo.

Io amo, tu ami, quello ama, noi amiamo. Et queſta uoce benche ſia del ſoggiontiuo; pur anco nell' indicatiuo s'uſa. Et la propria uoce, che ſarebbe, amemo, non è riceuuta & è da conſiderare per uniuerſale regola, che ſi come la ſeconda ſingolare gode di terminare in queſta uocale I, coſi la ſeconda plurale in E. Et ciò auiene in tutti li tempi. Io amaua, tu amaui, quello amaua, noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. A me pare che l'uſo d'hoggi habbia ottenuto, che la prima di queſto preterito imperfetto termini, in O, & diceſi amauo, & uſaſi oltra di queſto di porre la ſeconda del ſingolare in luogo della ſeconda del plurale, cioè amaui, uolendo ſignificare, amauate. Io per me giudicarei ottimamente fatto il ſeguire in ciò gli antichi, maſſimamente il Petr. & il Bocc. Il preterito perfetto ha uoci di tre maniere, percioche oltra queſta, io amai, tu amaſti quello amoe, & amò. noi amammo, queſta ſincopata è da' buoni auttori riceuuta, non l'intera amaſſimo, uoi amaſte, quelli amarono, non amoro, come alcuni dicono. Si diſtende ancora in dui altri modi, cioè col preſente, & col preterito di queſto uerbo ho, aggiungendoui queſto proprio participio amato. Imperoche ſi troua, io ho amato, & io hebbi amato, & queſto ultimo è molto in uſo ſenza queſta uoce poi che coſi Dante. Poi ch'ei, poſato alquanto il corpo laſſo, Ne fa biſogno altrimenti per ogni perſona declinare queſte due maniere, percioche chi saprà declinare

clinare il presente, e'l preterito di questo uerbo, ho, aggiungendoui sempre il participio amato, se medesimo si sapra nell'una e nell'altra reggere. Et nel uero in questi due uerbi sono, & ho, tutti li preteriti, & piu che perfetti d'altri uerbi si risoluono. Et cosi, come in questo uerbo sono quelli de' passiui, cosi in questo ho quelli de gli attiui. Segue il preterito piu, che perfetto da distendere, ma chi saprà declinare il preterito imperfetto dell'indicatiuo di questo uerbo ho. Cosi io haueua, tu haueui, quello haueua. Et aggiungendoui per ogni persona questo participio amato, lo distenderà gentilissimamente. Io amerò, tu amerai, quello amerà, noi ameremo, uoi amarete, quelli ameranno.

Imperatiuo, Lo Imperatiuo spesse uolte con le sue uoci ci consiglia, & esorta ama tu, ami quello, amiamo noi, amate uoi, amino ouero ameno quelli, amerai tu, amerà quello, ameremo noi, amerete uoi, ameranno quelli.

Desideratiuo. Nel desideratiuo sono da pronunciare tutte le uoci con affetto desiderio grande, amassi io, ouero facesse Iddio, ch'io amassi, & amasse. Ma questa seconda è de' Poeti, amassi tu, amasse quello & amassi; Ma questa seconda è Poetica, amassimo noi, amaste uoi, amassero, ouero amassimo quelli, & queste uoci, ha communi con quelli del Sogguntiuo, hauessi amato io, ouero facesse Iddio ch'io hauesse amato, che tu hauessi amato, che quello hauesse amato, che noi hauessimo amato, che uoi haueste amato, con l'altre secondo la regola dimostrata di sopra di questo

uer-

uerbo, ho. Ami io, ami tu, ami quello, ouero ame, amiamo noi, amiate uoi, amino, ouero ameno quelli, ma quantunque le uoci di questo futuro siano communi con quelle del presente del soggiontiuo, nondimeno à tutte quelle del soggiontiuo nel singolare, è lecito poter confusamente terminare in I, *&* E, *che à questa del futuro non è sempre lecito. Soggiontiuo ch'io ami, o ame, che tu ami, o ame, che quella ami, o ame, che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli amino o ameno, e ragione è, che nella terza plurale si troui* I, *ouero* E, *perciochе qualunque di loro nella terza singulare si troua, il preterito imperfetto hà di due maniere uoci da pregare, il perche ciascuna per se distenderemo, se io amassi, o amasse, ma questa seconda è Poetica, se amassi, se quello amasse, & amassi, ma questa seconda è poetica, se noi amassimo, o amassemo, se uoi amaste, se quelli amassero.* Io *amarei, o ameria, tu ameresti, quello ameria, o amerebbe, noi ameremmo, uoi amereste, quelli ameriano, & amarebbono.* Il *perche si comprende, che ameria è commune alla prima e terza.* Il*che potrebbe auenire ancora ad amasse, perciochе talhora appresso i Poeti nella prima persona in* E, *si ritroua, non altrimenti che nella terza; mentre, o poi ch'io habbia amato, con l'altre uoci, con la regola su data. S'io hauessi amato e hauesse, ma questa seconda è poetica, pur con la detta regola. Et perche in due modi, questo piu che perfetto, preterito si può piegare, aggiunga questo.* Io *haurei, & hauria amato, tu hauresti amato, quello haurebbe amato, &*

to & haueria, noi haueremmo amato, uoi hauereste amato, quelli hauerebbono, & haueriano amato, mentre o poi ch'io haurò amato. Infinitiuo amare, hauere amato, per douer amare.

VERBI Irregolari.

I Verbi irregolari della prima coniugatione predetta sono questi DO, STO, FO, liquali quantunqe habbiano l'infinito in Are, come dare, stare, fare, non hanno per tutto ciò il preterito perfetto dell'indicatiuo in AI, come amai, che DO, ha diedi, sto, stetti, fo feci, Et talhora nella terza feo. Appresso è da sapere, che ne anco hanno le uoci di soggiontiuo, come quelli della prima congiugatione, ma quella della seconda, & per conseguenza dell'altre. Del qual soggiontiuo al suo luogo si darà regola. Et li detti uerbi, DO, STO, FO, conuengano con PO, VO, SO, HO, in due cose, cioè nel soggiontiuo predetto, & nel portar doppio lo N, non solamente nella terza persona plurale del futuro, il che fanno tutti gli altri di qualunque congiugatione ancora; ma quelle della terza plurale presente dell'indicatiuo, perche si dice, quelli danno, stanno, fanno, ponno, uanno, hanno, fanno.

DELLA Seconda coniugatione.

INDICATIVO. Io ueggio, tu uedi, quello uede, noi ueggiamo, & uedemo, & questi

sti soli uerbi della seconda hanno talhor appresso Poeti ottenuta questa uoce propria. come. V N sol conforto, & della morte hauemo. Voi uedete, quelli ueggono. Et regola generale è, che la terza plurale persona dell'indicatiuo pigli nella formation sua le lettere della prima singolare del medesimo modo; quantunque l'altre persone di mezo uariassero, come io esco, tu esci, quello esce, noi usciamo, uoi uscite, quelli escono. Io odo, tu odi, quello ode, noi odiamo, uoi udite, quelli odono. Io uidi, tu uedesti, quello uide, noi uedemo, uoi uedeste, quelli uidero. aggiungasi ancora, quelli altri due modi per questo uerbo risolutore, & per il participio; si come fu detto nella prima congiugatione. Io ho ueduto, & hebbi ueduto, io uederò, tu uederai, quello uederà, noi uederemo, uoi uederete, quelli uederanno. Imperatiuo, uedi tu, uegga quello, ueggiamo noi, ueggiate uoi, ueggano quelli, uederai tu, uederà quello, uederemo noi, uederete uoi, uederanno quelli. Desideratiuo. uedessi io, e uedesse poeticamente, uedessi tu, uedesse, & uedessi quello, uedessimo noi, uedeste uoi, uedessero & uedessino quelli. haues'io ueduto, hauessi tu ueduto, hauesse quello ueduto, hauessimo noi ueduto, haueste uoi ueduto, hauessero quelli ueduto. Soggiontiuo; ch'io ueggia, o uegga, che tu ueggi, o ueggie, o uegga, o ueggia, che quello ueggia o uegga, nelqual presente si uede, che il terminare in a, è a tutte tre le persone commune; ma nella seconda è proprio I, & E, che noi ueggiamo, che uoi ueggiate, che quelli ueggiano, o

u -

ueggano. Se io uedeſſi, o uedeſſe poeticamente, ſe tu uedeſſi, ſe quel uedeſſe, o uedeſſi poeticamente. Se noi uedeſſimo, ſe uoi uedeſte, ſe quelli uedeſſero. Aggiungaſi ancora queſta ſeconda guiſa di piegare, io uederei, o uederia, o uederiano o uederebbono, mentre io habbia, tu habbi, quello habbia ueduto, mentre noi habbiamo, uoi habbiate, quelli habbiano ueduto, s'io haueßi, o haueſſe ueduto, & coſi il rimanente ſecondo la forma della prima. Infinitiuo, uedere, hauer ueduto, per douer uedere.

VERBI irregolari.

Verbi irregolari in queſta ſeconda congiugatione non ſaprei aſſegnare, perche ciaſcuno quaſi alcune ha proprie nel preterito perfetto dell' indicatiuo, & nel ſoggiontiuo, che uedere, nel preterito perfetto fa uidi. nel ſoggiontiuoueggio, poter, nel preterito potei, & nel ſoggiontiuo poſſa. uolere, nel preterito uolli e uolſi. nel ſoggiontiuo uoglia. tenere, nel preterito tenni. nel ſoggiontiuo uoglia. tenere, nel preterito tenni. nel ſoggiontiuo tenga e tegna. Sapere, nel preterito ſeppi. nel ſoggiontiuo ſappia. tacere, & giacere, nel preterito tacqui, e giacqui. nel ſoggiontiuo taccia, & giaccia, & ſolere non ha preterito, ma in ſua uece ſi ſuole uſare, hebbi in coſtume. nel ſoggiontiuo ſoglia.

DEL-

DELLA terza congiugatione.

Io ſcriuo, tu ſcriui, quello ſcriue. noi ſcriuiamo, uoi ſcriuete, quelli ſcriueno, o ſcriuono. io ſcriueua, o ſcriuea, tu ſcriueui, quello ſcriueua, noi ſcriueuamo, uoi ſcriueuate, quelli ſcriueuano, uoi ſcriueſte, quelli ſcriſſero, o ſcriſſeno, o ſcriſſono. io haueuo ſcritto, io ſcriuerei, tu ſcriuerai, quelli ſcriueranno.

Imperatiuo, ſcriui tu, ſcriua quello, ſcriuiamo noi, ſcriuete uoi, ſcriuano quelli, ſcriuerai tu. Deſideratiuo, ſcriueſs'io, & ſcriueſſe Poeticamente, ſcriueſsi tu, ſcriueſſe quello, o ſcriueße Poeticamente, ſcriueſſero, o ſcriueſſono quelli haueſs'io ſcritto, tu & quello haueſſe ſcritto, haueſsimo noi, haueſte uoi, haueſſero quello ſcritto. ſcriua io, ſcriui tu, ſcriua quello, ſcriuano quelli. Soggiontiuo, ch'io ſcriua, che tu ſcriui, ſcriua, ſcriue. che quello ſcriua, che quelli ſcriuano, perche alla giuſa de gli altri ha due maniere da uariare, lo piegano prima in una, poi nell'altra. S'io ſcriueße, o ſcriueſsi, la prima è Poetica, ſe tu ſcriueſsi, ſe quello ſcriueſsi, o ſcriueße, ſe noi ſcriueſsimo, o ſcriueßemo, ſe quelli ſcriueſſero, io ſcriuerei, o ſcriueria, tu ſcriuereſti, quello ſcriuerebbe, quelli ſcriueriano, o ſcriuerebbono. Il rimanente ſi diſtende al modo delli precedenti. Infinitiuo ſcriuere, hauer ſcritto, per douer ſcriuere.

VERBI irregolari.

NE anco in questa saprei ben assegnare uerbi irregolari, hauendo quasi ciascuno preterito perfetto proprio, & li soggiontiui regolati. Percioche scriuere, fa nel preterito scrissi, & nel Soggiuntiuo scriua, lessi, legga, posi, ponga, rendei renda.

QVARTA congiugatione.

Io sento, tu senti, quello sente, io sentia, io sentij, tu sentisti, quello sentì, o sentio quelli sentirono, o sentiro, io haueua sentito, io sentirò. Imperatiuo, senti tu, senta quello. Optatiuo sentissi io, o sentesse poeticamente, sentissi quello poeticamente, o sentesse, sentissimo, sentessimo noi, sentessero, sentessono quelli, hauessi io sentito, sentaio, senta tu, senta quello Soggiontiuo, ch'io senta, che tu senta, ma questi uerbi faccio, ho, uoglio, & posso, hanno ancora in questa seconda persona, che tu facci, habbi, uogli, e possi. S'io sentissi, o sentisse poeticamente; se tu sentissi, se quello sentisse, & poeticamente, sentissi. Cosi il rimanente alla guisa de' precedenti. Infinitiuo sentire.

VERBI irregolari.

RAGION sarebbe, che tutti i uerbi della quar-

quarta, perche hanno l'infinito in tre, facessero il preterito in i, ouero in io, come sentire, sentì, e sentio. Nondimeno son questi che cosi non fanno, uenire, che fa uenne, dire, che fa disse, aprire che fa aperse o apritte, li soggiontiui delli quali sono tutti, senta, mora, oda; percioche o, in v, non muta se non nell'infinitiuo. Vdire, è participio udito, dico, apra, pera, benche, secondo il mio giudicio quello infinitiuo dire non sia proprio; ma sincopato da dicere.

Del uerbo in che gli atti si risoluono.

Indicatiuo ho, haggio, & appresso Dante, habbo, hai, quello haue, ouero ha, noi hauemo ouero, habbiamo. Io hauea, haueua, quello haueua, o haueua. Io hebbi. Et appresso il Petrarca io hauei, ma appresso Dante per sincopa del primo hei; quelli hebbero, o hebbono. Io haueua hauuto, cosi in se medesimo si risolue. Io hauerò, uoi hauerete, & harete, per sincopa. Imperatiuo habbi tu, Desideratiuo, hauessi io, hauessero, ò hauessono quelli, hauessi io hauuto, in se medesimo si risolue, habbia io, habbi tu, habbia quello, habbiamo, ouero habbino quelli, e haggiano. Soggiontiuo ch'io haggia, o habbia, che tu haggi habbia & habbia, quello habbia, o haggia, che noi habbiamo, o haggiamo, che uoi habbiate, haggiate, che quelli habbiano, habbino, o haggiano. Meglio è da diuidere nelle due maniere con la giusa distendere questo

pre-

preterito; si come si è fatto ne' precedenti puntalmente. Infinitiuo hauere & hauer, come che significa ricchezza, hauer hauuto.

VERBO in che li passiui si risoluono.

Io sono, tu sei, quello, ce, ouero è, io era, io fui, quello fue, noi fummo. Io era stato in se medesimo si risolue, io serò, & sarò &c. Imperat. sii, sia. Desideratiuo fossi io, o fosse poeticamente, fosse quello, ò fossi poeticamente, fossimo noi, fossero, o fosseno quelli, fossi stato io, sia io, sii tu, sia quello. Soggiontiuo ch'io sia, che tu sii, sie, o sia. E pur anco questo da diuidere nella predetta maniera puntalmente. Infinitiuo essere, stato.

ADVERBI.

Hic qui, huc qua, istic, costì, istuc, costà, illic lì, illuc là, quiui ubi oue, quo doue, ubicunque ouunque, quocunque, douunque, hinc quinci, istinc costinci, illic quindi, inde indi, unde onde, donde, aliunde altronde, ibi iui, alibi altroue.

Questa particola NE ha significatione di aduerbio locale, mentre si accompagna con uerbo significante moto; come, ne porto, ma è dubbio, se significa de luogo, ouero ad locum, ma se si accompagna con uerbi non significanti moto allhora ha inchiuso Ex, che significa materia, o di

quella

quella cosa, di che si ha parlato, come s'io dicessi, piglia questa cosa, & ne fa quello che ti piace.

Questa particola CI. *talhora, oltra che significa questo pronome noi; significa ancora questo aduerbio locale, qui, cioè, hic. Il perche mentre cosi significa, non si può accompagnare con qui ui, ma con qui, ne ci turbi, che si troui talhor terminare in questa uocale e. cosi* CE. *percioche in cotal uocale termina, mentre tra il uerbo & essa si interpone alcuna cosa, si come suole auenire alli pronomi, dalli quali al suo luogo habbiamo parlato.*

Questa particola VI. *oltra che significa questo pronome uoi, talhor tien significatione di questo aduerbio locale* IVI. *il perche è da notare leggendo, che o questo, o quello significa; ne mai abonda come s'auisano alcuni.*

REGOLA ET MODO per Alfabetto.

A

AV. Si *muta in* O. *audio odo, aurum oro, aura oro, lauro alloro, laudo lodo, gaudeo godo.* Et *rimanendo lo* A. *nelli preteriti di* Audio, *e fa udì, udiua, si rimuoue lo* V. Et *resta lo* A. *ausculto, ascolta, si rimuoue totalmente la* A. *arena rena, apuglia puglia, aragni ragni.* In *compositione si cangia in* E. *amico, nemico.* Et *in* V. *salsa, insulsa. & in* I. *habeo prohibisco.* Si *pone in luogo*

non si pone, quelli, ribelle, colli, trastulla, si dupplica G. posto in mezzo à due uocali raggio, leggi, uiaggio &c. nondimeno si dice priuilegio, indugio, refugio, ligio, agrada, aguaglia, G. si pone in luogo di C. precor prego, lacrime lagrima, acro agra, crassa graßa; Si rimuoue cognosco conosco, regina reina, Dinanzi ad I si pone G. Iocus gioco, iugum giogo, Notasi nelli libri antichi toscani, in nessuna dittione si pone H, in principio ma si legge oggi.

H

Aggiungemo H, non per fare piu grassa la pronuncia, ma piu sonante, fatiga, fatighe, che, perche habbia simile suono di G, ui interpone H e ne fatighe, cosi uaghe, prieghi, occhi, bianchi, & questo accade in E, con E, & I, e similmente ne gli futuri de gli optatiui, & soggiontiui, di che, preghi, ceche, & cosi fanno in E, quelli, che l'infiniti terminano in Are, se hanno G, ouero E, come è, secchi, secche, arrischi arrische, in luogo di L, ponesi H I. clamo chiamo, claro chiaro. Si usa in molti nomi, & uerbi. Et perche non si può dare regola alcuna, noi ne porremo parecchi frequentati nel uolgare, ho triompho, laberintho, humore, stanchi, Thesoro, porchi, homero, fianchi, hora, herba, lethe, honora, all'hora, occhio, humano & altri.

I

In *luogo di* I, *assai uolte si pone* E, *per esser uocali amicissime, come V, & O, come è detto in* R E, *& de, in compositione intro, o entro, & molte uolte si pone* I, *auanti al* E, *& lo accompa-*

gna cielo lieto pede si rimoue queta, spirto, Spagna, Hispagna dice il Petrar. S'aggiunge con G, & ignudo, Iddio.

K

K. non s'usa, benche Karolo, & Kedetto habbiamo, & Kalendo, & Kalumnie.

L

L. si muta in I, placeo piaccio, plus piu. Si duplica Hannibale per la rima, mettesi per N, ueneno ueleno, si rimoue, quelli quei.

M

M. si pone inanzi a P; e G. queste lettere fugono N, cosi amano in tempo si pone per N, dannum donna domina, donna M, si muta in V. numerare nouerare. S'aggiunge Capitoliũ Cãpidoglio.

N

N. entra in luogo di C. occida ancida s'aggiunge, ascondo nascondo, si duplica nelle terze persone fanno, uanno.

O

O & V, hanno tanta affinità, chel'una, & l'altra commodamente si pone, ubidire, molto, stolto &c. In luogo di E, deuere douere, in luogo di A, sodisfare si legge in prosa.

P

P. si cangia in V, opre oura, sopra soura, in T, scripto scritto, si duplica, doppio, troppo, trapasso, per compositione di passus Latino.

Q

Q. in G, sequire, seguire, si muta laqueus laccio, e torco da torqueo dice Dante, s'aggiunge ella quella.

R

R. in N, ferno fenno, in D ferire fedire, in I, moia mora, ſi leua propria propia, ſi duplica, trarre, porre.

S

S. *s'aggiunge sfauillo, ſmorte, sforzo.*

T

T. ſi muta in G, *ratione ragione, in D, ſpata ſpada, in luogo di S, ſparſa ſparta, & in luogo di C, nocte notte.*

V

V. *in* E, *come è detto in O, folgore, in T, uolno uolto, ſi rimoue faceua facea, s'interpone innanzi ad* O, *huomo, luogo.*

X

X. *ſi cangia in uno S, eſpecto eſpetto, in due, dixi diſſi.*

Y

Toſcani mai non l'uſano, & pochi altri, che in uolgar lingua ſcriuono.

Z

Li moderni di noſtro tempo lo dupplicano ſempre, quando non gli è altra conſonante dinanzi, ma ſappia ciaſcuno che in altri libri antichi ſi troua in mezo di uocali ſola.

Il fine della Grammatica di M. Giulio Camillo.

AL S. ANTONIO ALTANO. CONTE DI SALVAROLO.

HO inteso del secondo danno, che V. S ha fatto in questo anno. Ilche mi ha aggiunto tanto dolore, quanto potea capere nello afflitto petto per la morte del Sig. Antoniotto, pur che habbia potuto trouar luogo per esser occupato il tutto. Ne uorrei già, che la Signoria del Magnifico padre, o V. S. cadesse in quelle disperationi, che intendo esser à le uostre amaritudini si uicine, che non uolete riceuer alcun conforto. Imperoche *son certo, che, oltra che non piacete al* Sig. Dio*, per non ui uoler conformar col uoler di S. M. turbate co'sospiri, & con le lagrime uostre il tranquillo stato delle ben locate anime. Era ben ragione, che'l caro fratello di V. S. non contentandosi di goder solo la celeste bellezza, dimandasse dal Sig.* del

del tutto una dolce compagnia de' suoi. Et non ui uolendo priuar del Sig. Padre per esser troppo acconcio à fatti nostri, uolesse appresso di se la nobilissima madre, ha fatto egli per auentura co si gran torto, se ha cosi giustamente partito con uoi? Appresso, prego per quella sincera amicitia, ch'è fra noi, che non solamente V. S. *si rimanga da cotanti pianti, ma uoglia ancor persuadere al* Magnifico *Padre, che da loro cessi, & cosi conseruate non solamẽte uoi à uoi medesimi, ma uoi à li uostri carissimi amici, da liquali la uita uostra è forse piu desiderata, che non ui da te à credere. Ringratio V* . S. *del dono, che mi mandò de' buonissimi pesci, ilquale uenne in tem po molto accommodato a' bisogni nostri.* Io *Luni, ò Martedi sarò à Portogruaro per andar a Vi negia con una bella compagnia, & cosi ci potre mo teneramente abbracciare. Ho inteso che'l no stro da bene M. Pre Michele ha fatto acquisto di un beneficio per il nipote, ma uuol esser tenuto secreto, molto mi piace.*

D*i San Vito alli* X X V I I I. *di Ottobre.*

M. D. X X V I I I.

V. S. *degnerà salutare lo* Eceellente *compa dre mio maestro di* Scola, *& li Magnifici Signo ri Fratini, insieme, con gli altri Magnifici, & ua loro si gentilhuomini amici communi.*

Giulio Camillo.

AL

AL SIG. BERNARDINO FRATINA.

GIA più giorni io haueua in animo di mandar a V.S. qualche mellone, ma per esser mal perito in cotal mercantia; doue la fortuna ha quasi sempre luogo per fino à questo giorno di seguir il mio desiderio son rimaso, pur al fin ho fatto buon animo di mandarne à V. S. sette; gran miracolo serà; se tutti seranno rei, piaccia à quella (essendone alcun buono) di goderne per amor mio col molto Magnifico M. Giouanni Veronese, & se per nostra buona uentura tutti buoni, so ben; che V. Sig. non sofferrà; che li nobilissimi Bisigatti, e'l ualoroso Negro non ne assaggino. A Dio lascio V. S. con tutta la sua gentile, e lieta compagnia, & sopra tutti col Signor Quinto. Di Vinegia a li XXIII. *di* Luglio.
M. D. XXIX.

Dui Capitani Spagnuoli *sono in* Roma, *doue sia pparecchia esercito di dicesette mila fanti per andar sopra* Fiorentini. *In questo Autunno si uedrà*

drà in Italia Cesare, e'l Re Christiauissimo, & forse il gran Tiranno, cioè il Turco, per alcune lettere, che ho ueduto in mani molto degne; Dio regga la combattuta naua di questa nostra Christiana Republica.

I prodigij di Cremona sono pieni di uerità, ma la cosa di Ragusi è falsa.

Di V. S.

Buon Seruitore

Giulio Camillo.

AL SIG. BERNARDINO FRATINA.

E io non haueſſi mandato il cauallo prima, V.S. mi perdoni, perch'io ſon caduto in tante lagrime, credo toſto toſto rinouar a eſſempio mio le antiche Trasformationi, per che ſon uicino à diuentar, & fonte, & fiume. Da *la preſura di Roma in quà mi ſono morti tanti amici cari, che ciaſcun di loro, & per la dolce congiuntion dell'amicitia, & per meriti, haurebbon uoluto mille occhi nel capo mio con mille abondantiſſimi fiumi, anzi mari di lagrime, patientia ci conuien hauere amaramẽte. Prego V. S. degni affidar la incluſa lettera à fidelìſſime mani; perche molto m'importa, & hauermi ſcuſato ſe l'adopero tanto.*

A Dio laſcio V. S. & quella del gentiliſſimo Negri, & de li Signori Biſigatti, ma doue laſcio io il Signor. *Quinto di San Vito?*

Non mando piu la lettera, che di ſopra raccomandaua perche la ho indrizzata per uia della Foſſetta.

Di V. S.

Seru. Giulio Camillo.

I L F I N E.